



Fondazione Europa Occupazione e Volontariato. Impresa e Solidarietà

Centro Servizi Per Il Volontariato Della Provincia Di Modena

**VOLONTARIATO SOTTO LALENTE:
Le organizzazioni di volontariato e i volontari
della
provincia di Modena**

Roma, luglio 2008

La ricerca è stata promossa dal Centro Servizi per il Volontariato di Modena che ha partecipato con la sua équipe, composta da Luigi Zironi, Chiara Tassi, Giovanni Bursi, Chiara Rubbiani, Stefania Michelini, Maria Roncallo, Gabriella Zanasi.

Il testo è di Renato Frisanco che ha altresì diretto la ricerca e coordinato un gruppo di lavoro composto da Marco Giovannini (elaborazione dati e grafici), Cristiana Sgobba (gestione indirizzario e monitoraggio), Loredana Sorrentino (organizzazione inserimento dati) e Federica Traversi (inserimento dati). Hanno fornito un contributo anche Cinzia Carnevale e Paola Matricardi.

Il Centro Servizi per il Volontariato di Modena, oltre ad aver condiviso gli strumenti di ricerca, ha monitorato la rilevazione sul campo, con la collaborazione di Rita Luciani.

Il Centro Servizi per il Volontariato di Modena, oltre ad aver condiviso gli strumenti di ricerca, ha monitorato la rilevazione sul campo, con la collaborazione di Rita Luciani.

Si ringraziano i presidenti delle organizzazioni di volontariato e i volontari che con la loro disponibilità ad essere intervistati hanno permesso di predisporre questo rapporto di ricerca che è patrimonio di conoscenza di tutto il mondo del volontariato modenese.

I N D I C E

	Pag.
Presentazione del rapporto	5
<u>PARTE INTRODUTTIVA:</u>	6
1. Scopi dell'indagine e caratteristiche dei campioni	6
2. Sintesi della ricerca	14
3. Alcune considerazioni conclusive	36
<u>PRIMA PARTE: PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL FENOMENO SOLIDARISTICO MODENESE</u>	42
1. Metodologia della rilevazione	42
2. Mappa provinciale del fenomeno nel contesto regionale	43
3. Variegata mobilitazione di persone	45
4. Distribuzione capillare e buona capacità di presidio del territorio	47
5. Epoca di nascita: una notevole impennata negli anni '90	49
6. Volontariato come prevalente espressione della cittadinanza attiva	50
7. "Pubblicizzazione" e diffusa collaborazione con enti e servizi pubblici	52
8. Variegata gamma di interventi, non solo di welfare, per farsi carico dei "beni comuni"	53
9. Beneficiari diretti delle OdV modenesi: svariate categorie con prevalenza di malati	56
10. Molecolarizzazione del fenomeno: un arcipelago di compagini solidaristiche	59
11. Difficile reperimento di volontari e finanziamenti	62
12. Volontari: adulti maturi di entrambi i sessi ma stasi dell'impegno giovanile	64
13. Trend di professionalizzazione nelle OdV modenesi	67
14. Crescente capacità comunicativa	68
15. Aspetti di criticità delle OdV iscritte al registro provinciale del volontariato	70
16. Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Modena: un'agenzia "familiare"	72

**SECONDA PARTE: FUNZIONAMENTO E PROCESSI DELLE ODV NELLA
RILEVAZIONE CAMPIONARIA 2007**

1. Mission delle organizzazioni di volontariato modenesi	75
2. Attuale vitalità e dinamicità	83
3. Funzioni organizzative e bisogni delle OdV	86
3.1. Assetto organizzativo-gestionale delle OdV	86
3.2. Bisogni più rilevanti e caratteristiche delle OdV	89
3.3. Servizi considerati più utili dalle OdV e quelli acquisiti dal CSV	105
4. Risorse delle organizzazioni di volontariato	113
4.1. Sede e attrezzature	113
4.2. Organi sociali	115
4.3. Dinamica delle risorse umane gratuite	117
4.4. Garanzie dei volontari e ai volontari	121
4.5. Risorse finanziarie: fonti ed entità	122
5. Processi	130
5.1. Rilevazione dei bisogni come pratica abituale	130
5.2. Promozione, selezione e cura dei volontari	133
5.3. Formazione dei volontari	139
5.4. Partecipazione dei volontari	145
5.5. Valutazione interna delle attività	148
5.6. Comunicazione	151
6. Rapporto con i soggetti del territorio	154
6.1. Partecipazione agli organismi di rappresentanza e di coordinamento	155
6.2. Rapporto con gli altri soggetti del territorio	157
6.3. Rapporto con le istituzioni pubbliche	162
6.4. Rapporto con il Centro Servizi per il Volontariato	168

TERZA PARTE: I VOLONTARI

1. Chi sono i volontari?	175
1.1. Caratteristiche socio-anagrafiche dei volontari	175
1.2. Condizione professionale	177
2. Storia del volontario	180
2.1. Figure di riferimento, esperienze pregresse e modalità di primo contatto con le OdV	180
2.2. Perché si diventa volontari?	183

2.3. Modalità di primo contatto con una OdV e motivi della scelta	187
2.4. Tempi e percorsi nel volontariato	190
2.5. Tempo e risorse donate dai volontari	194
3. Identità del volontario	198
3.1. Fare volontariato	198
3.2. Essere volontari	204
4. Valorizzazione dei volontari	208
4.1. Formazione	208
4.2. Partecipazione	212
5. Valutazione dell'esperienza di volontariato	215
5.1. Valutazione dell'organizzazione di appartenenza	215
5.2. Problemi e bisogni dei volontari	218
5.3. Grado di soddisfazione e bilancio dell'esperienza	222
INDICE DI TABELLE E GRAFICI	226

Presentazione del rapporto

Il volume è articolato in tre parti che rispecchiano tre diverse fasi della ricerca promossa dal Centro Servizi per il Volontariato e condotta dalla FIVOL (oggi FEO-FIVOL) negli anni 2006-2007 sul territorio della provincia di Modena.

La **prima parte** concerne la fotografia del fenomeno realizzata sulla base dell'analisi dei dati di 243 OdV esaminate preliminarmente con una scheda agganciata alla rilevazione nazionale sulla solidarietà organizzata periodicamente condotta per l'aggiornamento della banca dati nazionale Feo-Fivol.

La **seconda parte**, di approfondimento del fenomeno, tratta e approfondisce una serie di temi che riguardano il funzionamento delle OdV, ovvero i processi che qualificano organizzazione, operatività e relazionalità delle compagini modenesi.

La **terza parte** invece dà conto della testimonianza dei volontari delle stesse organizzazioni esaminate rispetto al *background* e alle motivazioni del loro comportamento pro-sociale nonché alle valutazioni sulla loro organizzazione e al bilancio personale di tale esperienza.

PARTE INTRODUTTIVA:

1. SCOPI DELL'INDAGINE E CARATTERISTICHE DEI CAMPIONI

Ipotesi di ricerca e scopi

L'indagine sul volontariato in provincia di Modena è stata promossa dal Centro Servizi per il Volontariato (CSV), con lo scopo principale di approfondire la conoscenza del fenomeno circa le caratteristiche di funzionamento, attività, processi, risorse e bisogni delle OdV.

L'**ipotesi-guida** della ricerca è che il volontariato si trova in una fase evolutiva, densa di cambiamenti, sia per la lenta ma inarrestabile trasformazione del sistema di *Welfare*, che per le attese e i bisogni di una società complessa che muta così come cambiano motivazioni e aspettative degli stessi volontari impegnati nella solidarietà organizzata.

La ricerca ha un duplice *focus di analisi*: l'approfondimento circa il funzionamento di un campione di OdV e il *background*, l'esperienza e le valutazioni dei volontari in esse attive.

Inoltre si è optato per una ricerca che raccogliesse elementi in grado di dare conto dei processi che animano oggi il volontariato, utilizzando molteplici indicatori inerenti la qualità del funzionamento delle OdV, la capacità di organizzarsi per realizzare le attività, promuovere le risorse e valorizzarle, comunicare all'esterno, valutare gli esiti della propria attività e rapportarsi ai soggetti esterni. Nel contempo si è cercato di leggere la qualità della vita interna alle organizzazioni attraverso le percezioni, le opinioni e le valutazioni dei diretti protagonisti, che si sono espressi anche sul loro percorso nel volontariato, a partire dal *background* formativo e dalle motivazioni pregresse e attuali.

L'indagine intende fornire *input* significativi al CSV per la programmazione dell'offerta di servizi in modo congruente con i bisogni, le aspettative e le caratteristiche di funzionamento delle unità solidaristiche. Infine, scopo non irrilevante della ricerca, è stato quello di censire nel modo più completo possibile il mondo del volontariato organizzato della provincia modenese e di rafforzare una reciproca conoscenza tra il Centro Servizi e le OdV.

L'indagine si è chiusa con la realizzazione di un *focus group* finalizzato alla discussione sui principali risultati e loro contestualizzazione, a cui hanno partecipato i responsabili tecnici e istituzionali del Centro Servizi per il Volontariato di Modena e alcuni "testimoni privilegiati" del mondo della solidarietà organizzata locale. È stato un primo momento di riflessione sui risultati della ricerca con le ricadute sulla programmazione del Centro Servizi per il Volontariato.

Definizione delle unità di analisi

Le unità di analisi dell'indagine sono:

- *le organizzazioni di volontariato*, la cui definizione operativa, condivisa dall'équipe dei ricercatori, fa riferimento ai requisiti della L. 266/91 con ulteriori elementi di chiarificazione sul concetto di solidarietà mutuati dalla definizione utilizzata dalla FIVOL nel periodico monitoraggio del fenomeno. L'indagine ha considerato le *unità operative*, ovvero quelle formazioni direttamente impegnate nell'azione solidale e ha ignorato le unità di secondo livello (sedi regionali) che svolgono esclusivamente compiti di coordinamento, servizio e rappresentanza. Sono stati esclusi dalla rilevazione i referenti singoli di OdV di emanazione nazionale, i gruppi di volontariato eterodiretti (ad es.: i gruppi comunali di protezione civile che fanno

capo ai sindaci), le associazioni, riconosciute o non, che si basano sull'impegno di volontari, ma senza il fine esclusivo della solidarietà;

- *i volontari* delle OdV, ovvero soggetti che operano in modo spontaneo e gratuito (o con il solo rimborso delle spese documentate) nonché continuativo all'interno dell'organizzazione di cui fanno parte. L'intervista è stata proposta ad uno o al massimo due volontari per ogni unità esaminata.

Universo e campioni delle OdV esaminate

Il primo obiettivo della ricerca è stato quello di **identificare l'universo di riferimento** nei 47 Comuni della provincia, mettendo a confronto l'archivio FIVOL con l'indirizzario del Centro Servizi per il Volontariato di Modena. Hanno altresì concorso al setaccio delle unità modenesi altre fonti (albi comunali, le grandi sigle del volontariato presenti nella Regione con proprie affiliate e i siti Internet dedicati). Le OdV identificate in partenza sono state 682. Tale previa conoscenza è servita per far partire una **prima rilevazione sulle OdV**, al fine di acquisire alcuni elementi conoscitivi di base, descrittivi del fenomeno.

A tutte le OdV dell'universo di partenza è stata proposta la compilazione di un questionario "leggero" per via postale, nell'ambito della periodica rilevazione FIVOL. Il ritorno è stato di 243 schede compilate pari al 50,9% dell'universo che nel frattempo è sceso a 477 unità a seguito della verifica puntuale condotta attraverso l'attività di monitoraggio.

Una **seconda rilevazione** è stata condotta invece su un campione di 200 organizzazioni rappresentative della stratificata composizione dell'universo. Si è tenuto conto della distribuzione per Distretto o Ambito di Zona, del settore di attività, della dimensione e della appartenenza o meno a reti del volontariato nazionale. Tale ricerca, più approfondita di quella preliminare, è stata condotta tramite compilazione di un questionario strutturato e denso di domande. Tale compilazione è stata proposta e assistita da appositi incaricati previamente formati al compito. Rispetto al campione teorico di 200 unità il campione reale, ovvero le unità che è stato possibile intervistare nei tempi stabiliti dalla ricerca, è di **165**.

Il campione rappresenta in modo discretamente fedele l'universo provinciale delle OdV sia in termini statistici, con il 34,9% delle unità attive nel 2006, sia in termini tipologici. Infatti, rispetto alle cinque variabili di rappresentatività qualitativa considerate - epoca di nascita, dimensione, composizione interna, appartenenza o meno a reti del volontariato e distretto di residenza - il confronto tra il campione delle 243 OdV della prima rilevazione e il campione di approfondimento delle 165 unità rivela per tutte le variabili una omogenea proporzionalità interna, come attesta la Tab. A. Solo la distribuzione per Distretto presenta punti di sovra/sottodimensionamento del dato, ma in misura non distorcente la rappresentatività territoriale del campione. Pur ipotizzando comunque un qualche fenomeno autoselettivo per una maggiore disponibilità nei confronti della ricerca da parte delle unità più efficienti, più vicine al CSV, più attente alla loro visibilità, i risultati acquisiti si possono generalizzare a tutto il mondo della solidarietà organizzata modenese.

Tab. 1A. Caratteristiche di rappresentatività del campione di approfondimento in relazione al campione allargato e noto della prima rilevazione

VARIABILI	Campione 1^ rilevazione	Campione di approfondimento
- <i>Distretti:</i>		
D1	15,6	13,3
D2	12,3	13,9
D3	28,4	30,3
D4	11,9	12,7
D5	10,0	10,9
D6	13,6	14,5
D7	8,2	4,2
- <i>Appartenenza a network:</i>		
- Affiliate/federate	55,1	58,8
- Indipendenti	44,9	41,2
- <i>Epoca di nascita:</i>		
- prima del 1977	16,5	13,3
- dal 1978 al 1990	26,3	29,1
- dal 1991 al 2002	40,4	40,6
- dal 2002 al 2006	16,8	17,0
- <i>Dimensione per numero di volontari:</i>		
- fino a 5	23,9	21,8
- da 6 a 10	30,9	25,5
- da 11 a 20	21,4	21,2
- da 21 a 40	10,3	13,3
- oltre 40	13,6	18,2
- <i>Composizione interna:</i>		
- solo volontari	17,3	18,2
- volontari e remunerati	30,0	31,5
- volontari e altri non remunerati	52,7	50,3
<i>Totali</i>	<i>243</i>	<i>165</i>

Campionatura dei volontari

Nel caso di organizzazioni con un numero di attivisti gratuiti non superiore a 5, è stato intervistato 1 volontario, nelle OdV in cui tale soglia dimensionale è più alta ne sono stati intervistati 2. I soggetti scelti hanno maturato *almeno un anno di volontariato* nell'organizzazione in cui operano. L'unico o il primo dei due volontari è stato scelto con il requisito della maggiore anzianità di servizio. Ovviamente tale intervistato non poteva essere il responsabile o il suo autorevole delegato che ha risposto invece al questionario sull'organizzazione. Il secondo volontario presenta *caratteristiche diverse dal primo in quanto a genere e alla fascia di età*. Si è cercato di rappresentare tutte le condizioni anagrafiche compatibilmente con la presenza delle stesse dentro le unità esaminate (che potrebbero essere di soli anziani o di sole donne). Il secondo volontario da intervistare è stato scelto tra i diversi possibili tramite scelta casuale secondo i criteri esplicitati in apposite "linee-guida".

In sostanza, la ricerca nell'estrazione del volontario da intervistare ha privilegiato l'attivista con maggiore anzianità di servizio, soprattutto nel caso dell'unico intervistato, per cui il collettivo esaminato rappresenta la componente dei volontari più consolidata e non la totalità di essi. Infatti, l'obiettivo di questo inedito approfondimento era quello di

corroborare l'analisi emersa sulle organizzazioni con le valutazioni soggettive e valutative dei volontari in "prima linea".

Strumenti di rilevazione e modalità di somministrazione

Gli strumenti di rilevazione predisposti sia per le organizzazioni che per i singoli volontari consistono in due questionari di tipo strutturato, a domande chiuse con alternative di risposta preordinate. Entrambi gli strumenti sono stati previamente condivisi con il Centro Servizi. Ciò ha permesso di contestualizzarli operando delle scelte in ordine agli approfondimenti ritenuti utili ed opportuni. Successivamente tali strumenti sono stati verificati sul campo attraverso un *pre-test* il cui risultato è servito per impostare un momento di formazione degli intervistatori o responsabili delle interviste.

A) Il questionario predisposto per le organizzazioni di volontariato è articolato in 58 domande principali che fanno riferimento a cinque principali aree tematiche:

- 1) *dati logistici, caratteristiche strutturali e risorse delle OdV*: indirizzo ed eventuali strumenti di comunicazione *on-line*, epoca di nascita e fondatori, raggio di azione, organi di gestione, settore di intervento, tipologia delle risorse umane, flusso dei volontari, titolo di godimento della sede, ammontare economico 2007 e variazione rispetto al 2006;
- 2) *capacità operativa e progettuale*: finalità ed eventuali cambiamenti nel tempo, attività e settore principale di intervento, stato dell'attività nel 2007, sviluppo già realizzato o previsto di aree di intervento o servizi, impegno nella realizzazione di progetti;
- 3) *area dei processi finalizzati a soddisfare bisogni di crescita dell'OdV*: attività di formazione realizzate, numero di ore, beneficiari, ente erogatore e obiettivi conseguiti; attenzione all'autovalutazione e indicatori considerati; capacità di comunicazione; modalità di promozione, acquisizione, inserimento e valorizzazione dei volontari, loro partecipazione alla vita associativa e alla presa delle decisioni;
- 4) *area dei problemi e dei bisogni*: tipologia di funzioni organizzative svolte, risorse umane impiegate per tipo di funzione, valutazione circa il livello di adeguatezza di ciascuna funzione; specifica attività conoscitiva per la rilevazione dei bisogni e connessione con la programmazione delle attività; bisogni menzionati e prioritari;
- 5) *i soggetti pubblici e privati con cui l'OdV ha interagito nel 2007*: tipo di attività/iniziativa oggetto della sinergia, attuale collaborazione operativa con altre organizzazioni, convenzioni con Amministrazioni pubbliche, partecipazione ad organismi di consultazione e di rappresentanza, contributo all'elaborazione dei Piani di Zona; partecipazione all'attività del Centro Servizi per il Volontariato e fruizione di attività e servizi.

La compilazione del questionario è stata preceduta da una lettera di presentazione ai presidenti o responsabili delle organizzazioni per comunicare lo scopo della ricerca e le modalità di compilazione e di restituzione dei dati raccolti, nonché per assicurare l'uso anonimo degli stessi.

Il CSV attraverso i propri operatori e collaboratori ha raccolto i questionari previo appuntamento con i responsabili per l'intervista. La somministrazione del questionario è avvenuta per lo più presso la sede della singola organizzazione in "autocompilazione

assistita”, vale a dire in presenza dell’incaricato della raccolta dei questionari, in modo da facilitare il più possibile l’intervistato.

B) Il questionario predisposto per i volontari è articolato in 39 domande principali e suddiviso in quattro principali sezioni tematiche:

- 1) origine ed *excursus* dell’esperienza e identità del volontariato;
- 2) rapporto con l’attuale organizzazione e valutazioni;
- 3) valutazione dell’esperienza di volontariato;
- 4) dati socio-anagrafici.

I due questionari utilizzati hanno in comune alcune domande che permettono di rilevare assonanze/dissonanze tra il responsabile e il volontario in merito ad alcuni aspetti della vita associativa.

Realizzazione delle interviste e rappresentatività dei campioni

Le interviste sono state condotte nell’arco temporale di tre mesi e mezzo, dalla metà ottobre 2007 a fine gennaio 2008, previo *pre-testing* su alcune OdV anche come banco di prova dei responsabili delle interviste i quali oltre a partecipare al *briefing* formativo si sono avvalsi di apposite “linee guida” della ricerca.

Esito delle interviste

Si è potuto infine valutare l’esito del lavoro di ricerca per quanto concerne la coerenza con le indicazioni fornite agli intervistatori nelle “linee guida” (Tab. B).

E’ stato fatto uno sforzo sostanziale per intervistare i presidenti o i responsabili primi delle organizzazioni esaminate (il 79,4% del totale). Tuttavia nell’indisponibilità del presidente si è optato per la carica sociale maggiormente coinvolta e partecipa nella vita dell’organizzazione, oltre che rappresentativa della stessa. *In primis* il vicepresidente (7,5%) e il segretario (6,2%).

Secondo la testimonianza degli intervistatori le condizioni in cui si è svolta l’intervista sono state “ottimali” in quasi 8 casi su 10 (clima tranquillo, nessun disturbo esterno e comfort ambientale), mentre gli intervistati hanno manifestato una buona disponibilità dimostrandosi collaborativi nel 94,5% dei casi. Vi è stato 1 solo caso di rifiuto esplicito, mentre alcune OdV - e loro presidenti - sono risultati irreperibili rispetto ai tentativi fatti di contattarli.

Il lavoro delle interviste sul campo è stato coordinato da una persona incaricata dal CSV così come i quattro intervistatori che hanno operato nelle quattro aree territoriali in cui è stata suddivisa la provincia.

Tab. 1B. Ruolo dell'intervistato e condizioni in cui si sono svolte le interviste

INDICATORI	% sul totale
- intervista al presidente	79,4
- altro ruolo	20,6
% su totale OdV	100,0
- interviste realizzate	82,5
- mancata intervista	3,0
- interviste non realizzate	14,5
- <i>condizioni intervista:</i>	
- ottimali	85,5
- buone	13,3
- appena sufficienti	0,6
- <i>disponibilità dimostrata:</i>	
- buona, collaborativo/a	94,5
- abbastanza collaborativo/a	5,5
- appena sufficiente	0,0
% su totale interviste (N=165)	100,0

Elaborazione dei dati del questionario per le OdV

La disamina dei dati raccolti nell'indagine campionaria è stata guidata da un piano di elaborazione complesso consistente nella creazione di 71 nuove variabili, alcune delle quali, i cosiddetti *indici*, sintetizzano una molteplicità di informazioni relative a ciascuna area tematica della ricerca.

I 13 indici costruiti permettono di evidenziare in due livelli - medio-basso e medio-alto - la presenza o meno di una specifica dimensione operativa delle OdV. Essi sono i seguenti:

- *indice di vitalità dell'organizzazione*: accorpa le variabili indicative della attuale dinamicità, capacità di svolgere le proprie finalità in modo regolare o addirittura di crescere in termini di nuovi servizi e prestazioni, di progettare interventi e attività nuove o innovative;
- *indice di complessità organizzativa*: si sono rilevate le funzioni in cui si articola l'organizzazione interna in ordine alla distribuzione di ruoli e di compiti di responsabilità e si è tenuto conto anche del livello di adeguatezza nell'esercizio delle stesse;
- *indice di proposta formativa*: riguarda le domande inerenti la realizzazione di attività formative, il loro peso e gli obiettivi raggiunti, nonché l'importanza ad esse accordata in termini di servizi richiesti e di bisogni da soddisfare;
- *indice di partecipazione dei volontari*: si sono considerate le risposte affermative circa la partecipazione a momenti di discussione-riflessione interna e a quelli decisionali circa la programmazione delle attività e la loro attuazione e valutazione;
- *indice di promozione del volontariato*: si riferisce a variabili indicative dell'attenzione a reclutare nuovi volontari per garantire il necessario *turn-over* all'interno dell'organizzazione;
- *indice di valorizzazione dei volontari*: connota la cura delle OdV per la promozione di nuovi volontari, per il loro inserimento guidato o graduale, la loro formazione e la loro partecipazione alle decisioni ordinarie e strategiche dell'organizzazione;
- *indice di attenzione ai bisogni della popolazione-bersaglio dell'organizzazione*: concerne tutte le variabili indicative di modalità più o meno sistematiche di rilevazione di

dati e informazioni sulla realtà in cui operano per tenerne conto nella programmazione delle proprie attività, e quindi anche l'importanza accordata a tale esigenza conoscitiva preliminare;

- *indice di attenzione alla valutazione dell'attività*: comprende le variabili indicative di una funzione valutativa interna a partire dagli indicatori considerati importanti per verificare il proprio operato;
- *indice di attenzione alla comunicazione*: rileva modalità e forme di comunicazione delle OdV verso l'esterno per farsi conoscere, inviare messaggi, sostenere campagne di sensibilizzazione, mobilitare la cittadinanza e utilizzare i mass media;
- *indice di collegamento con i soggetti esterni*: misura la presenza delle OdV in Consulte, Coordinamenti o Tavoli di partecipazione istituzionali;
- *indice di rapporto con il settore Pubblico*: racchiude tutti i comportamenti che indicano vicinanza/distanza dalle Amministrazioni pubbliche, dall'iscrizione al Registro del Volontariato, alla stipula di convenzioni. Un apposito indice considera anche la qualità del rapporto in termini di assenza/presenza di problemi inerenti tale scambio/incontro e il bisogno avvertito/ignorato dalle OdV di essere maggiormente valorizzate e considerate dalle Amministrazioni pubbliche;
- *indice di rapporto con il Centro di Servizio per il Volontariato*: rileva modalità e frequenza di contatti e tipo di fruizione delle attività/prestazioni di tale agenzia re relativa soddisfazione da parte delle OdV;
- *indice di disagio logistico*: registra situazioni di scarsa/inadeguata dotazione di locali e/o di instabilità della sede.

Questi indici sono stati considerati importanti per leggere il fenomeno e quindi hanno costituito le variabili di riferimento con cui sono state costruite le tavole di contingenza, ovvero gli incroci con le altre variabili descrittive del fenomeno. Ciò ha permesso di arricchire la lettura del fenomeno, di metterne in evidenza le variabilità e differenziazioni interne.

Tra le *variabili* a cui si è fatto maggiore riferimento per gli incroci si segnalano le seguenti:

- *macrosettore di attività*: accorpa a due livelli i campi di intervento delle OdV; il primo è quello del "Welfare" (settori socio-assistenziale e sanitario) e il secondo è quello della "Partecipazione civica" (tutti gli altri settori, dall'educazione alla difesa dell'ambiente, alla protezione civile);
- *area territoriale*: discrimina le OdV presenti nei Comuni di piccola, media o grande ampiezza demografica;
- *dimensione della OdV*: polarizza le OdV tra le piccole unità (fino a 10 volontari attivi); e le medio-grandi (oltre i 10 volontari attivi);
- *composizione interna dell'OdV*: sono state distinte le OdV di soli volontari, da quelle miste, con presenza di operatori remunerati, a quelle con presenza di più figure non remunerate;
- *unità indipendenti o affiliate/federate*, a seconda che siano espressione della partecipazione di singoli gruppi di cittadini o che appartengano o aderiscano alle sigle nazionali/regionali del volontariato.

Elaborazione dei dati del questionario per i volontari

Per ottimizzare la resa del questionario dei volontari sono state costruite 27 nuove variabili, di cui 8 indici in modo da sintetizzare le principali dimensioni del fenomeno. Si è trattato dei seguenti:

- *indice di preparazione al volontariato*: riassume il *background* della persona in termini di esperienze e di influenze che hanno avuto un peso nella scelta di operare con gratuità e solidarietà;
- *indice di cambiamento nella motivazione*: dà conto degli eventuali mutamenti intervenuti nel volontario tra la motivazione iniziale e quella attuale;
- *indice di intensità dell'azione volontaria*: ricostruisce la carriera di volontario e l'attuale impegno orario settimanale, nonché la sua partecipazione a più organizzazioni e/o a Tavoli di rappresentanza;
- *indice di partecipazione alla vita associativa*: permette di apprezzare il coinvolgimento del volontario nei momenti partecipativi e decisionali interni, la percezione di essere considerato per il contributo di idee o progettuale fornito, l'assunzione di responsabilità nel corso dell'esperienza;
- *indice di valutazione dell'esperienza associativa*: evidenzia i problemi nel rapporto con l'organizzazione, ma anche la soddisfazione per il fatto di farne parte, l'apprezzamento che il volontario ne riceve e che manifesta per i diversi aspetti dell'OdV, i cambiamenti intervenuti nel corso dell'esperienza e altre valutazioni sul senso e l'importanza della stessa;
- *indice della qualità dei rapporti interni*: con tale indice si saggia il clima interno relazionale tra i volontari, la valutazione circa la qualità dei rapporti tra i membri dell'organizzazione;
- *indice di valorizzazione del capitale culturale*: si ha modo così di verificare quanto vengono sostenute e implementate le conoscenze e le competenze dei volontari e quanto questi valutino cresciuta la propria capacità operativa;
- *indice di valorizzazione del capitale sociale*: indica quanto il volontario abbia allargato la trama della sua vita relazionale e dei suoi scambi sociali nell'esperienza solidaristica.

Tale complesso lavoro di elaborazione dei dati ha permesso la realizzazione del rapporto di indagine di seguito presentato.

2. SINTESI DELLA RICERCA

Premessa

La ricerca sulle organizzazioni di volontariato (OdV) e sui volontari, realizzata negli anni 2006 e 2007 nella provincia di Modena con l'utilizzo di tre diversi strumenti di rilevazione, ha consentito di descrivere il fenomeno nei suoi aspetti essenziali di struttura e di attività, nonché di connotarlo scandagliandone i processi di funzionamento. Per la prima volta la ricerca ha fatto emergere una fenomenologia complessa del volontariato peraltro in evoluzione, così come lo è il sistema sociale e di *Welfare* attuale con cui esso è in interazione. La ricerca ha evidenziato anche le modalità, le motivazioni, i significati dell'«essere volontario oggi» perché è scontato che se il volontariato cambia ciò accade perché cambiano anche i suoi protagonisti.

L'indagine, che è stata condivisa con il Centro Servizi per il Volontariato di Modena, ha preso anzitutto in esame con un questionario “leggero” (13 domande) un campione di 243 OdV rappresentative del 50,1% del fenomeno complessivo e distribuite nei sette Distretti del territorio provinciale in proporzione analoga a quella dell'«universo noto». Quest'ultimo si è assestato a fine rilevazione su 477 unità, in ragione dell'assunzione di una articolata definizione di organizzazione di volontariato e successivamente, di una sistematica attività di monitoraggio condotta sulla totalità delle organizzazioni previo invio postale del questionario.

Successivamente i ricercatori hanno estratto dall'universo di riferimento un campione “probabilistico” di OdV in modo da rispettarne, oltre alle caratteristiche di distribuzione sul territorio, la rappresentatività tipologica o di settore di attività, dimensionale, di composizione interna, nonché l'eventuale appartenenza o meno alle grandi reti del volontariato nazionale. Il campione “atteso” era di 200 unità, mentre quello realmente raggiunto nei tempi stabiliti è stato di 165 OdV. I presidenti o responsabili hanno quindi compilato un questionario “denso” e impegnativo (da 1 a 2 ore di intervista) che ha esplorato il fenomeno approfondendone gli aspetti strutturali e descrittivi, ma soprattutto ha analizzato i principali processi di funzionamento delle organizzazioni solidaristiche. Si è cercato quindi di rilevarne la “qualità” intrinseca, in particolare per quanto attiene: la promozione, gestione e valorizzazione delle risorse umane, la vita associativa e la partecipazione interna, le modalità di rilevazione di bisogni, l'attenzione alla comunicazione, la propensione per la valutazione dei risultati, le caratteristiche di interazione con altri attori del territorio, il rapporto con il Centro Servizi per il Volontariato, nonché i bisogni percepiti e i servizi attesi evidenziandone la tensione verso strategie finalizzate allo sviluppo o alla conservazione dei gruppi di attivisti solidali.

Infine, gli aspetti di funzionamento e di qualità delle OdV sono stati integrati da un'indagine parallela che ha coinvolto un campione di 234 volontari allo scopo di acquisire ulteriori elementi di valutazione del fenomeno sulla base del vissuto e della testimonianza dei diretti interessati, oltre che per conoscere il *background* formativo ed esperienziale, la carriera di volontario/a, nonché il movente e le opzioni che l'hanno fin qui contrassegnata.

Ripercorrendo la ricerca nelle sue aree tematiche vengono di seguito presentati i principali risultati che danno conto delle risposte alle **dieci domande cruciali** che l'hanno guidata.

I. Quali sono le principali caratteristiche strutturali del fenomeno solidaristico modenese?

Le 243 unità esaminate nella fase preliminare della ricerca forniscono uno spaccato conoscitivo di base dell'intero fenomeno. Esse hanno un'età media che le colloca nella **maturità** (22 anni in media di anzianità) e rivelano un ritmo di natalità crescente negli anni '90 e che nel corso degli anni '80 è stato superiore a quello registrato nelle altre province della regione, mentre nel nuovo secolo appare più dinamico di quello del Nord-Est. Coesistono organizzazioni di origine remota (preesistenti alla legge nazionale sul volontariato del 1991) - per lo più affiliate/federate e attive nel *Welfare* - e organizzazioni più recenti, impegnate soprattutto negli emergenti settori della «*partecipazione civica*» (dalla cultura, all'ambiente, all'educazione permanente, alla protezione civica).

La loro **distribuzione sul territorio provinciale è capillare** rivelando la più ridotta concentrazione nel capoluogo tra le province dell'Emilia Romagna e un analogo peso percentuale tra popolazione del comune capoluogo e OdV in esso ubicate.

Il **raggio d'azione** abituale divide le OdV soprattutto tra quante operano nell'ambito locale o micro-territoriale - in particolare le attività di *Welfare* - e quello zonale o provinciale, peculiare delle unità di più recente formazione. L'ambito sovraprovinciale cresce con la dimensione demografica dei comuni e prevale nettamente tra le OdV dei due comuni maggiori, Modena e Carpi.

Le OdV che **operano sia a beneficio degli iscritti che di terzi incrementano in misura maggiore** delle organizzazioni «*eteroorientate*» (a esclusivo vantaggio di terzi, 41 unità su 100). Molte unità infatti nascono come associazioni vere e proprie, con una base associativa che è anche beneficiaria di servizi, così che nel campione le formazioni che dispongono di soci non attivi sono una ragguardevole maggioranza (58 su 100).

Prevale la componente delle unità «**indipendenti**», espressione della cittadinanza attiva di gruppi di persone, rispetto alla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato di cui si contano 40 sigle (*in primis*, l'AVIS e l'ANPAS) (Graf. 3).

Le organizzazioni modenesi si impegnano prevalentemente nei **settori del Welfare** (52 su 100) ma - in comparazione con le aree geografiche poste a confronto - più nel sanitario che nel socio-assistenziale, mentre nei comparti della **partecipazione civica** si distinguono per l'attivismo nella solidarietà internazionale.

In sette casi su dieci esse si occupano di specifici gruppi di utenza o *target* di popolazione (due tipi in media in carico), in particolare di **malati e traumatizzati** e, a seguire, di **persone in stato di difficoltà momentanea** o alle prese con i nuovi bisogni che affluiscono ai «centri di ascolto». Elevato è anche l'impegno nei confronti dei soggetti in età evolutiva che precede quello per le generazioni anziane e i disabili.

Le OdV modenesi segnalano una tendenza a **specializzare** la loro attività e quindi a uscire dalla logica dell'emergenza e a consolidare prassi di intervento non segmentarie, ma possibilmente integrate tra prevenzione e promozione e in connessione con altre risorse del territorio. Esse realizzano comunque due fattispecie di attività (o settori di intervento) e attuano una differenziata gamma di interventi, anche in relazione alle accresciute funzioni del volontariato moderno, soggetto di tutela e di servizio, di informazione e sensibilizzazione delle comunità, di educazione alla solidarietà e di facilitazione della partecipazione dei cittadini, così come soggetto di proposta e *partner* dei decisori delle politiche sociali.

Netto è l'orientamento delle OdV alla realizzazione di **servizi “leggeri”** (a bassa complessità organizzativa e sostenibilità finanziaria, non certo per impegno e importanza), distinti tra i servizi alla persona, da quelli tradizionali (assistenziali e di sostegno) a quelli di promozione con un auspicabile impatto sulla comunità, e i servizi che concernono la qualità della vita di tutti i cittadini, e quindi dei “beni comuni” come l'ambiente, l'educazione, la sicurezza, la cultura, eccetera. L'ampio spettro di attività che realizzano (sono state necessarie 22 categorie per descriverle) dà conto dell'orientamento del movimento solidaristico modenese a presidiare i diversi bisogni e istanze dei cittadini in tutti gli ambiti della vita di una collettività.

2. Quali sono l'origine, la ragione d'essere e le finalità e la specifica identità delle OdV modenesi?

La ragione prevalente della nascita delle OdV modenesi consiste nel farsi carico dei bisogni della popolazione più svantaggiata e marginale della società con una connessa funzione di *advocacy* o di tutela e promozione dei diritti (1 su 2). Ma importante è anche la quota di unità (4 su 10) che opta per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini nelle comunità locali occupandosi di svariate tematiche. Altra ragione fondativa di una minoranza di gruppi solidaristici è infine la partecipazione diretta dei soggetti segnati da problemi che condividono con altri, in associazione, un percorso di uscita da situazioni di problematicità e di dipendenza con azioni di autotutela e di auto mutuo aiuto.

L'oggetto specifico del loro statuto materiale o ideale emerge dalle **finalità** che vengono in esso esplicitate. In media sono di tre tipi e il primo in assoluto fa riferimento alla necessità di **rispondere pragmaticamente ai bisogni dei cittadini o ad istanze concrete della comunità**.

E' la dimensione del “fare”, dell'«essere per servire», attraverso la realizzazione di un'attività che ha il connotato dell'«utilità sociale» non meno di quello della «solidarietà». In aggiunta a tale dimensione una compagine su due esplicita anche la finalità della «informazione e sensibilizzazione dei cittadini», ovvero lo **scopo educativo che si esplica attraverso il “dire” del volontariato**. La terza finalità è poi quella «promozionale» in diversi settori della vita sociale a partire dai contesti a rischio e dai gruppi sociali più svantaggiati, ma con una proiezione al lavoro sull'intera comunità. Ultima nella graduatoria delle 11 finalità/attività di interesse statutario è quella di favorire la partecipazione diretta dei cittadini singoli e associati passando da una funzione sostitutiva (“*essere voce di chi non ha voce*”) ad una funzione sussidiaria (“*dare voce a chi non ha voce*”). Sembra ancora timidamente presente negli statuti delle compagini modenesi tale finalità che interpreta il ruolo di soggetto che alimenta la partecipazione diretta dei cittadini nel segno della “sussidiarietà”.

Le finalità statuite dalle unità modenesi sono rimaste sostanzialmente inalterate nel tempo, dato che solo 16 OdV su 100 le hanno fin qui rivisitate, e in questo caso, soprattutto per adeguarle a recenti normative (per le entità sorte in epoca pregressa alle leggi sul volontariato) o a nuove attività o campi di intervento.

La sostanziale conferma nel tempo dello statuto che ha dato luce all'organizzazione è ulteriormente avvalorata dalla constatazione che la maggior parte dei fondatori - 12 in media per unità - oggi non vi opera più. Però chi è rimasto è largamente presente con incarichi elettivi garantendo così una continuità ideale, oltre che gestionale, con lo spirito che ha animato l'OdV al suo sorgere.

La parola che interpreta meglio la specifica “*mission*” delle OdV della provincia modenese per la maggior parte dei loro responsabili è «*assistenza*» (vi optano 56 unità su 100), termine oggi un po’ desueto per indicare il senso e la direzione del lavoro nel sociale e nel nuovo *Welfare* a cui si addice invece di più la parola «*promozione*» indicata da 42 unità su 100. Le due parole sono presumibilmente espressione di due diverse anime nel mondo del volontariato modenese. Scorrendo la graduatoria del lessico identitario della missione delle OdV, oltre a sottolineare l’importanza dell’«*educazione*» (terza), è opportuno evidenziare la relativa **marginalità di termini emblematici di un volontariato erogatore di servizi** e di interventi di emergenza, come «*gestione*» e «*soccorso*», mentre chiude le fila il termine «*testimonianza*», che se richiama la funzione valoriale del volontariato, non è oggi tanto connesso con un’opzione altruistica, di fede o ideologica, ma con una dimensione operativa efficace in quanto orientata al risultato.

3. Qual è l’attuale vitalità di queste organizzazioni? Sono tendenzialmente dinamiche o statiche?

Nell’ultimo anno le unità esaminate rivelano o una **regolare continuità** nello svolgimento dell’attività o, addirittura, un incremento così che solo tre unità su cento si trovano in difficoltà operativa.

Considerando gli ultimi due anni, **il 59% delle organizzazioni esaminate manifesta una propensione a crescere**, a differenziare servizi e/o utenze e, non a caso, si tratta soprattutto di unità più cospicuamente attente ai bisogni della propria specifica area di attività, quelle indipendenti, sorte in epoca mediamente più recente e quindi in costante evoluzione. Viene altresì avallato il rapporto diretto tra disponibilità di risorse e capacità realizzativa delle OdV, per cui si può ipotizzare che a fronte di una maggiore disponibilità di risorse umane e finanziarie (sempre poche e mai certe per molte unità) esse potrebbero essere maggiormente intraprendenti e produttive.

Una via in tal senso è quella del finanziamento di specifici **progetti** che vanno oltre l’attività ordinaria e vi aggiungono peso specifico. Nel 2007 quasi la metà delle OdV ne ha realizzato almeno uno (48 su 100) e nella gran parte dei casi sono stati proposti dalle stesse organizzazioni in misura omologa sia all’attenzione di finanziatori pubblici che privati locali (imprese, fondazioni, Chiese); l’importanza di questi ultimi, come erogatori di finanziamenti nel sociale, segnala che nel modenese la promozione di attività di utilità sociale non è prerogativa esclusiva del Pubblico. La residenza nei comuni maggiori della provincia costituisce un vantaggio al riguardo, così come l’essere “semiprofessionalizzate” e “indipendenti” rispetto ad appartenenze vincolanti.

Da questi dati emerge un **indice di vitalità/dinamicità** che è palesemente buono per 41 unità su 100, soprattutto le grandi unità e le indipendenti, ed è correlato, non a caso, alle posizioni di eccellenza degli altri indici che qualificano le OdV in questo ordine: elevato livello di comunicazione (70,1%), sinergia con gli altri soggetti (65,7%), rapporto significativo con il Pubblico (58,2%), attenzione alla valutazione delle attività (53,7%) e ai bisogni nella propria area di attività (52,2%).

4. Su quali e quante risorse possono contare le organizzazioni di volontariato per realizzare le proprie finalità?

Le OdV modenesi costituiscono un grande serbatoio civile di disponibilità e di impegno. Esse coinvolgono, a vario titolo, circa **108.500 persone**, pressoché il 19% della popolazione adulta. Dispongono di **18.500 volontari** di cui 58 su 100 continuativi o sistematici che assicurano l'equivalente del lavoro settimanale di **800 operatori a tempo pieno**.

Per quanto concerne le **risorse umane** si nota una pluralità di figure, attive e non attive, nelle organizzazioni della provincia e quindi la presenza di più portatori di interesse configurando tali compagini come “*multistakeholder*”. Solo il 17% delle OdV si caratterizza per la presenza esclusiva di volontari. Questi sono tuttavia la risorsa determinante per realizzare le finalità delle OdV che si avvalgono in media di 22.6 volontari attivi in modo continuativo (ma la metà di esse non supera le nove unità), mentre 71 su 100 possono fare affidamento anche su volontari che operano saltuariamente. Vi sono poi i soci-donatori (in 13 unità su 100) delle numerose OdV finalizzate alla donazione del sangue o di organi, storicamente presenti nella provincia. La maggioranza delle unità (63,8%) si avvale anche di soci non attivi o tesserati che la sostengono materialmente e ne garantiscono base sociale e radicamento territoriale.

Non manca una componente di religiosi e di giovani del servizio civile volontario, questi ultimi molto meno presenti dei giovani obiettori di coscienza del decennio scorso.

Il personale retribuito è presente, sotto forme contrattuali diverse, nel 30% delle OdV. La **tendenza ad una composizione mista semiprofessionalizzata** è costante negli ultimi dieci anni (1997-2006) registrando un incremento di 18 punti percentuali. Queste OdV peraltro manifestano punte di eccellenza per alcuni indicatori di processo e di qualità del funzionamento interno. La presenza di personale remunerato è connessa anche al rapporto con il Pubblico e al maggior impegno gestionale delle organizzazioni nell'attuale sistema di *Welfare*, più esigente per *standard* di personale e criteri di qualità degli interventi.

La dinamica delle risorse volontarie è a saldo positivo anche se vi sono delle discordanze tra il dato meno positivo riscontrato sul campione delle 243 OdV della rilevazione preliminare e quello incoraggiante del campione di approfondimento, pur se riferiti ad anni diversi. Il flusso dei volontari in entrata e in uscita attesta che nei tre quarti delle organizzazioni esaminate vi è un naturale ricambio, mentre nel quarto residuo prevale la variabilità (entrati e/o usciti) rispetto alla stabilità (né entrati né usciti). La crescita degli attivisti riguarda soprattutto le OdV più grandi, vitali oltre che interattive con il Pubblico.

La dimensione tipo delle compagini modenesi è medio-piccola: nella maggioranza relativa di casi non superano le 20 unità (considerando tutte le figure attive), mentre se si contano solo i volontari continuativi è ancora più evidente la dimensione ridotta delle formazioni locali: nel 54,7% dei casi non superano i 10 effettivi, pur se la “molecolarizzazione” del fenomeno è più contenuta che in Emilia-Romagna, nel Nord-Est e in Italia (sopra il 60% dei casi). L'indagine dà conto dei problemi che comporta il fatto di essere una piccola organizzazione, per scarsa disponibilità di risorse, di visibilità e *standard* di funzionamento complessivo meno soddisfacenti.

Data la dimensione media ridotta delle OdV sono quattro su dieci le unità che possono contare su un impegno complessivo settimanale gratuito dei propri attivisti superiore alle 40 ore.

Circa il **profilo socio-anagrafico dei volontari** si rileva una pressoché equivalente distribuzione di genere, anche se la componente femminile (il 50,4% dei volontari) rimane nettamente svantaggiata rispetto alla possibilità di stare ai vertici delle organizzazioni (il 34,2% dei presidenti). I volontari appartengono ad una fascia di età prevalentemente adulto-matura (tra i 45 e i 65 anni) presente in otto unità su dieci, seguita da quella dei giovani-adulti (30-45 anni). Il contributo di giovani e di anziani in termini di presenza attiva e continuativa si mantiene inferiore nelle unità modenesi, ma come ovunque nel Paese, per ragioni distinte tra i due gruppi anagrafici che hanno motivazioni e disponibilità peculiari all'impegno nel volontariato, di cui non sempre le OdV tengono sufficientemente conto.

Se la **presenza giovanile** è un indicatore della capacità attrattiva delle compagini solidaristiche, nel caso modenese vi è qualche problema, dato che tra il 2001 e il 2006 diminuisce la percentuale di OdV con volontari continuativi in età giovanile (anche come componente prevalente), diversamente dalle aree geografiche poste a confronto e tra le stesse unità esaminate nelle due rilevazioni. Tale riscontro empirico suggerisce di lavorare di più nelle scuole e a contatto con i giovani e di proporre loro esperienze nelle OdV.

In quasi nove casi su dieci le formazioni modenesi garantiscono la necessaria **copertura assicurativa** ai loro volontari, che invece usufruiscono poco, se hanno una vita professionale, dell'istituto della **flessibilità dell'orario di lavoro** o delle turnazioni per poter più agevolmente impegnarsi nelle loro organizzazioni (ciò avviene solo per un lavoratore volontario su dieci).

Le OdV hanno anzitutto bisogno di una **sede stabile e idonea**, ma questo è un privilegio che nel modenese riguarda il 22,2% di esse. La maggior parte dei gruppi soffre di **disagio logistico** (medio-elevato per 53 casi su 100), testimoniato dall'operare in locali precari che le costringono a periodici cambi di sede - in media 2.3 nella loro esperienza - pur se la situazione appare leggermente migliorata rispetto alla rilevazione FIVOL 2001. La gran parte di esse può per ora contare sull'ospitalità di altri organismi che mettono loro a disposizione dei locali in uso gratuito o in comodato. La sede, quando è disponibile, è aperta mediamente per quattro giorni alla settimana (28 ore complessive), soprattutto per chi opera nei settori del *Welfare*.

Un'altra risorsa è costituita dagli **organi sociali o di governo**. I dati rivelano un livello di strutturazione per lo più elevato in quanto la maggioranza delle OdV dispone di **tre organi sociali**; quasi la metà di esse ha un organo di controllo per la gestione finanziaria e in un terzo dei casi - le più grandi e strutturate - vi è anche un livello esecutivo. Tali organi garantiscono un ricambio fisiologico delle cariche elettive mediamente entro i 4 anni con una certa mobilità della *leadership*, pur se la carica di presidente tende ad essere confermata per più tempo nella stessa persona, soprattutto nelle OdV più piccole.

Le **risorse economiche** sono anch'esse importanti per realizzare la *mission* e da questo punto di vista le unità modenesi possono contare su **entrate complessivamente discrete**. Esse si avvalgono in media di quattro fonti di finanziamento con un *budget* annuo superiore ai dieci mila euro (poco più di un quarto supera i 50 mila euro) e per una minoranza di esse è incrementato negli ultimi due anni (26 su 100). La capacità delle OdV di differenziare le fonti di entrata dipende dall'essere in grado di autofinanziarsi, di fare raccolta di fondi nella società civile (dalle donazioni dei cittadini ai contributi di enti privati), di ricevere proventi da parte delle Amministrazioni pubbliche, soprattutto sulla

base di accordi pattizi con le Amministrazioni locali o come corrispettivo o rimborso per prestazioni o servizi resi (53 OdV su 100); i proventi pubblici diventano prevalenti in particolare per le compagini che operano da più tempo, con personale professionalizzato, nei settori del *Welfare*.

Le entrate delle Amministrazioni pubbliche sono prevalenti per un terzo delle OdV modenesi, che rischiano di diventare dipendenti da tali enti. Ciò, infatti, va a incidere sulla loro autonomia di proposta, sulla funzione critica e sulla capacità creativa-innovativa rischiando di venire così relegate al ruolo di fornitori esecutivi del Pubblico. Tuttavia per ora tale dipendenza non ha impedito al 51,8% di questo segmento di OdV di partecipare nel 2007 ad attività di progettazione di specifici servizi/interventi e/o alla programmazione delle politiche sociali del territorio (Piani di Zona), in proporzione addirittura maggiore delle unità meno foraggiate dai finanziamenti pubblici (40,5%). Si affaccia però un altro rischio per le OdV che gestiscono servizi, quello di partecipare ai Tavoli non tanto per esercitare una funzione di tutela e di testimonianza sui bisogni, ma soprattutto per mantenere una posizione di privilegio e possibilmente allargare il proprio spazio di operatività godendo di un vantaggio competitivo nell'assegnazione di finanziamenti per i servizi.

Le OdV più dotate di risorse finanziarie rivelano un elevato indice di vitalità, complessità organizzativa e densità dell'offerta formativa per i propri operatori. Queste unità sono anche in grado di giovare dei benefici fiscali concessi alle ONLUS di diritto (nel complesso 7 unità su 10), come lo sono per lo più le unità iscritte al Registro del Volontariato.

Il modello di utilizzo/disponibilità delle risorse umane e finanziarie è basato su una situazione dinamica per cui pressoché 76 unità su 100 perdono o guadagnano in termini di finanziamenti e/o di volontari, con il segno "più" che prevale su quello "meno". Il contributo maggiore all'incremento viene dai volontari più che dai finanziamenti confermandosi il modello di reperimento delle risorse peculiare del volontariato.

5. Quali sono i processi che spiegano il funzionamento delle organizzazioni?

In pratica come si organizzano e cosa mettono in atto al loro interno le compagini solidaristiche per dare concreta attuazione alla loro missione?

Sono stati scandagliati, a questo proposito, i comportamenti che rivelano la complessità delle funzioni organizzative interne, la gestione delle risorse umane, il monitoraggio dei bisogni, i processi di decisionalità e partecipazione, l'autovalutazione, la comunicazione e l'interazione con gli attori esterni.

La necessità di favorire il necessario *turn over* di persone ad elevata motivazione richiede alle OdV una costante azione di attrazione e capacità di cura e di "manutenzione" della loro risorsa primaria.

Sul piano della *promozione di nuovi volontari* - messa in atto con varie modalità da poco più di due terzi delle compagini esaminate - prevale una strategia di tipo *soft* per cui l'organizzazione si limita ad esserci e a testimoniare la propria causa nelle manifestazioni pubbliche o attraverso pubblicazione di materiali di presentazione, più che con specifiche azioni di propaganda o campagne di reclutamento e ancor meno con mezzi di comunicazione tecnologica *online*, come il sito *web* o altre modalità strutturate, le quali possono essere meglio attivate dal Centro di Servizio per il Volontariato. Le OdV più intraprendenti, ovvero che alla dichiarazione di volere nuovi volontari, mettono in atto

almeno due modalità concrete e tangibili di promozione di nuovi volontari, sono una netta maggioranza (64,1%). E' considerevole soprattutto l'impegno del 46,1% delle OdV nelle scuole, a contatto con i giovani per disseminare la cultura della solidarietà e far conoscere la pratica del volontariato, a ribadire l'importanza che la funzione educativa-emulativa assume per queste organizzazioni.

La *fase della selezione* dei potenziali volontari è praticata in forma strutturata o in modo non protocollato dalla totalità delle organizzazioni, sia con l'intento di saggiare motivazioni e "desiderata" dei candidati che allo scopo di orientarli attraverso la presentazione o una prima conoscenza dell'organizzazione e delle attività che realizza. Nei colloqui e negli altri eventuali strumenti di acquisizione di informazioni sui potenziali candidati (come schede motivazionali e anagrafiche), i selezionatori tengono conto molto più delle **caratteristiche qualitative della persona** che dei requisiti oggettivi (dal dato anagrafico alla disponibilità ad impegnarsi per un tempo minimo settimanale predefinito o concordato...). I colloqui di prima conoscenza - talvolta ripetuti - fanno entrare in gioco, infatti, valutazioni che attengono alla dimensione soggettiva del candidato, alle sue caratteristiche e capacità, alcune delle quali sono particolarmente auspiccate dai selezionatori, anche se non ufficialmente protocollate: *in primis*, la «*disponibilità a collaborare con gli altri*» e la «*condivisione dei valori dell'organizzazione*» - entrambi importanti per maggioranze di OdV selezionatrici - e, a seguire, la «*consapevole motivazione*» e gli aspetti di maturità, come il sapersi «*mettere in discussione*», la «*disponibilità alle relazioni sociali*», per citare le caratteristiche maggiormente menzionate. Tali aspetti della persona contano molto di più anche delle specifiche conoscenze e attitudini per il tipo di attività svolta dall'OdV e dei requisiti tecnico-professionali che il candidato volontario ha iscritti nel proprio *curriculum*, come a dire che la dimensione del "saper essere" è maggiormente apprezzata di quella del "saper fare".

La **fase dell'inserimento** del nuovo volontario è curata con varie modalità specifiche da una stragrande maggioranza di organizzazioni (82 su 100), che provvede soprattutto all'«*accompagnamento/affiancamento del nuovo volontario da parte di un senior o di un responsabile*», oppure ad un momento di «*accoglienza*», anch'essa garantita da un incaricato *ad hoc*. Alla presa in carico personale si aggiungono o si sostituiscono altre modalità come quella di attivare un «*momento di orientamento del nuovo volontario e/o di conoscenza dell'organizzazione*». L'inserimento può avvenire anche tramite un «*corso di formazione propedeutico*» (24,2%) per quelle organizzazioni che svolgono attività complesse con protocolli vincolanti o con utenze particolari, per le quali il superamento del corso è anche la prova della affidabilità del candidato stesso.

La **formazione dei volontari** è la leva strategica dello sviluppo delle OdV anche se non tutte sono ancora in grado o interessate a farla propria: negli ultimi due anni, tuttavia, 68 OdV su 100 hanno realizzato direttamente attività formative per i propri aderenti e operatori e/o si sono servite di agenzie esterne, in un terzo dei casi il Centro Servizi per il Volontariato. Il profilo delle unità che negli ultimi due anni hanno garantito attività formative ai volontari - in qualche caso anche ad altri operatori o in modo congiunto con i volontari - è il seguente: ragguardevole numero di effettivi e loro incremento attraverso un *turn over* costante, che garantiscono un impegno settimanale orario complessivo superiore; entrate economiche più cospicue, differenziate e incrementali. Sono altresì attive in più settori di intervento e hanno in carico svariati tipi di utenza. Sul piano qualitativo si nota una stretta connessione tra elevato indice di offerta formativa e valorizzazione dei

volontari: oltre a curare particolarmente la selezione e l'inserimento di questa risorsa, coinvolgono maggiormente i volontari nella vita dell'associazione. Le unità più attente alla formazione sono maggiormente in grado di rilevare i bisogni del territorio e delle loro specifiche utenze, di fare comunicazione *on-line*, di interagire con gli altri organismi, in specie di collaborare con organizzazioni omologhe partecipando a coordinamenti, Consulte e a Tavoli di rappresentanza locali. Hanno inoltre un rapporto fiduciario con le Amministrazioni locali e sono spesso "organiche" al Centro di Servizio per il Volontariato con cui hanno il miglior rapporto. L'assidua offerta formativa cresce con la dimensione dell'OdV ed è significativamente più elevata tra le unità affiliate/federate che la programmano periodicamente, soprattutto se operano nei settori del *Welfare*.

Le **ore di formazione** sono in media più di 50 negli ultimi due anni per la maggioranza delle OdV, evidenziando un modello di formazione agile o ricorrente i cui obiettivi (due in media) privilegiati dalle compagini modenesi sono: lo sviluppo di *competenze di tipo tecnico-professionale* - esigenza prioritaria per 32 unità su 100 - e di *competenze trasversali* (capacità di ascolto attivo, di relazione, di *cooperative learning*...) che precedono significativamente l'*approfondimento circa la mission o le finalità*. In generale è una formazione molto calata sulla concretezza degli obiettivi operativi dell'organizzazione e al tempo stesso tesa a rafforzare il *modus operandi* specifico dei volontari, soprattutto per gli aspetti relazionali e dell'ascolto attivo che ricevono maggior credito dello stesso movente motivazionale.

La **partecipazione dei volontari alla vita interna dell'organizzazione** è un altro indicatore che testimonia dell'attenzione a valorizzare la risorsa umana. Si rileva, al riguardo, che in nove unità su dieci i volontari partecipano a riunioni di discussione e verifica dell'operatività ordinaria con una cadenza almeno mensile. Inoltre contingenti molto elevati di OdV (tutte al di sopra del 60% dei casi) dichiarano di chiamare i volontari a partecipare alle riunioni finalizzate alle scelte programmatiche, alle decisioni circa la progettualità specifica e la valutazione delle attività. Poco meno di un'unità su due afferma di coinvolgere a tutti i livelli decisionali il proprio nucleo di volontari, soprattutto tra le compagini indipendenti e i gruppi più piccoli (meno di 10 volontari). Al contrario, il coinvolgimento dei volontari sembra conoscere precisi limiti tra le unità semiprofessionalizzate e in "sodalizio" con il Pubblico. Si può ipotizzare che in queste OdV, talvolta alle prese con la tensione tra l'anima associativa e l'imperativo efficientistico, si profili realmente il rischio che la partecipazione delle persone donative venga un po' sacrificata agli *standard* di prestazione.

Alcuni *processi di funzionamento interno* sono poi strategici per l'efficienza e l'efficacia complessiva dell'organizzazione. Anzitutto la realizzazione o meno di **attività conoscitive specifiche per la rilevazione dei bisogni della propria utenza o del territorio**. La loro attuazione caratterizza le unità solidaristiche per quella funzione di "antenna" che è propria delle formazioni dei cittadini radicate sul territorio e le qualifica oggi negli organismi partecipativi delle politiche sociali. Al riguardo il 44% degli intervistati dichiara di svolgere tale attività in modo regolare o metodico, per lo più attraverso modalità e strumenti interni all'organizzazione, non molto strutturati o di tipo tecnicistico (come il «*confronto interno tra gli operatori*» e la «*valutazione del lavoro via via svolto*»), mentre la «*delega ad esperti*» di questa funzione è del tutto marginale, oltre che fuori dalla portata di gran parte delle compagini modenesi.

A prescindere dall'uso di strumenti di rilevazione, il **63,6% delle unità ha registrato negli ultimi due anni nuovi bisogni** nella propria specifica area di operatività e questo è stato

possibile grazie all'esperienza e alla conoscenza che i volontari hanno del territorio e dei bisogni che questo esprime. Nell'80,8% dei casi la diretta constatazione di nuovi bisogni ha permesso a queste organizzazioni di soddisfarli, anche se ciò è avvenuto solo "in parte" per otto unità su dieci. E' evidente la capacità del volontariato di rispondere tempestivamente ai bisogni che peculiarmente è in grado di intercettare, soprattutto da parte di quella componente che alla funzione di ascolto e di ricerca sui bisogni unisce quella di divulgazione e sensibilizzazione all'esterno.

La **valutazione**, intesa sia come verifica delle attività svolte che come riscontro degli esiti raggiunti e della qualità riconosciuta dai beneficiari, è un'esigenza che matura nelle organizzazioni più efficienti e capaci di darsi una programmazione per obiettivi concreti e verificabili. Fino ad arrivare a predisporre una rendicontazione sociale con lo strumento e il processo richiesto dal bilancio di missione. Se a questo risultato, o a qualcosa di simile, vi arriva meno del 20% del campione, quasi tutte le OdV **dichiarano di predisporre una modalità strutturata di rendicontazione di quanto realizzato**. Per lo più si tratta della «*relazione annuale delle attività svolte e dei risultati raggiunti*» (73 unità su 100), oltre a quelli economici di bilancio. Si tratta peraltro di adempimenti richiesti annualmente per legge alle OdV iscritte ai registri pubblici per essere riconfermate. La maggioranza (58 unità su 100) mette in atto anche «*incontri interni programmati per la valutazione*», mentre quasi nessuna affida la valutazione ad esperti esterni, a conferma della propensione a dibattere all'interno lo stato di avanzamento e di realizzazione degli obiettivi operativi.

Interessante è poi rilevare quanti e quali **indicatori di esito delle attività** vengono considerati in vario grado importanti dalle OdV al fine di misurare il raggiungimento dei loro specifici obiettivi. In media le unità modenesi ne segnalano cinque sui dodici loro proposti, rivelando una certa sensibilità verso gli **indicatori associati alle risorse umane, alla visibilità/autorevolezza, alla qualità degli interventi**. Nella scala di frequenza e di priorità mettono «*l'acquisizione di nuovi volontari*» confermando la loro tensione a rinnovare le risorse umane - oggi più difficili da attrarre - coerentemente con il loro bisogno prioritario. Nella graduatoria che segue gli indicatori quantitativi (numero di prestazioni, di utenti...) sono preceduti dall'apprezzamento per la crescita di qualità degli interventi realizzati, paradigma questo che sembra ormai far parte della cultura degli operatori del volontariato modenese.

La **comunicazione** è un altro fattore strategico per le OdV e l'investimento su di essa va di pari passo con la crescita complessiva dell'organizzazione. La capacità di svolgere tale funzione è stata misurata verificando le modalità di informazione e di sensibilizzazione delle realtà esaminate nei confronti dei loro beneficiari e/o dei cittadini nell'ultimo anno, anche tramite i *mass media* locali. Le compagini modenesi hanno messo in atto in media 4.5 diversi tipi di comunicazione, di cui più frequenti sono: quello "*autoreferenziale*" (in senso tecnico finalizzato a farsi conoscere), quello "*promozionale*", allo scopo di avere visibilità o attenzione in particolari manifestazioni e quello di "*servizio*" (sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica tramite la stampa locale o in proprio con comunicati stampa). Rilevanti appaiono due modalità comunicative: la prima concerne **l'organizzazione di incontri pubblici con la popolazione**, in funzione animativa e di sollecitazione della partecipazione diretta dei cittadini; la seconda riguarda il **rappporto con i mezzi di comunicazione di massa** rispetto ai quali si denota un cambiamento di approccio. Infatti, tale rapporto non è semplicemente finalizzato al passaggio di dati, testimonianze o informazioni sui temi o i problemi che il volontariato affronta, ma rivela un certo protagonismo delle OdV o loro rappresentanti nello svolgere il ruolo di informatore diretto

e di gestire in proprio di eventi e di spazi informativi. In definitiva, quasi la metà del campione manifesta un discreto uso di strumenti di comunicazione, anche se andrebbero ulteriormente approfondite le competenze impiegate allo scopo e la qualità dei prodotti comunicazionali.

La capacità di comunicare con strumenti tecnologicamente avanzati e in tempo reale (*e-mail* e sito *web*) riguarda una cospicua maggioranza di organizzazioni modenesi che appaiono in proporzione più attrezzate rispetto alle OdV della regione, del Nord-Est e dell'Italia. 34 OdV su 100 dispongono sia di posta elettronica che di sito *web* mentre, al contrario, meno di un quinto delle unità esaminate è privo di alcun strumento di comunicazione *online*.

6. Qual è la complessità organizzativa delle OdV e quali sono i bisogni/problemi da esse percepiti?

L'ultima area tematica di approfondimento ha messo in chiaro gli aspetti su cui il Centro Servizi per il Volontariato dovrà intervenire per aiutare le OdV a funzionare meglio e a soddisfare i loro bisogni.

Una prima domanda sulle **funzioni organizzativo-gestionali** ha evidenziato una discreta capacità delle OdV modenesi di articolarsi per ruoli e responsabilità rispetto ai molteplici adempimenti loro richiesti per funzionare. Esse sono in grado di presidiare in media otto funzioni rispetto alle dodici loro proposte, soprattutto quelle di supporto alle attività («*amministrazione e segreteria*», «*progettazione di attività e servizi*», «*archivio e documentazioni*»), quelle operative («*realizzazione delle attività e dei servizi*») nonché la gestione delle «*relazioni esterne*», in coerenza con la forte proiezione al collegamento con altri soggetti pubblici e privati. Risultano invece relativamente più deboli le funzioni che presiedono all'«*analisi dei bisogni e delle risorse del territorio*» e che riguardano la «*raccolta fondi*» nonché la «*gestione e formazione del personale*». L'attuazione di quest'ultima impegna in misura superiore operatori remunerati o esperti esterni, i quali intervengono anche per la «*progettazione*» e per la «*realizzazione di attività/iniziativa*».

L'autopercezione circa la capacità di esercitare tali funzioni è generalmente buona; quella esercitata in misura meno adeguata è la «*comunicazione interna/esterna*» - per la quale mancano spesso le competenze specifiche e l'investimento necessario - ma quasi sullo stesso livello è la «*promozione del volontariato e della solidarietà*».

La disamina dei **bisogni più acuti delle OdV** ne mette in evidenza soprattutto tre che concernono maggioranze significative di organizzazioni. *In primis*, disporre di «*un maggior numero di volontari*» (64,2%), al fine di avere un soddisfacente ricambio e di favorire una fruttuosa dinamica intergenerazionale. Questo bisogno si somma al terzo della graduatoria dei punteggi più alti, ovvero quello di poter «*inserire nell'organizzazione volontari giovani*» (55,8%) riconfermando il *punto dolens* attuale e la carta vincente per la crescita o il rafforzamento della capacità operativa e funzionale delle organizzazioni solidaristiche: la promozione della risorsa umana e il suo fisiologico ricambio. Le difficoltà di acquisire volontari e giovani volontari è il problema prioritario per 42 unità su 100.

Il secondo tipo di bisogno in ordine di frequenza e di priorità fa riferimento al reperimento di **risorse finanziarie**. Non manca poi al vertice delle esigenze insoddisfatte delle OdV il problema della **sede** che interessa 45 unità su 100.

In definitiva sono i “bisogni conservativi”, finalizzati a ricreare costantemente le condizioni di una soddisfacente operatività dell’OdV, ad avere la meglio rispetto a quelli “evolutivi”, finalizzati a conferire all’organizzazione competenze e saperi che producono complessità e qualità.

Tra i bisogni segnalati in misura medio-elevata dalle OdV ve ne sono due che fanno riferimento ad altrettanti punti critici: l’esigenza di **difendere l’identità del volontariato** «*mantenendosi fedele ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche*» e di **riconoscimento da parte delle Amministrazioni pubbliche e delle istituzioni locali** («*essere valorizzata e sostenuta*»). Il primo segnalerebbe la percezione di appannamento circa l’identità del volontariato per i fenomeni in atto di promiscuità con altre forme giuridiche e organizzative del *nonprofit* nonché di “istituzionalizzazione” ed è significativo che siano le OdV costituite di soli volontari a marcare maggiormente tale bisogno. Si tratta di un’esigenza che si tende a perdere con la crescita organizzativo-gestionale? Ciò significa altresì una maggiore spaccatura tra il cosiddetto volontariato “puro” e quello delle unità semiprofessionalizzate?

La seconda esigenza denuncia invece una certa asimmetria nel rapporto con il Pubblico, una scarsa comunicazione e comprensione reciproca che riguarda almeno 43 OdV su 100.

I bisogni sono diversamente percepiti nella loro rilevanza a seconda delle caratteristiche delle OdV. Sono le OdV più grandi, più vitali e più produttive ad avvertire maggiormente una serie di esigenze, soprattutto quelle di tipo evolutivo, come la formazione, la valutazione, la comunicazione, la rendicontazione. **La percezione della rilevanza del bisogno è in funzione della capacità e proiezione di crescita delle compagini solidaristiche**, mentre proprio le OdV più bisognose di sostegni, di consulenze e di formazione hanno una minor soglia di consapevolezza quando non diventa rassegnazione.

Una domanda di controllo sui **problemi** che le OdV modenesi avvertono principalmente per se stesse e per l’intero movimento solidaristico provinciale, ha permesso di confermare l’assoluta preminenza della «*scarsità di risorse umane e/o finanziarie*», condizione percepita come propria non meno che proiettata sulla generalità delle OdV del territorio. I problemi endemici, ovvero riferibili alle carenze delle OdV (scarsità di risorse, debole partecipazione e ridotta incisività nelle sedi consultive-decisionali, difficoltà di interazione e coordinamento con le altre OdV) sono decisamente più percepiti rispetto a quelli riferibili ai soggetti esterni (i limiti delle Amministrazioni pubbliche, l’insufficiente aiuto ricevuto dal Centro Servizi per il Volontariato e la scarsa sensibilità della comunità locale), sia guardando alla propria organizzazione (74,5% delle risposte prioritarie) che al complesso delle OdV del territorio (81,8%) con l’unica differenza di proiettare maggiormente sulle OdV in generale la «*difficoltà di interagire e coordinarsi*» e quindi la frammentazione o scarsa compattezza del fenomeno.

La rilevazione ha inteso saggiare eventuali difficoltà delle OdV iscritte al registro provinciale del volontariato (208 unità delle 243 della prima rilevazione) a stare dentro i requisiti di **idoneità stabiliti dalla L. 266/’91**, anche in comparazione con le OdV delle altre aree geografiche.

Si tratta del requisito della «**gratuità**» a cui non risultano in linea il 4,3% delle OdV che danno rimborsi spese *forfettari* ai loro volontari (cioè non sulla base di spese documentate) per “fidelizzarli” e il 20,7% delle OdV che chiedono all’utenza, su base obbligatoria o facoltativa, un corrispettivo per una o più prestazioni ricevute. Infine, mancano del requisito della «**presenza determinante e prevalente dei volontari**» il 9,6% delle compagini

al cui interno il lavoro remunerato (in termini di numero di ore e/o di operatori) è equivalente o prevalente rispetto a quello dei volontari. Per due dei tre indicatori-requisiti la provincia di Modena presenta una situazione di maggior problematicità rispetto alle altre aree che andrebbe approfondita. La presenza di questa “*zona grigia*” nel registro del volontariato sembra essere di scarsa entità se si considera ciascun indicatore in sé, se però si considerano tutte le unità che hanno uno o più di questi *deficit* di idoneità, esse ammontano al **31,3%** delle OdV iscritte al registro del volontariato.

7. Quanto partecipano le OdV negli organismi consultivi e di coordinamento e che rapporto hanno con gli altri attori pubblici e privati del territorio?

I temi del lavoro in rete, della partecipazione e della rappresentanza impegnano oggi le organizzazioni che vedono amplificate le opportunità di interlocuzione e di *decision making* nei nuovi organismi previsti dalle riforme del *Welfare*. Ma tale processo di partecipazione non è scontato né di facile attuazione.

La partecipazione ad organismi consultivi del volontariato, promossi dagli Enti locali, è elevata (68,5%), soprattutto a livello comunale. Alle convocazioni di questi presenziano in media non più di tre volte l'anno con una richiesta di pareri che non è né obbligatoria né vincolante. Si tratta di contenitori che hanno visto indebolirsi la loro funzione partecipativa a fronte della disponibilità di nuove e più incisive forme e tipologie di partecipazione per il volontariato e il terzo settore in generale, ovvero i Tavoli di concertazione, programmazione e progettazione nonché di valutazione a vari livelli, dove rappresentanze del volontariato hanno “*pari dignità*” rispetto ai referenti pubblici. Importante è soprattutto la partecipazione alla elaborazione del Piano di Zona a cui hanno fornito un contributo in rappresentanza del volontariato locale o dello specifico settore di operatività, 32 unità su 100.

Vi sono poi le formazioni iscritte ai coordinamenti del volontariato (30 su 100), mentre più elitaria è la rappresentanza dentro il “Comitato paritetico provinciale per il volontariato” introdotto con la recente legge regionale (L.R. 12/2005).

In definitiva, tenendo conto di questi indicatori, un numero cospicuo di unità modenesi - **76 su 100** - svolgono un ruolo di partecipazione o di rappresentanza all'interno degli organismi considerati. E' interessante constatare che le OdV più attente a rilevare i bisogni del territorio o della propria specifica utenza siano quelle più partecipative, mentre non lo sono in misura statisticamente superiore le OdV convenzionate. Come a dire che si partecipa non tanto per ragioni di tipo opportunistico, ma soprattutto per cercare di garantire un esito positivo ai bisogni rilevati.

La propensione a collegarsi con gli altri soggetti pubblici e privati appare soddisfacente, anche se andrebbe verificato quanto ciò significhi lavorare effettivamente in rete. Si può però ritenere che il 48,5% delle formazioni esaminate sia sinergica o “*reticolare*” sul piano operativo con altre organizzazioni. Estremamente bassa è l'aliquota delle compagini del tutto isolate nel corso del 2007 (2,4%). Colpisce positivamente il dato che 88 unità su 100 hanno avuto almeno un contatto o un tipo di rapporto con una o più istituzioni pubbliche, soprattutto per la collaborazione alla realizzazione di attività e interventi.

In assoluto il **primo interlocutore delle OdV modenesi è il Comune** (76 OdV su 100). L'ente locale più vicino ai cittadini risulta estraneo (“*non rilevante*”) solo al 12,7% delle unità

esaminate, mentre una percentuale doppia di queste dichiara di considerarlo un “*partner*”. Importante è anche il rapporto con l’Azienda Sanitaria Locale (ASL) per le unità che si occupano di salute, se si considera che il 31,5% la considera un *partner*. Piuttosto diffusa appare l’interazione delle OdV con le scuole o le strutture formative (59,4%) garantita in particolare dalle compagini più vitali e dinamiche (77,6%). Il collegamento con le Chiese è anch’esso significativo per 24 unità su 100, soprattutto per le unità che hanno un più alto indice di attenzione ai bisogni del territorio/utenza (41,7%) e quindi all’ascolto dei cittadini in stato di bisogno.

Cospicua è altresì la dinamica con le altre realtà del terzo settore (71,5%) con cui collaborano in particolare, oltre alle unità più dinamiche, quelle interattive con il Pubblico, che sembra avere un ruolo in quanto soggetto catalizzatore di connessioni.

Nel complesso del movimento solidaristico provinciale vi sono le premesse per una strategia delle alleanze che può realmente giovare alla causa del volontariato, ovvero all’«interesse generale», anche in termini di condivisione di risorse per realizzare progetti e sperimentazioni significative.

Il rapporto delle OdV con le istituzioni e le Amministrazioni pubbliche merita un approfondimento a partire dalla loro propensione a registrarsi e ad essere così formalmente regolate. 88 unità su 100 sono iscritte al Registro del Volontariato in ossequio alla legge di attuazione della L. 266/91. La registrazione denota la volontà delle OdV di “accreditarsi”, di usufruire di agevolazioni fiscali (ONLUS di diritto), ma nella provincia modenese rivela anche un’acquisita identità operativa delle OdV che ha il suo terminale naturale nei **rapporti di convenzione che riguardano un ragguardevole contingente di organizzazioni (62 su 100)**. Il tasso di convenzionamento è più elevato tra le OdV affiliate, di origine più remota, di dimensioni maggiori e operative nei settori del *Welfare*. Il rapporto di tipo pattizio cresce significativamente anche tra le unità che presentano valori più elevati rispetto a tutti gli indicatori di qualità, soprattutto per quanto riguarda la valorizzazione dei volontari. E’ evidente che le istituzioni locali tendono a scegliere come *partner* gestionali le organizzazioni che forniscono loro maggiori garanzie sul piano della qualità delle prestazioni o degli interventi.

Le formazioni modenesi, ma in particolare le OdV, svolgono prevalentemente o una funzione “complementare” a quella dei servizi pubblici con cui interagiscono con una certa autonomia (42 su 100) o un ruolo “integrativo” (come le realtà che operano in stretta connessione con le ASL, 11,5%), rispetto a quelli della “delega” per la gestione di servizi ad esse affidati o della separatezza/sostituzione.

Il ruolo delle formazioni esaminate emerso in prevalenza è quello dell’affiancamento ai servizi programmati dalle Amministrazioni pubbliche come risultato di una dinamica progressivamente e tendenzialmente convergente tra i due soggetti che si radica nella storia e nell’evoluzione del *Welfare* regionale e locale, congiuntamente alla crescente corresponsabilizzazione della società civile organizzata rispetto alle politiche sociali. Tuttavia non mancano tensioni ed elementi di criticità in riferimento alla percezione prevalente delle organizzazioni esaminate di svolgere un ruolo solo consultivo e ancora poco incisivo nell’elaborazione locale delle politiche sociali. D’altra parte non è un caso che il 43% delle OdV menzioni con il punteggio di massima rilevanza il bisogno di essere valorizzata e sostenuta dalle Amministrazioni pubbliche e istituzioni locali.

8. Qual è il rapporto che le OdV hanno finora instaurato con il Centro di Servizi per il Volontariato (CSV)?

Il risultato, come attestano gli indicatori utilizzati, appare lusinghiero così che si può parlare di una certa **familiarità di molte OdV con il Centro Servizi per il Volontariato** che ha ormai travalicato i 10 anni di attività.

Dalla prima rilevazione sulle 243¹ unità risulta che le OdV di questa provincia conoscono quasi tutte il CSV e l'attività che svolge e sono ben informate delle sue iniziative. I loro presidenti manifestano invece per lo più una scarsa conoscenza dello statuto del Centro e rivelano qualche incertezza sulle funzioni specifiche e sugli orari di apertura.

Le OdV che hanno beneficiato finora delle prestazioni/attività del CSV sono 79 su 100, mentre considerando gli utenti degli ultimi sei mesi scendono di poco - al 68,5% - a dimostrazione di una certa **continuità di rapporto** favorito anche dalla presenza di appositi sportelli in tutti e sette i distretti della provincia in grado di operare con una discreta autonomia. Tuttavia non mancano differenziazioni in ordine alla fruizione di prestazioni per distretto: le OdV maggiormente vicine al CSV sono quelle di Pavullo e di Modena, mentre quelle più distanti riguardano, nell'ordine, i distretti di Vignola e Castelfranco.

Tre unità su dieci si possono definire “organiche” al CSV (quando l'OdV è fondatrice e/o socia e utente del Centro), mentre la maggioranza ha finora usufruito delle prestazioni di tale agenzia (OdV “utenti”). Il rapporto con il CSV è “organico” in particolare per le compagini presenti nei comuni maggiori, più vicine alle istituzioni pubbliche, con più risorse finanziarie e umane, anche remunerate, più capaci di attrarre nuovi volontari e attive nei settori del *Welfare*.

Le OdV ancora estranee al CSV (“distanti”) si trovano nei centri minori della provincia e sono le unità più piccole e, paradossalmente, quelle che dispongono di meno tempo e risorse umane per frequentare il CSV, tenere i contatti e aggiornarsi sulle iniziative e sulle opportunità. Sarà pertanto necessario uno sforzo ulteriore per incontrarle decentrando quanto più possibile l'attività.

Alle OdV è stato quindi chiesto quali sono i **servizi più utili** per le loro organizzazioni, tra i dieci tipi corrispondenti a quelli istituzionalmente attribuiti al Centro di Servizio per il Volontariato. In media ne sono stati indicati tre, di cui due ritenuti utili dalla maggioranza dei responsabili: sono le attività strategiche per lo sviluppo delle compagini solidaristiche come la «*promozione del volontariato*» (57,6%) e la «*formazione*» (50,3%). L'aspetto sull'attività promozionale è ulteriormente enfatizzato dal terzo posto nella gerarchia delle attività utili della «*promozione della propria organizzazione*» (48,5%), in diretta relazione con il problema del reperimento delle risorse, soprattutto umane che affligge le compagini modenesi. Questi tre tipi di servizi sono complessivamente prioritari per la maggioranza dei responsabili (50,9%). Notevoli sono le **differenziazioni** all'interno del fenomeno circa l'enfasi e la graduatoria dei tipi di servizio utili, soprattutto in relazione ai diversi settori di intervento, cosa di cui il Centro Servizi dovrà tenere conto.

¹ In realtà hanno risposto a queste domande 220 unità, in quanto 23 non avevano ricevuto in tempo il questionario con le domande aggiuntive concordate con il Centro Servizi per il Volontariato.

Si può constatare che la crescita di intensità del rapporto con il CSV aumenta con l'utilità percepita del sostegno ricevuto per la partecipazione ai bandi, della consulenza per la gestione e delle attività di formazione. E' probabile poi che frequentare il CSV induca effetti sulla domanda di servizi o faccia apprezzare determinati servizi che sono quelli tipici di tale Agenzia.

Interessante è, infine, apprezzare lo **scarto esistente tra le attività e i servizi che le OdV dichiarano più utili e quelle che hanno finora ricevuto dal CSV**. Il riscontro segnala una discreta capacità da parte del CSV di venire incontro alla domanda esplicita delle OdV. Vi è quindi un saldo attivo complessivo di prestazioni rispetto alla domanda potenziale, ma con delle significative differenziazioni interne alla tipologia delle prestazioni. Per tre tipi di prestazioni, l'«attività informativa», quella di «documentazione» e i «servizi tecnico-logistici», le OdV che ne hanno usufruito sono in proporzione addirittura esorbitante rispetto a quante ne percepiscono l'utilità. Al contrario, vi è ancora un *gap* considerevole tra l'utilità presunta e la risposta soddisfacente di prestazioni inerenti la «promozione del volontariato» e, soprattutto, della singola organizzazione, offerta che appare insufficiente rispetto alle aspettative delle OdV modenesi. Anche l'«attività di formazione» del Centro risulterebbe leggermente sottodimensionata rispetto all'utilità dichiarata dalle OdV. Analizzando le risposte fornite dalle 144 unità (l'87,3% delle OdV) che hanno usufruito effettivamente delle prestazioni del Centro il riscontro tra domanda e offerta effettiva conferma, con maggiore evidenza statistica, tale riscontro.

Il CSV sembra rispondere alle attese delle OdV con discreta capacità sul piano della quantità e della corrispondenza delle prestazioni, ma appare ancora poco incisivo nell'assecondare lo sforzo di far conoscere il mondo del volontariato, di avvicinare i cittadini alle OdV e le stesse organizzazioni solidaristiche tra di loro. Sembra peraltro emergere una domanda di **prestazioni individualizzate**, ovvero la richiesta sottesa di progetti calati sulla realtà della singola organizzazione, se non anche di un accompagnamento verso certi obiettivi e non solo la fornitura di servizi standardizzati a tutto il movimento solidaristico.

Circa i servizi fruiti il bilancio delle OdV è di soddisfazione palese (67 unità su 100), ma scende significativamente nella valutazione della partecipazione alle iniziative del CSV (42 su 100) e, soprattutto, nel coinvolgimento/responsabilità nell'esercizio della funzione di indirizzo/gestione (32,1). Pur trattandosi di cifre che denotano un buon impatto del CSV sul mondo della solidarietà organizzata vi sono margini di miglioramento ulteriori, soprattutto per gli aspetti partecipativi e di responsabilizzazione delle OdV del territorio modenese che andrebbero adeguatamente sollecitati.

Non tutti i possibili rispondenti specificano cosa favorirebbe la partecipazione della loro organizzazione alla vita e/o alla gestione del CSV. La maggioranza relativa di chi risponde evidenzia soprattutto l'**aspetto inibente delle proprie carenze, di personale e di tempo**, due risorse che impedirebbero a molte OdV di essere più vicine e partecipi della vita del Centro. Gli altri si dividono tra coloro che chiedono al CSV di decentrare maggiormente la propria azione e di dilatare gli orari di sportello e quanti auspicano che esso sia più visibile, vicino, aperto a tutti i campi di impegno delle OdV, coinvolgente, con meno procedure e pratiche burocratiche, in sostanza più attento alle caratteristiche delle organizzazioni di volontariato.

9. I volontari intervistati: come e perché si diventa volontari?

I 234 volontari interpellati per la prima volta nella provincia forniscono un mosaico conoscitivo ampio e significativo. Essi rappresentano l'intero corpo dei volontari per le variabili relative all'età e al genere. La ricerca, pur privilegiando l'attivista con maggiore anzianità di servizio, soprattutto nel caso dell'unico intervistato (vale a dire per le unità con meno di sei volontari) e quindi lo "zoccolo duro" del fenomeno, ha verificato molte assonanze, nel modo di intendere il volontariato e circa il vissuto e il bilancio dell'esperienza, tra i volontari "senior" per esperienza e i volontari inseriti da almeno 1 anno. Il requisito dell'anzianità, ribadito da una carriera nel volontariato di lungo corso, in media di otto anni, fornisce alle loro valutazioni una particolare forza testimoniale.

La **fisionomia socio-anagrafica** del volontario intervistato - con buona proiezione sul volontario-tipo modenese - è quella di un soggetto di età matura, prevalentemente femmina (54 su 100), coniugato con figli (46 su 100), dotato di un titolo di studio superiore (62,3%), prevalentemente attivo nel mondo del lavoro (44 su 100) e, in tal caso, collocato in discreta proporzione nelle posizioni medio-elevate della scala professionale (34,5%), coerentemente con il suo grado di scolarizzazione.

I volontari che lavorano o che hanno una pregressa esperienza lavorativa portano poi all'interno delle loro organizzazioni stimoli e cultura specifica del mondo produttivo, così come i volontari giovani, e quelli che sono al margine del mondo del lavoro, ritengono di poter capitalizzare il loro impegno solidale per una futura esperienza lavorativa, soprattutto per l'acquisizione di competenze di tipo trasversale utili per qualsiasi professionalità (capacità di lavorare in gruppo, di gestire risorse e relazioni umane, di ascolto attivo...).

La **storia del volontario** inizia da lontano ed è punteggiata, nella fase della sua formazione di cittadino, dalla presenza di figure influenti od emulative, in modo privilegiato i genitori (in misura di "molto" per 57 volontari su 100) confermandosi la famiglia il luogo elettivo di socializzazione e di acquisizione di valori che hanno una valenza sociale. In subordine contano gli amici e i parenti, ma non sono rari gli stimoli esercitati, magari a rinforzo della cerchia primaria, da insegnanti, religiosi e animatori o *leader* del mondo dell'associazionismo e del volontariato.

Nel *background* formativo di due terzi dei volontari non mancano **esperienze di "impegno pro-sociale"**, sia pure non sempre sistematico, soprattutto in associazioni di vario tipo o una loro partecipazione ad eventi a forte connotazione sociale e solidaristica (marce per la pace, per la tutela di diritti, di tipo politico o sindacale...). Non è un caso che le persone che sono arrivate al volontariato con un più elevato indice di preparazione pregressa siano quelle che vi stanno da più tempo e con maggiore impegno e responsabilità.

Il **primo contatto** con una OdV avviene soprattutto perché si è conosciuto qualcuno che già vi opera o che la conosce. La ricerca conferma l'importanza della dimensione orizzontale e relazionale dei rapporti sociali, in particolare quelli della ristretta cerchia di amici e conoscenti, quale canale più consueto per arrivare al volontariato. Poco incisiva è risultata invece la scuola che è però attualmente oggetto di crescente frequentazione da parte delle OdV per farsi conoscere e divulgare la cultura della solidarietà.

Si diventa volontari essenzialmente per una spinta **motivazionale** che presenta una struttura complessa. Solo pochissimi soggetti citano un solo tipo di motivazione rispetto

alle sette categorie considerate² e in non pochi casi gli stessi volontari menzionano contemporaneamente istanze diverse come quella “altruistica”, la più diffusa in assoluto, e quella “egocentrica”, in funzione autograticificante e autoformativa, maggiormente esplicitata dai giovani. Importanti sono anche l’istanza “valoriale” («*dare un senso alla vita*») che riceve maggiore rilievo con l’avanzare della carriera di volontario e tra la componente femminile e quella “partecipativa”, assunta soprattutto dalle generazioni adulte attive e dai maschi.

In definitiva, vi è una diversificazione e una **polivalenza di motivazioni** che conducono al volontariato ed è questa la forza attuale del fenomeno solidaristico e della sua tenuta complessiva. Se per quasi sei volontari su dieci non vi è stato alcun cambiamento di motivazione dall’origine del loro impegno nel volontariato ad oggi, per gli altri le istanze iniziali hanno subito una revisione, talvolta anche sensibile - soprattutto per gli attivisti di lungo corso nel volontariato - in relazione al fatto che si tratta di un’esperienza dinamica e che risente delle diverse istanze generazionali con cui il volontario si confronta nel suo stesso ciclo evolutivo.

Vi sono poi le ragioni che inducono alla **scelta dell’organizzazione di volontariato** in cui operare. Oltre a confermarsi l’importanza della funzione attrattiva e veicolare, svolta da persone che operano già nell’organizzazione, i volontari scelgono in base all’*affinità con la missione e gli obiettivi operativi dell’OdV*. Conta invece molto meno, in termini attrattivi, la condivisione *dell’ideologia o della matrice culturale*, per cui chi decide di mettersi a disposizione di un’organizzazione è interessato più che all’orientamento culturale di riferimento, a dividerne finalità e obiettivi operativi; da qui l’importanza che questi siano chiari, concreti e coinvolgenti.

L’età in cui essi sono diventati volontari è discretamente distribuita tra le tre fasi della vita: giovanile (36 su 100), adulta (30) e matura, ovvero oltre i 45 anni (34). Tuttavia quanto più precoce è stato l’esordio nel volontariato tanto più i soggetti risultano consapevoli di averne beneficiato in termini di crescita del “capitale culturale”. L’esperienza nell’attuale organizzazione non è la prima per 3 volontari su 10 che vantano una militanza per lo più superiore ai quattro anni in unità omologhe.

L’abbandono delle esperienze precedenti è addebitabile a due ordini principali di motivi: quello di forza maggiore, per la difficoltà a conciliare, in via transitoria, tale esperienza con altri impegni della vita e la conoscenza di una organizzazione maggiormente rispondente alle aspettative, come si presentava di fatto quella in cui operano attualmente. Quando però i volontari adducono i motivi di abbandono, riferiti a soggetti conosciuti della loro organizzazione negli ultimi 2 anni, si elevano significativamente quelli esplicitamente negativi, come il contrasto o la perdita di un rapporto fiduciario con gli altri membri dell’organizzazione o la scarsa efficienza di questa. Tra i motivi più negativi riferiti dalla maggioranza degli intervistati spicca la caduta motivazionale di chi lascia l’organizzazione, spesso unita al venir meno della fiducia per il clima interno o il disaccordo sulla linea di azione o strategica dell’OdV; ciò mette in evidenza la necessità per le OdV di contrastarne gli effetti con un consistente rafforzamento del senso di appartenenza del volontario all’identità e specifica missione che esse testimoniano.

² A loro volta aggregazione di 14 dimensioni motivazionali.

Vi è poi la tendenza ad impegnarsi in più di una organizzazione di volontariato o di terzo settore. I casi di **pluriappartenenza** riguardano 37 intervistati su 100 e il 40,2% di essi vi opera con una certa continuità.

Il 21,8% ha rivestito nel corso del 2007 **incarichi di rappresentanza** all'interno di organismi di partecipazione o di tipo consultivo ed è soprattutto con il progredire degli anni della carriera di volontario che si determina tale funzione rappresentativa.

I volontari sono attivi nell'attuale organizzazione per lo più da **otto anni**. Nell'86,3% essi vi operano con regolarità settimanale, offrendo un impegno medio di sei ore. Dona più tempo alla propria unità di appartenenza chi è più libero da impegni lavorativi, chi ha una carriera di volontario più lunga, ma anche chi ritiene di ampliare in tal modo i propri rapporti sociali (capitale sociale) e le proprie conoscenze e competenze (capitale culturale).

Il **tempo donato** è per una maggioranza consistente di casi (63 su 100) un tempo realmente sottratto a qualche altra incombenza (studio, lavoro, tempo libero) o relazione personale (dalla famiglia, agli amici). Tale riscontro avvalorava il senso donativo di tale esperienza. Il problema riguarda soprattutto i più giovani, alle prese con le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro e di piena realizzazione del ruolo adulto.

Volontariato e famiglia costituiscono un abbinamento ideale: solo una aliquota ridottissima di casi (8,3%) lamenta il disagio familiare o la non condivisione della loro scelta in ambito domestico, nonostante che il 42,3% abbia riconosciuto di dover sottrarre del tempo prezioso al proprio nucleo primario di vita. L'atteggiamento del sostegno morale (*«pensano che faccio una cosa giusta»*, il 63%) prevale decisamente sulla presa d'atto rassegnata (*«sopportano le mie assenze e/o esigenze»*, il 47%).

Il volontario non offre solo tempo alla propria organizzazione, è anche una **fonte di gettito economico importante**, dato che 84 volontari su 100 contribuiscono in proprio o tramite la loro diretta azione a incrementare le risorse economiche (quote associative, sostegno finanziario, impegno nella raccolta fondi attraverso varie manifestazioni), notoriamente deficitarie rispetto alle potenzialità d'uso. Chi più dà all'organizzazione è colui che vi opera da più tempo, che è maggiormente coinvolto e partecipa delle decisioni dell'OdV e che riceve da essa maggiori stimoli formativi.

10. Quale identità hanno i volontari? Quale rapporto hanno con le loro organizzazioni e come valutano la loro esperienza?

Tra le nove **parole chiave** scelte dagli intervistati per definire l'identità del volontariato la maggioranza ne segnala due: *«solidarietà»* (71 su 100) e *«utilità sociale»* (66,7%); quest'ultima prevale nettamente su *«gratuità»* (22,6%) che, pur essendo un connotato distintivo del fenomeno - le OdV costituiscono l'unica realtà del *nonprofit* che non può in alcun modo remunerare i propri aderenti - viene relegato dopo il significato di *«senza scopo di lucro»*, e *«partecipazione»* che sono caposaldi della generalità del terzo settore.

Oltre ad un'apparente sottovalutazione del principio di gratuità, che pur non esauendo il significato di volontariato lo rende unico e testimoniabile, occorre segnalare la quasi assoluta assenza del termine *«sussidiarietà»* che dovrebbe informare l'azione volontaria e il significato partecipativo che essa esprime e promuove. Se la *«gratuità»* è una definizione più affine alla concezione dei volontari di lungo corso e più impegnati nell'OdV, i meno istruiti e coloro che hanno fatto il loro esordio nel volontariato in età avanzata prediligono *«senza scopo di lucro»*. I soggetti in assoluto più in linea con le due parole identificative del

volontariato, quali solidarietà e gratuità, sono rintracciabili soprattutto tra i più istruiti e tra gli attivisti delle unità affiliate/federate del volontariato.

Maggiormente centrata è invece l'opzione per la **funzione principale del volontariato** - oltre che più tradizionale e all'origine di molte unità solidaristiche - quella di *«tutelare i soggetti deboli e promuovere i diritti di cittadinanza»*. Oltre ad essere l'unica funzione condivisa dalla maggioranza dei rispondenti è indicata come prioritaria da un terzo di essi. Un volontario su due segnala poi la funzione oggi più importante perché basilare rispetto all'azione pro-sociale, vale a dire *«educare ai valori della solidarietà e della cittadinanza attiva»*. Funzione di testimonianza e di annuncio, di informazione e di sensibilizzazione, di animazione delle coscienze e di mobilitazione, è peculiarmente fatta propria dalla sensibilità giovanile, in particolare dalle donne e, non a caso, da chi ha un *background* pregresso di influenze/esperienze di partecipazione.

All'opposto, è considerata pressoché estranea al volontariato la funzione della *«gestione di servizi su delega o per conto dell'Amministrazione pubblica»* e quindi il ruolo del volontariato come fornitore di servizi. Appaiono però del tutto marginali anche due funzioni oggi centrali nel configurare il ruolo del volontariato nella società attuale: quella di *organizzare la partecipazione*, in ordine al principio di sussidiarietà, e quella di *partecipare direttamente e attivamente alle politiche sociali del territorio*. Quest'ultimo dato è meno soddisfacente di quello che documenta la presenza dei rappresentanti di queste unità ai Tavoli dell'elaborazione delle politiche di Piano di Zona. Si tratta di una sottovalutazione di tale presenza o della delusione per l'esito poco soddisfacente in termini di incisività reale?

Gli intervistati potevano scegliere due parole chiave da associare al **loro essere volontari**. La prima - *«altruismo»* (42,2%) - si raccorda coerentemente con la motivazione principale del fare volontariato. Essere per gli altri o per la comunità è pertanto la dimensione costitutiva della propria identità di volontario. Seguono: *«crescita umana»*, e quindi la consapevolezza del valore intrinseco della propria esperienza di volontariato, l'orientamento al sé (38,7%); *«condivisione»*, accentua invece la dimensione di contaminazione con l'altro e prefigura la possibilità di un rapporto di reciprocità (29,8%). Più defilata appare la parola chiave di *«dono»* (20,4%), quasi a rimarcare la relativamente modesta concezione del volontariato come «gratuità».

Essi preferiscono fare **volontariato in un gruppo organizzato** piuttosto che individualmente per *«interagire con gli altri volontari, vivere momenti di vita associativa»*, esprimersi nei rapporti "faccia a faccia" e nella partecipazione diretta (prioritario per il 38,2% dei volontari) e, secondariamente, per *«condividere i valori testimoniati dall'organizzazione»* (24,6%). Per un contingente pressoché analogo di intervistati, il gruppo è invece strumentale all'iniziativa individuale, facilitandola con la propria organizzazione (25,4%), mentre ancora minore peso ha *«l'identificazione con gli obiettivi operativi»* dell'OdV. Per i volontari la scelta di far parte di un'organizzazione soddisfa soprattutto l'*istanza affiliativa-socializzante* e, secondariamente, quella *valoriale* che va incontro alla domanda di "senso" che è il propellente dell'azione pro-sociale.

La testimonianza dei volontari ha permesso altresì di **valutare quanto essi vengono valorizzati** dall'OdV in termini di destinatari di formazione e di soggetti decisionali e partecipativi nella vita associativa. Il primo indicatore, quello **dell'accesso alle opportunità formative** nel corso della loro esperienza con l'attuale OdV, riguarda la maggioranza del campione (6 volontari su 10), ma non appare ancora del tutto lusinghiero in considerazione della lunga esperienza media dei volontari. Più indicatori segnalano una domanda ancora

disattesa di formazione, come testimonia il fatto che tre volontari su dieci pensano di avere bisogno, tra le cose più importanti, di «*maggiori opportunità formative*». A sostegno di tale esigenza vi è anche la circostanza che 66 volontari su 100 dichiarano di essersi trovati “spesso”(3,8%) o “qualche volta” (62%) «*nella situazione di dover affrontare problemi o casi che richiedono una preparazione più approfondita*».

La formazione realizzata attraverso diverse modalità di apprendimento (dai corsi brevi ai *workshop* alla formazione a distanza, alla formazione in situazione o di altro tipo) prevale su quella classica dei corsi specifici. La probabilità per i volontari di beneficiare di un corso o di un aggiornamento ricorrente cresce progressivamente con l'aumentare dell'intensità della loro azione volontaria. Le attività formative in generale vengono offerte dalle OdV soprattutto ai volontari più attivi e intraprendenti, quelli “fidelizzati”, mentre i corsi sono messi a disposizione degli attivisti con il livello di istruzione formale più elevato. Si tratta di una formazione per lo più realizzata dalle stesse OdV o dai secondi livelli nel caso delle unità affiliate, di durata medio-breve, piuttosto pragmatica, ovvero concretamente finalizzata all'attività, dalle «*competenze di tipo tecnico-professionale*» alla «*conoscenza circa la mission e le finalità dell'OdV*», coniugando le esigenze del “*come si fa*” con il “*perché si fa*”. Se si confronta il dato dell'offerta con la **domanda potenziale** dei volontari, si può notare la coerenza tra i contenuti che per lo più apprendono e quelli che sentono il bisogno di possedere. Solo in riferimento a tre tipi di contenuti i volontari ritengono necessaria una maggiore offerta formativa rispetto a quella appresa: sono, nell'ordine, le conoscenze organizzativo-gestionali, quelle di documentazione e di ricerca e le competenze strumentali (uso di PC e tecnologie varie...).

La **partecipazione alla vita associativa** appare alquanto diffusa, sia in termini di coinvolgimento nelle periodiche riunioni - che le diverse realtà realizzano per lo più con cadenza mensile - sia nei momenti tipici della decisionalità di tipo programmatico e di valutazione. L'apposito indice di partecipazione colloca ad un livello medio-elevato poco meno della metà dei volontari e tale aliquota si eleva tra i soggetti più impegnati, con una forte motivazione “partecipativa” e più soddisfatti della loro esperienza.

Siamo quindi alla **valutazione dell'esperienza di volontariato**, a cominciare dal grado di apprezzamento - generalmente elevato - che manifestano per alcuni **aspetti relativi alla loro organizzazione**. Tra questi spicca, per consenso, la «*finalità o missione che l'OdV si è data*», in coerenza con la scelta prioritaria, già evidenziata, di fare volontariato in una organizzazione con cui condividere «*valori*» e le coerenti azioni solidali. Agli ultimi due posti della scala di gradimento viene citata la capacità operativa o realizzativa finora dimostrata e l'ideologia o matrice culturale di riferimento. E' evidente, anche da questo riscontro, che l'attrazione del volontario per la propria organizzazione privilegia, nell'ordine, la *mission*, la capacità operativa e la *vision* intesa come cultura di riferimento.

I volontari hanno espresso anche il **grado di soddisfazione** per una serie di **aspetti della loro esperienza**. Tale soddisfazione raggiunge il grado massimo per la maggioranza degli intervistati rispetto all'«*esperienza maturata nell'OdV*» e alle «*cose imparate*». Segue la *qualità delle relazioni* sperimentate direttamente dal volontario all'interno dell'organizzazione. Essi sottolineano più i vantaggi personali che gli aspetti inerenti l'organizzazione, come l'attività svolta, i risultati conseguiti, la qualità del rapporto dell'OdV con i propri beneficiari e con gli altri soggetti del territorio. Si evidenzia così il primato della gratificazione per il proprio modo di essere e di crescere all'interno dell'organizzazione rispetto a quanto, cosa questa produce e come. Tale risultato riporta il

focus di attenzione sui volontari se si vuole promuovere una mobilitazione maggiore all'interno delle compagini pro-sociali.

I volontari sperimentano “qualche volta” dei **problemi**, tra i quali merita una certa attenzione il fatto che essi si trovino ad affrontare situazioni «*che richiedono una preparazione più approfondita*», facendo così trapelare il bisogno di avere un costante supporto formativo, e in un terzo dei casi, anche «*un adeguato sostegno in caso di difficoltà*». Un'altra dimensione da non sottovalutare è «*la scarsa disponibilità di tempo per condividere le scelte operative nell'organizzazione*» (avvertito con diversa frequenza dal 51,2% dei volontari), alle prese spesso con l'emergenza o la *routine*, soprattutto se tale dimensione è connessa a quella di «*non poter discutere con gli altri volontari dei problemi che si incontrano*».

L'orientamento al fare, le emergenze continue, la disponibilità non sempre costante di tutti, non permette talvolta una ponderata condivisione di scelte su obiettivi e modalità operative, pur nel clima sostanzialmente democratico e partecipativo di queste formazioni. Il rischio per il volontario in questi casi è quello di essere solo o privo di sostegno nel momento della difficoltà e di avere poca possibilità di confrontarsi con gli altri volontari sulle cose da fare e di affrontare i problemi via via che si incontrano. Anche per prevenire questo pericolo e, soprattutto, per favorire un clima di amicizia intragruppo l'organizzazione si attiva con iniziative finalizzate a far incontrare i volontari in occasioni di festa, di convivialità o nell'ambito di gite. L'84,2% dei volontari afferma infatti di aver partecipato ad incontri informali organizzati al di fuori dell'attività di volontariato con gli altri aderenti e più spesso menziona ripetute occasioni di socializzazione con gli altri volontari, fattore e segnale al tempo stesso di un clima interno sereno e di una condivisione che va oltre le cose da fare insieme.

A ciò si aggiunga il riscontro che otto intervistati su dieci dichiarano di avere un rapporto di amicizia con uno o più volontari dello stesso gruppo anche al di fuori del tempo condiviso nell'organizzazione. Ciò sottolinea altresì la valenza espressiva e relazionale dell'esperienza solidaristica.

Passando dai problemi ai **bisogni**, i volontari dichiarano come esigenza più diffusa quella di disporre di «*più mezzi e strumenti per operare*» (37 su 100) che richiama la difficoltà di reperimento delle risorse che affligge costantemente le OdV. Oltre all'esigenza di un «*maggior scambio con i membri dell'OdV*» essi avvertono, in un'aliquota non trascurabile di casi (3 su 10), il bisogno di «*occasioni di rapporto e di scambio con volontari di altre OdV*». L'amicizia con uno o più membri dell'organizzazione non è sufficiente per una parte di essi a colmare l'esigenza di condividere valori, problemi e progetti in una dinamica interattiva finalizzata al risultato e proiettata anche all'esterno dell'organizzazione, premessa di un cultura del “lavoro di rete”, non sempre presente nel loro *modus operandi*.

Che bilancio fa il volontario della sua esperienza? Il volontariato cambia la vita di chi lo fa?

Sembrerebbe di sì, in quanto è un percorso che, nonostante la sostanziale persistenza delle motivazioni iniziali, cambia la persona soprattutto sul piano valoriale, delle relazioni, dello stile di vita, delle competenze acquisite (Graf. 28). Facendo tale esperienza muta la gerarchia dei valori e si rafforzano quelli che danno senso alla vita, con una maggiore coerenza tra lo *status* del cittadino e quello di volontario, l'uno sfuma nell'altro, inserendo la categoria del “gratuito” in quella del “doveroso”. Si arricchisce anche la vita di relazione e quindi il “capitale sociale” del volontario e, in terzo luogo, il volontario

sviluppa anche il proprio “capitale culturale”, perché acquisisce competenze tecniche pregevoli, sperimenta facoltà, esercita mansioni e responsabilità.

Qualche differenziazione interna al campione si nota in base alle **variabili socio-anagrafiche**: tra giovani (nella sfera motivazionale e delle competenze acquisite) e anziani (arricchimento del proprio tessuto relazionale, esercizio di responsabilità, modifiche nel proprio stile di vita); tra maschi (sottolineatura della responsabilità) e femmine (aspetti valoriali e relazionali). E' evidente che al crescere dell'intensità della propria azione solidale aumenti anche il numero dei tipi di cambiamento percepito. Lo stesso si verifica per coloro che hanno esordito nel volontariato ad un'età avanzata che appaiono i più “sorpresi” dei cambiamenti nella loro vita

Infine il **bilancio dell'esperienza** è positivamente suffragato anche dall'accordo dei volontari con una serie di proposizioni con cui essi sottolineano la validità di tale esperienza che «*augurano*» a tutti i cittadini, nonché la sua utilità nelle due direzioni: quella altruistica e quella autorealizzativa, a ribadire quanto emerge da più indicatori. E, soprattutto, è una esperienza che non si intende affatto interrompere, neanche in una prospettiva di medio termine. L'indice di valutazione dell'esperienza è di elevata soddisfazione soprattutto tra i più attivi, quelli maggiormente coinvolti nella vita e nelle decisioni dell'organizzazione e che valutano positivamente la qualità dei rapporti interni.

In sostanza chi fa volontariato nel modenese, soprattutto se da più tempo, manifesta chiari segnali di soddisfazione, di tensione ad operare, di riconoscimento per la crescita e di armonia con la propria organizzazione che lascia ben sperare per il futuro di questo fenomeno essenzialmente basato sulla risorsa umana.

3. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dopo l'ampia sintesi dei risultati si tratta qui di evidenziare alcune linee interpretative del fenomeno, così come sono state colte dal ricercatore, ma altre e possibili letture possono essere fornite dagli addetti ai lavori.

La ricerca sul volontariato e sui volontari nella provincia di Modena fornisce una molteplicità di informazioni che hanno una triplice valenza, quella prettamente **conoscitiva** in ordine alle caratteristiche descrittive e connotative, nonché peculiari, della solidarietà organizzata modenese; quella di stimolo alla **riflessione sul fenomeno**, con ricadute possibili e auspicabili sul piano formativo, secondo il processo circolare azione-ricerca-formazione; quella di dare impulso alla **programmazione del Centro Servizi per il Volontariato** in considerazione dei bisogni, delle caratteristiche di funzionamento e delle aspettative delle organizzazioni di volontariato.

La ricerca dà conto di un **fenomeno ampio e ben radicato** sul territorio, ancora vivace, effetto prevalente della cittadinanza attiva di gruppi di persone, tipicamente molecolare, piuttosto formalizzato e sempre più strutturato per organi e funzioni organizzative, anche perché regolato pubblicamente (tramite l'iscrizione al registro del volontariato con i suoi requisiti e adempimenti). E' altresì un fenomeno in grado di reperire risorse crescenti, anche finanziarie e di operare efficacemente avvalendosi di strumenti come la convenzione per gestire servizi di interesse pubblico, talvolta anche molto strutturati e continuativi (in 1 caso su 10) e quindi con una tendenziale professionalizzazione delle competenze (offerta di formazione di tipo tecnico-professionale, *in primis*), anche attraverso l'impiego crescente di personale specializzato e remunerato.

Il volontariato costituisce così una **risorsa importante per l'intero sistema di Welfare**, una "infrastruttura leggera" di questo e il rapporto con le istituzioni e gli Enti pubblici locali ne attestano la sua rilevanza. Elevata è infatti la componente del volontariato organizzato che collabora con istituzioni e con servizi pubblici, spesso con rapporti di tipo pattizio, così come cospicuo è il numero di OdV chiamate a partecipare alle Consulte del volontariato provinciale, locale o di una specifica area o istituzione e comincia ad essere importante, almeno numericamente, la partecipazione di rappresentanze del mondo del volontariato ai Tavoli della elaborazione dei Piani di Zona.

Cresce anche la **cultura del lavoro per progetti**, più spesso autoproposti dalle formazioni solidali, con effetti positivi sul tasso di innovazione e una migliore efficienza interna delle OdV.

Altro aspetto da sottolineare è la **crescita del tessuto relazionale delle OdV**: la propensione ad entrare in contatto e a collaborare con i soggetti pubblici e privati è ampia e significativa. Il volontariato modenese sembra decisamente orientato verso una cultura delle sinergie operative. Lo stesso si può dire dell'**interazione con le scuole** facendo ben sperare per la crescita delle future leve del volontariato e fronteggiare così la minor presenza giovanile nelle OdV modenesi ben evidenziata dalla comparazione dei dati con le OdV di altre realtà geografiche. A ciò si aggiunga la **vasta propensione alla comunicazione** attraverso vari strumenti, anche *online*. Nel movimento del volontariato provinciale cresce la voglia di "dire" oltre che di "fare", di divulgare il verbo della solidarietà, di comunicare *quello che si è e quello che si fa*, di fare opinione pubblica, di promuovere riflessione sui temi e i problemi di cui ci si occupa. Una parte del volontariato modenese insomma sembra avere una certa consapevolezza di svolgere una funzione animativa in senso socio-culturale.

La parola chiave della ricerca è «promozione». E' una parola che contende ad «assistenza» il concetto dell'impegno di volontariato nella società odierna; all'aiuto pratico e al sostegno alla persona in difficoltà essa antepone la costruzione di un progetto di vita partecipato e autonomizzante tale persona, segnando il paradigma operativo di riferimento prevalente. Si tratta di un termine estendibile agli altri campi di intervento del volontariato, nel significato della valorizzazione dei "beni comuni" quali l'ambiente, i beni culturali o delle azioni che promuovono la formazione permanente, la cultura o lo sport a cominciare da ambiti o gruppi di maggior svantaggio. In tal modo il volontariato opera per il **miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini**. La parola promozione richiama altresì i servizi considerati più utili all'OdV, anche perché risulta la funzione meno adeguatamente sostenuta al proprio interno dopo la comunicazione, e quelli ritenuti meno soddisfatti dal Centro Servizi per il Volontariato. Si tratta di servizi strategici proprio per soddisfare il bisogno di mantenere costanti, se non di accrescere, le risorse umane che operano all'interno dell'organizzazione. La promozione che le OdV chiedono non è solo quella generica del volontariato³, ma anche e soprattutto, quella ritagliata sulla singola organizzazione da accompagnare verso risultati di maggiore visibilità ed efficacia comunicativa nel proporsi ai cittadini sia come risorsa che come luogo di esercizio delle virtù civiche e solidali. Altre funzioni importanti come l'analisi sistematica dei bisogni del territorio o della propria utenza e la raccolta fondi, avrebbero bisogno di essere maggiormente sostenute dal Centro Servizi per il Volontariato.

A fronte di questo scenario che da conto di una realtà importante quantitativamente e qualitativamente, non mancano **aspetti di criticità del volontariato modenese alle prese con alcuni problemi di crescita**.

Uno di questi è connesso con il bisogno, avvertito da una consistente aliquota di OdV, di **rimanere fedele ai valori e alle prerogative di un'organizzazione di volontariato** - ovvero di soggetto critico, creativo, di innovazione e di partecipazione - pur in una fase di sviluppo dell'organizzazione, evitando quella deriva degenerativa di un volontariato fornitore di servizi per conto del Pubblico ("istituzionalizzazione") o per il mercato sociale delle prestazioni di "utilità sociale" ("mercantilizzazione") che riguarda nel modenese tre organizzazioni su dieci iscritte al registro provinciale del volontariato. E' evidente comunque che va incoraggiato il cambio di natura giuridica per quelle unità che hanno maturato una capacità operativa importante e più confacente ad un'impresa sociale o ad altra formazione di Terzo settore.

Vi sono dei problemi che derivano dalla **difficoltà a cogliere alcune opportunità**. La possibilità di essere una risorsa non solo riconosciuta ma anche legittimata ad operare nel sistema di Welfare ridisegnato dalla L. 328/2000 e, quindi, a svolgere una "funzione

³ Al CSV spetta una **funzione di promozione del volontariato** intercettando la domanda dei cittadini e permettendo loro di orientarsi verso le OdV più congeniali ad attitudini e interessi. La mediazione del CSV può concretizzarsi utilmente con la realizzazione di una guida o *vademecum* illustrativo delle organizzazioni attive sul territorio spiegando caratteristiche, aree di intervento delle stesse e requisiti richiesti ai volontari in esse impegnati. Ancor meglio, e in aggiunta, può essere attivato uno sportello che mette in relazione, in modo mirato e consapevole, i soggetti che intendono fare volontariato con le organizzazioni attive sul territorio.

pubblica”, apre nuovi problemi che fanno riferimento al tema del rapporto con gli Enti pubblici locali. Tale rapporto sembra apparentemente idilliaco, soprattutto se rapportato alle situazioni delle aree del Meridione d’Italia dove il ritardo nella modernizzazione delle politiche di *Welfare* si aggiunge alla minor consapevolezza delle OdV di dover esercitare un “ruolo politico”. Tuttavia vi sono ancora **incomprensioni e sottovalutazioni reciproche tra i due mondi**, pur idealmente convergenti nella promozione dell’“interesse generale”. Con la difficoltà, da parte dei responsabili pubblici, a gestire la *governance* del sistema e da parte dei volontari, ad essere *partner* autorevoli e rappresentativi nella programmazione delle politiche sociali e del territorio.

Il comportamento “sussidiario” dei cittadini organizzati modenesi, anche nei casi migliori, fatica ad essere valorizzato dal Pubblico, non sempre disponibile a favorirlo dentro un processo circolare di responsabilità ispirato ad una *governance* allargata. Il fatto che il 43% delle OdV identifichi tra i bisogni più acuti quello di «*essere maggiormente sostenute e valorizzate dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni locali*» segnala un problema e determina un rischio. Il problema è quello di una distanza culturale non solo tra i due mondi ma di entrambi rispetto alla **ricaduta operativa del principio di sussidiarietà**. Il rischio è quello della “strumentalizzazione” delle organizzazioni di volontariato, non meno importante di quello che si verifica nella gestione dei servizi, in quanto sono chiamate in buon numero a far parte di Consultazioni con il risultato di fornire consenso e “alibi” ai decisori pubblici. D’altra parte questo avviene perché non vi è larga consapevolezza tra i responsabili del volontariato di poter/dover essere *partner* decisionali autorevoli del Pubblico, attrezzandosi di competenze e dotandosi di strumenti di legittimazione interna al movimento, ovvero ponendosi il tema della rappresentanza come tema cruciale per un’adeguata e incisiva partecipazione. E’ matura la possibilità di un salto di livello al riguardo, dalla collaborazione alla partecipazione.

La crescita del rapporto di *partnership* tra OdV e Amministrazioni pubbliche dipende anche dal diffondersi di una **cultura della sussidiarietà, non ancora in auge** tra le OdV modenesi. Esse infatti relegano nelle posizioni basse della graduatoria delle loro finalità esplicitate la partecipazione agli organismi di proposta e di decisione e, soprattutto, lo scopo di «*favorire la partecipazione diretta dei cittadini singoli e associati*» (volontariato come alimentatore e canale della sussidiarietà). Così come si notano incertezze tra gli stessi volontari più assidui e di lungo corso delle OdV circa il tema della «*sussidiarietà*», parola quasi del tutto assente nel loro lessico e lo stesso termine «*partecipazione*» non è tra le prime parole chiave nell’identificare l’«essere volontario». Così come per una minoranza del campione ciò è sinonimo di «*cittadinanza attiva*».

Vi è poi, in generale, un **problema di cultura del volontariato**. Tale problema non emerge quando i volontari sono chiamati a definire le specifiche funzioni del volontariato che appaiono ben comprese, sia quella dell’*advocacy* o di promozione dei diritti dei cittadini che la funzione educativa della diffusione della cultura e della pratica della solidarietà. Tuttavia le parole identitarie del volontariato non sono per tutti la «*solidarietà*», mentre solo per pochi è la «*gratuità*», quest’ultima sopravanzata di gran lunga da «*utilità sociale*» e, in misura minore, da «*senza scopo di lucro*».

Si potrebbe ipotizzare che tale sottovalutazione dei due connotati tipici del volontariato sia dovuta ad una trasformazione in atto nel pensiero e nel linguaggio comune della concezione del volontariato da intendersi più come “modello di cittadinanza” che come azione donativa *tout court*. Tuttavia l’opzione per termini quali “partecipazione” e,

soprattutto “sussidiarietà”, che sostengono tale nuovo modello, non pare essere patrimonio diffuso in questa come in altre realtà precedentemente esplorate⁴. Si profila forse un cambiamento di paradigma nella concezione del volontariato più sbilanciato sull’«*utilità sociale*» che sulla «*solidarietà*» e sul «*donò*», più sulla garanzia del *non profit* che sulla «*testimonianza dei valori*», credibile proprio perché gratuita?

Tale incoerenza di non pochi volontari rispetto all’identità peculiare del volontariato, per altro non estranea al bisogno di «*mantenersi fedeli*» ad essa - manifestato dai responsabili delle OdV - evidenzia la necessità di un **rinforzo formativo sulla cultura del volontariato** reinterpretandola e attualizzandola sulla base dei principi di responsabilità e di sussidiarietà e armonizzando la “*mission*” con la “*vision*” del volontariato per evitare di esasperare la capacità operativa - facilmente utilizzabile in termini esecutivi dal committente pubblico - a scapito delle finalità ultime dell’agire consapevole e trasformativo del volontariato.

Un altro aspetto di criticità è costituito dalla lamentata **penuria delle risorse umane, finanziarie e strutturali** (sede). Il bisogno primario delle OdV modenesi, così come recenti ricerche attestano per la generalità del fenomeno nazionale, è quello di avvalersi delle risorse necessarie per il mantenimento, il consolidamento o la crescita delle attività. Esse hanno soprattutto la necessità di avere più volontari continuativi, anche in età giovanile in modo da garantirsi, oltre al necessario *turn over*, un fisiologico ricambio. Non è un caso che questo risulti l’indicatore maggiormente considerato dai presidenti nel valutare il raggiungimento dei risultati delle loro OdV, prima ancora che la qualità e la quantità degli interventi. E’ evidente che per le unità che si trovano in un ciclo di vita iniziale la tensione ad incrementare tali risorse è fisiologico. Così come per le OdV che evidenziano un “cambio di passo”, ovvero da organizzazione di soli volontari diventano organizzazioni miste “semiprofessionalizzate” a seguito del maturare dell’esperienza, della competenza e probabilmente della collaborazione più intensa con il committente pubblico. L’apertura di spazi operativi riconosciuti nel nuovo sistema di *Welfare*, spesso a partire da una specifica progettualità, richiede costanza di risorse umane e finanziarie e relativa gestione attraverso processi di reperimento, manutenzione e valorizzazione delle stesse.

Le OdV modenesi sono per ora più preoccupate di avere accesso a tali risorse che a promuoverle efficacemente e quindi **enfaticano la rilevanza dei bisogni “conservativi” a scapito di quelli “evolutivi”**, di crescita della qualità e dei processi di funzionamento. Tale riscontro sembra tradire un’apprensione sproporzionata rispetto all’andamento positivo di tali risorse (sede esclusa) negli ultimi due anni. Peraltro la loro crescita premia proprio quelle OdV che non perdono di vista gli aspetti di qualità del loro funzionamento interno ed esterno. L’equilibrio tra consolidamento e sviluppo è frutto di una tensione tra il perseguimento dell’efficienza interna (distribuzione delle responsabilità per funzioni e ruoli, formazione continua, vita associativa intensa e partecipata) e dell’efficacia esterna dell’azione (qualità delle prestazioni, incisività e visibilità esterna, capacità di comunicazione). I dati della ricerca dimostrano in maniera eloquente che il reperimento delle risorse umane, in particolare, è più facile per le unità che funzionano meglio e che dispongono già di uno *standard* elevato delle stesse. Ne consegue che per aiutare le OdV ad acquisire risorse occorre lavorare per la loro qualificazione ed efficienza.

⁴ Tale riscontro si è potuto constatare anche in altri campioni di volontari intervistati in due aree del Nord, Val d’Aosta e provincia di Novara in ricerche condotte nel 2005 su complessivi 497 volontari, e non è quindi una caratteristica dei volontari modenesi.

Un altro aspetto di criticità del volontariato organizzato consiste nella **sottovalutazione dell'importanza della "vision"**. La fase di crescita delle OdV è contrassegnata da una forte spinta al "fare", in ragione della connotazione pragmatica che le caratterizza in quanto nascono per soddisfare concretamente dei bisogni. Ma l'accentuazione delle OdV sulla *mission* tende spesso a sacrificare la strategia di medio-lungo corso - che darebbe impulso alla loro azione - e a non avere una sufficiente comprensione del loro ruolo nel contesto in cui operano e dentro il sistema di *Welfare* allargato (non solo le politiche socio-sanitarie) risultando più delle *monadi* - seppur efficaci nella loro nicchia operativa - che agenti consapevoli di sviluppo della comunità territoriale in interazione virtuosa con gli altri soggetti pubblici e privati. L'aver una *vision* le mette per di più al riparo dalle "sirene" dell'istituzionalizzazione e della mercantilizzazione e ne favorisce la partecipazione alla programmazione, coprogettazione e valutazione delle politiche sociali e del territorio.

In questo scenario anche la **capacità progettuale** delle OdV, che si palesa in aumento, è importante se aiuta il loro processo di crescita e non è un semplice strumento di reperimento di risorse esterne per coprire i costi dell'attività ordinaria, camuffata da ipotesi progettuali. Il progetto che trova finanziamento deve stare dentro una logica di sviluppo dell'organizzazione ma, auspicabilmente, anche dentro lo sviluppo delle politiche sociali e territoriali locali, e quindi funzionale a tale duplice crescita. Così come è auspicabile che i suoi esiti siano misurabili sia in termini di risultati operativi che di impatto sociale, ovvero considerino anche il valore aggiunto di animazione e crescita della comunità nel suo insieme. E' evidente che su questi temi che concernono il ruolo e le strategie delle OdV nell'attuale sistema di *Welfare* allargato è necessaria la realizzazione di efficaci attività formative per i "quadri" del volontariato.

Si tratta di una funzione di servizio che spetta oggi *in primis* al **Centro Servizi per il Volontariato** che ha trapiantato ormai i dieci anni di vita. Nell'analizzare i dati della ricerca si è definito "familiare" per molte OdV il rapporto con tale Centro, per la conoscenza generalizzata che esse hanno di tale agenzia, la buona conoscenza delle funzioni svolte e degli orari di apertura nonché la frequenza di contatto negli ultimi sei mesi con la sede o gli sportelli attivi del CSV. Occorre tuttavia sottolineare la differenziata fruizione di prestazioni e servizi da parte delle OdV a seconda del distretto di appartenenza, della vicinanza al Centro e di alcune caratteristiche positive delle stesse. Sono le unità "organiche" al Centro perché rappresentano anche le OdV associate ad esso. Se la fruizione dei servizi erogati appare ampiamente soddisfacente, lo è meno la partecipazione alle iniziative e soprattutto il coinvolgimento nella funzione di indirizzo e di gestione da parte delle unità socie. Si tratta ora di aiutare le OdV a riequilibrare il ruolo di clienti con quello di *stakeholder* principale e in quanto tale interessato a partecipare di più svolgendo una funzione di impulso, di indirizzo e di controllo.

E' significativo che le OdV maggiormente soddisfatte in generale dei servizi/prestazioni ricevute dal CSV appartengano alla componente numericamente più "distante" da tale agenzia come le unità di soli volontari, di dimensioni medio-piccole, indipendenti e ubicate nei comuni minori, come a dire che l'utilità percepita della fruizione delle prestazioni e della partecipazione al CSV è massima tra le compagini che hanno più bisogno di essere sostenute e accompagnate nel loro sviluppo. E' evidente l'importanza di un'azione che incoraggi le OdV a incontrare il CSV decentrandone maggiormente le attività più coinvolgenti e ampliandone gli orari degli sportelli. Anche per superare il fattore maggiormente condizionante il rapporto tra le piccole unità e il CSV, ovvero l'investimento di tempo e di risorse umane necessarie per mantenerlo. Frequentare il

Centro è un impegno di tempo e di persone che non tutte le compagini solidaristiche possono permettersi. Questo spiega quel fenomeno di autoselezione delle OdV organiche e utenti del CSV che impone di semplificare procedure e adempimenti e di ampliare le possibilità di accesso ai servizi per tutte le OdV della provincia. Una iniziativa potrebbe essere quella di organizzare incontri tematici o di specifiche aree del volontariato, con la possibilità di promuovere la conoscenza reciproca tra le OdV, di favorire iniziative di rete e di mettere le basi per possibili future rappresentanze negli organismi di partecipazione.

Infine, i **volontari modenesi** interpellati per la prima volta con questa ricerca, confermano l'importanza di una preliminare formazione all'azione pro-sociale (*volontari non si nasce, si diventa*) e la polivalenza delle motivazioni che spingono al volontariato con una realistica compresenza di istanze altruistiche e autorealizzative (*per sé e per gli altri*) che emergono anche nella valutazione dell'esperienza e in sede di bilancio della stessa. L'incontro con un'organizzazione di volontariato è per lo più favorito dalla conoscenza di qualcuno che già vi opera e lo stare con gli altri condividendo dei valori giustifica l'appartenenza al gruppo. Ma nella scelta dell'organizzazione in cui operare conta soprattutto la condivisione della *mission* e la concretezza degli obiettivi, mentre appare secondaria l'ideologia o la matrice culturale di origine. Non si fa volontariato per adesione ad un sistema di riferimento politico-culturale o religioso, ma per affrontare un problema avendo chiaro lo scopo e gli obiettivi operativi. Per cui la fidelizzazione del volontario non dipende - come avveniva un tempo - dalla proposta di un sistema di riferimento valoriale di tipo "totalizzante" rappresentato e alimentato dall'OdV, ma piuttosto dalla capacità di questa, costantemente verificata, di affrontare un problema o di incidere nella società offrendo un senso e un ruolo al volontario.

Da qui alcune chiare indicazioni per chi intende attrarre nuovi volontari. L'importanza della trasmissione dell'esperienza con la necessità di dedicare tempo all'incontro con i cittadini, soprattutto giovani, per comunicare la pratica della solidarietà e con essa i valori di riferimento. Così come è necessario comunicare in modo chiaro, concreto e coinvolgente la *mission* e gli obiettivi operativi. L'appartenenza all'organizzazione va coltivata alimentando costantemente la cultura del volontariato - che non va data mai per scontata - così come occorre tenere alta la qualità della vita associativa e le competenze richieste ai volontari che si confrontano con i bisogni dei beneficiari e quindi con i cambiamenti sociali e dello specifico settore di intervento.

Un punto di riflessione è dato dal riscontro che il livello di istruzione medio dei volontari è piuttosto elevato, soprattutto in proporzione a quello riscontrabile tra la popolazione generale. Chi fa volontariato rappresenta oggi una "classe sociale" privilegiata, per disponibilità di tempo e reddituale? E' questo un *vulnus* delle OdV che faticano a rappresentare al proprio interno tutta la società, forse per una difficoltà a considerare il volontariato un'esperienza accessibile a tutti, a vario titolo e impegno. Così come una volta il volontariato era terra di "eroi", ora è ambito di impegno privilegiato delle persone più colte e quindi fuori della portata di tutti i cittadini? La ricerca conferma invece che si tratta di un'esperienza che arricchisce la persona anche per il "capitale culturale" e "sociale" che alimenta permettendo soprattutto ai più giovani e agli *outsider* del mercato del lavoro di acquisire competenze utili da riversare in una futura occupazione. Prospettare l'esperienza di volontariato alla generalità dei cittadini, con diversità di impegno nelle OdV, non solo è necessario per il perseguimento della *mission* specifica che esse hanno, ma va anche nella direzione di costruire legami sociali e di diffondere e far

crescere la capacità di partecipazione e l'*empowerment* dei cittadini. E quindi lo sviluppo di una democrazia non solo rappresentativa ma anche effettivamente vissuta ed esercitata dal basso.

PRIMA PARTE:
**PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL FENOMENO SOLIDARISTICO MODENESE
NELLA RILEVAZIONE FIVOL 2006**

I. Metodologica della rilevazione

Il primo contributo della ricerca ha come oggetto di analisi la situazione del volontariato nella provincia di Modena alla luce dei risultati della **quarta rilevazione nazionale sulle organizzazioni di volontariato (OdV)** realizzata a fine 2006 dalla FIVOL ai fini dell'aggiornamento della propria **banca dati**.

Nel modenese sono stati acquisiti i dati di **243** realtà operative⁵ rispetto alle 682 censite prima della rilevazione e alle 477 OdV che rappresentano l'«universo» del fenomeno identificato e puntualmente verificato nel corso della ricerca.

L'identificazione dell'universo di partenza è scaturita dal confronto incrociato di una serie di fonti, dalla banca dati FIVOL al registro provinciale del volontariato, all'indirizzo del Centro Servizi per il Volontariato di Modena.

Si è utilizzata una **definizione di organizzazione di volontariato** i cui *requisiti definatori*, oltre all'assenza di scopo di lucro - attributo non specifico del volontariato - sono: il governo dei volontari e l'autonomia operativa rispetto ad altre realtà; l'elettività delle cariche associative e la non remunerazione dei detentori; il peso prevalente e determinante del lavoro gratuito dei volontari rispetto a quello del personale remunerato; la fornitura gratuita di prestazioni ai beneficiari e, infine, l'esercizio di una funzione solidaristica per il vantaggio di terzi (anche in modo non esclusivo) o per la promozione, tutela e fruizione pubblica dei "beni comuni" (ambiente, sport, cultura e beni culturali, educazione e protezione civile) a vantaggio di tutti i cittadini nei vari settori della vita sociale. Nella definizione assunta sono state prese in considerazione le OdV operative, ovvero direttamente impegnate in attività sul territorio, mentre sono state escluse le unità di "secondo livello", con esclusivi compiti di rappresentanza, di servizio e coordinamento rispetto alle affiliate o aderenti, così come esulano da tale definizione i coordinamenti, le consulte e le federazioni.

La rilevazione è stata realizzata per via postale tramite **compilazione di una scheda di 13 domande**, di cui 9 predisposte per la ricerca nazionale e 4 aggiunte su richiesta del Centro Servizi per il Volontariato di Modena, come primo atto del disegno di ricerca concordato e coprogettato.

Prima dell'elaborazione dei dati ciascuna scheda è stata posta al vaglio del controllo preventivo di qualità. L'universo considerato comprende anche le unità non iscritte ai registri provinciali del volontariato, ma con i requisiti della legge-quadro nazionale che nella Regione Emilia Romagna è stata attuata con la L.R. n. 26/1993 e successivamente modificata con la L.R. n. 12/2005.

L'analisi dei dati si è giovata di una **metodologia comparativa** che consente di evidenziare i caratteri distintivi del volontariato modenese rispetto all'Emilia Romagna, alla

⁵ Nella definizione di OdV assunta sono escluse le organizzazioni di secondo livello, ovvero quelle che fanno esclusivamente attività di rappresentanza, servizio e coordinamento rispetto ad unità operative affiliate o aderenti.

circostrizione di appartenenza (Nord-Est) e all'Italia. Il fenomeno è stato inoltre analizzato ponendo sotto osservazione alcune variabili fondamentali per l'interpretazione dello stesso, in particolare l'anzianità delle organizzazioni, la loro composizione interna, la dimensione complessiva nonché il macrosettore di attività.

Per alcuni indicatori è stato possibile il **confronto diacronico** tra le rilevazioni 2001 e 2006 - e tra le unità che hanno partecipato ad entrambe (108 casi) - permettendo così di dare conto, per alcune variabili, dell'andamento del fenomeno nel tempo.

2. Mappa provinciale del fenomeno nel contesto regionale

Le 243 organizzazioni esaminate rappresentano il 50,9% dell'universo noto della solidarietà organizzata modenese nel corso della ricerca. L'elenco iniziale considerato comprendeva 682 unità, ma 19 di esse non sono risultate attive, 127 si sono rivelate organizzazioni di altra natura giuridica e 63 non sono idonee rispetto ad alcuni requisiti della definizione assunta (non erano unità operative o non avevano cariche elettive autonome). Infine, una quota altrettanto cospicua di casi non ha rinviato la scheda compilata, nonostante il doppio invio della stessa, o sono risultate "irreperibili" ai tentativi di contatto durante l'azione di monitoraggio (230 casi, Tab. 2). Pertanto a fine rilevazione l'**universo provinciale** delle OdV che operano su base autonoma ammontano a **477 unità** (comprese 4 unità non attive al momento della rilevazione), vale a dire il 16,6% in più di quelle rilevate nel 2001.

Tab. 2. Bilancio della rilevazione per l'identificazione dell'universo delle OdV; % di idonee sul totale

ESITO RILEVAZIONE:	Universo di partenza	% su totale	% su idonee e attive
OdV che hanno compilato la scheda	243	35,6	51,3
OdV che hanno rifiutato di rispondere	8	1,2	1,7
OdV che hanno promesso di inviare la scheda	205	30,1	43,5
OdV irreperibili (non rintracciabili per tel. O mail o mancanti di recapiti telefonici e di indirizzo corretto)	17	2,5	3,6
Totale unità idonee e attive	473	----	100
OdV non attive al momento della rilevazione	4	0,6	----
OdV non più attive, hanno chiuso l'attività	15	2,2	----
OdV di secondo livello	20	2,9	----
Unità non di volontariato (APS...)	127	18,6	----
Unità operative non autonome o dipendenti da OdV	43	6,3	----
Totale unità a cui è stata inviata la scheda	682	100	----

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Le OdV che compongono invece l'**universo regionale** maturato nel corso della rilevazione 2006 sono **3.630** e di **1.428** unità sono stati acquisiti i dati delle principali caratteristiche descrittive attraverso l'apposita scheda sopra menzionata. Tale campione rappresenta il 39,3% del fenomeno regionale noto ed è di dimensioni superiori rispetto a quello del 2001 (1.266 unità), mentre 600 unità, pari al 42% del totale, hanno partecipato alle ultime due rilevazioni.

Il volontariato organizzato noto in Emilia Romagna ha una densità di **8.7 organizzazioni per 10 mila abitanti**, con un'ulteriore crescita rispetto ad un coefficiente già elevato nel 2001 (7.3) e tale da collocare la regione ai primi posti nella graduatoria nazionale. Il valore di densità più elevato spetta alla provincia di Parma (12.3), mentre il più ridotto appartiene alla provincia capoluogo di Bologna (6.6, Tab. 3).

La provincia di Modena si colloca nelle posizioni medio-basse della graduatoria delle province (7.2)⁶. Tuttavia anche nel contesto modenese si registra una crescita del fenomeno per densità relativa (quasi un punto rispetto al 2001). La stretta collaborazione FIVOL-CSV di Modena ha permesso di conseguire il più elevato “*quorum*” di schede compilate tra le province emiliano-romagnole, e ha altresì consentito di ampliare la conoscenza del fenomeno e di avvicinare ancora di più le OdV a tale importante agenzia di servizio.

Tab. 3. Distribuzione delle OdV dell'universo noto e del campione della provincia di Modena; confronto con le altre province dell'Emilia Romagna. Densità del fenomeno in rapporto alla popolazione (in valori assoluti e %)

PROVINCE	POPOLAZIONE IN % SU TOTALE EMILIA- ROMAGNA	UNIVERSO ODV		DENSITA' ODV x 10 mila ab.	CAMPIONE NE ODV		% CAMPIONE SU UNIVERSO
		v.a.	%		v.a.	%	
- BOLOGNA	22,7	627	17,3	6.6	253	17,7	40,4
- FORLÌ-CESENA	8,9	405	11,2	10.8	139	9,7	34,3
- FERRARA	8,4	321	8,8	9.1	131	9,2	40,8
- MODENA	15,9	477	13,1	7.2	243	17,0	50,9
- PIACENZA	6,6	304	8,3	11.0	96	6,7	31,6
- PARMA	10,0	514	14,2	12.3	191	13,4	37,2
- RAVENNA	8,8	370	10,2	10.0	149	10,4	40,3
- REGGIO EMILIA	11,8	403	11,1	8.1	154	10,8	38,2
- RIMINI	6,9	209	5,8	7.2	72	5,0	34,4
<i>totale regionale</i>	<i>100</i>	<i>3.630</i>	<i>100</i>	<i>8.7</i>	<i>1.428</i>	<i>100</i>	<i>39,3</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Il campione esaminato rappresenta infatti il 50,9% del fenomeno complessivo, con un'ottima distribuzione sul territorio provinciale e quindi una buona corrispondenza nei sette Distretti in termini di incidenza percentuale tra universo e campione (Tab. 4) .

Si può pertanto ritenere che il campione esaminato sia fedele portatore delle caratteristiche che configurano il fenomeno nella sua complessità e numerosità consentendo la generalizzazione dei dati.

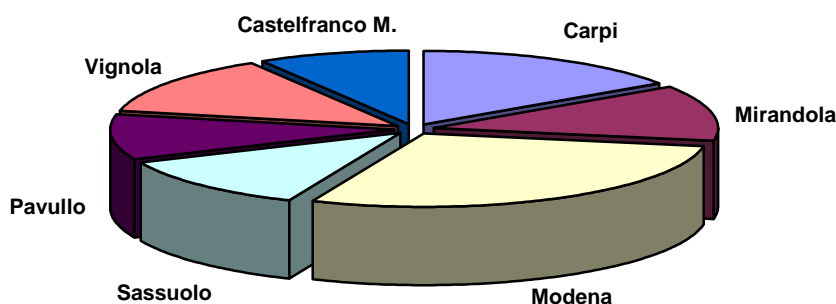
⁶ Il dato di densità della provincia di Modena, inferiore a quello regionale, risente in parte della maggior cura con cui è stata fatta in questa provincia la verifica puntuale e diretta della pertinenza e dell'idoneità di ogni organizzazione assunta nell'elenco di partenza rispetto alla definizione di riferimento.

Tab. 4. Distribuzione delle OdV per Distretto; confronto tra universo e campione e rappresentatività statistica

DISTRETTI DELLA PROVINCIA	UNIVERSO v.a.	% su totale	CAMPIONE v.a.	% su totale	% campione su universo
- Carpi	61	12,8	38	15,6	62,3
- Mirandola	60	12,6	30	12,3	50,0
- Modena	149	31,2	69	28,4	46,3
- Sassuolo	69	14,5	29	11,9	42,0
- Pavullo	40	8,4	24	10,0	60,0
- Vignola	62	13,0	32	13,2	51,6
- Castelfranco M.	36	7,5	21	8,6	58,3
<i>totale provincia</i>	<i>477</i>	<i>100</i>	<i>243</i>	<i>100</i>	<i>50,9</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Graf. 1 - Distribuzione delle OdV esaminate per Distretto della provincia di Modena



3. Ampia mobilitazione di persone

Il quadro conoscitivo che emerge dalla rilevazione FIVOL a fine 2006 rivela anzitutto che le OdV esaminate mobilitano, a vario titolo, oltre 65.000 persone, cifra che proiettata sull'universo provinciale (473 unità attive) ammonterebbe a più di **108 mila persone**, pari al 18% della popolazione provinciale ultral7enne.

Le OdV esaminate fanno soprattutto affidamento su 9.499 volontari - di cui il 58% continuativi o sistematici - che salgono a circa **18.500** attivisti se si considera la loro presenza nella totalità delle OdV censite. Il calo dei volontari rispetto al 2001 è stato del 2,5% (erano 19 mila nel 2001) - a fronte di un aumento delle OdV del 16% - ma ha riguardato soprattutto i volontari continuativi (-16,7%) che nel 2001 costituivano il 68,8% di tutti i volontari⁷. Vale a dire che il fenomeno della solidarietà organizzata modenese è oggi connotato più dall'impegno saltuario che da quello sistematico dei volontari. Gli attivisti garantiscono un impegno medio settimanale unitario di 4 ore con cui producono complessivamente **41.600⁸ ore settimanali di volontariato**, che sono

⁷ I dati del 2001 sono riportati nella pubblicazione edita dal Comitato di Gestione dei Fondi Speciali per il Volontariato, a cura di Frisano R., *Il volontariato in Emilia Romagna. Rilevazione Fivol 2001*, Bologna, 2002.

⁸ Il dato è in difetto perché è stato calcolato prudenzialmente solo sulle OdV (88%) i cui volontari dichiarano una regolarità settimanale.

l'equivalente del lavoro di **1.040 operatori a tempo pieno** (Tab. 5). Un impegno nel sociale di elevato valore, non solo in termini economici - obiettivo secondario per il volontariato - ma soprattutto per la "plusvalenza" di legami sociali, beni relazionali, ovvero di capitale sociale e culturale che alimenta a vantaggio dell'«interesse generale» e delle comunità in cui le OdV operano.

Nella maggioranza dei casi è presente anche la figura del **socio non attivo** - distinta eventualmente da quella del socio-militante (nel 63,8% delle OdV, pari a circa 44 mila persone) - che fornisce sostegno economico e radicamento sociale all'organizzazione. Tale componente appare in crescita con le unità che nascono su base associativa. A questa aliquota si può aggiungere il cospicuo numero di OdV (13 su 100) in cui sono presenti soci con la caratteristica di **donatori attivi di sangue o di potenziali donatori di organi**, il cui numero medio per unità è piuttosto ragguardevole: poco più di 700.

Altre figure che sostengono i gruppi di volontariato del modenese, sono: i **religiosi**, attivi in 8 OdV su 100 (12 su 100 in Italia) e i **giovani del servizio civile** non più "sostitutivo" ma "volontario" (6,2%).

Vi sono poi gli operatori remunerati che, come si verificherà di seguito, sono in crescita e presenti in misura comparativamente superiore alle altre aree geografiche.

Tab. 5. Presenza % e numero medio delle diverse figure attive e non attive nelle OdV della provincia di Modena; confronto con Emilia Romagna e Nord-Est; numero assoluto di persone e proiezione sull'universo provinciale

TIPOLOGIA DI FIGURE:	% DI ODV IN CUI SONO PRESENTI			N° MEDIO DI PERSONE			N° di persone presenti nel campione esamina- to	N° di persone stimate sul totale del feno- meno provin- ciale
	Prov. di Modena	Emilia- di Roma- gna	Nord- Est	Prov. di Modena	Emilia- di Roma- gna	Nord- Est		
- persone attive in modo gratuito e continuativo	100,0	100,0	100,0	22,7	18,8	22,0	5.521	10.700
- di cui giovani	43,2	42,6	43,2	9,3	7,9	9,2	981	1.900
- persone attive in modo gratuito ma non continuativo	71,2	66,9	66,0	23	23,9	19,7	3.978	7.800
- soci, iscritti, tesserati non attivi	63,8	70,0	61,4	150	196	194,5	23.264	45.200
- donatori di sangue o organi	12,8	17,6	13,7	722	655	458	31.698	43.700
- giovani in servizio civile	6,2	4,3	4,4	3,4	3,5	3	51	100
- religiosi/e	7,8	8,9	11,7	1,9	1,9	2,3	36	70
- persone che ricevono un rimborso spese forfetario	3,7	3,7	4,5	3,7	5,8	8,2	33	65
- persone retribuite con rapporto di collaborazione	16,5	11,3	11,3	2,5	2,9	4,4	99	195
- persone retribuite alle dipendenze	12,3	9,8	10,3	3,8	3,2	5,2	115	220
- persone a consulenza occasionale remunerata	12,3	10,8	12,4	2,5	2,5	4	76	145
- personale a consulenza occasionale gratuita	18,1	17,6	20,0	3,9	3,3	4	173	330
<i>Totali*</i>	<i>324,7</i>	<i>320,9</i>	<i>315,7</i>	<i>----</i>	<i>-----</i>	<i>-----</i>	<i>65.044</i>	<i>108.525</i>

* I totali superano il 100% perché erano possibili più risposte
Rilevazione FIVOL 2006

4. Distribuzione capillare e buona capacità di presidio del territorio

Le 243 unità esaminate sono ubicate in **42 comuni** della provincia, pari all'89,4% di quelli esistenti. Esse risultano ben distribuite su tutto il territorio provinciale anche in relazione alla presenza della popolazione in ambito urbano/non urbano: nel comune di Modena si trova infatti il 28,4% delle OdV e il 27,1% della popolazione.

Si tratta della provincia emiliano-romagnola con la più **ridotta concentrazione del fenomeno nel capoluogo** - al contrario di quella di Forlì - e tale caratteristica spicca anche rispetto alle altre aree geografiche, come attesta la Tab. 6. Si evidenzia invece una più spiccata concentrazione di OdV nei comuni di medio-grande ampiezza demografica (tra i 15 mila e i 50 mila abitanti), aspetto questo, per cui è seconda solo alla provincia riminese.

Tab. 6. Distribuzione delle OdV modenesi per diversa ampiezza demografica dei comuni; confronto con le province dell'Emilia Romagna e con le altre aree geografiche

DESCRIZIONE	P R O V I N C E									EMILIA- ROMA- GNA	NORD- EST	ITALIA
	MO	BO	FE	FO	PC	PR	RA	RE	RN			
- comune capoluogo	28,4	40,7	47,3	61,2	41,7	45,0	36,2	31,2	55,6	41,1	40,9	36,1
- altri comuni	71,6	59,3	52,7	38,8	58,3	55,0	63,8	68,8	44,4	58,9	59,1	63,9
totale %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- comuni fino a 5.000 abitanti	12,3	8,3	13,7	14,4	31,3	18,8	5,4	12,3	1,4	12,8	15,1	19,1
- da 5.001 a 15.000	17,7	25,7	16,8	15,1	27,1	23,6	18,8	47,4	8,3	23,0	22,6	21,8
- da 15.001 a 50.000	30,0	19,0	22,1	9,4	0,0	12,6	21,5	9,1	34,7	18,1	20,0	22,9
- oltre 50.000	39,9	47,0	47,3	61,2	41,7	45,0	54,4	31,2	55,6	46,1	42,3	36,2
totale %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
totale v.a.	243	253	131	139	96	191	149	154	72	1.428	2.758	12.686

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Il fenomeno solidaristico modenese è composto sia da piccole realtà ben radicate nell'ambito locale o microterritoriale, sia da medio-grandi unità capaci di presidiare un territorio più vasto.

L'**ambito territoriale di operatività** - verificato nell'indagine di approfondimento del 2007 che ha coinvolto 165 OdV - ha per la maggioranza relativa di queste un raggio zonale o provinciale (46,7%), soprattutto se nate dopo la legge 266 e coinvolte nella gestione di servizi o interventi di interesse dei Distretti e dell'ASL (Tab. 7). Segue la componente delle unità radicate nel contesto microterritoriale o comunale che le esprime e in cui operano in modo esclusivo o prevalente. Esse sono 4 OdV su 10, cifra che sale tra le unità sorte in epoca più remota, tra quelle operanti nei settori del *Welfare* e appartenenti alle sigle del volontariato nazionale. Infine, 14 OdV su 100 si fanno carico di territori più estesi, compreso il livello internazionale dove operano con progetti di solidarietà e sostegno allo sviluppo. Con la crescita della dimensione demografica del comune di ubicazione aumentano anche in proporzione le OdV con il raggio d'azione sovracomunale.

Tab. 7. *Ambito territoriale in cui operano abitualmente le OdV della provincia di Modena, in totale e per alcune variabili descrittive*

BACINO DI OPERATIVITA'	Totale OdV	EPOCA DI NASCITA		AFFILIA-TE/FED.		MACRO-SETTORE		DIMENSIONE COMUNE		
		<'92	1992-2006	Si	No	Wel-fare	partec. civica	<=10 mila	10.001 50.000	Oltre 50.000
- quartiere, parrocchia	5,5	51,4	31,9	50,0	34,0	46,6	30,6	47,6	39,0	32,6
- comune	33,9									
- più comuni, distretto	28,5	23,0	34,1	29,4	28,9	32,0	24,2	21,7	30,5	23,3
- provincia	18,2	25,7	34,1	20,6	37,1	21,4	45,2	20,6	30,5	44,2
- sovraprovinciale	13,9									
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>	<i>74</i>	<i>91</i>	<i>68</i>	<i>97</i>	<i>103</i>	<i>62</i>	<i>63</i>	<i>59</i>	<i>43</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2007

5. Epoca di nascita: una notevole impennata negli anni '90

Al momento della rilevazione le OdV esaminate sono nella “maturità” avendo un’età media di 22 anni. Infatti il 1985 è l’epicentro temporale del movimento solidaristico modenese, appena più giovane di quello complessivo nazionale. Facendo riferimento al campione, su 100 OdV 43 erano attive prima della legge nazionale sul volontariato (L. 266/'91), altre 40 sono sorte nel decennio 1991-2000 e le restanti 17 sono nate tra il 2001 e il 2004.

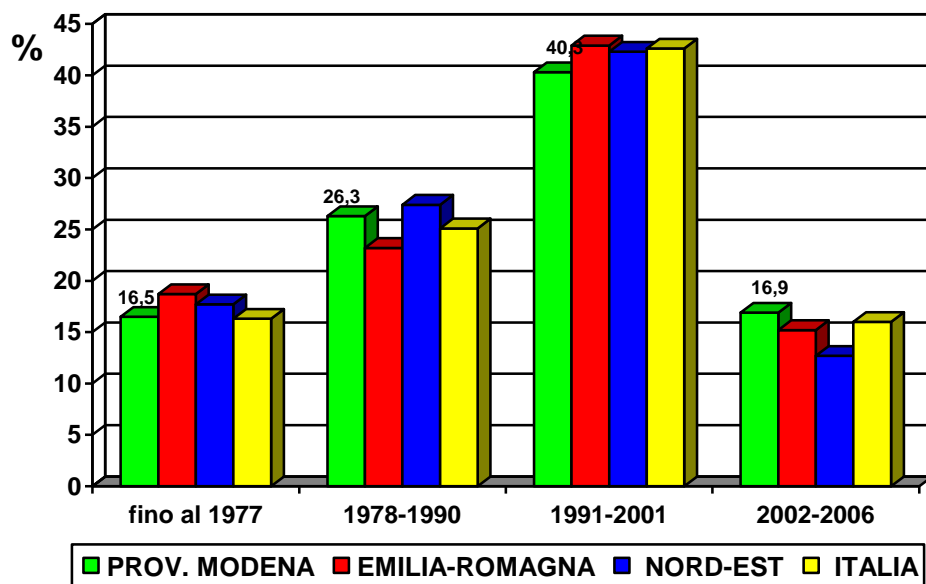
Il contributo maggiore all’attuale dimensione del fenomeno spetta agli anni '90, in conseguenza della spinta normativa nazionale e regionale, dell’affermarsi dei fenomeni di cittadinanza attiva e del determinarsi di un mercato sociale per le politiche di depubblicizzazione dei servizi socio-sanitari (Tab. 8). Negli anni 2000 il volontariato modenese mostra una vivacità superiore a quella riscontrabile nel Nord-Est e pressoché equivalente a quella nazionale. Nel confronto con le altre province si nota una crescita superiore di OdV nel periodo che va dalle prime riforme del *Welfare* alla vigilia della legge nazionale sul volontariato, ovvero negli anni '80.

Tab. 8. *Epoca di nascita delle OdV modenesi; confronto con le altre aree geografiche*

PROVINCE	EPOCA DI NASCITA				TOTALI	
	Fino a 1977	1978-1990	1991-2001	2002-2006	%	v.a.
MODENA	16,5	26,3	40,3	16,9	100	243
EMILIA-ROMAGNA	18,7	23,2	42,9	15,2	100	1.428
NORD-EST	17,7	27,4	42,3	12,7	100	2.758
ITALIA	16,3	25,1	42,6	16,0	100	12.686

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Graf. 2 - Epoca di nascita delle OdV modenesi: confronto con le altre aree geografiche



Le unità di più remota origine hanno caratteristiche in parte distintive dalle altre: sono in misura maggiore affiliate o federate alle grandi sigle nazionali, che hanno dato impulso al fenomeno negli anni '70 e '80 e risultano iscritte in misura maggiore al registro del volontariato (Tab. 9). Al contrario, le OdV di recente nascita sono invece più rappresentate nei settori emergenti della partecipazione civica, in relazione all'espandersi dell'impegno dei cittadini solidali in tutti i campi del sociale e sempre più per prevenire problemi, rischi o degrado e contribuire ad elevare la qualità della vita della comunità. Inoltre le unità sorte negli anni '90 e 2000 beneficiano maggiormente dell'andamento positivo delle risorse umane e/o finanziarie.

Tab. 9. Epoca di nascita delle OdV della provincia di Modena, in totale e per alcune variabili descrittive

EPOCA DI NASCITA	IN TOTALE	AFFILIATE / FEDERATE		SETTORE ATTIVITA' PREVALENTE Welfare- Part. civica		ISCRIZIONE AL REGISTRO DEL VOLONT.		ANDAMENTO RISORSE UMANE (1) E FINANZIARIE (2) 2005-2006		
		Sì	No	re	civica	Sì	No	aumento 1 e/o 2	stabilità	regresso o incert.
- fino al 1990	42,8	60,6	28,4	52,9	29,1	45,2	28,6	37,0	46,2	46,6
- 1991-2006	57,2	39,4	71,6	47,1	70,9	54,8	71,4	63,0	53,8	53,4
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>243</i>	<i>109</i>	<i>134</i>	<i>140</i>	<i>103</i>	<i>208</i>	<i>35</i>	<i>92</i>	<i>93</i>	<i>58</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

6. Volontariato come prevalente espressione della cittadinanza attiva

Le OdV della provincia modenese si caratterizzano per l'**elevata componente di unità "indipendenti"**, ovvero non affiliate o collegate alle centrali nazionali del volontariato. Si tratta di un contingente appena al di sopra del dato regionale e nazionale (47,6%, Tab. 10). Nella graduatoria delle province sono al terzo posto per peso percentuale di unità indipendenti, dopo Rimini (75%) e Forlì (63,3%). Hanno quindi un forte radicamento locale e nascono per iniziativa spontanea di gruppi di cittadini.

Complessivamente il campione modenese rappresenta 40 diverse denominazioni di organizzazioni "ombrello" e tra queste spiccano l'AVIS, che rappresenta più di un quinto del complesso delle unità affiliate/federate (22,9%), in virtù della sua capillare e storica presenza sul territorio provinciale e l'ANPAS a cui risulta federato il 17,4% delle unità esaminate. Esse sono le compagini meglio distribuite sul territorio provinciale con una presenza significativa anche nei comuni più piccoli (fino a 15 mila abitanti): in un terzo del totale (33,8%) a fronte del 23,7% delle unità indipendenti. L'aspetto dell'anzianità più lunga e della presenza diffusa sul territorio ha fatto (e fa) di queste realtà il terreno di coltura della solidarietà, favorendo così anche la nascita di molte unità indipendenti.

Le realtà affiliate/federate rivelano una forte autonomia rispetto ai vertici degli organismi nazionali di appartenenza o riferimento. Quasi otto unità su dieci (79,1%) dispongono di un proprio statuto, pur se ispirato a quello dell'organismo centrale e pochissime unità dichiarano di essere dipendenti dalla sede principale per quanto concerne il bilancio e la programmazione degli interventi. Si registra anche in questa provincia, come ovunque, una propensione ad acquisire gradi crescenti di autonomia da parte delle unità affiliate per la necessità di rispondere del proprio operato sul territorio e di collegarsi a livello orizzontale con le altre organizzazioni di volontariato. Ne è indicatore significativo il fatto che oggi sono quasi sempre le singole unità operative ad iscriversi al registro provinciale del volontariato, un tempo rappresentate invece dalla sede regionale o nazionale.

La nascita delle organizzazioni dipende sempre più **dall'iniziativa di gruppi di cittadini piuttosto che dalla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato o dalla promozione ecclesiale**. La Tab. 10 mostra come vi sia una minore incidenza nel tempo delle unità affiliate andando dal periodo di nascita più remoto a quello più recente, nonché dalle OdV dei tradizionali settori del *Welfare* a quelli della partecipazione civica. La crescita di tante piccole unità indipendenti può significare maggiore frammentazione, ma anche novità di senso nell'agire volontario, per l'orientamento ai nuovi bisogni e a forme inedite di protagonismo dei cittadini responsabili. Tale origine delle compagini solidaristiche tende a far crescere nel tempo la connotazione "laica" e aconfessionale del fenomeno (già nel 2001 meno di 3 OdV su 10 avevano una chiara matrice confessionale) per cui più che le matrici culturali di appartenenza conta, per gli aderenti, la focalizzazione sulla *mission* e sugli obiettivi operativi.

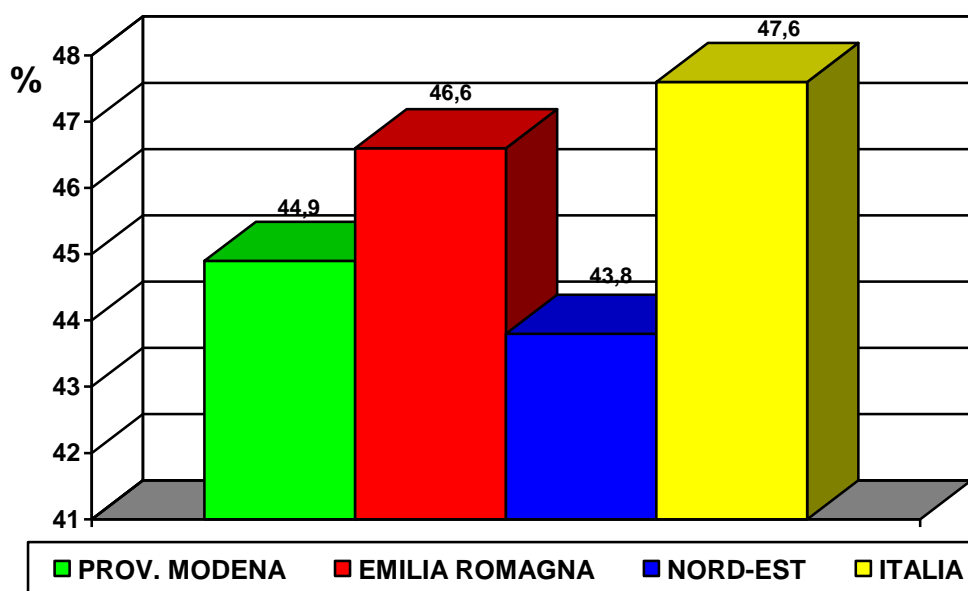
Tab. 10. Le OdV modenesi appartenenti o meno alle reti del volontariato in totale, per epoca di nascita e macrosettore di appartenenza; confronto con le altre aree geografiche

STATUS	PROV. MODENA	EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA	EPOCA DI NASCITA		MACROSETTORE	
					Fino al 1990	1991-2006	Welfa-Re	Partecip. civica
- affiliate/federate	44,9	46,6	43,8	47,6	63,5	30,9	65,0	17,5
- indipendenti	55,1	53,4	56,2	52,4	36,5	69,1	35,0	82,5
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>243</i>	<i>1.428</i>	<i>2.758</i>	<i>12.686</i>	<i>104</i>	<i>139</i>	<i>140</i>	<i>103</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Le differenziazioni tra unità affiliate/federate e indipendenti sarà oggetto di analisi lungo tutto il percorso di presentazione dei risultati dell'indagine in quanto costituisce una delle variabili che differenziano maggiormente il campione.

Graf. 3 - Le OdV appartenenti alle reti del volontariato; confronto con le altre aree geografiche



7. "Pubblicizzazione" e diffusa collaborazione con enti e servizi pubblici

Negli ultimi anni si è registrata in generale in Italia una forte richiesta di iscrizione ai registri del volontariato da parte delle organizzazioni di volontariato (OdV). Ciò è avvenuto anche nella provincia modenese dato che nel campione esaminato le OdV iscritte raggiungono l'85,6%, appena al di sotto del dato circoscrizionale di appartenenza (86,8%) ma di oltre tre punti percentuali superiore al dato nazionale. Rispetto al 2001 (86,7%) si nota però una decrescita di 1 punto percentuale, a segnalare il raggiungimento di una certa **soglia di saturazione**. Nell'ambito regionale la provincia modenese è preceduta da altre quattro province con valori superiori al 90%, in particolare quella di Rimini (94,4%), al contrario di Reggio Emilia che rivela il tasso di pubblicizzazione meno elevato (70,1%). Rispetto a tale disomogeneità territoriale pesa anche l'effetto combinato della gestione

provinciale del registro e dell'azione di stimolo degli stessi Centri di Servizio per il Volontariato,

Altri fattori spiegano l'elevata componente di OdV registrate: l'acquisizione delle prerogative e dei vantaggi fiscali di una ONLUS e la possibilità di concorrere al 5 per mille della fiscalità generale, la tendenza all'autonomia delle unità locali appartenenti alle sigle nazionali del volontariato, l'iscrizione al registro come vincolo per la partecipazione ai bandi per progetti dei Centri di Servizio per il Volontariato e di altri erogatori.

La diffusa propensione all'iscrizione al registro del volontariato comporta anche una pressoché **generalizzata formalizzazione e diffusa strutturazione** delle OdV: 9 unità su 10 dispongono infatti di uno statuto registrato o autenticato e almeno nella metà dei casi sono dotate anche di un regolamento che ne disciplina con più precisione l'attività. Nella provincia modenese i gruppi informali sono solo il 5% del totale, mentre le unità con personalità giuridica (associazioni riconosciute) rappresentano il 7,2% del totale, e sono le OdV più grandi oltre che dotate di un patrimonio. Inoltre si può parlare di crescente strutturazione delle OdV dato che il 55,8% di esse dispone di 3 o 4 tipi di organi sociali a fronte dell'8 per cento che ne possiede solo 1, come appurato sul campione delle 165 OdV analizzate accuratamente.

Il **tasso di "pubblicizzazione"** è sicuramente un indicatore di reciproco avvicinamento e di collaborazione fattiva a livello locale tra le OdV e gli enti pubblici, anche in virtù della tradizione di un *Welfare* regionale forte e attrattivo nei confronti del *nonprofit* e tanto più importante nell'attuale fase di trasformazione di tale sistema, oggi plurale e municipale. Le OdV hanno così la possibilità di svolgere una "funzione pubblica"⁹ legittimata e sinergica alle istituzioni e non più solo di "accreditarsi" per acquisire qualche vantaggio dall'iscrizione al registro. Se la registrazione non significa automaticamente la gestione di un'attività o di un servizio in convenzione con il Pubblico è tuttavia folta la componente di OdV della provincia di Modena che dichiara di avere attualmente un **rapporto di tipo pattizio** con una o più Amministrazioni pubbliche: il 60,6%.

Diffusa è infine la **collaborazione con enti e istituzioni pubbliche**. La più recente rilevazione di approfondimento mostra che nel 2007 ben l'87,9% delle unità modenesi nello svolgimento delle proprie attività ha collaborato o ha interagito significativamente - nell'ambito di un progetto, di una iniziativa comune - con una o più amministrazioni pubbliche, *in primis* con il Comune (74 unità su 100) seguita dalla ASL (53 OdV su 100).

Anticipando quanto verrà successivamente approfondito, la maggioranza delle OdV - il 52,7% - dichiara di svolgere un'attività complementare o integrata a quella di un servizio pubblico e un altro 27,3% realizza un servizio ad essa delegato o affidato in esclusiva da un'Amministrazione pubblica.

Il modello di rapporto Pubblico-volontariato appare caratterizzato nel modenese da collaborazione reciproca e il volontariato costituisce una **risorsa aggiuntiva**, piuttosto valorizzata nel sistema integrato dei servizi oggi in fase di perfezionamento ma con una storia più remota che altrove. Sarà questo un tema di approfondimento successivo.

⁹ Funzione pubblica riconosciuta pienamente al volontariato sulla base dell'art. 118 ultimo comma della L. 3 Cost./2001.

8. Variegata gamma di interventi, non solo di welfare, per farsi carico dei “beni comuni”

Nella rilevazione 2006 si conferma la preminente collocazione delle organizzazioni di volontariato nelle tradizionali **attività socio-assistenziali e sanitarie** spesso associate alle attività educative/formative (esercitate da un terzo del campione) e di *advocacy* (“tutela e promozione dei diritti”) se non anche alla solidarietà internazionale. Peraltro la tensione delle unità modenesi rispetto alla **globalizzazione della solidarietà** è più elevata che altrove dato che 12 unità su 100 vi si impegnano in modo esclusivo o prevalente (Tab. 11).

Analizzando il dato di prevalenza le attività di supporto al *Welfare* rappresentano il 52,3% delle unità, cifra che sale al 57,6% se si assimila ad esse la *tutela e promozione dei diritti*. Tale aliquota si eleva al 59,1% tra le unità iscritte al registro provinciale del volontariato, ovvero le compagini più interessate e vocate a collaborare su base pattizia con le Amministrazioni locali.

Tab. 11. I settori di attività delle OdV modenesi e quello prevalente; confronto con le altre aree geografiche

TIPOLOGIA DEI SETTORI DI ATTIVITA'	PROVINCIA DI MODENA		SETTORE PREVALENTE		
	totale settori*	preva- lente	Emilia- Romagna	Nord- Est	Italia
- socio-assistenziali	38,3	23,5	23,0	27,2	27,0
- sanitarie	26,3	16,0	12,3	11,1	12,5
- promozione della donazione di sangue e organi	13,6	12,8	18,3	15,8	14,2
- progetti (o sostegno) di solidarietà internazionale	17,3	11,5	7,7	6,9	4,2
- educative e formative	32,9	10,7	10,6	12,4	12,3
- difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale e animale	14,4	8,6	7,3	5,6	5,5
- tutela e promozione dei diritti	24,3	5,3	6,5	7,0	6,4
- ricreative e/o sportive	15,6	3,7	3,0	4,4	4,5
- culturali e di tutela dei beni culturali	11,1	3,7	4,3	4,2	5,7
- protezione civile	10,3	2,5	5,4	4,9	6,5
- raccolta fondi per il sostegno di altre organizzazioni	8,6	1,2	1,3	0,2	1,0
- coordinamento e sostegno di unità affiliate	4,1	0,4	0,3	0,1	0,2
<i>totale %</i>	<i>187,9</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte. rilevazione FIVOL 2006

Cresce nel tempo l'incidenza percentuale delle unità che operano nei **settori della partecipazione civica**, in particolare negli ambiti della solidarietà internazionale - con un peso specifico superiore a tutte le altre province della regione - e della difesa e valorizzazione dell'ambiente e delle specie animali. All'interno di questo comparto non è invece ancora elevata la presenza del volontariato modenese nei campi della cultura e dei beni culturali nonché della protezione civile, anche comparativamente con le altre aree.

La componente che rappresenta tale macrosettore è cresciuta di 6 punti percentuali rispetto al 2001 proprio in virtù della nascita più recente di un cospicuo numero di OdV impegnate nei nuovi settori della cittadinanza attiva, a indicare un processo leggermente più marcato di quello riscontrabile nelle altre aree geografiche poste a confronto. Nella regione è la provincia di Rimini a primeggiare per impegno dei nuovi settori che

promuovono la qualità della vita (51,4%), al contrario di quella di Reggio Emilia dove prevalgono ancora nettamente le attività di *Welfare* (70,8%, Tab. 12).

Si può dire che la tendenziale e progressiva presenza in tutti i settori e i campi di intervento rappresenta un indicatore della reattività del volontariato rispetto ai temi e ai problemi sociali emergenti e della sua **forte connotazione funzionale**.

Tab. 12. I macrosettori di attività delle OdV in totale, per epoca di nascita e iscrizione al registro; confronto con il 2001 e con le altre geografiche

AMBITI	PROVINCIA DI MODENA		EMILIA- ROMA- GNA	NORD- EST	ITA- LIA	EPOCA DI NASCITA DELLE ODV		ISCRITTE AL REG. DEL VOL.	
	2001	2006				Fino al 1990	dal 1991 al 2006	Sì	No
	- supporto al <i>Welfare</i>	63,5				57,6	59,0	59,4	59,5
- partecipazione Civica	36,5	42,4	41,0	40,6	40,5	28,8	52,5	40,9	51,4
<i>totale %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale v.a.</i>	203	243	1.428	2.758	12.686	104	139	208	35

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Si nota altresì una **tendenza alla specializzazione settoriale**, così che 1 unità su 4 è monosettoriale, 44 su 100 a bassa differenziazione, mentre il residuo 16,9% spicca per una elevata differenziazione dei settori di intervento. La tendenza alla specializzazione dell'offerta di servizi/interventi delle OdV indica inoltre che esse oggi sono meno orientate ad operare nell'emergenza e che quindi tendono a passare dalla logica del fare "giorno per giorno" rincorrendo i problemi e i bisogni, alla logica della programmazione e progettualità specifica.

Esse si attivano mediamente in due settori di attività e sono altresì portate a svolgere una **differenziata gamma di interventi**, anche in relazione alle accresciute funzioni del volontariato moderno, soggetto di azione e di tutela, di informazione e sensibilizzazione delle comunità, di educazione alla solidarietà e di facilitazione della partecipazione dei cittadini, così come soggetto di proposta e *partner* dei decisori delle politiche sociali.

Quale è l'oggetto specifico del loro impegno sociale? In altri termini, quali attività realizzano a beneficio dei loro utenti e della popolazione in generale? Lo si è appurato con una domanda aperta che è stata successivamente codificata in fase di elaborazione dei dati. Per rappresentare tutte le risposte sono state necessarie 22 categorie di attività/servizi in relazione alla capacità delle formazioni pro-sociali di presiedere ai diversi bisogni e istanze dei cittadini e in molti ambiti della vita della comunità, pur se con diversa densità (Tab. 13).

Emerge un **orientamento a realizzare interventi o servizi in campo sociale e sanitario cosiddetti "leggeri"**, ovvero a bassa complessità organizzativa e sostenibilità finanziaria, non certo meno impegnativi sul piano operativo né importanti in termini di impatto sul bisogno. Si nota una equilibrata ripartizione tra le tradizionali e nuove attività di sostegno alla persona - dai diversi interventi in area sanitaria o socio-sanitaria all'intrattenimento ludico-ricreativo e sportivo in chiave animazionale, all'assistenza economica, al sostegno e all'orientamento del cittadino in stato di bisogno - e quelle rivolte a tutta la popolazione o a larghi strati di questa, attraverso campagne di sensibilizzazione, attività educative e

formative specifiche, divulgazione di materiali sui temi e i problemi sociali, alla promozione dei “beni comuni” (cultura, educazione permanente, ambiente e sicurezza dei cittadini e protezione civile). Importanti quantitativamente sono le attività connesse con il servizio sanitario, dalla cura e riabilitazione al trasporto di ammalati e disabili, al soccorso d'emergenza fino alla promozione della donazione del sangue e degli organi. Ma anche il sostegno a malati a domicilio e nelle strutture di ricovero. Vi è comunque una larga propensione ad accompagnare l'azione con l'impegno educativo che nel campo socio-sanitario, in particolare, è importante sia in termini di educazione e formazione sanitaria (anche dei volontari e operatori), sia in funzione della tutela e della promozione dei diritti dei cittadini in stato di bisogno con associate campagne di sensibilizzazione. In sostanza le parole chiave che narrano il volontariato modenese sono: ascolto, sostegno, tutela, assistenza, animazione, educazione, servizio e promozione.

Tab. 13. Le attività/servizi delle OdV modenesi

TIPOLOGIA	IN TOTALE SULLE ODV
- assistenza sanitaria (cure mediche e infermieristiche e riabilitazione)	8,2
- trasporto disabili, malati o di unità di sangue e servizi di emergenza sanitaria, soccorso Stradale	14,5
- organizzazione della raccolta del sangue	11,8
- assistenza domiciliare o presso strutture di ricovero, di assistenza o di detenzione	7,7
- ascolto e sostegno morale, psicologico, spirituale	9,5
- formazione e sostegno a gruppi di auto aiuto	3,6
- assistenza economica e materiale persone bisognose	3,2
- attività ludico-ricreative, culturali, sportive in funzione animazionale e aggregativa	17,3
- assistenza sociale, patronato	12,3
- prevenzione	4,5
- accoglienza in strutture residenziali o di ospitalità	3,2
- tutela e promozione dei diritti	5,9
- attività di protezione civile	7,3
- soccorso in caso di calamità, protezione civile	7,3
- formazione, educazione, corsi, borse di studio	17,7
- attività/campagne di sensibilizzazione e di divulgazione sui temi e problemi sociali	10,4
- assistenza agli animali, gestione strutture per animali	4,5
- promozione della cultura e beni culturali	5,4
- attività ambientali, cura del verde	3,6
- cooperazione internazionale	12,3
- raccolta fondi	3,6
- promozione del volontariato (manifestazioni...)	1,4
totale % *	167,5

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte
Fonte: rilevazione FIVOL 2006

9. Beneficiari diretti delle OdV modenesi: svariate categorie con prevalenza di malati

Le organizzazioni modenesi nascono in maggioranza di casi come vere e proprie **associazioni** facendosi carico sia di terzi che degli associati (58%), soprattutto per chi opera nei settori del *Welfare* (65,7%). Esse chiedono ai propri beneficiari, attraverso il pagamento di una quota, spesso simbolica, un'adesione associativa con la possibilità così di esercitare un controllo sull'operato dell'organizzazione. Soci e beneficiari sono talvolta ruoli integrati e rispondono ad un bisogno di reciproca fidelizzazione tra aderenti ed organizzazione. Vi sono poi associazioni la cui base associativa è fatta interamente di donatori che in parte svolgono il ruolo di attivisti, come nel caso delle innumerevoli formazioni per la donazione del sangue. Le altre 48 unità su 100 sono invece etero-orientate in quanto operano a **esclusivo vantaggio di terzi**.

Nell'ambito delle attività di *Welfare* le OdV operano a beneficio di **svariate categorie di utenza** segnate da bisogni e condizioni di disagio più o meno conclamato, con compiti che toccano più versanti: dalla prevenzione o riduzione del rischio, al recupero sociale, all'assistenza, all'accoglienza in specifiche strutture e al sostegno a diversi livelli. Possono avere come beneficiari anche gruppi di cittadini non colpiti da problematiche specifiche, ma coinvolti in modo sistematico o ricorrente sia da pratiche di prevenzione e di socializzazione ri/creativa che da iniziative di sensibilizzazione ed educazione, compresa quella permanente.

Sette unità su dieci esaminate dichiarano di occuparsi di specifiche utenze o di gruppi di cittadini, in media due tipi diversi per unità.

La tipologia analitica dei **diretti beneficiari** delle OdV modenesi è descritta nella Tab. 14. Esse in prima istanza prendono in carico **malati e vittime di infortunio** per i quali vengono realizzate attività di trasporto, di soccorso di emergenza, di cura e riabilitazione nonché di tutela nel caso di specifiche categorie. Un'elevata attivazione si riscontra anche nei confronti di persone di diversa condizione e tipo, **in stato di momentanea difficoltà**, talvolta disorientati rispetto ai servizi disponibili e poco informati sull'esigibilità dei loro diritti; tra questa utenza vi sono anche i portatori di nuovi bisogni per i quali non essendovi servizi specifici le OdV si impegnano a costruire percorsi originali di intervento o a garantire una reale prevenzione. Seguono i *target* generazionali, *in primis*, i **soggetti in età evolutiva** (31 OdV su 100) e gli **anziani** (27 su 100). I disabili sono seguiti dal 22% delle OdV, mentre tutte le altre categorie di cittadini/utenti sono al di sotto della soglia del 20% come famiglie, immigrati/profughi e indigenti o del 10% come le restanti 5 categorie.

Analizzando il peso specifico dell'intervento per le diverse categorie di utenza non si notano difformità significative rispetto ai dati regionali, circoscrizionali e nazionali.

Tab. 14. Utenze in carico o categorie di cittadini beneficiari delle OdV modenesi;
confronto con le altre aree geografiche

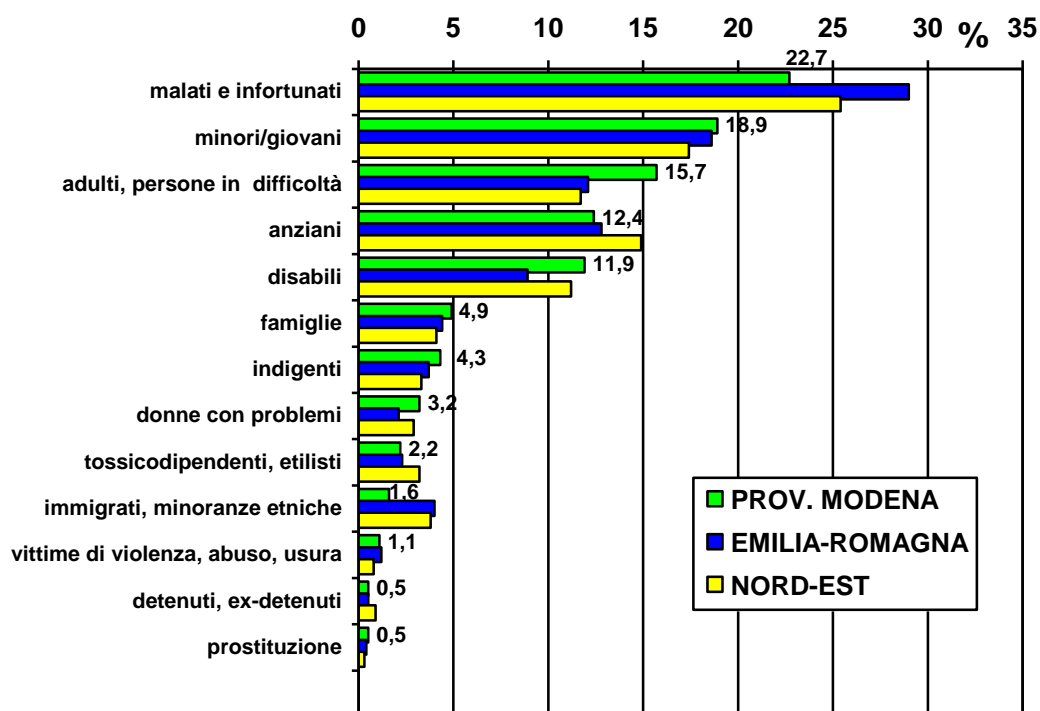
DESTINATARI	PROV. DI MODENA	EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA
- no utenze	23,9	24,6	23,4	20,0
- 1 tipo di utenza	38,6	40,1	40,2	36,9
- da 2 a 4 tipi di utenza	30,5	30,7	31,0	35,5
- 5 o più tipi di utenze	7,0	4,6	5,4	7,7
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>243</i>	<i>1.428</i>	<i>2.758</i>	<i>12.686</i>
TIPOLOGIA				
- malati e infortunati	37,3	37,9	35,0	37,6
- adulti, persone in difficoltà	31,4	26,9	26,4	32,6
- minori/giovani	30,8	30,5	30,2	33,0
- anziani	27,0	23,3	27,3	31,0
- disabili	22,2	16,5	18,9	19,0
- famiglie	15,1	11,8	13,1	14,4
- immigrati, minoranze etniche	14,1	12,4	12,5	13,2
- indigenti	10,8	12,5	12,2	15,9
- donne con problemi	8,6	6,3	6,9	6,8
- detenuti, ex-detenuti	5,9	3,2	3,8	4,5
- vittime di violenza, abuso, usura	3,8	3,5	2,8	2,4
- tossicodipendenti, etilisti	3,2	3,4	5,6	5,7
- prostituzione	3,2	1,8	1,8	1,2
- altri	0,0	4,4	3,9	3,7
<i>totale % *</i>	<i>213,4</i>	<i>194,4</i>	<i>200,4</i>	<i>221</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>185</i>	<i>1.077</i>	<i>2.114</i>	<i>10.151</i>

* I totali superano il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Rispetto alle altre aree geografiche le compagini modenesi manifestano una propensione superiore ad occuparsi delle giovani generazioni e delle persone in stato di bisogno non conclamato (rispetto all'Emilia Romagna e al Nord-Est) di disabili, di donne con problemi e di persone sanzionate dalla Giustizia.

Graf. 4 - Utenze o categorie di cittadini presi in carico in modo prevalente dalle OdV



10. Molecolarizzazione del fenomeno: un arcipelago di compagini solidaristiche

La caratteristica descrittiva principale del fenomeno, non solo modenese, è la sua **molecolarizzazione**, aspetto che è oggi accentuato dalla convergenza di due fenomeni:

a) *la nascita di unità con pochissimi fondatori*: questi erano in **numero non superiore a cinque** nel 38% delle unità nate nel periodo precedente la legge 266/1991 e nel 47% del periodo più recente (1992-2006). Le OdV nascono per l'entusiasmo di pochissime persone che si devono poi confrontare con le esigenze e le funzioni tipiche di qualunque gruppo che intenda essere "utile" nel sociale;

b) *il modesto numero medio di partecipanti*: nella maggioranza relativa dei casi (42,3%) le OdV non superano i 20 operatori considerando anche altri eventuali attivisti (remunerati, religiosi e giovani in servizio civile). Quelle di dimensioni maggiori (oltre 40 operatori) costituiscono meno di un terzo del fenomeno (31,3%).

Il numero medio di volontari tende a diminuire: ammontava a 51 unità nel 1997¹⁰, a 31,8 nel 2001 e a 22,7 nel 2006. Nel complesso tra le due rilevazioni (2001-2006) vi è stata una decrescita nel numero di volontari sistematici che si può apprezzare meglio esaminando le 108 unità che hanno partecipato ad entrambe le rilevazioni: esse hanno subito un

¹⁰ Il numero medio molto elevato nel 1997 è dovuto anche al fatto che tale rilevazione prendeva in considerazione solo le OdV con almeno 5 volontari continuativi o sistematici.

decremento di volontari continuativi del 10,2% a fronte dell'aumento del 9,5% di quelli saltuari, mentre le OdV sono incrementate negli ultimi 5 anni del 13,2%¹¹.

Il numero medio di volontari attivi in modo continuativo è comunque significativamente più elevato di quello che si registra tra le OdV dell'Emilia Romagna (18.8), del Nord-Est (18.1) e dell'Italia (18.3 volontari).

Decresce anche il numero medio di *volontari non continuativi* o "saltuari" (dai 25.9 del 2001 ai 23 del 2006) però sono presenti in una percentuale maggiore di OdV rispetto al 2001 (dal 55,7% del 2001 al 71,2% del 2006).

Infine, se diminuiscono i volontari che mediamene sostengono in modo sistematico o continuativo l'operatività dei gruppi diminuiscono anche **le ore di tempo** settimanali da essi complessivamente donate per unità solidaristica: dalle 154 ore in media del 2001 alle 97,4 del 2006¹². E' questo un indicatore ulteriore della diminuita tensione "militante" nelle OdV che è in parte compensato dalla maggiore presenza dei volontari "saltuari".

La dimensione dei gruppi per numero di volontari è generalmente di grandezza "**medio-piccola**" rispetto alle classi numeriche considerate; in prevalenza i gruppi non superano le 10 unità di attivisti (54,7%) pur se tale soglia dimensionale è meno ampia di quella riscontrabile in tutte le altre aree geografiche del Paese (61 su 100). In Emilia Romagna solo le OdV reggiane sono collocate in proporzione maggiore nelle classi di grandezza medio-alta (sopra i 20 volontari). Rimane il fatto che il contingente delle unità più piccole (fino a 10 unità) è incrementato del 5,6% rispetto al 2001 (48,4%, Tab. 15).

Tab. 15. Distribuzione delle OdV modenesi per classe di volontari continuativi; confronto con il 2001 e con le altre aree geografiche

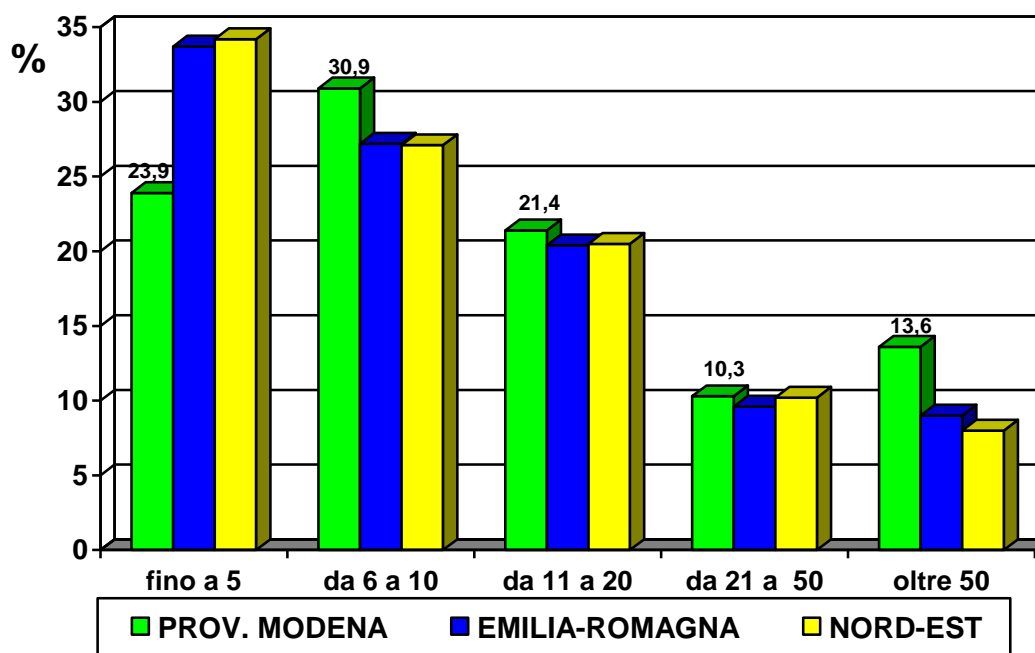
CLASSI DI VOLONTARI	PROV. DI MODENA		% Cumulata 2006	EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA
	2001	2006				
- fino a 5	25,6	23,8	23,9	33,7	34,2	33,5
- da 6 a 10	23,6	30,9	54,7	27,2	27,1	27,9
- da 11 a 20	21,2	21,4	76,1	20,4	20,5	19,7
- da 21 a 50	17,7	13,2	89,4	12,2	10,2	10,4
- oltre 50	11,8	10,7	100	6,4	8,0	8,5
totale %	100	100	-----	100	100	100

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

¹¹ Ovvero i volontari "stimati" con buona approssimazione sulla base della conoscenza dell'universo sono passati dai circa 13.000 del 2001 ai 10.700 del 2006, mentre le OdV da 409 del 2001 alle 477 del 2006.

¹² Si rileva così che in 43 unità su 100 le ore settimanali complessive di impegno volontario non superano le 40 (è del 56,2% nel Nord-Est e del 52,3% nel 2006), ovvero l'equivalente di un tempo pieno di un lavoratore, mentre nel 29,4% vanno oltre le 60 ore.

Graf. 5 - Distribuzione delle OdV per classe di volontari continuativi



La presenza di tante OdV basate sull'impegno di pochissimi volontari rivela dei problemi e comporta dei **rischi per il mondo del volontariato** anche nella provincia modenese. La perdita di tensione verso l'impegno solidaristico - in quanto vi sono oggi meno persone disposte a farsi carico in modo duraturo e responsabile delle OdV - determina la presenza di molte "organizzazioni dei Presidenti" che proprio per questo hanno un **futuro incerto**. Tale fenomeno è talvolta connesso con le difficoltà nel ricambio della *leadership*. Oltre un terzo delle unità modenesi ha un presidente in carica da oltre 6 anni (il 35%, sale al 38,7% a livello regionale) e quindi da più di due mandati, che mediamente sono di tre anni. Lo scarso avvicendamento al vertice dell'organizzazione - fenomeno nazionale e non solo modenese - con l'avvento di *leadership* adeguate ai tempi e agli obiettivi, se non denota una scarsa dialettica democratica interna, tradisce sicuramente la difficoltà a trovare chi si faccia carico con responsabilità gestionale dell'organizzazione.

Il segmentarsi e frammentarsi del fenomeno su bisogni, interessi e rappresentanze molto diluite comporta il **rischio di autoreferenzialità** e di **perdita di "vision"**¹³. Infine, la molecolarizzazione rende molto **più arduo realizzare forme di coordinamento** con altre unità, con il rischio o di isolarsi e di essere una realtà marginale o di cercare rapporti privilegiati con l'Amministrazione pubblica.

¹³ Cioè di non essere in grado di costruire insieme agli altri soggetti il bene salute, il bene ambiente, il bene cultura, i valori e i diritti di cittadinanza.

11. Difficile reperimento di volontari e finanziamenti

L'andamento delle risorse umane gratuite e dei finanziamenti negli ultimi due anni rivela complessivamente una situazione dinamica in quanto il 58% delle OdV perde o guadagna in termini dell'una o dell'altra risorsa con un segno "più" che prevale decisamente su quello "meno". Il contributo maggiore *all'incremento viene dai volontari* confermando il modello di reperimento delle risorse peculiare del volontariato. Le OdV in attivo per l'incremento di volontari continuativi tra il 2004 e il 2005 sono 4 su 10 (Tab. 16). Negli ultimi due anni un terzo di unità - al netto delle OdV nate nel 2005-2006 o prive di qualunque entrata economica - denotano invece **stabilità** nelle risorse umane e finanziarie di cui dispongono. Tale condizione di stabilità talvolta può essere indicativa più che di tenuta, di vera e propria **staticità** dell'organizzazione, ripiegata su se stessa senza alcun ricambio o fisiologico *turn over* dei volontari con scarsa capacità di mobilitare in modo stabile risorse economiche aggiuntive. L'incertezza o la perdita di entrambi i tipi di risorsa riguarda invece 18 unità su 100.

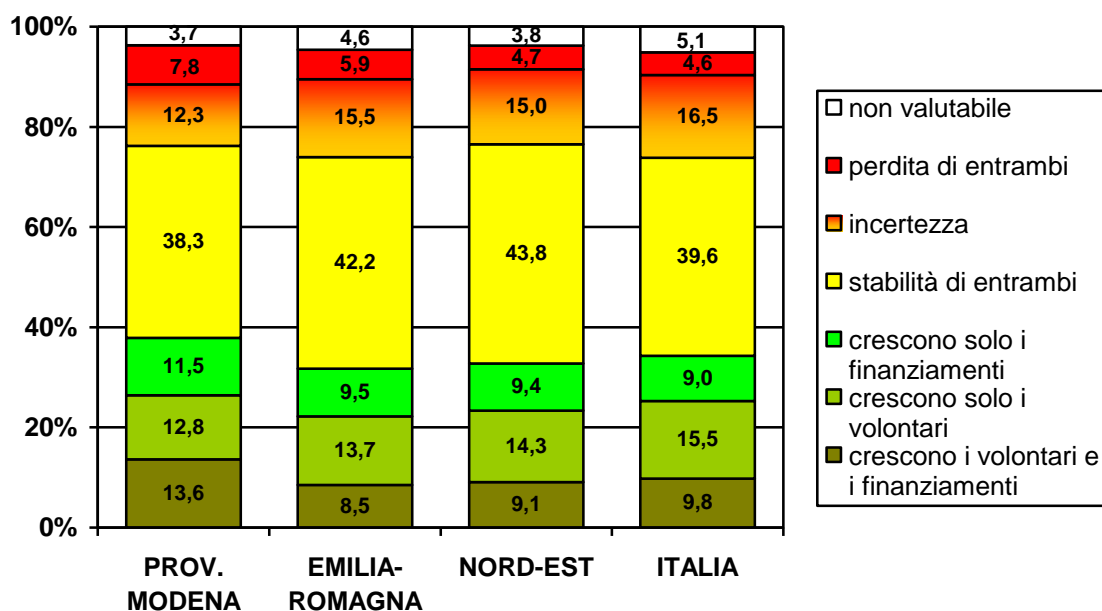
Le OdV più piccole risultano maggiormente in sofferenza rispetto al reperimento delle risorse, soprattutto di quelle umane gratuite e appaiono più statiche, mentre con il crescere del numero di effettivi aumenta anche la capacità di reperimento di nuovi volontari e di risorse finanziarie. Un'organizzazione diviene "medio-grande" a seguito di una conquista che richiede tempo e investimento sulla risorsa umana, nonché capacità di attrarla in virtù di progetti visibili, coinvolgenti e concreti, oltre che apprezzati dai finanziatori esterni. Ciò mette in evidenza una forte necessità di accompagnare i piccoli gruppi di volontariato intenzionati a crescere verso livelli evolutivi soddisfacenti.

Tab. 16. *Andamento delle risorse umane (i volontari) e finanziarie (le entrate) delle OdV modenesi nel periodo 2004-2005 in totale e per classe di operatori (numero di operatori, gratuiti e non)*

ANDAMENTO RISORSE	PROV. DI MODENA	ODV PER CLASSE DI OPERATORI			
		Fino a 10	da 11 a 20	da 21 a 40	oltre 40
- crescono volontari e finanziamenti	17,5	8,7	11,8	21,0	24,0
- crescono solo i volontari	21,8	6,5	23,5	22,6	29,3
- crescono solo i finanziamenti	8,5	8,7	7,8	6,4	10,7
totale crescita	47,8	23,9	43,1	50,0	64,0
- stabilità di entrambi	33,8	47,8	41,2	32,3	21,3
- incertezza	11,5	19,6	5,9	14,5	8,0
- perdita di entrambi	6,9	8,7	9,8	3,2	6,7
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>234</i>	<i>46</i>	<i>51</i>	<i>62</i>	<i>75</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Graf. 6 - Andamento delle risorse umane e finanziarie delle OdV modenesi (ultimi 2 anni): confronto con le altre aree geografiche



12. Volontari: adulti maturi di entrambi i sessi ma stasi dell'impegno giovanile

Degli attivisti solidali si è acquisita la **fisionomia anagrafica**. Nella distribuzione di **genere**, la componente femminile è leggermente prevalente (50,5% dei volontari), pari ad una presenza media di 9.4 rispetto al 9.3 dei maschi, pur se questi ultimi risultano attivi in una percentuale maggiore di OdV.

I volontari hanno per lo più un'età avanzata: il 54,4% di essi è ultra45enne. La distribuzione per **classe di età** segnala che la componente adulto-matura (45-65 anni) è quella prevalente in quanto riscontrata nel 79% delle OdV, rappresenta il 37,2% dei volontari continuativi e quindi ha la densità maggiore: 7 volontari in media per OdV (Tab. 17). Segue la popolazione pro-sociale di età giovane-adulta (30-45 anni) mentre quella anagraficamente più anziana rivela la presenza media più bassa, quasi alla pari con la componente giovanile.

Tab. 17. Caratteristiche anagrafiche dei volontari (in % su 220 OdV)

CLASSI DI ETA'	% presenza nelle OdV	Numero persone	% su totale persone	N° medio persone
- fino a 29 anni	38,3	811	17,8	3.3
- da 30 a 45 anni	66,7	1.262	27,8	5.2
- da 45 a 65 anni	79,0	1.692	37,2	7.0
- oltre i 65 anni	47,3	782	17,2	3.2
totali	-----	4.547	100	18.7
SESSO				
- maschi	85,6	2.252	49,5	9.3
- femmine	83,5	2.295	50,5	9.4
totali	243	4.547	100,0	18.7

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

La presenza dei giovani tra le fila del volontariato merita un approfondimento in quanto è questo un indicatore che segnala la capacità promozionale e attrattiva del mondo della solidarietà organizzata sia in funzione del necessario fisiologico *turn over* che del ricambio generazionale.

I **giovani** sono presenti come **volontari continuativi nel 43,2%** delle OdV esaminate. Complessivamente su 100 volontari assidui 18 sono in età giovanile. In 6 casi su 100 costituiscono la maggioranza degli attivisti, con una diminuzione di quasi 2 punti percentuali rispetto al 2001 (Tabb. 18-19). La partecipazione giovanile nel modenese è meno diffusa di quella riscontrabile a livello nazionale e solo leggermente superiore a quella che si registra nel Nord-Est.

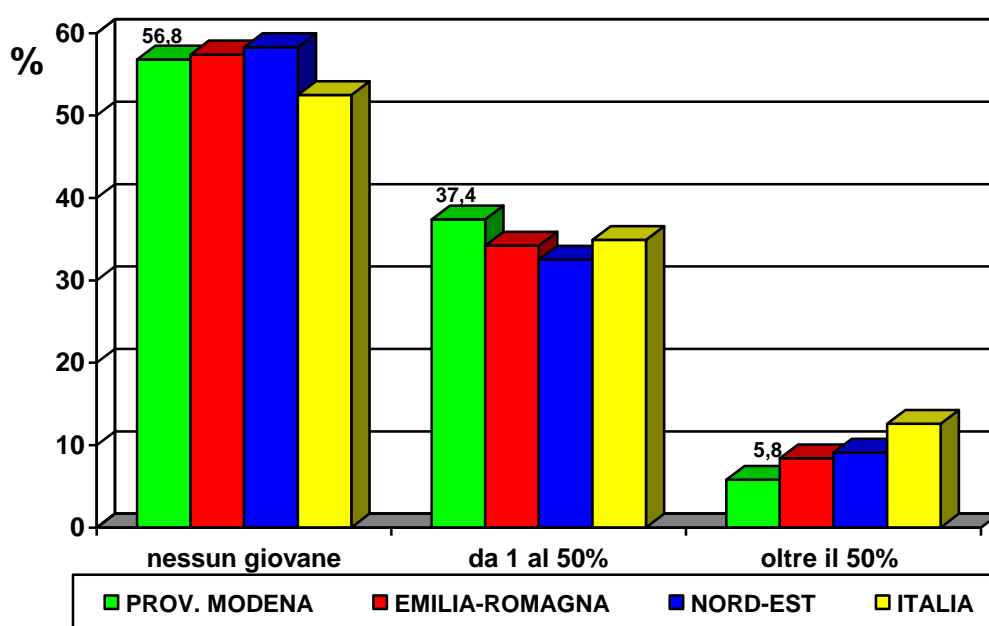
La minor presenza giovanile spetta alla pari alle OdV dei Distretti di Castelfranco e di Modena che annoverano almeno 1 giovane solo in un terzo dei casi. Al contrario, nel sassolese i giovani costituiscono il 24,7% dei volontari a fronte del 17,8% della provincia e quindi il doppio del valore riscontrato nel Distretto di Castelfranco (12%).

Tab. 18. La presenza giovanile nelle OdV modenesi; confronto con le altre aree geografiche

CLASSI DI AMPIEZZA	PROV. DI MODENA	EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA
- nessun giovane	56,8	57,4	58,3	52,5
- da 1 al 50%	37,4	34,2	32,5	34,9
- oltre il 50%	5,8	8,4	9,1	12,6
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>243</i>	<i>1.428</i>	<i>2.739</i>	<i>12.543</i>
% giovani sul totale	17,8	17,9	17,2	21,5

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Graf. 7 - Le OdV modenesi a prevalente presenza giovanile: confronto con le altre aree geografiche



Il calo di presenza giovanile non è dovuto alle diverse caratteristiche dei campioni esaminati nelle due ultime rilevazioni in quanto si registra tra le stesse OdV che hanno partecipato ad entrambe, come si può apprezzare nella Tab. 18 in cui il dato modenese appare addirittura in controtendenza rispetto a quello che si registra nelle altre aree del Paese poste a confronto.

Tab. 19. Le OdV a prevalente presenza giovanile nelle ultime due rilevazioni FIVOL; confronto tra le OdV che hanno partecipato ad entrambe e tra le aree geografiche

<i>Anni</i>	<i>Totale OdV</i>	<i>Tra OdV delle ultime 2 rilevazioni</i>
<i>PROV. MODENA</i>		
2001	7,6	9,5
2006	5,8	5,6
<i>EMILIA-ROMAGNA</i>		
2001	6,2	6,8
2006	8,5	7,4
<i>NORD-EST</i>		
2001	5,8	5,9
2006	9,1	7,6
<i>ITALIA</i>		
2001	8,3	7,6
2006	12,6	11,6

Fonte: rilevazioni FIVOL 2001 e 2006

Il valore percentuale oggi meno positivo di quello riscontrato in generale in Italia circa la presenza giovanile nel mondo del volontariato organizzato richiede un accresciuto impegno promozionale da parte delle OdV e del Centro Servizi per il Volontariato, soprattutto all'interno delle scuole, nonché l'attenzione privilegiata delle OdV modenesi per le giovani generazioni che peraltro costituiscono una delle categorie di cittadini di cui esse più si occupano (Tab. 20). Tale attenzione è crescente andando dalle OdV di più remota origine a quelle nate negli anni '90. Va da sé che i giovani, i soggetti in formazione, siano anche i beneficiari diretti e privilegiati dell'azione educativa delle OdV - orientata alla diffusione della cultura della solidarietà e della cittadinanza attiva - perché in prospettiva costituiscono la risorsa più importante non solo per il futuro del volontariato, ma della società.

Tab. 20. OdV modenesi impegnate a beneficio delle giovani generazioni per epoca di nascita; confronto con le altre aree geografiche

EPOCA DI NASCITA	PROV. DI MODENA	EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA
- fino al 1977	1,8	7,6	10,1	9,9
- dal 1978 al 1990	21,0	16,7	23,9	21,5
- dal 1991 al 2001	61,4	55,9	46,7	48,7
- dal 2002 al 2006	15,8	19,8	19,3	19,9
totale %	30,8	30,5	30,1	32,8
totale v.a.	57	329	639	3.347

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

La **problematica del reclutamento giovanile** non è tuttavia superata né è distinta dal tema più generale di attrarre nuovi volontari che come si potrà esaminare di seguito appare il problema centrale delle organizzazioni di volontariato, insieme a quello dei finanziamenti, nonché condizionante il loro sviluppo e la loro capacità operativa.

Se le OdV assorbono meno di un tempo i giovani questo è dovuto non solo al dato anagrafico e alla difficoltà di tenuta del loro impegno sociale per motivi inerenti alla condizione di vita (come il lungo tirocinio alla vita professionale e la relativa

precarizzazione del lavoro), ma anche alle **difficoltà delle OdV di promuovere la partecipazione giovanile**, di sapere accogliere i volontari in un contesto associativo caldo e motivato, di fornire stimoli formativi, rinforzi valoriali e possibilità di partecipazione dentro l'organizzazione. Occorre poi venire incontro alla domanda aggiunta di senso ed espressiva, oltre che autoformativa, del giovane che si propone per fare volontariato. Questa è un'esperienza tra le molte e le possibili con cui il giovane **costruisce la sua identità**, per cui ogni scelta è reversibile ed egli investe dove ha un maggior ritorno in termini di beni simbolici (come esprimere e vivere dei valori, avere delle relazioni, acquisire competenze), mentre per l'adulto conta molto di più l'istanza realizzativa, il movente strumentale.

E' importante quindi il lavoro concertato con le agenzie di socializzazione secondaria, in particolare con le scuole per far conoscere ai giovani il volontariato e trasmettere la cultura della solidarietà avvicinandoli alle OdV anche attraverso degli stage estivi, su specifici progetti.

13. Trend di professionalizzazione nelle OdV modenesi

Le rilevazioni FIVOL evidenziano che le OdV modenesi, in misura tendenzialmente crescente negli ultimi anni, dispongono di una quota di **lavoratori remunerati**. Il 12,3% di esse annovera uno o più operatori alle dipendenze (è il 9,4% in Italia) e il 16,5% remunera uno o più collaboratori. Sono poche invece le unità con personale che opera a rimborso spese forfetario (3,7%), ovvero non giustificato sulla base delle spese effettivamente sostenute e documentate, configurandosi come piccola remunerazione. I **consulenti occasionali**, presenti in poco più di un quarto delle OdV (il 26,7%) operano per lo più alla stregua dei volontari dato che non più di tre su dieci vengono remunerati e questo avviene nel 12,3% delle OdV.

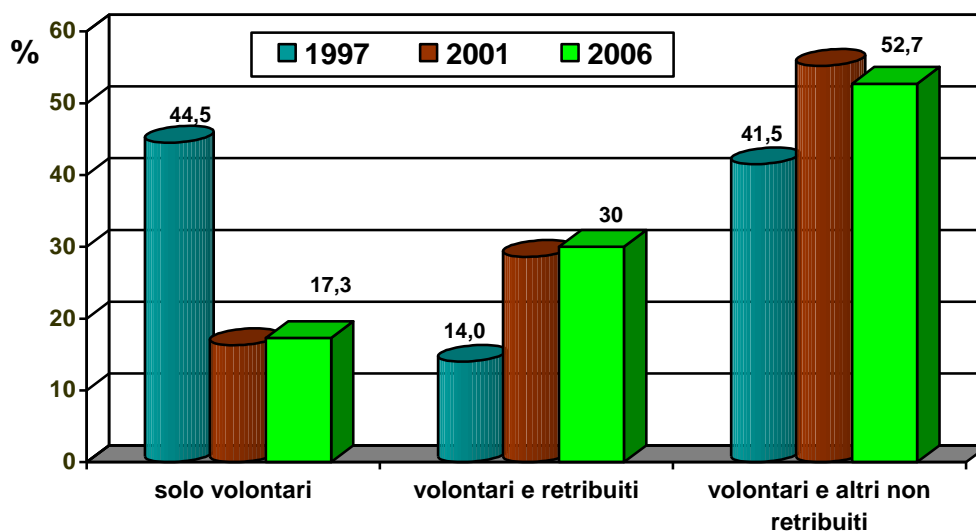
Se si tiene conto della presenza complessiva di **operatori remunerati** le organizzazioni modenesi che se ne avvalgono costituiscono il **30%** del totale, aliquota che è cresciuta di 18 punti percentuali rispetto a quella riscontrata nel campione del 1997 (11,9%) a scapito di quelle di volontariato puro (15,7%, Tab. 21). Il *trend* evolutivo è verificabile in misura più netta attraverso l'analisi del subcampione 2001-2006 in cui si può notare la crescita della percentuale di OdV che remunerano i propri operatori (+7,4%). Il fenomeno della professionalizzazione delle OdV modenesi appare superiore a quello che si rileva in tutte le altre aree geografiche a confronto. Solo le OdV della provincia di Forlì, in Emilia Romagna, possono vantare una percentuale superiore (34,5%), mentre all'opposto si distinguono le OdV della provincia di Piacenza (13,5%).

Tab. 21. Composizione interna delle OdV; confronto con le altre aree geografiche e con le precedenti rilevazioni e tra le stesse OdV delle rilevazioni 2001-2006

COMPOSIZIONE ODV	PROV. DI MODENA Confronto tra i campioni di OdV			Confronto tra le stesse OdV		EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA
	1997	2001	2006	2001	2006			
- solo volontari	37,6	16,3	17,3	17,6	14,8	12,6	13,5	15,5
- volontari e retribuiti	11,9	28,6	30,0	29,6	37,0	24,6	27,3	25,3
- volontari e altri non retribuiti	50,5	55,2	52,7	52,8	48,1	62,8	59,2	59,2
totale in %	100	100	100	100	100	100	100	100
totale in v.a	101	203	243	108	108	1.428	2.758	12.686

Fonte: rilevazioni FIVOL 1997,2001 e 2006

Graf. 8 - Composizione interna delle OdV; confronto con le precedenti rilevazioni



14. Crescente capacità comunicativa

Disporre di mezzi moderni di comunicazione come posta elettronica e sito *web* significa oggi avere un potenziale importante per ricevere informazioni, scambiare esperienze e fare rete con altre realtà nel reciproco riconoscimento delle identità.

Per quanto concerne la dotazione delle nuove **tecnologie comunicative** si rileva che 8 unità modenesi su 10 dispongono di un indirizzo di posta elettronica e/o di un sito *web* (anche come spazio nel sito dell'ente nazionale o federativo); nel 34,2% dei casi sono dotate di entrambi gli strumenti di comunicazione *online*, mentre solo poco meno di un quinto delle OdV non ne possiede.

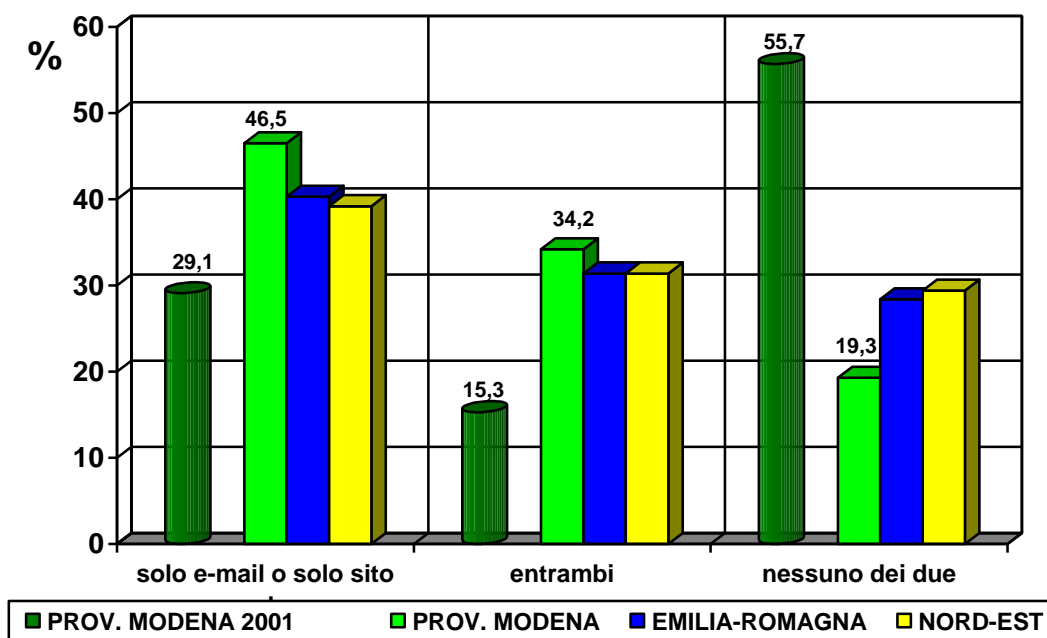
Le capacità connettive attuali delle OdV modenesi sono superiori a quelle delle OdV delle aree geografiche poste a confronto. La crescita di tale dotazione nel tempo appare eloquente se si considera che le OdV che nel 2006 dispongono di *e-mail* e/o di sito *web* sono aumentate di 35 punti percentuali rispetto al 2001 (dal 44,4% all'80,7%, Tab. 22).

Tab. 22. Dotazione da parte delle OdV modenesi di mezzi di comunicazione online; comparazione con il 2001 e con le altre aree geografiche

TIPOLOGIA	PROV. DI MODENA		EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA
	2001	2006			
- solo e-mail o solo sito web	29,1	46,5	40,3	39,2	39,7
- entrambi	15,3	34,2	31,4	31,4	30,3
- nessuno dei due	55,7	19,3	28,4	29,4	30,0
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>203</i>	<i>243</i>	<i>1.428</i>	<i>2.758</i>	<i>12.686</i>

Fonte: rilevazioni FIVOL 2001 e 2006

Graf. 9 - Dotazione da parte delle OdV modenesi di mezzi di comunicazione online; confronto con le aree geografiche e la rilevazione 2001



15. Aspetti di criticità delle OdV iscritte al registro provinciale del volontariato

Obiettivo della rilevazione 2006 era anche quello di riscontrare se le organizzazioni iscritte al registro provinciale del volontariato risultassero in linea con i requisiti della gratuità¹⁴ previsti dalla L. 266/’91. In altri termini per le 208 OdV iscritte si è trattato di evidenziare l’esistenza o meno dei seguenti fenomeni degenerativi nello spirito e nel merito della legge:

a) **mancaza del requisito della gratuità.** Difettano di questo requisito le OdV che danno un rimborso spese forfettario ai volontari (cioè non sulla base di spese documentate) al fine di trattenerli a svolgere con costanza prestazioni richieste da specifiche convenzioni: si tratta del solo 4,3% del campione. Mancano di questo requisito anche le OdV che non garantiscono la gratuità assoluta delle prestazioni chiedendo all’utenza, su base obbligatoria o facoltativa, un corrispettivo per una o più prestazioni ricevute; queste ultime rappresentano il 20,7% del totale, cifra superiore di 7 punti percentuali a quella riscontrata in Emilia Romagna e Nord-Ovest e di 4.5 punti rispetto al dato nazionale (Tab. 23);

b) **mancaza del requisito della presenza determinante e prevalente dei volontari.** Tale fenomeno degenerativo si determina quando il lavoro remunerato (in termini di numero di ore e/o di operatori) è equivalente o prevalente rispetto a quello dei volontari. Ciò si verifica per il 9,6% dei casi e riguarda le organizzazioni che gestiscono servizi importanti, che richiedono professionalità, continuità nelle 24 ore, ripetitività, *standard* di personale definito dal committente pubblico con cui sono in convenzione (Tab. 23). Tale fenomeno nel modenese è leggermente più avanzato rispetto a quanto si evidenzia a livello regionale.

Tab. 23. *Aspetti di criticità delle OdV modenesi iscritte al registro provinciale del volontariato; confronto con le altre aree geografiche*

ASPETTI DI CRITICITA'	PROV. DI MODENA	EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA
- danno rimborsi spese forfettari	4,3	4,0	4,8	6,2
- percepiscono rimborsi o corrispettivi, anche su base facoltativa, dagli utenti	20,7	13,6	13,7	16,2
- hanno un numero di operatori remunerati o di ore di lavoro remunerato superiore a quello dei volontari	9,6	7,2	8,7	8,5
- presenza di uno o più dei seguenti aspetti di criticità	31,3	21,7	23,0	25,6
<i>totale v.a.</i>	<i>208</i>	<i>1.239</i>	<i>2.416</i>	<i>10.430</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

La presenza di queste “*aree grigie*” nel registro del volontariato sembra essere di scarsa entità se si considera ciascun indicatore in sé, se però proiettiamo questi dati sul totale delle unità iscritte, queste si ridimensionerebbero di poco meno di un terzo. Il **31,3%** è

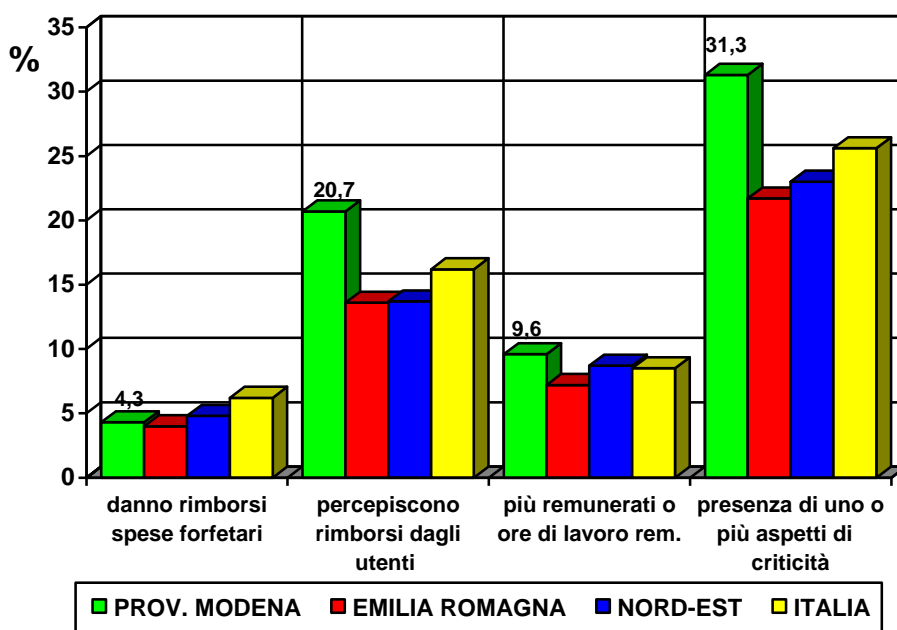
¹⁴ Non sono state invece considerate e quindi esaminate le unità prive dei requisiti della democraticità (es. i gruppi comunali di volontariato di protezione civile o le Caritas parrocchiali) o della solidarietà (i centri sociali per anziani a valenza ricreativa-socializzante).

infatti costituito da unità che presentano uno o più dei seguenti **deficit di idoneità**, con un diverso peso percentuale:

- onerosità per gli utenti delle prestazioni ricevute (59,8%);
- lavoro remunerato superiore all'impegno gratuito dei volontari (27,7%);
- ricorso ai rimborsi spese forfetari (12,5%).

Si tratta di un fenomeno da monitorare in quanto segnala il grado di aderenza del volontariato modenese ai connotati identitari e valoriali specifici del fenomeno, secondo i principi e i comportamenti evidenziati nella Carta dei Valori del Volontariato, oltre che nelle leggi vigenti. Un ruolo importante nell'orientare e accompagnare l'evoluzione delle OdV, senza che degenerino rispetto agli specifici connotati che le caratterizzano, spetta al Centro Servizi per il Volontariato. Esso potrebbe altresì aiutare le organizzazioni che hanno debordato dai confini della L. 266, per il peso predominante della dimensione economica e lavorativa, ad entrare in quelli dell'impresa sociale, senza per questo perdere la strutturazione di base volontaristica.

Graf. 10 - Aspetti di criticità delle OdV modenesi iscritte al registro provinciale del volontariato



16. Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Modena: un'agenzia "familiare"

Qual è quindi la conoscenza che le organizzazioni solidaristiche della provincia modenese hanno del CSV e l'eventuale rapporto alla luce della prima rilevazione¹⁵?

Le unità intervistate dimostrano di conoscere pressoché nella loro totalità (98,6%) il Centro di Servizio per il Volontariato di Modena. Solo 3 di esse non sono ancora al corrente dell'esistenza di tale Centro.

Nella loro generalità i presidenti interpellati dichiarano di conoscere anche le attività del CSV e di venire sistematicamente informati di ciò che esso realizza e intende proporre (rispettivamente il 92,7% e il 91,4%).

Minore unitarietà vi è invece rispetto alla conoscenza delle *specifiche funzioni*, degli *orari di apertura* e, soprattutto, dello *statuto* del CSV. 82 presidenti su 100 conoscono le funzioni specifiche del CSV, mentre degli orari del Centro sono al corrente i due terzi di essi (Tab. 24). Il *deficit* conoscitivo maggiore concerne lo statuto conosciuto dalla minoranza dei presidenti, pur essendo la carta identificativa della *mission* del Centro. Tuttavia è elevata la componente di OdV che ha finora usufruito delle prestazioni del Centro o che hanno partecipato alle iniziative da esso organizzate (79 unità su 100).

Al riguardo di questi indicatori di distanza/vicinanza con il CSV si riscontrano delle differenze tra le OdV dei diversi territori distrettuali. Le OdV del Distretto di Pavullo sono quelle più vicine al CSV per una maggior conoscenza delle funzioni da questo svolte, così come dello statuto usufruendo anche maggiormente dei suoi servizi, al contrario delle OdV del distretto di Vignola che hanno il più basso tasso di fruizione. I presidenti delle OdV di Castelfranco si distinguono per la migliore conoscenza degli orari di apertura della/e sede/i che è invece più limitata tra i responsabili delle compagini sassolesi. Infine, tra i rappresentanti delle OdV mirandolesi si nota il maggior *deficit* di conoscenza per quanto concerne le funzioni e lo statuto.

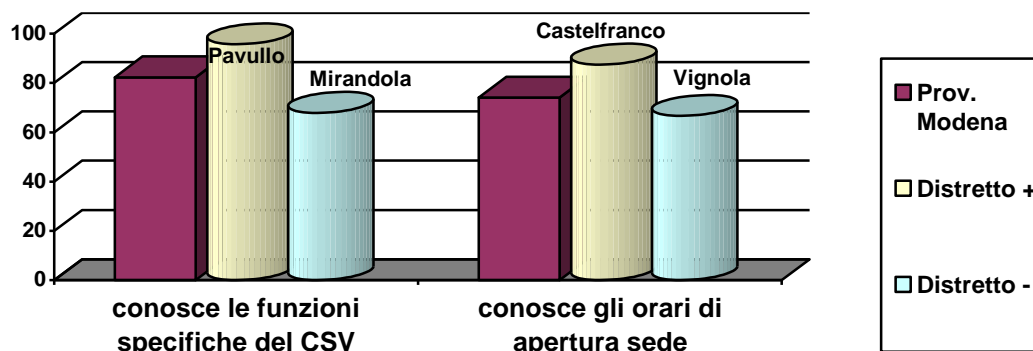
Tab. 24. Conoscenza del CSV da parte dei presidenti delle OdV modenesi in totale e i Distretti con le differenze maggiori (in % su 220 OdV)

DESCRIZIONE:	Provincia di Modena	Distretto +	Distretto -
- le funzioni specifiche del CSV	82,3	Pavullo 95,7	Mirandola 67,9
- gli orari di apertura della/e sede/i	74,1	Castelfranco 87,5	Sassuolo 65,4
- lo statuto del CSV	47,3	Pavullo 65,2	Mirandola 25,0
- l'OdV ha avuto contatti con il CSV o ha usufruito di prestazioni/servizi del CSV	79,1	Pavullo 91,3	Vignola 60,0

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

¹⁵ Trattasi delle 220 OdV su 243 che hanno risposto alla scheda ampliata con le 4 domande aggiunte a seguito della collaborazione con il CSV.

Graf. 11 - Conoscenza delle funzioni e degli orari di apertura del Centro Servizi per il Volontariato; i distretti con valori percentuali più distanti



Un'ultima domanda del questionario preliminare ha appurato anche la continuità del rapporto tra i due soggetti, ovvero il numero di **contatti intercorsi negli ultimi 6 mesi tra la singola OdV e il CSV**. Si evidenzia così che quasi sette unità su dieci mantengono nel tempo il rapporto con il CSV che non appare pertanto casuale o sporadico. In media i contatti diretti con una o più sedi sono stati 5 e quelli telefonici 8. Tale relazionalità è favorita anche dalla presenza del CSV con appositi sportelli in tutti sette i distretti della provincia. Non a caso il contatto con le sedi periferiche riguarda il 59,5% delle OdV, mentre il 23,6% si è rivolto esclusivamente ad uno sportello di distretto (Tab. 25). Ciò fa ritenere che tali sportelli siano in grado di funzionare con discreta autonomia ed efficienza.

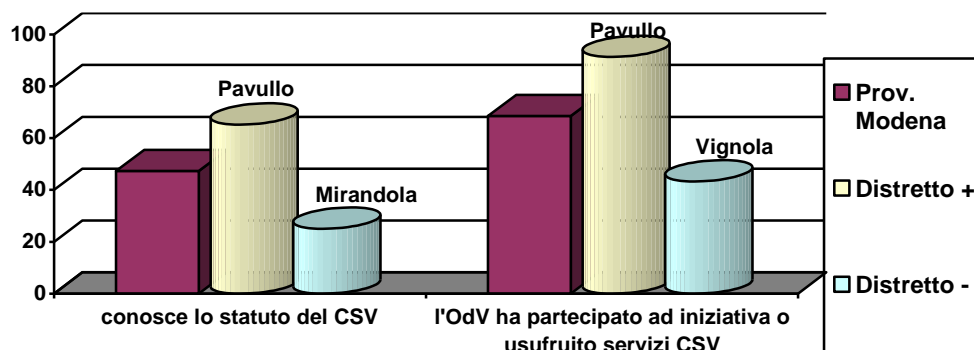
Tab. 25. Contatti delle OdV con il CSV negli ultimi 6 mesi in totale e per distretto di appartenenza (in % su 220; valore medio di contatti)

Contatti diretti o telefonici con:	totale provincia	Carpi	Mirandola	Modena	Sassuolo	Pavullo	Vignola	Castelfranco
- la sede di Modena	8,6	2,8	3,6	21,3	3,8	0,0	6,7	6,3
- altro sportello	23,6	36,1	17,8	0,0	34,6	65,2	16,7	31,3
- la sede di Modena e altro sportello	35,9	27,8	39,3	54,1	34,6	26,1	23,3	18,7
- nessun contatto	31,9	33,3	39,3	24,6	27,0	8,7	53,3	43,7
totale in %	100,0	100	100	100	100	100	100	100
<i>N° medio contatti diretti</i>	5,0	5,0	3,9	4,8	4,6	6,5	3,4	3,8
<i>N° medio contatti telef.</i>	8,0	9,0	2,8	8,0	4,1	13,6	2,7	5,5
<i>totale v.a.</i>	220	36	28	61	26	23	30	16

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Elevata appare nel complesso la fruizione dei servizi erogati dall'agenzia prevista dalla legge vigente sul volontariato considerando anche i contatti intercorsi negli ultimi 6 mesi (68,1%) e in comparazione con il dato nazionale fornito dall'ultimo rapporto annuale del CSV.net che indica in circa il 50% l'entità delle compagini solidaristiche in rapporto con i CSV. Disaggregando il dato provinciale per distretto emerge che le OdV maggiormente vicine al CSV sono quelle di Pavullo e di Modena, mentre quelle più distanti riguardano i distretti di Vignola e di Castelfranco. Le OdV della zona di Sassuolo sono quelle che si accostano maggiormente sia alla sede centrale che a quella periferica.

Graf. 12 - Conoscenza dello statuto del CSV e partecipazione a iniziative e/o fruizione di prestazioni erogate dal Centro; i distretti con valori percentuali più distanti



Il tema del rapporto tra le OdV modenesi e il Centro Servizi per il Volontariato sarà oggetto di un approfondimento nella seconda parte di questo rapporto.

SECONDA PARTE:

FUNZIONAMENTO E PROCESSI DELLE ODV NELLA RILEVAZIONE CAMPIONARIA 2007

I. Mission delle organizzazioni di volontariato modenesi

Per quale scopo nascono le OdV?

La ragione che giustifica la nascita di **una OdV su due** è anzitutto quella di farsi **carico dei bisogni e dei diritti della popolazione più svantaggiata e marginale nella società** (Tab. 26). L'intervento di aiuto è per esse connesso a quello di *advocacy* e di promozione sociale delle persone o dei gruppi che soccorrono con interventi "leggeri" e fungendo da intermediari per l'utilizzo dei servizi esistenti, salvo sperimentarne di nuovi in assenza di risposte disponibili. Rappresentano il volontariato sociale, tradizionale ma sempre attuale, in quanto il riconoscimento dei diritti umani, sociali e di cittadinanza non sono garantiti né sempre né a tutti, neanche laddove il *Welfare* è più moderno o avanzato¹⁶. Non è un caso che tale componente sia maggiormente rappresentata tra le unità sorte negli ultimi 15 anni e nei comuni più grandi dove le nuove e vecchie povertà sono più vistose e percepite in termini di gravità.

In una larga componente le OdV **nascono per farsi carico della qualità della vita e della sicurezza dei cittadini nelle comunità locali (40,6%)**. Ovvero si occupano dei "beni comuni" quali appunto la sicurezza, la legalità, la salute, lo sport per tutti, l'istruzione e l'educazione permanente, la qualità dell'ambiente, la cultura e i beni culturali, valorizzando e mettendo a disposizione di tutti, beni e servizi altrimenti da acquisire sul mercato.

Il caso della provincia di Modena è interessante per l'epoca in cui la maggior parte di queste OdV sorgono - antecedente al 1992 - e per il contesto demografico in cui si situano, quello dei piccoli centri comunali. Si tratta di un riscontro diverso da quello registrato complessivamente nel fenomeno nazionale dove invece le OdV dei "beni comuni" risultano collocate nei grandi comuni e tra le OdV sorte più recentemente. Ciò attesterebbe una certa maturità del movimento solidaristico modenese per il mutare di una concezione della prevenzione e del benessere dei cittadini che va oltre le politiche socio-sanitarie in senso stretto.

Entrambi questi mondi di solidarietà hanno come *mission* secondaria l'elevamento della responsabilità dei cittadini rispetto ai temi e ai problemi della società, il superamento dell'individualismo e la costruzione di rapporti fiduciari, di legami sociali.

¹⁶ Anche in presenza di una legislazione avanzata a garanzia ed esigibilità dei diritti vi è sempre uno scarto tra il riconoscimento formale degli stessi e la risposta soddisfacente da parte delle istituzioni e dei servizi. I nuovi bisogni non trovano poi facile recepimento nelle normative e spesso occorre un'azione di *lobbying* per un lungo periodo prima di arrivare alla codificazione di tali bisogni in termini di diritti. Inoltre perché un bisogno ottenga una risposta soddisfacente è necessario che vi siano condizioni sufficienti di accessibilità al servizio preposto (esistenza e conoscenza dell'offerta), di buon funzionamento del servizio (efficienza organizzativa e processuale) e di qualità delle prestazioni (efficacia valutata ed esiti percepiti come soddisfacenti).

Vi è infine una terza componente, minoritaria ma anch'essa importante proprio perché mutua la **diretta partecipazione dei soggetti segnati da problemi**. Sono essi a fondare i gruppi che si caratterizzano per l'**autotutela o per l'auto mutuo aiuto** (9,7%). I primi aggregano i familiari di particolari tipi di utenza dei servizi (malati psichici, tossicodipendenti, anziani affetti da *Alzheimer* o di altre specifiche patologie) con l'intento di ottenere la migliore assistenza dai servizi per i loro congiunti, ma anche per i familiari *caregiver* sovraccaricati di oneri assistenziali, soprattutto laddove i servizi sono meno presenti ed efficienti. Esse svolgono un'opera di sensibilizzazione e di proposta costante nei confronti delle istituzioni responsabili e dei cittadini e in tal modo migliorano l'attenzione ai problemi e i servizi non solo per i loro associati ma per tutti coloro che sono in stato di bisogno.

Una seconda fattispecie è costituita dalle formazioni di **auto mutuo aiuto**, sorte fin dagli anni '80 in settori come la dipendenza da sostanze (alcolismo in particolare) per i quali il gruppo è strumento riabilitativo e al tempo stesso luogo di partecipazione e di espressione di sé - non solo per i volontari, spesso "ex-dipendenti" che lo presiedono - proprio perché centrato sulla corresponsabilità e condivisione della strategia terapeutica e di sostegno. In tale contesto la fuoriuscita dalla dipendenza è frutto di un percorso che ha una forte valenza sociale ed educativa (o autoeducativa). Essi inoltre producono relazioni di reciprocità tra le persone e hanno la caratteristica di gruppi "aperti" e solidali.

Tab. 26. *Principali ragioni della nascita delle OdV modenesi in totale, per epoca di nascita e per ampiezza demografica dei comuni*

DESCRIZIONE FINALITA' ODV	TOTALE OdV	EPOCA DI NASCITA		AMPIEZZA DEMOGRAFICA COMUNI*		
		<'92	'92-'06	piccoli	medi	grandi
- affrontare una problematica sociale che riguarda persone/gruppi svantaggiati o ai margini	49,7	43,2	54,9	41,3	47,1	57,4
- migliorare la qualità della vita e la sicurezza dei cittadini nella comunità locale	40,6	52,7	30,8	54,3	39,2	32,4
- affrontare una problematica sociale che riguarda direttamente i fondatori	9,7	4,1	14,3	4,3	13,7	10,3
<i>totale %</i>	100	100	100	100	100	100
<i>totale v.a.</i>	165	74	91	46	51	68

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

* piccoli = fino a 15 mila abitanti; medi = da 15.001 a 50.000 abitanti; grandi = oltre i 50 mila abitanti

Qual è l'oggetto specifico delle OdV, ovvero cosa fanno concretamente per realizzare le proprie attività statutarie?

E' stato chiesto ai responsabili delle OdV di collocare le loro attività all'interno di una **tipologia di finalità** che rispecchiano le vocazioni operative del volontariato. Quelle proposte ai rispondenti sono 11: *advocacy*, coscienza critica, vettore di partecipazione, gestore di servizi, sperimentatore di innovazione, complemento aggiunto alle risposte esistenti, agente della prevenzione, *partner* ai tavoli consultivi o decisionali delle politiche sociali, promotore sociale e, infine, collettore di risorse da investire nel sociale.

Mediamente i responsabili delle OdV hanno indicato tre tipi, a segnalare un'articolazione di scopi sociali rispetto alla complessità dell'impegno del volontariato organizzato nella società di oggi e alle diverse funzioni che è chiamato a sostenere (Tab. 27).

Le OdV trovano la loro ragione principale d'essere nel **rispondere pragmaticamente ai bisogni dei cittadini o ad istanze concrete della comunità**. In 6 casi su 10 il "fare" è un connotato indispensabile del loro "essere" nella situazione concreta del bisogno e si esplica autonomamente con la **gestione di un servizio** da esse promosso e realizzato a beneficio di un gruppo di cittadini o della comunità. Per 42 OdV su 100 la finalità statutaria prioritaria si condensa nell'"essere per servire" attraverso la strutturazione di un apposito servizio che ha il connotato dell'«utilità sociale», oltre a quello più specifico della «solidarietà»¹⁷. All'interno di questo segmento ricadono anche le OdV che gestiscono servizi loro affidati dalle Amministrazioni pubbliche, auspicabilmente dopo una concertazione tra le parti.

Vi sono poi tutte le altre finalità previste dagli statuti che - se non implicano una gestione di servizi strutturati, continuativi e talvolta professionalizzati - si concretizzano in tre fattispecie di attività:

- quelle **orientate a compensare deficit di fruizione e ad elevare la partecipazione** dei cittadini più svantaggiati o di contesti a rischio rispetto a sport, istruzione, cultura, tempo libero aggregante, etc..; tali finalità caratterizzano poco meno di un terzo delle OdV esaminate;

- quelle **complementari ai servizi** gestiti da altri soggetti erogatori con lo scopo di arricchirne la qualità (in termini "personalizzazione" e "umanizzazione") e l'efficacia (esito), messe in atto da 31 unità su 100;

- quelle di **sperimentazione** di interventi e attività per la soluzione dei problemi che trattano (2 OdV su 10); è la funzione profetica del volontariato per la sua capacità di intercettare tempestivamente nuovi bisogni e tentare di fornire ad essi risposte che una volta dimostrate idonee ed efficaci potranno essere recepite dalla programmazione pubblica.

Anche la **funzione di tutela e di promozione dei diritti** - scopo statutario citato da due OdV su dieci - si esplica attraverso attività di sportello che prevedono il contatto, l'ascolto e la consulenza al cittadino che vi si rivolge o in generale alle persone sensibili a specifici problemi come nel caso della tutela di animali, di beni ambientali o culturali.

L'attivismo operoso del volontariato si intreccia inevitabilmente - in una società della comunicazione come quella attuale - con il suo "dire" soprattutto per quanto concerne **l'aspetto della sensibilizzazione e dell'educazione**, attraverso apposite campagne informative. Ciò si rende spesso necessario per dare più efficacia all'intervento e al tempo stesso richiamare la responsabilità diretta dei cittadini sui temi e problemi che esse affrontano. Tale **funzione animativa** nei confronti della comunità è fatta propria da una OdV su due come finalità statutaria complementare a quella principale ed è la seconda nella graduatoria di priorità.

Non va però trascurata anche la consapevolezza, che caratterizza un quarto del campione, che l'azione gratuita è anche "testimonianza saldata al fare", ovvero espressione di principi e di valori condivisi dagli aderenti e che danno conto di una "vision" del sociale e

¹⁷ Vengono perseguiti fini di solidarietà sociale quando le cessioni di beni e le prestazioni di servizi previsti nell'accordo degli aderenti o nello statuto sono rese, in modo diretto o indiretto, a favore di terzi, della comunità o di altre collettività. I fini di solidarietà si intendono realizzati anche quando tra i beneficiari delle attività dell'organizzazione vi sono aderenti in condizioni di svantaggio economico, familiare, fisico, psichico, sociale (associazione di familiari di malati psichici, o gruppi di auto aiuto aperti per combattere l'alcolismo o altre forme di disagio).

di un modello di società a cui il volontariato si ispira, al di là del suo contributo in termini di servizio.

In una posizione mediana segue la finalità della “prevenzione” rispetto ai rischi, ai disagi, ai fattori di degrado nella società odierna (28,5%), attenzione tipica di un volontariato moderno che esce dalle secche dell’assistenzialismo e punta ad avere un ruolo di proposta e quindi “politico”.

Le restanti finalità sono precedute dalla tensione partecipativa diretta delle organizzazioni solidaristiche che intendono veramente esercitare un “ruolo politico” prevedendo fin dallo statuto una funzione di sollecitazione e di impegno anche nelle forme più istituzionalizzate per condecidere e coprogettare con le altre OdV e le Amministrazioni pubbliche interventi e servizi di politica sociale e di territorio.

Chiudono la graduatoria due finalità “sussidiarie” del volontariato, l’una per scopi eminentemente pratici di sostegno economico e infrastrutturale nei confronti di altre organizzazioni (il *fund raising* a vantaggio di terzi), l’altra finalizzata a favorire la partecipazione diretta dei cittadini singoli e associati, ad esempio, attraverso gruppi di *self-help* o la diffusione tra gli utenti dei servizi della pratica della valutazione della qualità percepita dei servizi. Si tratta di uno scopo “*a latere*”, strettamente connesso con il principio costituzionale della sussidiarietà, che il volontariato alimenta nella misura in cui più che essere “voce di chi non ha voce” “da voce a chi non ha voce”, a cominciare da specifiche categorie di utenti o di soggetti in trattamento (dai pazienti psichici ai detenuti), ma anche organizzando la partecipazione di singoli o di gruppi di cittadini alle prese con problemi¹⁸. Sembra davvero ancora incerta tale finalità all’interno del mondo del volontariato della provincia di Modena.

¹⁸ Si pensi ai gruppi di auto aiuto di genitori o di insegnanti alle prese con i problemi relativi all’esercizio del loro ruolo educativo.

Tab. 27. Le attività con cui le OdV modenesi soddisfano le finalità statutarie, in totale e in ordine di priorità assoluta

TIPOLOGIA DELLE ATTIVITA' STATUTARIE	Attività soddisfatta su totale OdV	Attività prioritaria su OdV che la soddisfano	Attività prioritaria su totale OdV
- gestisce un servizio utile a un particolare gruppo di Cittadini o alla comunità locale	60,0	69,7	41,8
- informa e sensibilizza i cittadini su uno specifico tema o problema sociale	50,3	31,3	15,8
- realizza attività promozionali in diversi settori (educazione, formazione, sport, attività ricreative e culturali), nei contesti a rischio o a partire dai gruppi sociali più svantaggiati	32,7	27,8	9,1
- realizza un'attività complementare a quella di un servizio gestito da altri, fornendo un contributo di "valore aggiunto" per gli utenti	30,9	25,5	7,9
- previene il disagio sociale, il degrado ambientale, le condizioni di rischio rispetto a salute, devianza o sicurezza dei cittadini	28,5	27,7	7,9
- testimonia e diffonde i valori condivisi degli aderenti (solidarietà, gratuità, responsabilità...)	24,8	9,8	2,4
- partecipa ad organismi e a tavoli di proposta e di decisione (coordinamenti, consulte...)	23,6	15,4	3,5
- tutela persone, specie viventi e/o beni comuni e fa promozione dei diritti	20,6	23,5	4,8
- sperimenta interventi e attività per la soluzione dei problemi che tratta	20,0	9,1	1,8
- raccoglie fondi e/o fornisce servizi ad altre organizzazioni nonprofit	10,3	35,3	3,5
- favorisce la partecipazione diretta dei cittadini singoli e associati (<i>self help</i> , gruppi di valutazione...)	7,3	8,3	0,5
- altro	8,5	50,0	0,0
<i>totale % *</i>	<i>317,5</i>	<i>-----</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Le finalità stabilite negli statuti, in grado di innervare l'azione solidaristica delle OdV, **cambiano nel tempo?** Vengono aggiornate con il mutare della società, dei bisogni delle popolazioni e dei territori oppure tendono a mantenersi e a tramandarsi nel tempo?

In effetti ad un'apposita domanda l'83,6% dei presidenti testimonia **l'immutabilità degli statuti** delle loro OdV - che hanno in media ventidue anni di vita - rispetto alla loro formulazione di origine confermando, presumibilmente, il loro valore nel tempo.

I cambiamenti allo statuto riguardano soprattutto due fattispecie di casi:

- l'inserimento di nuovi campi di intervento o l'ampliamento di servizi già realizzati con l'onere, ad esempio, di assumere personale dipendente oppure la loro trasformazione (ad esempio, passare dall'ospitalità dei bambini bielorussi a interventi di cooperazione in Bielorussia);

- l'adeguamento rispetto a nuove normative che ampliano il ruolo delle OdV o le inducono a fare delle scelte (ad esempio, scissione dell'associazione dall'organizzazione che eroga il

servizio) o ne riconoscono la piena autonomia amministrativa e operativa sulla base di modifiche intervenute nello statuto dell'organismo principale.

La **sostanziale fedeltà allo statuto** che ha dato luce all'organizzazione è ulteriormente avvalorata dalla constatazione che la maggior parte dei fondatori (12 in media per unità) oggi non vi opera più (Tab. 28). Infatti dei 1.928 fondatori il 54,1% non è più presente nella vita attuale dell'organizzazione mentre poco più della metà dei "superstiti" mantiene un incarico elettivo o dirigenziale (53,8%) garantendo così una continuità ideale, oltre che gestionale, con lo spirito che ha animato l'organizzazione al suo sorgere.

Tab. 28. I fondatori delle OdV modenesi: numero complessivo e medio; distribuzione per l'attuale incarico e relativa incidenza % su totale dei fondatori e delle OdV (in % su 160 OdV^o)

	N° fondatori	N° medio fondatori	% su totale fondatori	% su totale OdV
FONDATORI DELL'ODV CON:				
- un incarico dirigenziale o di responsabilità operativa	63	0,4	3,3	22,4
- un incarico elettivo negli organi sociali	413	2,6	21,4	71,5
- un ruolo attivo pur senza incarichi elettivi o di responsabilità gestionale	409	2,6	21,2	47,9
totale attivi	885	5,5	45,9	76,2
- non più attivi o deceduti	1.043	6,5	54,1	23,8
Totali	1.928	12	100	160

^o 5 OdV, le più remote per epoca di costituzione, non hanno risposto in quanto hanno perso le tracce dei fondatori.

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Nel complesso i fondatori sono ancora presenti nella loro maggioranza in tre OdV su dieci, mentre all'opposto **nel 23,8% dei casi non sono più partecipi della vita dell'organizzazione**; quest'ultima aliquota sale significativamente tra le OdV di fondazione più remota, e quindi tra le unità operative nei settori del *Welfare* e tra le affiliate/federate (queste tipologie di OdV hanno una storia mediamente più lunga, Tab. 29). Tuttavia proprio nelle OdV consolidate (nate prima del 1991) si riscontra una presenza di fondatori numericamente elevata (più di 10 nel 62% dei casi a fronte del 52,8% delle OdV più recenti), fenomeno spiegabile in buona parte con la progressiva contrazione negli ultimi 15-20 anni del numero medio di volontari che danno origine alle OdV.

Tab. 29. Consistenza dell'attuale presenza dei fondatori nelle OdV della provincia di Modena, in totale e per alcune caratteristiche descrittive

PRESENZA FONDATORI:	Totale OdV	EPOCA DI NASCITA		AFFILIATE/ FEDERATE		MACROSETTORE	
		<'92	'92-'06	Sì	NO	Welfare	partecip. civica
- nessuna	23,8	35,2	14,6	35,9	15,6	30,3	13,1
- minoranza	26,9	39,4	16,9	28,1	26,0	27,3	26,2
- metà circa	18,1	15,5	20,2	17,2	18,8	17,2	19,7
- maggioranza	31,2	9,9	48,3	18,8	39,6	25,3	41,1
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>	<i>71</i>	<i>89</i>	<i>64</i>	<i>96</i>	<i>99</i>	<i>61</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Quali parole chiave interpretano meglio la specifica “*mission*” delle OdV della provincia modenese? Per cogliere ulteriormente e sinteticamente la funzione e il senso della *mission* delle OdV si è chiesto ai loro responsabili di indicare fino a tre delle nove **parole-chiave** prefigurate dai ricercatori, circa il modo di essere o di fare della propria organizzazione di volontariato. Quasi tutti i rispondenti hanno fornito almeno due risposte (Tab. 30).

Sorprende un pò che l'unica parola chiave che raccoglie la maggioranza dei consensi sia “**assistenza**” (56,3%), ovvero il termine più tradizionale per interpretare oggi la *mission* di una OdV, considerata anche l'evoluzione lessicale che ha accompagnato negli ultimi tempi la trasformazione del *Welfare* e del sociale. L'enfasi su questo termine, prioritario per un terzo dei rispondenti, dipende presumibilmente dal tradizionale intervento del volontariato sulle vecchie e nuove povertà, da una consuetudine all'azione circoscritta sui singoli “casi” in stato di bisogno, ma forse anche da una “**vision**” del sociale un pò ristretta. Tale parola, paradigmatica di un tradizionale *modus operandi* del volontariato, ha un contrappeso significativo nel secondo termine scelto in ordine di frequenza che è “**promozione**” (41,9%); diversamente dalla prima, questo termine rispecchia sia vocazioni diverse dalla sola cura della persona in stato di bisogno - come l'attenzione ai beni comuni - sia l'idea dell'intervento sociale di tipo non risarcitorio bensì orientato a sostenere le potenzialità dei soggetti in stato di bisogno e i cittadini affinché possano affrontare i loro problemi con maggiore “potere” e competenza (*empowerment*).

Il termine “**educazione**” (38,2%) richiama sia la funzione tipica del volontariato divulgatore credibile della cultura e della prassi della solidarietà, sia l'oggetto specifico di intervento di molte OdV. L'“educazione” è spesso una esigenza trasversale a molte organizzazioni che coniugano l'azione con la sensibilizzazione, l'aiuto materiale con il sostegno pedagogico, l'attività di servizio con la formazione dei cittadini.

Tale parola chiude la trilogia di quelle maggiormente utilizzate dagli intervistati per esprimere la *mission* delle proprie organizzazioni; insieme esse sono prioritarie per 54 OdV su 100.

Più distanti sono tutte le altre parole chiave, precedute in posizione mediana da “prevenzione”, “tutela” e “partecipazione”, mentre nelle ultime tre posizioni della graduatoria vengono menzionati termini emblematici di un volontariato erogatore di servizi, come “gestione” e “soccorso”, come a significare che non è questa la funzione più specifica o essenziale del volontariato. Chiude la fila il termine “testimonianza” che richiama il “saper essere” del volontariato che in epoca moderna non è più solo pura espressione valoriale - altruistica, di fede o ideologica come in passato - ma aspetto imprescindibile da una dimensione operativa efficace in quanto orientata al risultato.

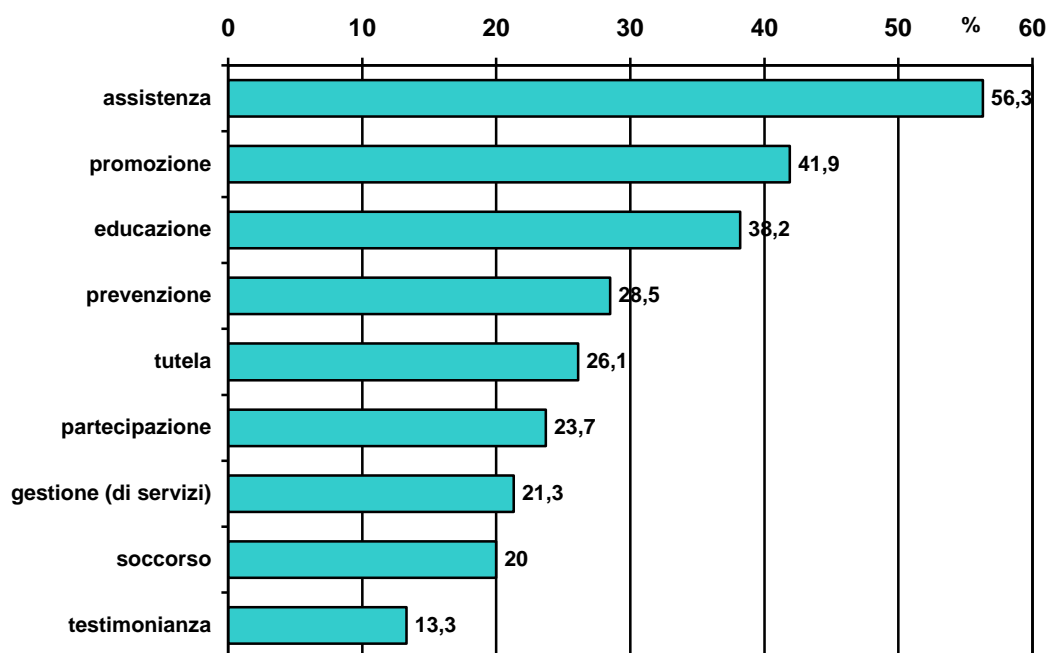
Anche da questa domanda di tipo identitario emerge una primazia del «fare» sull'«essere» e quindi il deciso pragmatismo del volontariato.

Tab. 30. Le parole chiave della mission delle OdV in totale e in ordine di priorità (fino a tre risposte)

PAROLE CHIAVE	Indicate dalle OdV in totale	ORDINE DI PRIORITA' DECRESCENTE			parole non indicate	Totale OdV
		1^	2^	3^		
- assistenza	56,3	33,3	18,8	4,2	43,6	100
- promozione	41,9	10,9	15,2	15,8	58,2	100
- educazione	38,2	9,7	13,3	15,2	61,8	100
- prevenzione	28,5	10,3	9,7	8,5	71,5	100
- tutela	26,1	9,7	9,7	6,7	73,9	100
- partecipazione	23,7	6,7	9,7	7,3	76,4	100
- gestione (di servizi)	21,3	5,5	7,9	7,9	78,8	100
- soccorso	20,0	10,9	7,3	1,8	80,0	100
- testimonianza	13,3	3,0	4,2	6,1	86,7	100
<i>totale % di colonna</i>	<i>269,3</i>	<i>100</i>	<i>95,8</i>	<i>73,5</i>	<i>-----</i>	<i>----</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 13 - Le parole chiave della mission delle OdV (prime 2 di 9 proposte)



2. ATTUALE VITALITÀ E DINAMICITÀ

Lo stato di salute delle OdV modenesi appare buono, se misurato sul **regolare svolgimento della loro attività**. Nel 2007 una su due è stata “regolarmente attiva” nel corso dell’anno, mentre quasi altrettante dichiarano di avere incrementato la propria attività per numero di interventi, servizi, prestazioni od ore di volontariato. Pertanto solo il residuo 3% riconosce di aver dovuto ridurre l’attività o è in una fase di stasi operativa (Tab. 31).

All’interno del campione si ha conferma del fatto che le OdV che hanno incrementato in misura maggiore la propria capacità realizzativa rivelano anche un saldo positivo per volontari e/o finanziamenti, possono contare su un numero più elevato di operatori e sono in grado di differenziare le entrate economiche. Tale considerazione sembra avallare il rapporto diretto tra disponibilità di risorse e capacità realizzativa e giustifica le lamentele delle OdV in generale, poco soddisfatte o mai certe delle risorse in dotazione. Anche l’aver una struttura di governo con più organi se non garantisce maggiore stabilità è un fattore che facilita l’espansione delle attività.

Tab. 31. L’attività delle OdV modenesi nel 2007, in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE:	IN TO- TALE	ANDAMENTO RISORSE UMANE E FINANZIARIE ULTIMI 2 ANNI			DIMENSIONE ODV		CLASSI DI ENTRATE*		N° ORGANI DI GOVERNO	
		Più	eguale	meno	Fino a 20 op.	Più di 20 op.	Fino a 10.000	oltre 50.000	1-2	più di 2
- è stata regolarmente attiva	49,7	40,0	66,7	72,0	65,6	40,4	55,6	37,2	54,8	45,7
- ha aumentato l’attività	47,3	58,2	30,0	20,0	29,5	57,7	39,7	62,8	42,5	51,1
- ha ridotto/sospeso l’attività	3,0	1,8	3,3	8,0	4,9	1,9	4,8	0,0	2,7	3,3
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>	<i>110</i>	<i>30</i>	<i>25</i>	<i>61</i>	<i>104</i>	<i>63</i>	<i>43</i>	<i>73</i>	<i>92</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

* la classe di mezzo - qui non considerata - è tra 10.000 e 50.000 euro e riguarda 59 OdV pari al 35,8% dei casi

Un indicatore della dinamicità di un’organizzazione è la sua **propensione a crescere**, a differenziare servizi, aree di utenza, a intercettare nuovi bisogni con una tensione ad affrontarli adeguando struttura e risorse a questo scopo.

Negli ultimi due anni **42 unità su 100 dichiarano di aver ampliato la propria offerta di servizi**, 48 su 100 hanno programmato di farlo prossimamente. Le OdV intraprendenti in passato e/o in proiezione futura costituiscono una ragguardevole maggioranza di casi: 59 su 100, mentre la quota rimanente non ha registrato cambiamenti di sorta negli ultimi due anni (Tab. 32).

Vi è quindi una corposa minoranza di casi (il 41,2%) che opera quasi sempre con continuità, ma senza particolare tensione alla crescita, probabilmente per aver raggiunto uno *standard* accettabile di servizio - anche se modesto - ma talvolta per i limiti ad una espansione di attività ed utenze imposti dalla carenza o dai limiti delle loro risorse, umane e finanziarie. Infatti il 62,7% di coloro che non hanno incrementato il numero dei volontari e/o dei finanziamenti negli ultimi due anni non rivela alcuna propensione alla crescita a fronte del 35,5% delle unità a saldo attivo.

Le organizzazioni mediamente più dinamiche sono quelle “semiprofessionalizzate”, “indipendenti” e quelle nate in epoca più recente (ultimi 15 anni), anche in considerazione del fatto che molte di esse si trovano in una fisiologica fase evolutiva. Tra le OdV più dinamiche vi sono quelle che rivelano un più elevato indice di attenzione ai bisogni nelle

aree in cui operano (il 41,7% a fronte del 28,3% di chi non manifesta una specifica attenzione alla rilevazione dei bisogni su cui va a impattare). Non fa invece differenza la dimensione dell'OdV per numero di operatori (volontari e non), mentre conta di più avere nelle proprie fila personale remunerato, indicatore e sintomo di una tensione in atto a differenziare le attività e a realizzare progetti.

Tab. 32. Nuove aree di intervento e/o servizi che le OdV modenesi hanno realizzato e/o che intendono realizzare negli ultimi 2 anni, in totale e per alcune variabili descrittive

NUOVE AREE DI INTERVENTO O ATTIVITA'/SERVIZI:	IN TOTALE	EPOCA DI NASCITA		AFFILIAZIONE/FED.		DIMENSIONE ODV		COMPOSIZIONE ODV		
		<'92	'92-'06	Si	No	Fino a 20 op.	Più di 20 op.	solo vol.	vol. e retrib.	vol. e non retr.
- non realizzate in passato né previste nel prossimo futuro	41,2	50,0	34,1	50,0	35,1	36,1	44,2	43,3	32,7	45,8
- già realizzate o previste nel prossimo futuro	27,9	29,7	26,4	25,0	29,9	34,4	24,0	30,0	26,9	27,7
- già realizzate e altre previste nel prossimo futuro	30,9	20,3	39,6	25,0	35,1	29,5	31,7	26,7	40,4	26,5
<i>totale %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale v.a.</i>	165	74	91	68	97	61	104	30	52	83

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Un altro elemento probante della propensione a crescere e della vitalità di una OdV consiste nell'impegno alla **realizzazione di progetti** che aggiungono peso specifico all'attività ordinaria. Operare per progetti, sempre più incoraggiati e sostenuti dalle Amministrazioni pubbliche e da finanziatori privati, testimonia una tensione innovativa e un orientamento alla sperimentazione, aspetti considerati qualificanti oltre che specifici del volontariato. "Lavorare per progetti" trova oggi sponda favorevole nell'operatività dei Centri di Servizio per il Volontariato¹⁹, non solo per il sostegno alla funzione progettuale, ma anche in termini di proposta autonoma di specifici bandi per il finanziamento di iniziative/interventi su aree tematiche connesse con lo sviluppo delle OdV, con i bisogni del territorio e, possibilmente, con gli orientamenti e le scelte dei Piani di Zona.

Nel 2007 le unità impegnate nella realizzazione di specifici progetti ammontavano al **47,9% dei casi**, e la maggioranza di questi (il 57%) ha realizzato più progetti, finanziati da Amministrazioni pubbliche e/o da soggetti privati (Tab. 33).

Due considerazioni meritano una particolare sottolineatura: il preminente ruolo del **volontariato come soggetto proponente**, oltre che attuatore dei progetti, dato che nel 40,6% dei casi questi nascono per iniziativa delle OdV (il 91,9% di chi ha realizzato un progetto) e la non secondaria **importanza dell'erogatore privato**, vale a dire delle Fondazioni locali, delle imprese, delle altre realtà di Terzo settore, a ribadire che la promozione di attività di utilità sociale nel contesto modenese non è prerogativa esclusiva del Pubblico.

Tab. 33. Progetti proposti/richiesti dalle/alle OdV modenesi nel 2007 (in % sul totale OdV e sulle 79 unità che li hanno realizzati)

TIPOLOGIA	% SU TOTALE	% SU ODV PROGETTUALI

¹⁹ I Centri di Servizio sono autorizzati a investire risorse per promuovere e finanziare direttamente i progetti delle OdV in applicazione della Circolare della Ministra Livia Turco emanata nel 2000.

- proposti autonomamente dall'OdV e finanziati da Amministrazione Pubblica	26,1	54,4
- proposti autonomamente dall'OdV e finanziati da soggetto privato	28,5	59,5
- richiesti, tramite specifico bando, da soggetto Pubblico	7,3	15,2
- richiesti, tramite specifico bando, da oggetto privato	1,2	2,5
- richiesti da una Amministrazione Pubblica o da soggetto privato	8,5	17,5
- nessun progetto proposto o richiesto	52,1	0,0
<i>totale %</i>	<i>123,7</i>	<i>149,1</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>	<i>79</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Le OdV maggiormente propositive o idonee a realizzare progetti su richiesta o per bando hanno un profilo prevalente. Si riscontrano in misura maggiore tra quelle operanti nei comuni più grandi della provincia. In essi le OdV che realizzano progetti costituiscono il 58,8% a fronte del 39,1% di quelle ubicate nei comuni più piccoli (fino a 15 mila ab., Tab. 34). La cultura del progetto è poi appannaggio prevalente delle unità indipendenti, di quelle impegnate nei settori della partecipazione civica, delle unità semiprofessionalizzate. Una connessione virtuosa si nota inoltre tra l'attuazione di progetti e l'andamento positivo in termini di risorse umane gratuite e/o di finanziamenti.

Tab. 34. Progetti proposti/richiesti dalle/alle OdV modenesi nel 2007 in totale e per alcune variabili descrittive

TIPOLOGIA	% SU TOTALE	COMUNI >50.000 AB.	ODV INDI-PEN-DENTI	SETTORE PART. CIVICA	ODV SEMI-PRO-FES.*	ODV IN CRE-SCITA°
- nessun progetto proposto o richiesto	52,1	41,2	46,4	46,8	42,3	48,1
- proposti autonomamente dall'OdV e finanziati da una Amministrazione Pubblica o da un soggetto privato	32,1	39,7	34,0	37,1	40,4	36,4
- richiesti, tramite specifico bando, da un soggetto Pubblico o privato	7,3	8,8	8,2	4,8	11,5	7,3
- proposti e richiesti da un soggetto pubblico o privato	8,5	10,3	11,4	11,3	5,8	8,2
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>	<i>68</i>	<i>97</i>	<i>62</i>	<i>52</i>	<i>110</i>

* Sono le OdV con presenza di 1 o più unità di personale remunerato

° Sono le OdV che tra gli ultimi due anni hanno incrementato il numero di volontari e/o di finanziamenti

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Da questi indicatori emerge un **indice di vitalità/dinamicità** che è palesemente buono per 41 unità su 100, soprattutto le grandi unità e le indipendenti, ed è correlato, non a caso, alle posizioni di eccellenza degli altri indici che qualificano le OdV e che verranno presentati successivamente: elevato livello di comunicazione (70,1%), sinergia con gli altri soggetti (65,7%), rapporto significativo con il Pubblico (58,2%), attenzione alla valutazione delle attività (53,7%) e ai bisogni nella propria area di attività (52,2%).

3. FUNZIONI ORGANIZZATIVE E BISOGNI DELLE ODV

La vita di un'organizzazione, soprattutto se composta da cittadini che operano con libertà e spontaneità, è alle prese tutti i giorni con inevitabili limiti ed elementi di criticità, qualunque sia lo stadio evolutivo che attraversa. Tali limiti sono riferibili agli aspetti organizzativo-gestionali, all'entità e qualità delle risorse, al clima interno e ai rapporti con l'esterno. Le OdV possono rivelare tensioni contrapposte, come il soddisfare bisogni conservativi e le spinte allo sviluppo (crescere e innovarsi), talvolta accontentandosi di lavorare giorno per giorno, o nell'emergenza, talaltra guardando avanti per ampliare e consolidare la propria capacità di servizio o di intervento o migliorarne la qualità.

In questo capitolo si intende anzitutto verificare l'**impianto organizzativo** delle OdV, ovvero la loro capacità di articolare funzioni e di distribuire ruoli; in seconda istanza ci si addenterà nella disamina dei **bisogni più rilevanti** e quindi dei servizi più utili a soddisfarli nonché di quelli acquisiti dalle OdV, soprattutto attraverso l'azione di sostegno del Centro Servizi per il Volontariato. In tal modo si avranno elementi utili per evidenziare i bisogni specifici di tali organizzazioni e fornire *input* conoscitivi al CSV perché possa orientare ancora meglio la propria offerta di prestazioni.

3.1. Assetto organizzativo-gestionale delle OdV

Un'apposita domanda ha inteso verificare il livello di sofisticazione delle OdV sul piano delle funzioni organizzativo-gestionali, ovvero quelle che garantiscono una consapevole capacità operativa sia all'interno che verso l'esterno. Esse hanno a che vedere con la distribuzione dei ruoli e dei compiti per specifiche competenze o per settori di responsabilità. La ricerca non indaga in profondità sulle modalità organizzative reali ma si limita a registrare la distribuzione delle responsabilità per tali compiti e a rilevare l'attenzione specifica per ciascuna funzione proposta.

Al riguardo le OdV modenesi dichiarano di svolgere non poche funzioni, mediamente 8 rispetto alle 12 ipotizzate come necessarie alla buona gestione di un'organizzazione (Tab. 35). Tutte vengono comunque svolte nella maggioranza delle unità esaminate e tutte riscontrano livelli di soddisfazione medio-elevati.

Nella totalità dei casi sono **funzioni esercitate dai soli volontari**, mentre in misura variabile, ma non superiore ad un quarto del campione, sono assunte in modo esclusivo o non, da operatori specializzati e remunerati, anche in qualità di consulenti esterni.

Tra le funzioni maggiormente svolte spiccano in ordine di peso percentuale:

- quella *organizzativa interna e di supporto alle attività*, come «amministrazione e segreteria» e «progettazione di attività e servizi» nonché «archivio e documentazione». Tali funzioni sono anche giudicate tra le più adeguate;
- quella *relazionale*, espressa nel rapporto con gli enti pubblici e gli altri soggetti del territorio. Il dato rivela la diffusa propensione delle organizzazioni modenesi ad intessere rapporti continuativi e consistenti di collaborazione e confronto con le istituzioni pubbliche e a connettersi con altri organismi se non proprio a lavorare in rete;
- quella *operativa* relativa al "fare", ovvero la «realizzazione delle attività e dei servizi» per cui viene chiesta anche la collaborazione del personale specializzato in un quinto dei casi; è la funzione giudicata più adeguata dalle OdV modenesi e ha

altresì riflesso sulla «gestione delle risorse umane», per la quale però il livello di soddisfazione per come viene svolta è più basso;

- quella *promozionale* rispetto al volontariato e alla cultura e pratica della solidarietà; si colloca ad un livello mediano di attuazione e al penultimo posto per adeguatezza pur essendo una funzione sempre più strategica per rimpinguare le fila di molte OdV che si vanno assottigliando.

Tra le funzioni relativamente meno praticate in modo strutturato dalle organizzazioni vi è, *in primis*, l'«analisi dei bisogni e delle risorse del territorio» (non svolta dal 33,9%), aspetto che verrà poi approfondito in modo da cogliere la caratura di pratiche e metodi adottati allo scopo. E' questo un riscontro che non può essere archiviato senza una riflessione approfondita da parte del volontariato modenese, dato che è proprio la capacità di recepire i bisogni e di utilizzare le risorse della comunità che giustificano il valore dell'operatività del volontariato e l'autorevole presenza ai tavoli della programmazione e della progettazione.

Seguono quattro funzioni strategiche per lo sviluppo complessivo delle organizzazioni: la «formazione del personale» (non svolta da una quarto del campione), la «raccolta fondi» (non svolta da 2 unità su 10), la «comunicazione interna/esterna» - che ha il punteggio di adeguatezza meno soddisfacente - e la «valutazione delle attività e dei servizi». Ci si sarebbe potuto attendere un riscontro maggiormente negativo per quanto concerne la funzione di «raccolta fondi», dato l'interesse attuale e la domanda delle OdV in generale di accesso a corsi specifici per l'acquisizione di competenze nel *fund raising*. Le OdV sembrano operare per ora con i loro scarsi mezzi e iniziative sporadiche di microraccolta che attenuano presumibilmente la percezione di una loro inadeguatezza.

Il punteggio di adeguatezza segnala per tutte queste funzioni una valutazione che sta tra l'«abbastanza» e il «poco». E' evidente che molte OdV non sono in grado di assumere tali funzioni per le quali è opportuno sollecitare l'intervento del Centro di Servizio per il Volontariato.

I compiti maggiormente assunti dal *personale remunerato*, presenti in circa due unità su dieci, riguardano:

- la *formazione delle risorse umane* che, nelle realtà più complesse, richiede una specifica competenza in grado di presiedere alla “manutenzione” delle competenze e conoscenze dei volontari (e non solo) in termini di fabbisogni formativi da soddisfare, di accompagnamento e supervisione, di verifica motivazionale ed operativa;
- la *realizzazione di attività/iniziativa* - laddove è richiesta una competenza professionale come negli *standard* di personale delle convenzioni - nonché alla *documentazione* a alla *progettazione delle stesse* affidata talvolta alla “mano” di esperti, sia in termini tecnici che procedurali, soprattutto se richiesta da specifici bandi-concorso. Nelle OdV più strutturate e di maggiori dimensioni tale funzione è affidata ad un esperto progettista.

Tab. 35. Funzioni organizzativo-gestionali svolte dalle OdV modenesi con volontari e/o con altro personale e valutazione della loro adeguatezza

TIPOLOGIA DI FUNZIONI	FUN- ZIONI NON SVOL-	FUNZIONI SVOLTE		da entram- be le	funzione esercitata in misura molto o abb.	Punteg- gio medio di adegua-
		da volon- tari	da personale specializ-			

	TE	zato		figure	adeguata	tezza*
- amministrazione e segreteria	2,4	81,2	7,3	9,1	91,4	1.74
- progettazione di attività/iniziativa	3,0	83,0	3,0	10,9	91,3	1.82
- rapporto con gli enti pubblici e con altri soggetti privati del territorio	2,4	87,3	1,2	9,1	82,7	1.90
- archivio e documentazione	6,0	73,8	10,3	4,8	82,6	1.95
- realizzazione delle attività/servizi	10,3	68,5	8,5	12,7	93,5	1.72
- gestione dell'organizzazione e delle risorse umane	12,1	75,2	4,8	7,9	84,1	2.00
- promozione del volontariato e della solidarietà	13,9	77,0	1,8	7,3	67,8	2.20
- valutazione di attività e servizi	14,5	73,3	4,2	7,9	85,3	2.03
- comunicazione interna/esterna	16,3	71,5	3,6	8,5	63,2	2.30
- raccolta fondi	20,0	73,3	1,8	4,8	68,8	2.13
- formazione del personale	24,2	52,5	10,9	12,7	77,0	2.02
- analisi dei bisogni e delle risorse del territorio	33,9	51,5	5,5	9,1	69,9	2.19
<i>totale % **</i>	-----	<i>868,1</i>	<i>62,9</i>	<i>104,8</i>	-----	-----

* 1= molto adeguata; 2= abbastanza adeguata; 3= poco adeguata; 4=per niente adeguata

** Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

3.2. Bisogni più rilevanti e caratteristiche delle OdV

I **bisogni** più rilevanti delle OdV sono quelli di mantenere e di reperire le risorse umane - giovani compresi - e quelle finanziarie, nonché di avere una sede più sicura o più confortevole (Tab. 36). Essi appartengono alla categoria dei bisogni “**conservativi**” finalizzati a ricreare costantemente le condizioni di una soddisfacente operatività dell’OdV e insieme esauriscono il 65,8% delle risposte che segnalano la priorità assoluta.

L’esigenza più diffusa in assoluto è quella di disporre di «*un maggior numero di volontari*», prioritaria per un terzo delle OdV, con uno scarto statistico rispetto a tutte le altre esigenze, in relazione alla diffusa preoccupazione circa lo scarso numero di volontari con cui operano. Tale penuria condiziona, infatti, la realizzazione della *mission* specifica e, dall’altra, le potenzialità realizzative di queste organizzazioni qualora fossero in grado di innervare le fila dei loro attivisti.

La scarsità di volontari dipende oggi anche dalla difficoltà nell’inserimento di «*volontari giovani*» che permetterebbe un fisiologico ricambio e favorirebbe una fruttuosa dinamica

intergenerazionale. Anche questo è un bisogno della massima rilevanza per la maggior parte delle OdV.

Nella penuria della risorsa umana gratuita, ad elevata motivazione, anche abbondanti entrate economiche rischiano di non essere adeguatamente finalizzate. L'esigenza di avere «*più finanziamenti*» va letta soprattutto in ragione delle spese di gestione che sono mediamente crescenti con lo strutturarsi di funzioni organizzative (dalla formazione alla comunicazione), con il differenziarsi di attività e di utenze, con la necessità di svariati adempimenti (rendicontazione puntuale, progettazione rigorosa delle attività) e del mantenimento di una sede e dei costi di struttura. Se il lavoro dei volontari è gratuito (salvo i rimborsi spesa) un'attività di volontariato continuativa e programmata, nonché produttiva sul piano degli interventi e delle sperimentazioni, è comunque onerosa.

Tra i bisogni maggiormente segnalati come prioritari vi è anche quello di disporre di una **sede propria o più idonea** per svolgere le attività e fungere da punto di riferimento per la comunità locale. E' questa una carenza massimamente rilevante di poco meno della metà delle OdV (45 su 100), oggi ospitate in locali di altre organizzazioni o che di fatto dichiarano di non operare in condizioni di sufficiente *comfort* e agibilità²⁰.

Prima ancora dell'esigenza di una sede la maggioranza dei presidenti interpellati mette bene in evidenza il bisogno di tipo "identitario", ovvero di «*mantenersi fedeli ai valori costitutivi e alle funzioni del volontariato*» che presumibilmente testimonia la percezione di una crisi nel mondo della solidarietà organizzata locale per l'attrazione degenerativa di "sirene" sempre in agguato come l'"istituzionalizzazione", e relativi fenomeni di dipendenza e appiattimento nei confronti del Pubblico, o come il salto verso una organizzazione imprenditoriale per partecipare alla competizione sul mercato sociale.

Proprio per evitare questa seconda deriva molte OdV vorrebbero veder soddisfare anche il bisogno di «*contare su volontari con specifiche competenze*», in relazione alla necessità di una professionalizzazione dell'attività solidale, spinta anche da un tendenziale orientamento alla gestione di servizi più strutturati. In tal modo si eviterebbe o si ridurrebbe il ricorso ai professionisti remunerati.

Statisticamente rilevanti sono anche i due tipi di bisogni situati nelle posizioni medio-alte della graduatoria, che si possono definire "strumentali" e che sono, nell'ordine:

- quello di godere di «*maggior sostegno e valorizzazione da parte delle istituzioni pubbliche locali*», con cui evidentemente almeno quattro compagini su dieci hanno problemi di comunicazione o di intesa;

- quello di «*sviluppare la comunicazione verso l'esterno*» - consapevolezza diffusa nel mondo del volontariato per l'esigenza sempre maggiore di accompagnare il proprio "fare" con il "dire", veicolando messaggi, proposte e valori, attività che appare ancora realizzata con scarsi mezzi e competenze²¹, come dimostrerebbe il punteggio di adeguatezza meno soddisfacente rispetto a questa funzione, precedentemente riscontrato.

²⁰ E' interessante constatare che 30 OdV su 100 con un basso indice di complessità organizzativa segnala questo bisogno (rispetto alle 14 su 100 di chi ha un medio-alto indice), come a dire che il problema della stabilità e della agibilità della sede incide sulla capacità di organizzare funzioni e ruoli.

²¹ Cfr., (a cura di) Frisanco R., Trasatti S., Volterrani A., *La voce del volontariato. Indagine nazionale su organizzazioni di volontariato e comunicazione*, Roma, FIVOL, 2000. E recentemente, di Springhetti P., *Comunicazioni solidali*, Milano, Franco Angeli, 2007 e *Solidarietà indifesa*, Città di Castello Editrice Missionaria, 2008..

Tutti gli altri tipi di bisogno ricevono meno suffragi, a cominciare dalla «*conoscenza esaustiva e aggiornata delle normative esistenti e delle opportunità di partecipazione a bandi*» che danno l'accesso a finanziamenti su progetti, importanti anche al fine di attingere ai fondi, sempre insufficienti per le OdV, e al tempo stesso per sviluppare le loro attività. Vi è poi una serie di bisogni posizionata nella parte bassa della graduatoria che richiamano la «*capacità di programmazione e/o di progettazione*», una maggior possibilità di fare «*formazione*» - le 32 unità su 100 che sono risultate estranee alla formazione negli ultimi 2 anni non hanno nella maggioranza dei casi in agenda la formazione o non sanno come far fronte a tale bisogno - il «*supporto alla gestione dell'organizzazione*» - bisogno in buona parte soddisfatto per le esigenze minime delle OdV, come verificato analizzando le funzioni organizzative interne - e la dotazione di un «*sistema di valutazione*». Quest'ultimo, peraltro, appare in fondo alla graduatoria, avvertito come molto rilevante da non più del 16,4% dei presidenti interpellati e da nessuno considerato prioritario, pur a fronte di un crescente dibattito sull'utilità di una rendicontazione non solo economica ma anche sociale e fattuale per una OdV, in grado di accreditarla con i conseguenti vantaggi anche in termini di valorizzazione pubblica e di sostegno economico. Questa serie di bisogni che possiamo definire “*evolutivi*”, in quanto aiutano le OdV a crescere in efficienza e qualità, interpellano direttamente il Centro di Servizio per il Volontariato chiamato a predisporre al riguardo consulenze, formazione adeguata e idonea documentazione, soprattutto a vantaggio delle unità più piccole e di quelle che non possono contare sulle organizzazioni di secondo livello della propria sigla di appartenenza.

Infine, l'ultima serie di bisogni, anch'essi piuttosto periferici rispetto alle principali preoccupazioni delle OdV, riguardano due temi:

- la necessità di **incrementare la vita associativa e partecipativa di volontari** e associati offrendo loro incontri più frequenti e iniziative di coinvolgimento collettivo, e così prevenire fenomeni di disaffezione registrati anche come “*discontinuità del loro impegno*”²². Talvolta i volontari sono anche distratti dai rapporti esterni e dalla necessità di garantire le *performances* richieste in attuazione ad obiettivi di risultato finendo per sacrificare spazi di comunicazione e di confronto interno nel poco tempo a disposizione che, come si vedrà nella terza sezione di questo rapporto, è un problema tra i più rilevanti dei volontari;

- quello **relazionale esterno**, ovvero dell'ampliamento della rete dei soggetti esterni con cui interagire e cooperare, a partire dalla conoscenza di altre OdV di settore o di territorio, al fine di coordinarsi, esprimere rappresentanze ed essere incisivi ed efficaci come *partner* non solo gestionali ma anche decisionali delle Amministrazioni pubbliche.

Si tratta di un bisogno sottodimensionato o affrontato con discreti risultati dalle OdV modenesi?

Tab. 36. *Bisogni considerati rilevanti dalle OdV modenesi per punteggio di massima rilevanza, punteggio medio e indicazione di quello prioritario (in % su 164 OdV)*

TIPOLOGIA DI BISOGNI	ODV CON PUNTEGGIO MASSIMO	PUNTEGGIO MEDIO	IL BISOGNO PRIORITARIO**
----------------------	---------------------------	-----------------	--------------------------

²² E' un bisogno che si coglie peculiarmente e coerentemente proprio nelle organizzazioni dove il coinvolgimento dei volontari nelle riunioni e nei momenti decisionali è più modesto (basso indice nel 64,1%).

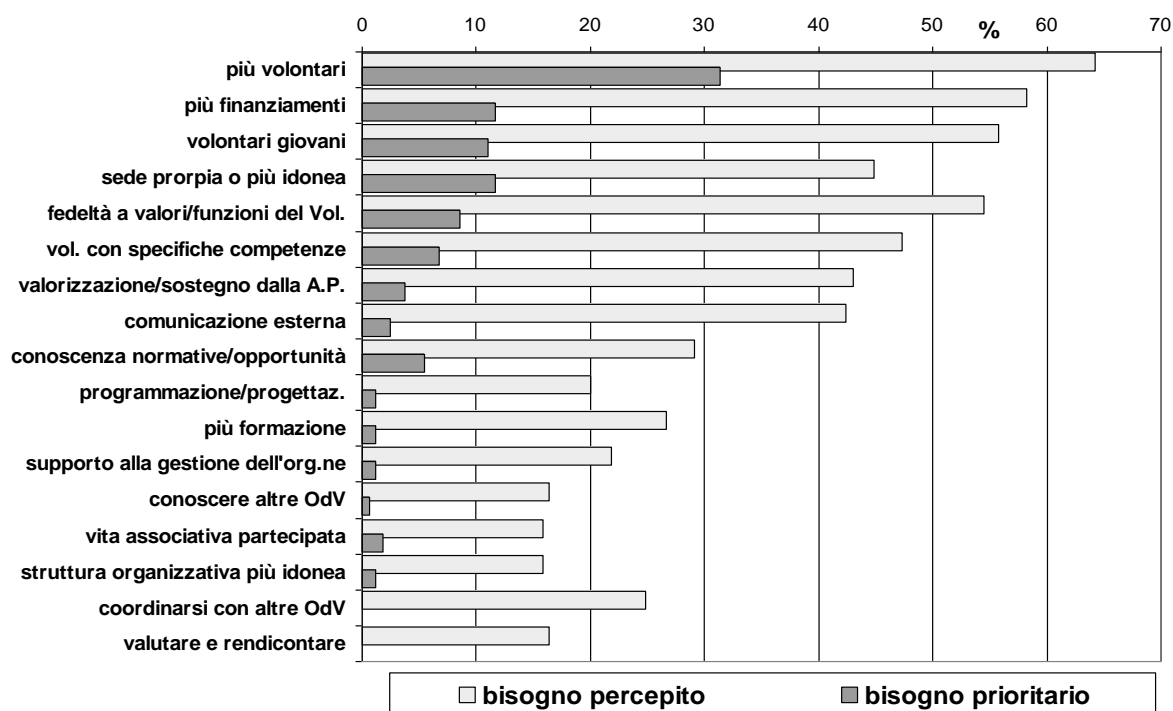
- avere un maggior numero di volontari	64,2	4,42	31,4
- avere più finanziamenti	58,2	4,22	11,7
- inserire nell'organizzazione volontari giovani	55,8	4,12	11,0
- mantenersi fedeli ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche del volontariato	54,5	4,20	8,6
- avere una sede propria o più idonea	44,8	3,51	11,7
- disporre di volontari con specifiche competenze	47,3	3,96	6,7
- essere valorizzata e sostenuta dalle Amministrazioni pubbliche e istituzioni locali	43,0	3,99	3,7
- sviluppare la comunicazione verso l'esterno	42,4	4,06	2,5
- conoscenza delle normative e delle opportunità (bandi, finanziamenti su progetti..)	29,1	3,36	5,5
- sviluppare la capacità di programmazione e/o di progettazione	20,0	3,56	1,2
- poter fare più formazione per chi opera nell'organizzazione	26,7	3,41	1,2
- avere un supporto alla gestione dell'organizzazione	21,8	3,25	1,2
- conoscere altre OdV di settore o di territorio	16,4	3,23	0,6
- una vita associativa più intensa e partecipata degli aderenti	15,8	3,16	1,8
- avere una struttura organizzativa più idonea allo svolgimento delle attività	15,8	2,91	1,2
- coordinarsi con altre OdV di settore o di territorio per essere più incisiva o efficace	24,8	3,66	0,0
- disporre di un sistema di valutazione per rendicontare più efficacemente il raggiungimento della missione	16,4	3,12	0,0
totale %	-----	-----	100,0

* Nella scala dei punteggi di rilevanza 4 e 5 rappresentano quelli di massima rilevanza

** Rispetto ai primi 3, a parità di punteggio massimo.

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 14 - I bisogni delle OdV più diffusamente autopercipito (punteggio di massima rilevanza) e quello segnalato come prioritario



Una volta verificata la prevalenza dei **bisogni “conservativi”**²³, che danno certezza operativa e stabilità all’organizzazione rispetto a quelli **evolutivi**²⁴, finalizzati a conferire all’organizzazione competenze e saperi che producono complessità e qualità, a seconda delle caratteristiche delle OdV. Si tratta ora di capire meglio quali sono le unità maggiormente proiettate verso i bisogni di “sviluppo” e quali quelle ripiegate sui fattori del loro mantenimento.

Le OdV maggiormente orientate ai primi sono in misura superiore capaci di acquisire risorse finanziarie, di promuovere la formazione dei volontari, quale leva elettiva dello sviluppo, di valorizzarli, dalla promozione e inserimento nell’organizzazione all’impegno per la loro partecipazione. Al contrario, le unità alle prese con bisogni di tipo prevalentemente conservativo hanno una dimensione più piccola (tra queste vi sono anche i gruppi di più recente origine), sono meno dinamiche e vitali della media, costituite da soli volontari, rivelano una minor complessità e idoneità organizzativa, sono caratterizzate da incertezza o da perdita di risorse umane e/o finanziarie e con una *leadership* essenzialmente basata sulla figura del presidente. Sono altresì le OdV meno attente alla comunicazione e alla valutazione della propria attività e quelle meno propense ad operare in rete a rivelare una prevalente opzione per i bisogni di tipo conservativo. La *governance* (differenziazione degli organi di gestione) non è invece garanzia di maggiore tensione a realizzare bisogni finalizzati alla crescita, pur se vi è una tendenziale attenzione a quelli evolutivi con il crescere del numero di organi partecipativi-decisionali (Tab. 37). Infine, il basso indice di capacità di rilevazione dei bisogni delle utenze o della comunità in cui operano è correlato ad una marcata adesione ai bisogni di tipo conservativo, e viceversa. Come a dire che questo *deficit* di competenza è denotativo di una difficoltà interna all’organizzazione che non ha competenze, strumenti, cultura in tal senso.

Tab. 37. *Caratteristiche delle OdV connesse con i bisogni conservativi o evolutivi*

DESCRIZIONE	PREV. CONSERVATIVI	PREV. EVOLUTIVI	IN TOTALE
DIMENSIONE ODV:			
- fino a 20 operatori	72,1	27,9	100
- più di 20 operatori	48,1	51,9	100
COMPOSIZIONE ODV:			
- solo volontari	80,0	20,0	100
- volontari e remunerati	48,1	51,9	100
- volontari e altri non remunerati	54,2	45,8	100
ANDAMENTO RISORSE:			
- crescita volontari e/o finanziamenti	55,5	44,5	100
- stabilità	53,3	46,7	100
- incertezza o perdita	68,0	32,0	100
ORGANI DI GESTIONE:			
- solo 1	78,6	21,4	100
- due organi	61,0	39,0	100
- 3 o 4 organi (governance)	51,1	48,9	100
CLASSE ENTRATE ECONOMICHE:			

²³ I bisogni “conservativi” sono quelli relativi alla disponibilità/idoneità di una sede, all’acquisizione dei volontari, di finanziamenti, al supporto alla gestione ordinaria dell’OdV, alla intensità della vita associativa interna, alla conoscenza di altre OdV, al sostegno da parte delle Amministrazioni pubbliche e alla fedeltà ai valori costitutivi del volontariato.

²⁴ I bisogni “evolutivi” fanno riferimento alla conoscenza di normative e opportunità, alle competenze dei volontari, alla formazione, alla comunicazione, alla programmazione/progettazione, all’inserimento di volontari giovani, alla sofisticazione della struttura organizzativa, alla disponibilità di un sistema di autovalutazione e al coordinamento con le altre OdV.

- fino a 10.000 euro	73,0	27,0	100
- da 10.001 a 50.000 euro	52,5	47,5	100
- oltre 50.000 euro	39,5	60,5	100
INDICE DI VITALITA': - medio-basso	64,3	35,7	100
- - medio-elevato	46,3	53,7	100
INDICE DI COLLEGAMENTO CON ALTRI SOGGETTI: - medio-basso	68,2	31,8	100
- - medio-elevato	45,0	55,0	100
INDICE DI ATTENZIONE ALLA FORMAZIONE: - medio-basso	68,0	32,0	100
- - medio-elevato	41,2	58,8	100
INDICE DI IDONEITA' ORGANIZZATIVA: - medio-basso	64,4	35,6	100
- - medio-elevato	48,7	51,3	100
INDICE DI RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI PUBBLICHE: - medio-basso	68,6	31,4	100
- - medio-elevato	44,3	55,7	100
INDICE DI VALORIZZAZIONE DEI VOLONTARI: - medio-basso	70,2	29,8	100
- - medio-elevato	43,2	56,8	100
INDICE DI ATTENZIONE AI BISOGNI (UTENZE/COMUNITA'): - medio-basso	67,6	32,4	100
- - medio-elevato	36,1	63,9	100
INDICE DI PARTECIPAZIONE DEI VOLONTARI - medio-basso	64,8	48,1	100
- - medio-elevato	48,1	51,9	100
INDICE DI ATTENZIONE ALLA COMUNICAZIONE: - medio-basso	67,9	32,1	100
- - medio-elevato	46,4	53,6	100
INDICE DI VALUTAZIONE DELL'ATTIVITA': - medio-basso	64,8	35,2	100
- - medio-elevato	48,1	51,9	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Come si differenziano le OdV per caratteristiche descrittive e di funzionamento rispetto ai bisogni? Quali sono i bisogni che discriminano più o meno il campione esaminato?

E' stata condotta al riguardo una minuziosa disamina per evidenziare le differenziazioni intracampione.

Vi sono anzitutto **tre tipi** di bisogni che si distribuiscono in modo abbastanza omogeneo tra le diverse compagini della solidarietà organizzata modenese.

Il **bisogno trasversale per eccellenza** è quello della **sede**. Vi sono poche differenziazioni al riguardo. Se il 58% di esse è in sofferenza per non avere una propria sede o per operare in una sede non idonea, tale percentuale sale al 66,2% tra le affiliate/federate e al 63,1% tra le unità più attente a fare comunicazione e quindi maggiormente bisognose di un luogo di operatività idoneo che ribadisca la visibilità dell'organizzazione e ne rafforzi l'immagine e la stabilità.

Un secondo tipo di bisogno distribuito in misura discretamente omogenea ancorché quello segnalato dalla maggioranza più corposa di OdV è quello di «**essere valorizzata e sostenuta dalle istituzioni pubbliche**». Si tratta di un'esigenza avvertita dalle unità sorte successivamente alla legge quadro sul volontariato che, come tutte le ricerche denotano, ha indubbiamente avvicinato le OdV alle istituzioni pubbliche chiamate ad esercitare funzioni regolative e promozionali nei confronti del volontariato. E' un bisogno percepito soprattutto dalle unità "reticolari", propense ad entrare in rapporto e a collaborare con

tutti i soggetti del territorio e in misura significativa anche con il Centro di Servizi per il Volontariato. Esse potrebbero ricevere da istituzioni pubbliche incentivanti e facilitanti un'ulteriore spinta a migliorare la loro capacità di azione. Il fatto che siano le unità più attente alla relazione e alla comunicazione ad avvertire in modo più acuto tale bisogno denota la consapevolezza di voler svolgere una funzione "pubblica" nella comunità di appartenenza accanto ad enti locali legittimanti e con il valore aggiunto dell'integrazione delle risorse e degli interventi.

Un altro bisogno discretamente distribuito tra le varie componenti del campione, pur se avvertito da una minoranza di OdV (39 unità su 100) è quello di «**avere una vita associativa più densa e partecipata da parte degli aderenti**». Paradossalmente di questa esigenza hanno maggiore consapevolezza soprattutto le unità che più fanno partecipi i propri volontari delle decisioni di strategia e di operatività ordinaria (indice medio-elevato di partecipazione). Il bisogno di una intensa vita associativa è vissuto più nelle unità affiliate/federate che in quelle indipendenti e nelle OdV che operano nei comuni di media dimensione demografica.

Tutti gli altri tipi di bisogno hanno una valenza discriminante superiore per cui è forse più utile verificare le caratteristiche delle OdV maggiormente connesse con i singoli bisogni e far quindi emergere al riguardo qualche profilo, su base comparativa (Tab. 38):

- le *OdV affiliate o federate*, contrariamente a quello che ci si poteva aspettare, dato che dovrebbero essere protette e sussidiate dalle reti nazionali di appartenenza, segnalano un numero maggiore di bisogni percepiti rispetto alle unità indipendenti. *In primis* e, peculiarmente, l'esigenza di disporre di più volontari e di poter contare sui giovani. Tali bisogni sembrano indicare che in molte di queste realtà vi è uno scarso *turn over* di attivisti. Ciò può anche significare che stanno perdendo un po' della loro capacità attrattiva. In aggiunta sono più bisognose di una sede - come già analizzato - così come di offerte formative, di incrementare la vita associativa degli aderenti, di avere specifiche competenze, e infine, di sviluppare la capacità di programmazione e di progettazione. Al contrario, le OdV indipendenti si distinguono per esigenze di supporto alla gestione ordinaria e di conoscere bandi e altre opportunità per lo sviluppo di progetti. Rivelano anche una maggior sensibilità per la dotazione di un sistema di valutazione con cui rendicontare il raggiungimento della *mission*; d'altra parte, non godendo di credenziali che mutuano dall'appartenenza ad una sigla riconosciuta del volontariato, esse devono guadagnarsi sul campo, unicamente con la loro fattiva operatività, la reputazione sociale oggi necessaria per legittimarsi;
- la *dimensione dell'organizzazione e la sua composizione* fanno la differenza rispetto a 8 tipi di bisogno. Le unità medio-grandi, con più di 20 operatori, si distinguono per la necessità di disporre di volontari giovani, di sviluppare la capacità di programmazione e/o di progettazione, di fare più formazione e di avere un sistema di valutazione. Questi ultimi 3 bisogni sono anche quelli che caratterizzano le unità "semiprofessionalizzate", per altro in buona parte sovrapponibili a quelle di dimensioni medio-grandi; inoltre avvertono comparativamente di più l'esigenza di sviluppare la comunicazione e di avere un supporto alla gestione. Anche le entrate finanziarie, più cospicue che è caratteristica delle organizzazioni più grandi e semiprofessionalizzate, si connette con tali bisogni, in particolare, al supporto alla

gestione, all'incremento della risorsa umana giovanile nonché alla valutazione finalizzata ad una rendicontazione sociale. E' evidente la proiezione di queste OdV verso il soddisfacimento di esigenze di crescita in termini di quantità e qualità di risultati operativi. Al contrario, le unità con soli volontari esplicitano distintivamente solo il bisogno identitario della «*fedeltà ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche del volontariato*», esigenza che tende a perdersi con la crescita organizzativa-gestionale di una OdV;

- il *macrosettore di attività*: le organizzazioni che operano nel *Welfare* reclamano più cospicue risorse umane, più formazione e più coordinamento di tipo orizzontale con le altre compagini di area o di territorio, mentre le unità dei settori della partecipazione civica rivelano in via preminente il bisogno di contare su una struttura organizzativa più idonea, di sviluppare capacità di programmazione e/o progettazione e di potersi autovalutare con un sistema di indicatori di risultato. Tale diverso posizionamento sui bisogni risente della differente anzianità delle compagini dei due campi di intervento, di cui quello della partecipazione civica è più recente e in alcuni settori appare emergente;
- l'*ubicazione in un comune piccolo o medio-grande* incide significativamente per l'enfasi posta su ben 13 dei 17 tipi di problemi-bisogno analizzati. A denunciarli maggiormente sono le unità collocate nei centri minori (comuni fino ai 15 mila abitanti) che avvertono più acutamente i bisogni connessi alle risorse umane, di più volontari e giovani attivisti (problemi di ricambio) e con elevate competenze, nonché di essere maggiormente informate delle opportunità e i bandi; reclamano infine maggiori entrate per il sostegno delle loro attività non meno delle compagini ubicate nei comuni di grandezza intermedia (da 15 mila a 50 mila ab.); il set di bisogni di queste ultime non è meno ampio: sviluppare la comunicazione, conoscere le altre OdV del loro territorio e coordinarsi con esse, garantire una vita associativa più intensa ai propri aderenti e fare più formazione e avere una struttura organizzativa più idonea. Per esse, infine, comincia a diventare impellente anche il bisogno di difendere l'identità della propria natura giuridica. Le unità collocate nei comuni al di sopra dei 50 mila abitanti si distinguono solo per l'esigenza di dotarsi di un adeguato sistema di valutazione;
- l'*anzianità* delle OdV: le unità di più recente origine riferiscono molte più esigenze, in parte connesse con il ciclo di crescita. Sono quelle dell'acquisizione di volontari, di essere sufficientemente valorizzate e sostenute dalle Amministrazioni pubbliche, di mantenersi fedeli ai valori costitutivi del volontariato, di avere un sistema di valutazione e di conoscere altre OdV con cui auspicabilmente interagire. Mentre le unità sorte prima degli anni '90 manifestano in modo acuto solo il bisogno di disporre di un maggior numero di volontari, per cui il fatto che una OdV sia consolidata non la dispensa affatto dalla necessità di garantirsi il necessario *turn-over* dei volontari;
- l'*indice di vitalità/dinamicità* di una organizzazione ci informa che dove esso è basso prevale l'esigenza di avere un maggior numero di volontari, talvolta proprio per superare una fase statica o *routinaria* dell'OdV. Al contrario, un più elevato indice di vitalità è connesso con una molteplicità di esigenze che permettono all'organizzazione di crescere come l'averne un supporto alla gestione, sviluppare la

capacità di programmazione e/o di progettazione, disporre di strumenti di valutazione, conoscere normative e opportunità di partecipazione a bandi;

- l'indice di *rapporto con il Pubblico*: vi è una posizione di preminenza delle unità più sinergiche rispetto ai bisogni di avere più volontari, più attivisti in età giovanile e di garantire ad essi un'adeguata offerta formativa. Soddisfare queste esigenze significa di fatto per queste organizzazioni corrispondere ai requisiti di qualità richiesti nella realizzazione delle attività e dei servizi dalle istituzioni "accreditanti". Al contrario, una minore sinergia con il Pubblico è connessa con il bisogno di «*mantenersi fedeli ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche del volontariato*», come se le due cose fossero tra di loro poco conciliabili. Quasi sei unità su dieci che hanno uno scarso rapporto con le Amministrazioni pubbliche nutrono tale bisogno, che ci si aspetterebbe invece dalle compagini più vicine a queste per timore di una degenerazione dei valori e delle prerogative del volontariato per effetto di fenomeni di strumentalizzazione, istituzionalizzazione e dipendenza.

Se si prendono in considerazione i 12 indici costruiti ad *hoc* sulla base di set omogenei di variabili notiamo come quello che fa la differenza in assoluto nel caratterizzare la sensibilità per i bisogni è l'«**indice di valutazione dell'attività**», ovvero della sensibilità per la cultura della rendicontazione. Le OdV che si collocano nei punteggi medio-elevato di tale indice sono quelle massimamente percettrici di bisogni. Per sei tipi di bisogni esse rivelano la maggiore percezione di acutezza: dalla necessità di un supporto alla gestione, di volontari con competenze specifiche, di volontari giovani, dello sviluppo della capacità di programmazione e di progettazione, fino alla conoscenza di normative e di opportunità (oltre che, ovviamente, di disporre di un sistema di valutazione). Anche le OdV con un indice medio-elevato di "vitalità" e di "idoneità organizzativa" rivelano una più acuta percezione rispetto a più bisogni. In generale chi si posiziona sul segmento medio-alto dell'indice avverte maggiormente l'importanza dei bisogni. Si può affermare che **la sensibilità al bisogno deriva più dalla propensione a crescere che da una percezione di deficit operativo e funzionale**.

Vi sono infine alcune peculiarità che meritano una sottolineatura. Le OdV più vicine al CSV sono anche quelle che avvertono maggiormente il bisogno di conoscere e di coordinarsi con altre organizzazioni del territorio e considerano il Centro veicolare in tal senso. Molto importante è ritenuta anche la funzione di mediazione del CSV per migliorare i rapporti con le Amministrazioni pubbliche.

Le OdV particolarmente bisognose di «*sviluppare la comunicazione verso l'esterno*» sono quelle più in crescita di volontari e di risorse finanziarie, così come vi è connessione tra l'esigenza di autovalutarsi, il *budget* più elevato e l'attenzione alla comunicazione. E' evidente che le OdV più grandi e produttive hanno sia l'esigenza di rendicontare che di comunicare quello che fanno e come realizzano la *mission*. Per fare questo le OdV si appellano al Centro di Servizio per il Volontariato come emerge dalle connessioni tra le risposte.

Infine le OdV che sottolineano maggiormente il bisogno di «*mantenersi fedeli ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche del volontariato*» sono quelle più attente a comunicare e a dare importanza alla partecipazione alla vita associativa dei propri volontari. Tra queste in particolare le unità di soli volontari. Come a dire che l'identità si protegge comunicando

valori, rendendo i singoli volontari i protagonisti, possibilmente esclusivi, della vita dell'OdV.

Tab. 38. Le caratteristiche delle OdV con i valori percentuali più elevati per ciascun tipo di bisogno

TIPOLOGIA DI BISOGNI	CARATTERISTICHE DELLE ODV CON I VALORI SUPERIORI ALLA MEDIA	% Più
- essere valorizzata e sostenuta dalle istituzioni pubbliche (72,1%)	- medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti - medio-elevato indice di rapporto con il CSV - medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione - OdV nate dopo il 1991	81,3 78,3 77,4 76,9
- disporre di un maggior numero di volontari (64,2%)	- OdV affiliate o federate - OdV nate prima del 1991 - OdV ubicate nei comuni piccoli (fino a 15 mila ab.) - medio-elevato indice di idoneità organizzativa - medio-basso indice di vitalità - medio elevato indice di valutazione dell'attività - macrosettore di attività: welfare - medio-elevato indice di rapporto con il Pubblico	80,9 77,0 76,1 74,4 73,5 70,1 69,9 69,6
- avere maggiori finanziamenti (58,2%)	- medio-elevato indice di valutazione dell'attività - medio-elevato indice di partecipazione dei volontari - OdV ubicate in comuni con meno di 50.000 ab. - medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione - medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti - OdV in crescita per risorse umane e/o finanziarie - medio-elevato indice di promozione del volontariato	70,1 67,5 66,0 65,5 65,0 64,5 63,9
- avere una sede propria o più idonea (58,2%)	- OdV affiliate o federate - medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione	66,2 63,1
- avere un supporto alla gestione dell'OdV (47,9%)	- medio-elevato indice di valutazione dell'attività - Classe di entrate 2007: oltre 50 mila euro - OdV con personale remunerato - medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione - medio-elevato indice di vitalità - medio-basso indice di partecipazione dei volontari - OdV indipendenti	59,7 58,1 57,7 57,1 55,2 53,0 52,6
- conoscere altre OdV di settore o di Territorio (40,6%)	- medio-elevato indice di rapporto con il CSV - medio elevato indice di valutazione dell'attività - OdV ubicate in comuni medi (da 15 mila a 50 mila ab.) - medio-elevato indice di partecipazione dei volontari - medio-elevato indice di promozione del volontariato - medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti - OdV nate dopo il 1991	50,6 49,4 49,0 48,8 48,2 47,5 46,2
- avere una vita associativa più densa e partecipata da parte degli aderenti (39,4%)	- OdV affiliate o federate - OdV ubicate in comuni medi (da 15 mila a 50 mila ab.)	51,5 43,1
- mantenersi fedeli ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche del volontariato (54,5%)	- medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione - medio-elevato indice di partecipazione dei volontari - OdV di soli volontari - medio-elevato indice di valutazione dell'attività - medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti - OdV ubicate in comuni sopra i 15 mila ab. - OdV nate dopo il 1991 - medio-elevato indice di promozione del volontariato - medio-basso indice di rapporto con il Pubblico	64,3 63,4 63,3 62,3 61,3 60,5 60,4 60,2 59,3
- poter contare su volontari con specifiche competenze (67,3%)	- medio elevato indice di valutazione dell'attività - OdV ubicate in comuni piccoli (fino a 15 mila ab.) - medio-elevato indice di rapporto con il Pubblico - medio-elevato indice di idoneità organizzativa - OdV affiliate o federate - medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti	81,8 76,1 75,9 75,6 73,5 72,5

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

segue Tab. 38

TIPOLOGIA DI BISOGNI	CARATTERISTICHE DELLE ODV CON I VALORI SUPERIORI ALLA MEDIA	% Più
- avere una struttura organizzativa più idonea (56,4%)	- medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione - OdV ubicate in comuni medi (da 15 mila a 50 mila ab.) - medio elevato indice di valutazione dell'attività - macrosettore di attività: partecipazione civica - medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti	67,9 66,7 66,2 64,5 62,5
- inserire volontari giovani (55,8%)	- medio elevato indice di valutazione dell'attività - OdV affiliate o federate - OdV ubicate in comuni fino a i 15 mila ab. - medio-elevato indice di rapporto con il Pubblico - medio-elevato indice di idoneità organizzativa - OdV con 3 o 4 organi di governo - dimensione OdV: oltre i 20 operatori - medio-elevato livello di attenzione alla formazione - medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione - medio-elevato indice di valorizzazione dei volontari - classe di entrate 2007: oltre 50 mila euro	72,7 70,6 71,7 68,4 65,4 64,1 63,5 63,2 63,1 61,7 60,5
- sviluppare la capacità di programmazione e/o di progettazione (57,6%)	- medio-elevato indice di valutazione dell'attività - medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione - medio-elevato indice di vitalità - medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti - OdV con personale remunerato - medio-elevato indice di rapporto con il CSV - OdV affiliate o federate - medio-elevato indice di partecipazione dei volontari - macrosettore di attività: partecipazione civica - medio-elevato indice di valorizzazione dei volontari - dimensione OdV: oltre i 20 operatori - OdV in crescita per risorse umane e/o finanziarie	72,7 70,2 68,7 67,5 65,4 65,1 64,7 64,6 64,5 64,2 62,5 60,9
- coordinarsi con altre OdV di settore o di territorio (58,8%)	- medio-elevato indice di promozione del volontariato - OdV ubicate in comuni medi (da 15 mila a 50 mila ab.) - medio-elevato indice di valutazione dell'attività - OdV con personale remunerato - medio-elevato indice di rapporto con il CSV - medio-elevato indice di partecipazione dei volontari - medio-elevato indice di idoneità organizzativa - macrosettore di attività: welfare	72,3 70,6 70,1 69,2 67,5 67,1 65,4 62,1
- poter fare più formazione per chi opera nell'OdV (50,3%)	- OdV affiliate o federate - classe di entrate 2007: oltre 50 mila euro - medio elevato indice di valutazione dell'attività - OdV con personale remunerato - OdV ubicate in comuni medi (da 15 mila a 50 mila ab.) - medio-elevato livello di attenzione alla formazione - medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti - medio-elevato indice di rapporto con il Pubblico - medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione - macrosettore di attività: welfare - dimensione OdV: oltre i 20 operatori - medio-elevato indice di rapporto con il CSV	67,6 67,4 63,6 63,5 62,7 61,8 61,3 59,5 58,3 56,3 55,8 55,4
- conoscere le normative e le opportunità di partecipazione a bandi (50,9%)	- medio-elevato indice di valutazione dell'attività - medio elevato indice di vitalità - medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione - medio-elevato indice di rapporto con il CSV - OdV ubicate nei comuni piccoli (fino a 15 mila ab.) - OdV indipendenti - medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti	66,2 64,2 61,9 60,2 58,7 57,7 57,5

segue Tab. 38

TIPOLOGIA DI BISOGNI	CARATTERISTICHE DELLE ODV CON I VALORI SUPERIORI ALLA MEDIA	% Più
- sviluppare la comunicazione verso l'esterno (42,4%)	- OdV in crescita per risorse umane e/o finanziarie	50,0
	- OdV ubicate in comuni medi (da 15 mila a 50 mila ab.)	49,0
	- medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti	48,8
	- OdV con personale remunerato	48,1
	- medio-elevato indice di valutazione dell'attività	48,1
	- medio-elevato indice di partecipazione dei volontari	47,6
	- medio-elevato indice di idoneità organizzativa	47,4
	- medio-elevato indice di rapporto con il CSV	47,0
- disporre di un sistema di valutazione per rendicontare più efficacemente il raggiungimento della missione (37,6%)	- Classe di entrate 2007: oltre 50 mila euro	55,8
	- OdV con personale remunerato	53,8
	- medio-elevato indice di attenzione alla comunicazione	52,4
	- medio-elevato indice di collaborazione con altri soggetti	50,0
	- medio-elevato indice di vitalità	46,3
	- OdV ubicate in comuni con oltre 50 mila ab.	45,6
	- OdV nate dopo il 1991	45,1
	- medio-elevato indice di idoneità organizzativa	44,9
	- medio-elevato indice di rapporto con il CSV	44,6
	- medio-elevato indice di partecipazione dei volontari	43,9
	- macrosettore di attività: partecipazione civica	43,5
	- OdV indipendenti	43,3
	- medio-elevato indice di valorizzazione dei volontari	43,2
	- dimensione OdV: oltre i 20 operatori	41,3

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Quali sono i problemi che le OdV modenesi avvertono principalmente? Sono quelli endogeni - riferiti ai propri limiti o carenze - oppure quelli dei soggetti esterni con cui esse devono opportunamente interagire? Quanto questi problemi sono percepiti come propri, ovvero della loro organizzazione, e quanto invece sono attribuiti alla generalità del fenomeno solidaristico locale?

Gli esiti empirici attestano, in coerenza con il riscontro sui bisogni, la diffusa percezione di una problematicità legata soprattutto alla **carezza di risorse umane e/o finanziarie**, vero e proprio tallone di Achille delle OdV, condizione percepita come propria non meno che proiettata sulla generalità delle OdV del territorio (Tab. 39).

Nella valutazione fornita i limiti propri si alternano - in termini di frequenza statistica - con quelli degli altri soggetti del territorio, come le Amministrazioni pubbliche, la comunità locale, il Centro Servizi del Volontariato. Il problema derivante dall'insufficienza di quest'ultimo appare decisamente modesta nell'immaginario collettivo dei rispondenti, a conferma del rapporto complessivamente positivo instauratosi per la cospicua maggioranza delle OdV con tale agenzia, mentre pesano decisamente di più i limiti delle Amministrazioni pubbliche - con effetti, ad esempio di strumentalizzazione, di scarsa valorizzazione del volontariato come risorsa integrativa di cittadinanza - e quelli della comunità locale per *deficit* di sensibilità e di comprensione rispetto al sociale e quindi alle attività svolte dalle OdV.

Qualche differenza emerge comunque nel confronto tra la percezione di problematicità riferita alla propria organizzazione o alla generalità delle OdV del territorio. Il problema che viene maggiormente proiettato sulle altre OdV, divenendo una caratteristica del fenomeno, è quello della «*scarsa propensione a coordinarsi*», a fare rete, a interagire positivamente tra organizzazioni omologhe. Il *gap* tra chi pensa questo della propria OdV e quanti ritengono invece che sia una caratteristica delle altre compagini modenesi è di 30 punti percentuali (22% e 52%, rispettivamente).

Tab. 39. La percezione dei problemi maggiori riscontrati dalla singola OdV e quelli riferiti alla

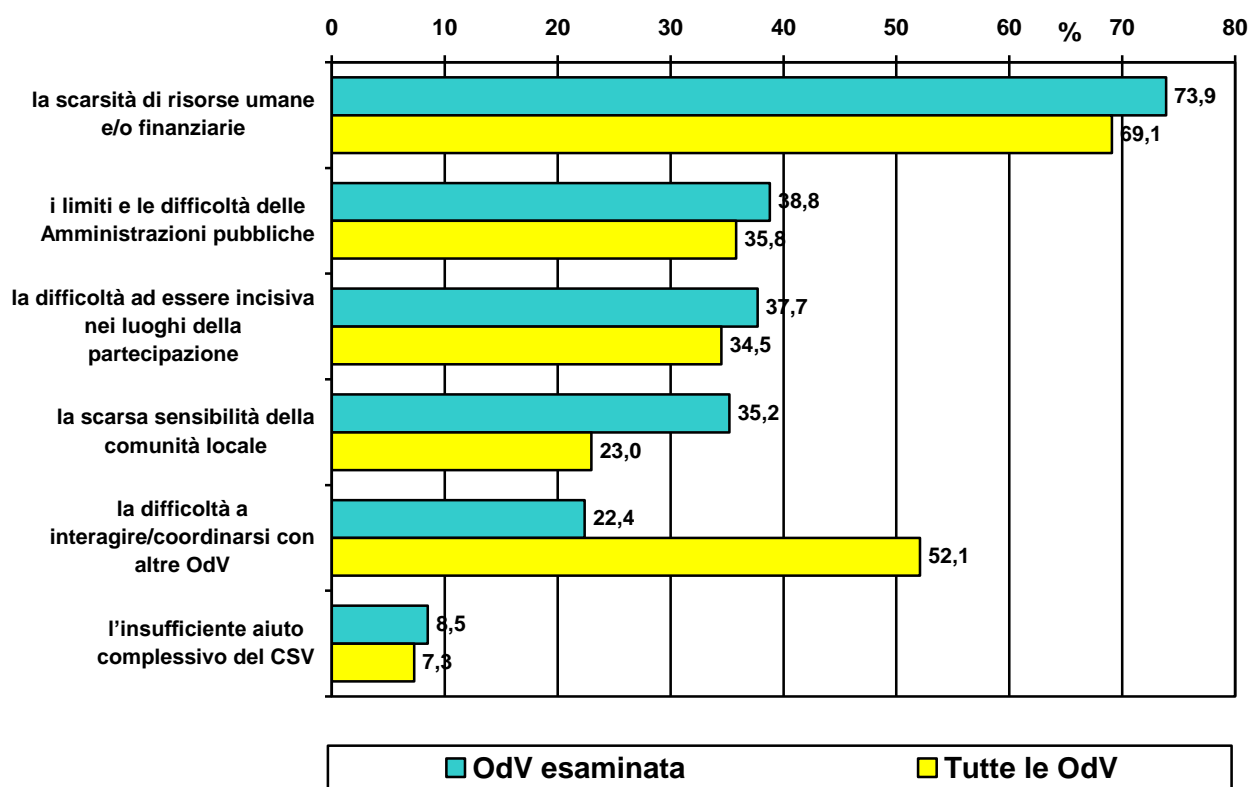
totalità delle OdV del territorio

TIPOLOGIA	ODV ESAMINATA		TUTTE LE ODV	
	totale	risposta risposte prioritaria	totale	risposta risposte prioritaria
- la scarsità di risorse umane e/o finanziarie per soddisfare i bisogni rilevati	73,9	53,3	69,1	41,8
- i limiti e le difficoltà delle Amministrazioni pubbliche	38,8	13,3	35,8	7,9
- la difficoltà ad essere presente o incisiva nei luoghi/momenti della partecipazione	37,7	12,7	34,5	9,7
- la scarsa sensibilità della comunità locale per i bisogni trattati o i campi di intervento della/e OdV	35,2	7,9	23,0	4,8
- la difficoltà a interagire e a coordinarsi con le altre OdV	22,4	8,5	52,1	30,3
- l'insufficiente aiuto complessivo del Centro Servizi per il Volontariato	8,5	1,8	7,3	1,8
<i>totale % *</i>	216,5	97,5	221,8	96,3

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 15 - La percezione dei problemi maggiori riscontrati dalla singola OdV e quelli proiettati sulla totalità delle OdV del territorio



Non vi sono molte differenze intracampione rispetto alla percezione dei problemi come propri o proiettati sul fenomeno complessivo (Tab. 40).

Le OdV più orientate a mettersi in discussione, riconoscendo limiti e carenze proprie, sono, non a caso, quelle più vicine al Centro Servizi per il Volontariato, più esigenti e consapevoli, evidentemente, di poter così risolvere alcuni di tali *deficit*. Così come lo sono le unità che godono di una migliore complessità organizzativa e quelle “miste”, con

presenza di associati, volontari e altri operatori non remunerati. Al contrario, vi è una maggiore percezione di dover fare i conti con i limiti dei soggetti esterni tra le unità semiprofessionalizzate, quelle indipendenti e quelle meno vicine e fruitrici dei servizi del CSV.

Tab. 40. Prevalenza dei problemi di natura interna o esterna delle OdV delle provincia di Modena e confronto tra l'autopercezione della singola unità esaminata e l'opinione riferita alla totalità del campione; in totale e per alcune caratteristiche descrittive delle OdV

DESCRIZIONE	ODV ESAMI- NATA	TUTTE LE ODV	IN GENE- RALE	RAPPORTO ODV/ CSV		COMPOSIZIONE ODV			AFFILIATE/ FEDERATE		INDICE DI COMPLESSITA' ORGANIZZATIVA	
				medio- basso	medio- alto	solo volont.	volont. + retribuiti	miste sen- za retrib.	SI	NO	medio- basso	medio- alto
- solo o prevalenza problemi interni	52,8	66,1	64,8	58,5	71,1	66,6	53,8	71,1	67,6	62,9	57,5	73,1
- solo o prevalenza problemi esterni	24,8	15,7	18,8	24,4	13,2	16,7	32,7	10,8	11,8	23,7	20,7	16,7
- equivalenza	22,4	18,2	16,4	17,1	15,7	16,7	13,5	18,1	20,6	13,4	21,8	10,2
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

3.3. Servizi considerati più utili dalle OdV e quelli acquisiti dal CSV

A fronte dei bisogni sopra evidenziati quali sono per i responsabili delle OdV i servizi ritenuti maggiormente utili per le loro organizzazioni? Ne sono stati posti alla loro attenzione 10 tipi, corrispondenti a quelli istituzionalmente attribuiti ai Centri di Servizio per il Volontariato (Tab. 41).

In media ne sono stati indicati tre, di cui due sono ritenuti utili dalla maggioranza dei responsabili: sono le attività strategiche per lo sviluppo delle compagini solidaristiche come la «*promozione del volontariato*» e la «*formazione*». La prima è quella ritenuta più utile in assoluto, la seconda è considerata prioritaria dal maggior numero di rispondenti. Complessivamente il 38,2% delle OdV considera prioritaria l'una o l'altra attività che sono in parte convergenti.

L'aspetto della promozione è ulteriormente enfatizzato dal terzo posto nella gerarchia dei «desiderata» delle OdV del sostegno alla «*promozione della propria organizzazione*», viatico indispensabile per acquisire le risorse umane necessarie che non a caso è stata precedentemente identificata come l'esigenza oggi preminente delle OdV. Si tratta, soprattutto e, in generale, di facilitare la conoscenza e il rapporto diretto dei potenziali volontari con le OdV del territorio (tramite guide al volontariato o sportelli dedicati), di realizzare iniziative che facciano capire l'importanza del gesto donativo a beneficio di terzi o della comunità, attraverso specifici eventi o modalità (convegni, feste del volontariato, momenti partecipativi, sportelli nelle scuole e sul territorio), mentre in riferimento alla singola OdV è importante l'acquisizione di una maggiore visibilità attraverso una conoscenza più diffusa tra la popolazione di «quello che fa» e di «come» opera, soprattutto attraverso la divulgazione delle sue attività e la distribuzione di specifici materiali.

Si nota altresì una sensibilità particolare delle OdV modenesi per la *formazione* al fine di elevare la qualità delle risposte e al tempo stesso fidelizzare i volontari proponendo loro un percorso di crescita che ne accresce anche il «capitale culturale».

Vi sono poi tre tipi di servizi che si trovano in posizione mediana nella graduatoria di utilità in quanto sono menzionati da un contingente di OdV comprese tra il 30% e il 40%:

- l'«*informazione su eventi e opportunità*» tramite vari canali di comunicazione, risorsa considerata utile per 41 unità su 100 e strategica o prioritaria per 14 su 100;
- l'attività di «*consulenza per la gestione dell'organizzazione*» e quindi per dirimere aspetti di contabilità, amministrativi, fiscali, che sono di rilevanza crescente dopo un primo stadio evolutivo dell'OdV o a seguito della gestione di finanziamenti concessi da soggetti esterni e da rendicontare. La stessa iscrizione al registro del volontariato va periodicamente confermata con la consegna di documenti sull'attività svolta e sul bilancio economico. Chi ne segnala l'utilità rappresenta in particolare le unità in crescita per complessità di funzioni e strutturazione di organi, fenomeno sempre più diffuso e indicativo di una tendenza da parte di gruppi di volontariato a diventare enti;
- l'attività di «*consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti*», finalizzata all'accesso ai finanziamenti dei soggetti committenti oltre che all'acquisizione di una capacità autonoma di proposta e ad uno sviluppo delle attività nel segno dell'innovazione. Il sostegno alla progettazione è un servizio che ha permesso

finora a quasi un quinto di OdV di vedersi *approvato 1 o più progetti* presentati ad un committente pubblico, privato o allo stesso CSV di Modena.

Su quote molto più ridotte è la domanda di servizi come quelli *tecnico-logistici* (dall'ospitalità in apposite sedi per incontri ed eventi, all'utilizzo di specifiche attrezzature), e l'attività di ricerca e di documentazione che le OdV ritengono in larga parte già disponibili presso il Centro Servizi per il Volontariato.

Tab. 41. Le attività e i servizi ritenuti più utili e quella/o prioritario (in % su 165 OdV)

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	IN TOTALE	PRIORITA' 1
- attività di promozione del volontariato	57,6	18,8
- attività di formazione	50,3	19,4
- promozione della propria organizzazione	48,5	12,7
- informazione su eventi, opportunità, tramite apposito servizio di sportello, bollettino, news	40,6	13,9
- consulenza per la gestione dell'organizzazione	37,6	15,8
- consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti	32,1	9,1
- approvazione di 1 o più progetti presentati dall'OdV	18,8	4,2
- servizi tecnico-logistici	16,4	1,8
- materiali di documentazione	13,3	1,2
- partecipazione ad attività di ricerca	5,5	0,0
- altro	5,5	3,0
<i>totale %*</i>	326,2	100,0

* Il totale supera il 100% perché erano possibili risposte multiple.

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

L'analisi circa l'utilità dei servizi e delle attività sopra dichiarata dalla generalità dei casi svela anche **notevoli differenziazioni interne al campione**. Anche in questo caso è possibile tracciare i "desiderata" delle OdV per le caratteristiche delle stesse (Tab. 42). Uno degli aspetti che fanno maggiormente la differenza è, non a caso, **l'intensità del rapporto con il CSV**: come questo cresce aumenta anche l'utilità del sostegno alla realizzazione di progetti, il supporto informativo alla partecipazione a bandi, la promozione del volontariato e i servizi tecnico-logistici.

La **formazione** è il tipo di servizio auspicato che più discrimina al suo interno il mondo del volontariato modenese: è privilegiato dalle grandi organizzazioni rispetto alle piccole, dalle OdV con entrate finanziarie cospicue rispetto ai gruppi con scarsa disponibilità economica (la formazione costa), dalle unità appartenenti alle reti del volontariato piuttosto che dalle indipendenti, da chi opera nel *Welfare* (i servizi alla persona richiedono più competenze, non solo tecniche) e meno dalle altre che chiedono invece più informazione e consulenza di gestione. Infine, sono più propense alla formazione le OdV reticolari, più vitali, ovvero in crescita ed espansione delle attività.

Il sostegno alla realizzazione dei progetti, così come la promozione del volontariato, vengono considerate attività maggiormente utili proprio dalle OdV dei contesti demografici minori, meno caratterizzati da *know how* e reti, mentre le OdV dei comuni medio-grandi ritengono particolarmente utile avere un supporto alla promozione della loro specifica organizzazione.

Il sostegno alla promozione della singola OdV soddisfa invece in misura maggiore le aspettative delle piccole organizzazioni e quelle in stallo di risorse; questi due tipi di OdV avanzano in proporzione maggiore anche una domanda potenziale di informazione su eventi e opportunità. Le unità reticolari optano più marcatamente per le attività di autopromozione, ma anche del volontariato in generale - così come le affiliate/federate - presumibilmente perché desiderose di farsi conoscere per stare in rete e cooperare con altre organizzazioni.

Le OdV attive nei nuovi settori della partecipazione civica optano molto concretamente per i servizi di tipo informativo e tecnico-logistici.

Le **consulenze per la gestione dell'OdV** vedono un interesse maggiore da parte delle unità più vitali e in crescita di risorse, e quindi in fase espansiva, mentre la consulenza per la partecipazione ai bandi e per la presentazione di progetti vede un interesse maggiore delle compagini più strutturate in termini organizzativi e semiprofessionalizzate (*know how* da investire) oltre che ben collegate sul territorio.

Tab. 42. Le attività e i servizi ritenuti utili dalle OdV modenesi per alcune caratteristiche delle stesse

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	CARATTERISTICHE DELLE ODV					
- ATTIVITA' DI PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO (57,6%)	OdV presenti in comuni piccoli (fino a 15 mila ab.) 67,4%	Indice medio-alto di collegamento 66,3%	Indice medio-alto di rapporto con il CSV 66,3%	OdV affiliate/federate 64,7%	OdV in crescita o stabili per risorse umane e finanziarie 62,1%	
- ATTIVITÀ DI FORMAZIONE (50,3%)	OdV con più di 20 volontari 67,3%	OdV con un budget 2007 superiore ai 50 mila euro 65,1%	OdV affiliate/federate 58,8%	Indice medio-alto di collegamento 57,5%	Macrosettore: attività di Welfare 57,3%	Indice medio-elevato di vitalità 56,7%
- PROMOZIONE DELLA PROPRIA ORGANIZZAZIONE (48,5%)	OdV fino a 20 operatori (vol. e non) 57,4%	OdV in stato di incertezza/perdita di risorse 56%	Indice medio-alto di collegamento 55%	OdV presenti in Comuni medio-grandi (> di 15 mila ab.) 52,9%		
- INFORMAZIONE SU EVENTI E OPPORTUNITÀ (40,6%)	OdV in stato di incertezza/perdita di risorse 52%	Macrosettore: partecipazione civica 50,0%	OdV fino a 20 Volontari 46,9%	OdV indipendenti 46,4%		
- CONSULENZA PER LA GESTIONE DELL'ODV (37,6%)	Indice medio-elevato di vitalità 44,8%	OdV in crescita di risorse umane e finanziarie 44,5%	OdV indipendenti 42,3%			
- CONSULENZA PER LA PARTECIPAZIONE A BANDI E PER LA PRESENTAZIONE DI PROGETTI (32,1%)	OdV miste, semiprofessionalizzate 44,2%	Indice medio-alto di collegamento 41,3%	Indice medio-alto di rapporto con il CSV 39,8	Indice medio-alto di complessità organizzativa 38,5%		
- APPROVAZIONE DI 1 O PIU' PROGETTI PRESENTATI DALL'ODV (18,8%)	OdV presenti in comuni piccoli (<=15 mila ab.) 26,1%	Indice medio-alto di rapporto con il CSV 24,1%				
- SERVIZI LOGISTICI (16,4%)	Indice medio-alto di rapporto con il CSV 24,1%	Macrosettore: partecipazione civica 22,6%				

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Si può ora apprezzare il **grado di congruità tra i servizi che le OdV ritengono più utili e quelli che dichiarano di aver ricevuto dal CSV.**

Il confronto riguarda in prima analisi tutte le realtà esaminate per considerare lo scarto tra l'utilità percepita di uno specifico servizio a sostegno delle esigenze delle OdV e la possibilità di trovare soddisfazione nell'offerta delle prestazioni del CSV.

Il risultato, illustrato dalla Tab. 43, permette di evidenziare un **saldo attivo complessivo di prestazioni rispetto alla domanda potenziale**, ma con delle significative differenziazioni interne alla tipologia delle prestazioni.

L'offerta di informazione risulta quella più diffusa e in misura superiore alle attese delle OdV, così come quella di documentazione che costituisce un punto di forza dell'attività del Centro. Al contrario, vi è uno scarto tra domanda e offerta per quanto concerne le attività di promozione del volontariato e, soprattutto, di promozione della singola organizzazione, offerta che appare ancora insufficiente rispetto alle aspettative delle OdV alle prese per altro con problemi di acquisizione di risorse umane e finanziarie. Anche l'attività di formazione del Centro risulterebbe leggermente sottodimensionata rispetto all'utilità dichiarata dalle OdV, mentre è a saldo attivo l'attività consulenziale, ormai evidentemente stabilizzata su un *plafond* soddisfacente, così come lo è la concessione dei servizi tecnico-logistici. Infine, vi è perfetto allineamento tra la richiesta al CSV di sostegno finanziario ad un progetto e l'acquisizione di tale opportunità.

Tab. 43. I servizi ritenuti più utili dalle OdV modenesi e quelli ottenuti dal CSV
(in % su 165 OdV)

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	Ritenuti più utili	Ottenuti dal CSV	Differenze %
- attività di promozione del volontariato	57,6	39,4	-18,2
- attività di formazione	50,3	44,8	-5,5
- attività di promozione della propria organizzazione	48,5	26,7	-21,8
- informazione su eventi, opportunità, tramite apposito servizio di sportello, bollettino, <i>news</i>	40,6	60,0	+19,4
- consulenza per la gestione dell'organizzazione (fiscale, amministrativa, legale...)	37,6	42,4	+4,8
- consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti	32,1	33,9	+1,8
- approvazione di 1 o più progetti presentati dall'OdV	18,8	18,8	0
- servizi tecnico-logistici	16,4	24,8	+8,4
- materiali di documentazione	13,3	31,5	+8,2
- partecipazione ad attività di ricerca	5,5	6,1	+0,6
- altro	5,5	1,8	-3,7
<i>totale % *</i>	326,2	330,2	+4,0

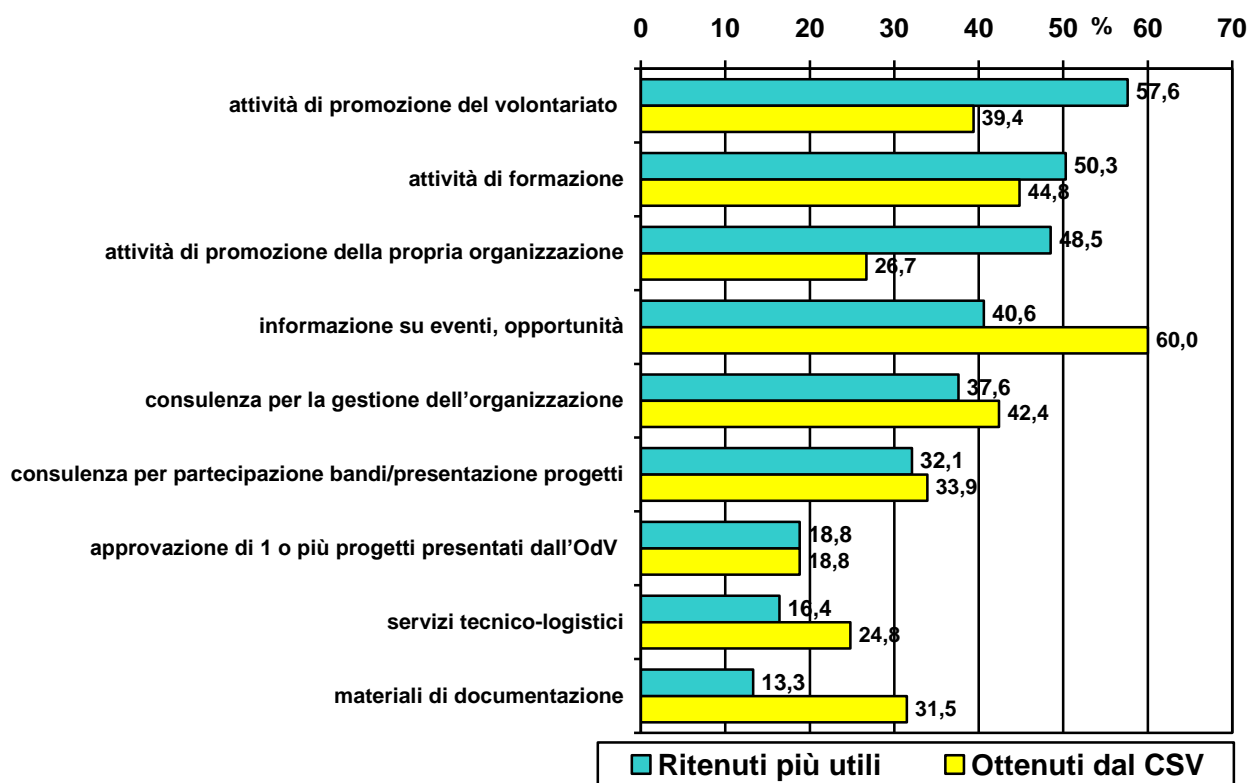
* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Analizzando le risposte fornite al riguardo dall'87,3% delle OdV (144 unità) che hanno risposto ad entrambi i quesiti in quanto fruitici dei servizi del Centro il riscontro tra domanda potenziale ed offerta effettiva conferma - con maggiore evidenza statistica - quanto precedentemente riscontrato (Tab. 44). La domanda di servizi di base - informazione, documentazione, servizi tecnico-logistici, attività consulenziali - appare sostanzialmente saturata, almeno tra le OdV "utenti". Così come trova compensazione

l'attesa - non ancora molto elevata - di trovare nel CSV un *partner* progettuale di sostegno alla realizzazione di progetti. Il segno negativo nel rapporto di corrispondenza tra aspettative ed acquisizione di servizi riguarda in misura minima la formazione e in misura crescente la promozione del volontariato e soprattutto della singola organizzazione. Sembra emergere una domanda di prestazioni individualizzate rivolta al CSV, la richiesta sottesa di progetti calati sulla realtà della singola organizzazione.

Graf. I6 - servizi ritenuti più utili e quelli ottenuti dal CSV



Tab. 44. I servizi ritenuti più utili dalle OdV “utenti” e quelli ottenuti dal CSV
(in % su 144 OdV)

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	Ritenuti più utili	Ottenuti dal CSV	Differenze %
- informazione su eventi, opportunità, tramite apposito servizio di sportello, bollettino, news	41,0	68,1	+27,1
- materiali di documentazione	14,6	34,7	+20,1
- consulenza per la gestione dell'organizzazione (fiscale, amministrativa, legale...)	38,2	47,9	+9,7
- servizi tecnico-logistici	18,1	27,8	+9,7
- consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti	32,6	37,5	+4,9
- approvazione di 1 o più progetti presentati dall'OdV	19,4	21,5	+2,1
- partecipazione ad attività di ricerca	5,5	6,9	+1,4
- attività di formazione	52,8	50,7	-2,1
- attività di promozione del volontariato	59,7	45,1	-14,6
- attività di promozione della propria organizzazione	50,0	29,9	-20,1
- altro	0,0	4,2	+4,2
<i>totale %*</i>	<i>331,9</i>	<i>374,3</i>	<i>+42,4</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Le risposte sono state ulteriormente analizzate con l'obiettivo di pesare le aspettative evase e inevase delle OdV nel loro rapporto con il CSV. Dalla Tab. 45 è possibile rilevare che su 100 OdV 33 avanzano una domanda insoddisfatta di autopromozione, 29 di promozione del volontariato in generale - ma con un polarizzazione di segno positivo pressoché equivalente - e 23 di formazione. L'offerta abbondante di informazione fa sì che 41 unità su 100 dichiarino di aver beneficiato di questo servizio pur se non considerato tra quelli utili. Colpisce poi il fatto che a fronte delle carenze di sedi e di attrezzature, nonché di finanziamenti per svolgere le proprie attività, maggioranze rilevanti di OdV non dichiarino tali servizi tra quelli utili né tra quelli fruiti, così come è piuttosto ridotta la percentuale di OdV che ne considera l'utilità senza averli conseguiti. Vi è forse una scarsa aspettativa al riguardo? A che cosa è dovuta? Alle difficoltà di accesso al servizio o alla scarsa importanza ad esso data? Lo stesso si può dire in misura più ampia per l'approvazione di progetti sostenuti dal CSV, mentre rimane la difficoltà, non specifica di questa organizzazione, a percepire l'attività di ricerca come attività utile. E' noto come la circolarità di “ricerca, azione e riflessione” sia un processo vincente per chi opera nel sociale.

Tab. 45. Bilancio dell'utilità/fruizione dei servizi del CSV da parte delle OdV della provincia di Modena (in % su 144 OdV)

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	Né utile né ottenuto	Solo utile	Solo ottenuto	Utile e ottenuto	In Totale
- informazione su eventi, opportunità, tramite apposito servizio di sportello, bollettino, news	18,1	13,2	41,0	27,8	100
- attività di formazione	25,7	22,9	21,5	29,9	100
- consulenza per la gestione dell'organizzazione (fiscale, amministrativa, legale...)	39,6	11,8	22,2	26,4	100
- attività di promozione del volontariato	25,7	29,2	14,6	30,6	100
- consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti	46,5	14,6	20,8	18,1	100
- materiali di documentazione	54,9	9,0	30,6	5,6	100
- attività di promozione della propria organizzazione	36,8	32,6	13,2	17,4	100
- servizi tecnico-logistici	64,6	6,9	17,4	11,1	100
- approvazione di 1 o più progetti presentati dall'OdV	70,1	8,3	10,4	11,1	100
- partecipazione ad attività di ricerca	89,6	3,5	4,9	2,1	100

*il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

4. RISORSE DELLE ORGANIZZAZIONI

Il tema delle risorse - umane, economiche e strutturali - è di importanza cruciale per qualsiasi organizzazione che vuole operare efficacemente. Si tratta di saper acquisire, valorizzare e mantenere nel tempo un flusso di risorse costante, se non crescente, in considerazione del ciclo di vita e della capacità di sviluppo dell'organizzazione.

4.1. Sede e attrezzature

La prima risorsa su cui deve poter contare una OdV è quella strutturale, la *sede*. Si sa che la precarietà della *sede* - notoriamente elevata tra le organizzazioni solidaristiche - determina frequenti trasferimenti e instabilità che incidono sulla stessa operatività del gruppo. Inoltre essa riveste un ruolo simbolico in quanto permette il consolidamento del senso di appartenenza, della stabilità-continuità e della visibilità dell'organizzazione nel territorio in cui opera. L'aiuto fornito in tal senso dagli Enti locali non sembra sufficiente a colmare il fabbisogno delle organizzazioni.

In provincia di Modena il dato fa emergere una situazione non ancora soddisfacente, in linea con la percezione di un diffuso *deficit* locativo già evidenziato nell'analizzare i bisogni delle compagini solidaristiche. La situazione è leggermente migliorata rispetto a quella registrata nel 2001²⁵ (Tab. 46). Su 100 unità 22 operano in condizioni soddisfacenti disponendo di sedi proprie o in affitto e 65 sono ospitate da organizzazioni pubbliche e private in locali o sedi temporanee e spesso non utilizzate in modo esclusivo. Alla precarietà di queste, salvo i casi di comodato gratuito e a lungo termine, si aggiunge l'assenza di una sede operativa per il 12,7% del totale.

Tab. 46. Titolo di godimento della sede delle OdV; confronto con il campione FIVOL 2001

TITOLARITA'	2007	2001
- di proprietà	4,2	3,9
- in affitto	18,2	16,7
- messa a disposizione da altro organismo	64,8	72,9
- presso l'abitazione di uno dei suoi membri	12,7	6,4
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>	<i>203</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007 e FIVOL 2001

Lo stato di precarietà della sede è altresì suffragato dal tasso di mobilità delle OdV modenesi: il 55,7% di esse ha cambiato sede nel corso della propria esistenza e di esse il 75% lo ha fatto più di una volta, con una media complessiva di 2.3 cambi di sede.

L'indice del **disagio logistico** è per la maggioranza dei casi di livello medio-elevato (53,3%), in quanto le organizzazioni in questione non hanno una propria sede, oppure questa non è idonea alle proprie esigenze ed è stata cambiata nel corso del tempo.

²⁵ Cfr. (a cura di) Frisanco R., *Il volontariato in Emilia Romagna. Rilevazione FIVOL 2001*, Bologna, Comitato di Gestione Fondo Speciale per il Volontariato, 2002.

Le unità a maggior *deficit* locativo si differenziano al riguardo per alcune variabili: l'ubicazione nei comuni medio-piccoli, l'origine più remota, l'appartenenza a *network* e l'operatività nei settori del *Welfare* (Tab. 47). Al contrario, sono relativamente privilegiate al riguardo le unità "semiprofessionalizzate" e ciò conferma come la risorsa logistica giochi un ruolo importante nello sviluppo dell'organizzazione o vada di pari in passo con questo.

Tab. 47. *Indice di disagio logistico delle OdV modenesi, in totale e per alcune caratteristiche descrittive*

INDICE DI DISAGIO LOGISTICO	IN TOTALE	ODV CON OPERATORI REMUNERATI	EPOCA DI NASCITA		DIMENSIONE DEMOGRAFICA COMUNE			TIPO DI ORGANIZZAZIONE		MACRO-SETTORE DI ATTIVITA'	
			<'92	'92-'06	<= 15 mila abitanti	15-50	> 50	Indi-Affilia- te/fed.	pen- denti	Welfa- re	partec. civica
- medio-basso	46,7	59,6	40,5	51,6	43,5	39,2	54,4	38,2	52,6	41,7	54,8
- medio-alto	53,3	40,4	59,6	48,4	56,5	60,8	45,6	61,8	47,4	58,3	45,2
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>	<i>52</i>	<i>74</i>	<i>91</i>	<i>46</i>	<i>51</i>	<i>68</i>	<i>68</i>	<i>97</i>	<i>103</i>	<i>62</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Pressoché il 60% delle organizzazioni dispone di sedi che sono aperte durante la settimana con un orario prestabilito in cui i volontari e gli eventuali altri operatori si incontrano, organizzano e/o svolgono le loro attività (Tab. 48). La sede è aperta in media **4 giorni e 28 ore alla settimana** (da tale calcolo sono state escluse le unità che non prevedono l'apertura della sede). In assoluto le organizzazioni solidaristiche con una sede operativa aperta per più giorni e più ore sono quelle con il *budget* annuale più ampio (oltre i 50 mila euro): in sette casi su dieci sono aperte almeno 1 giorno per svolgere attività o prestazioni e 4 unità su dieci per oltre 24 ore a settimana. E' evidente che le risorse economiche agevolano il reperimento di quelle strutturali. Così come beneficiano maggiormente della sede le unità che hanno un rapporto più stretto con le Amministrazioni pubbliche (7 su 10 aprono la sede e il 25,3% per più di 24 ore la settimana) e quindi proprio per questo quelle con maggiori entrate economiche, quelle con personale remunerato ("semiprofessionalizzate"), nonché quelle di dimensioni maggiori per numero di operatori (almeno 1 giorno di apertura nel 62,5% dei casi). Seguono nella graduatoria le più anziane per epoca di nascita. In sostanza sono le unità più mature per età e competenze ad avvalersi maggiormente della sede come ambito operativo.

Tab. 48. OdV con apertura settimanale della sede: classi di giorni e di ore settimanali, in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE	IN TO-TALE	ODV CON OPERATORI REMUNERATI	EPOCA DI NASCITA		TIPO DI ORGANIZZAZIONE		MACRO-SETTORE DI ATTIVITA'	
			<'92	'92-'06	Affilia-te/fed.	Indi-pen-denti	Welfa-re	partec-civica
- OdV con sedi non aperte	40,6	28,8	32,4	47,3	26,5	50,5	30,1	48,1
GIORNI								
- da 1 a 3 giorni	26,7	15,4	25,7	27,5	26,5	26,8	28,2	24,2
- da 4 a 7 giorni	32,7	55,8	41,9	25,3	47,1	22,7	41,7	17,7
ORE SETT.LI								
- fino a 7 ore	21,8	9,6	24,3	19,8	22,1	21,6	22,3	21,0
- da 8 a 24 ore	23,0	30,8	23,0	23,1	25,0	21,6	27,2	16,1
- oltre 23 ore	14,5	30,8	20,3	9,9	26,5	6,2	20,4	4,8
<i>totali %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

4.2. Organi sociali

Un'organizzazione per funzionare, soprattutto se svolge un'attività continuativa di servizio, ha bisogno di appositi organi sociali o di governo che garantiscano la coerenza con la *mission*, che permettano la partecipazione di tutti e l'elettività delle cariche sociali, l'eventuale direzione esecutiva, nonché il controllo sull'uso delle risorse.

Nella provincia modenese le **organizzazioni appaiono piuttosto strutturate per dotazione di organi di governo** (Tab. 49). Nella maggioranza dei casi sono attivi più di due organi. In *primis*, quello di gestione, rappresentato dal presidente e da un consiglio direttivo che è presente pressoché nella totalità dei casi. Per quasi nove unità su dieci è statutariamente previsto l'organo di indirizzo che garantisce anche una effettiva democraticità nell'elezione delle cariche associative. In sei casi su dieci è attivo un organo di controllo - affidato ai sindaci, ai revisori di conti, ai probiviri - che fornisce trasparenza e buon utilizzo delle risorse finanziarie e patrimoniali alle OdV, necessario soprattutto per le realtà impegnate in progetti o convenzioni che richiedono una rendicontazione corretta e certificata. Infine, tre unità su dieci - le più grandi e strutturate - si avvalgono di una funzione esecutiva rappresentata da un direttore o coordinatore responsabile della realizzazione degli indirizzi strategici e programmatici degli organi superiori.

Tab. 49. Organi sociali delle OdV

TIPOLOGIA ORGANI SOCIALI	IN TO-TALE
- di indirizzo	90,9
- di gestione	4,8
- esecutivi	33,3
- di controllo	47,9
<i>totale %</i>	176,9

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Complessivamente 55 unità su 100 del campione dispongono di **tre o quattro organi sociali** e sono pertanto strutturate come veri e propri enti con caratteristiche di formalità, continuità e solidità. Tale aliquota è significativamente più elevata tra le unità con queste caratteristiche, in ordine di grandezza percentuale:

- *l'elevato volume di risorse economiche a bilancio*: il 79,1% di chi totalizza oltre 50 mila euro rispetto al 39,7% di chi non supera i 10 mila euro. Avere maggiori entrate significa automaticamente differenziare le responsabilità e dotarsi anche di un organo di controllo formale;
- *il rapporto più stretto con le Amministrazioni pubbliche*: il 72,2% rispetto al 40,7% di chi rivela un livello medio-basso di rapporto; anche in questo caso la responsabilità differenziata costituisce per le Amministrazioni pubbliche una ulteriore garanzia per instaurare un rapporto di collaborazione e fiduciario con la OdV;
- *lo status di affiliata/federata*: il 72,1% versus il 44,3% delle formazioni indipendenti, in virtù di una cultura di tipo associativo-partecipativo che appartiene in maggior grado alle prime;
- *l'epoca di nascita più remota*: il 71,6% delle nate prima della legge sul volontariato di contro al 42,9% delle OdV sorte a partire dal 1993. Mano a mano che una organizzazione cresce, matura e si radica tende a differenziare e a bilanciare i propri organi;
- *le dimensioni medio-grandi per numero di operatori*: nel 68,3% dei casi sopra i 20 operatori rispetto al 34,4% delle unità più piccole; l'aspetto dimensionale richiede di per sé una più sofisticata strutturazione dell'organizzazione;
- *l'operatività nel sistema di Welfare* in ragione di una maggior responsabilità nella gestione di appositi servizi: il 65% rispetto al 40,3% delle altre;
- *un'organizzazione interna maggiormente strutturata* che va di pari passo con quella degli organi: il 62,8% rivela un indice medio-elevato di idoneità organizzativa a fronte del 49,4% di chi opera in modo più approssimativo.

In pratica le OdV maggiormente strutturate (almeno tre organi di governo) sono quelle più attrezzate per competenze e risorse umane, quelle più vicine al Pubblico, soprattutto nel settore del *Welfare*, nonché più ricche di risorse finanziarie e dotate di un assetto organizzativo più articolato.

Un aspetto da considerare, al fine di valutare la dinamicità e democraticità interna, è la **periodicità del ricambio delle cariche**. Si può dire che in otto casi su dieci vi sia un ricambio fisiologico in quanto le cariche vengono rinnovate entro i 4 anni garantendo così una certa mobilità di *leadership* - anche se, come già esaminato, la carica di presidente tende ad essere confermata per più tempo nella stessa persona.

Tab. 50. Periodicità del ricambio delle cariche elettive

DESCRIZIONE	%
- da 1 a 3 anni	59,4
- ogni 4 anni	20,0
- ogni 5 anni o più	3,0
- non avviene a intervalli regolari	17,6
<i>totale %</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

4.3. Dinamica delle risorse umane gratuite

Oltre alle risorse umane rappresentate da chi presiede gli organi di governo - i più autorevoli e orientati a trasmettere e ad attuare le finalità statutarie o gli intenti dei fondatori - vi sono normalmente altri volontari su cui le OdV basano essenzialmente la loro capacità operativa e la specifica testimonianza militante. Si sono già analizzate l'entità, l'andamento e le caratteristiche socio-anagrafiche dei volontari nelle OdV modenesi (Cap. 1). Si è acclarato come molte organizzazioni siano oggi alle prese con il problema della disponibilità della risorsa umana gratuita ad elevata motivazione, a fronte del verificarsi di un assottigliamento del numero assoluto e medio di attivisti per unità, mentre continuano a nascere nuove organizzazioni per volontà di pochissimi fondatori. Oltre ai rischi di fenomeni quali personalismo e scarso ricambio in termini di *leadership*, tale tendenza comporta una deriva di frammentazione con ricadute non favorevoli sulle rappresentanze, sui coordinamenti settoriali o di area e sul lavoro di rete nel territorio.

Vi sono poi da considerare i mutamenti nella **composizione interna delle OdV** sempre meno costituite di soli volontari, che si palesa più come caratteristica allo stato nascente (il 26,7% nate negli ultimi 5 anni) che costitutiva del fenomeno; tali gruppi rappresentano meno di un quinto delle unità esaminate (18 su 100), mentre tendono a crescere sia le unità miste "semiprofessionalizzate" (31,5%) che le formazioni a carattere associativo con più portatori di interesse (*'multistakeholder'*). Queste ultime costituiscono nel nostro campione il 50,3% del totale e sono le più rappresentate tra le unità a più lento ricambio delle cariche (63% oltre i 6 anni), sorte prima della legge 266 (60,8%), con minor presenza di giovani (58,6%), attive nei comuni maggiori (55,9%). Le unità "semiprofessionalizzate" si distinguono invece per i grandi numeri in termini di risorse umane (nel 78,8% più di 20 operatori), strutturali (6 su 10 non soffre per i problemi della sede) e finanziarie (48 unità su 100 ha un *budget* superiore ai 50 mila euro), e per un profilo virtuoso in relazione alla loro dinamicità (58 su 100 hanno aumentato negli ultimi 2 anni l'attività), capacità di valorizzazione delle risorse umane, attenzione alla formazione, alla autovalutazione e alla comunicazione (6 OdV su 10 rivelano livelli medio-elevati dei relativi indici), oltre ad essere le interlocutrici privilegiate delle Amministrazioni pubbliche (indice medio-elevato nel 55,8% di queste unità) per le garanzie di solidità e capacità operativa che forniscono nella gestione di servizi.

Si tratta ora di rilevare la **dinamica delle risorse volontarie** dalle quali le OdV dipendono, registrata negli ultimi due anni. Il saldo aritmetico si rivela positivo in quanto il numero assoluto dei nuovi entrati supera nettamente quello degli usciti con un attivo nel biennio di 544 unità. Pertanto solo nel 16% del campione vi è stato un regresso di forze attive gratuite a fronte del 64% che incrementa il numero dei volontari (Tab. 51). Le rimanenti unità hanno mantenuto il proprio organico, pareggiando le uscite con i nuovi ingressi o

non subendo alcuna variazione nell'arco temporale considerato. Queste ultime costituiscono i casi di pareggio statico (5,8%), aliquota più che dimezzata rispetto a quella delle OdV a saldo zero (pareggio dinamico).

Tab. 51. Numero di nuovi volontari e di fuoriusciti negli ultimi 2 anni dalle OdV modenesi e direzione del saldo entrati-usciti (in % sulle 156 OdV nate prima del 2006)

Descrizione	Numero	% Su ODV	Saldo Negativo	Saldo Positivo	Numero invariato	
					Dinamico*	Statico*
nuovi arrivati	1.405	91,0	16,0	64,1	14,1	5,8
usciti dall'organizzazione	861	80,1				

* Dinamico si intende che l'OdV ha acquisito un numero di volontari pari a quelli persi; statico, significa che l'OdV non ha perso né guadagnato alcun volontario

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

In sostanza, negli ultimi due anni 77 organizzazioni su 100 rivelano un naturale ricambio tra entrati e usciti, mentre nella parte rimanente del campione sono più le organizzazioni che guadagnano o perdono volontari (variabilità) di quelle che rivelano un'assoluta stabilità (Tab. 52).

La situazione di ricambio riguarda particolarmente le organizzazioni con queste caratteristiche, in ordine decrescente di peso statistico: presenza di operatori remunerati (87,5%), budget più elevato (85% oltre i 50 mila euro a fronte del 65,5% di quelle che non superano i 10 mila), maggiore offerta formativa ai volontari (84,1%), appartenenza alle reti nazionali del volontariato (83,9%), dimensione medio-grande (83,7%), dotazione di due organi di gestione (l'81,6% versus il 61,5% delle OdV a responsabilità unica).

La stabilità è invece una prerogativa delle organizzazioni meno strutturate e più piccole, ma talvolta è sintomatica di "staticità", ovvero paludamento sul piano operativo. Al contrario, il ricambio fisiologico si accompagna ad un saldo prevalentemente positivo. **Dove c'è effettivo *turn over* vi è quasi sempre una crescita degli attivisti.**

Il saldo positivo è una situazione diffusa in particolare tra le organizzazioni più grandi e più vitali, meglio organizzate (il 71,6% di quelle con indice medio-elevato di idoneità organizzativa) e con personale remunerato (il 75% delle "professionalizzate").

Anche il rapporto sinergico con le Amministrazioni pubbliche è connesso ad un maggior ricambio e ad un probabile saldo positivo. E' evidente che caratteristiche quali dimensione medio-grande, presenza di personale remunerato, buona organizzazione, propensione alla crescita di operatività sono ricercate dal Pubblico. Tuttavia anche un più stretto rapporto con il Pubblico può avere un effetto dinamizzante sull'organizzazione e la rende più appetibile ai volontari, anche giovani (presenti nel 57% di queste unità a fronte del 38,4% di chi ha un indice di rapporto medio-basso con le Amministrazioni pubbliche).

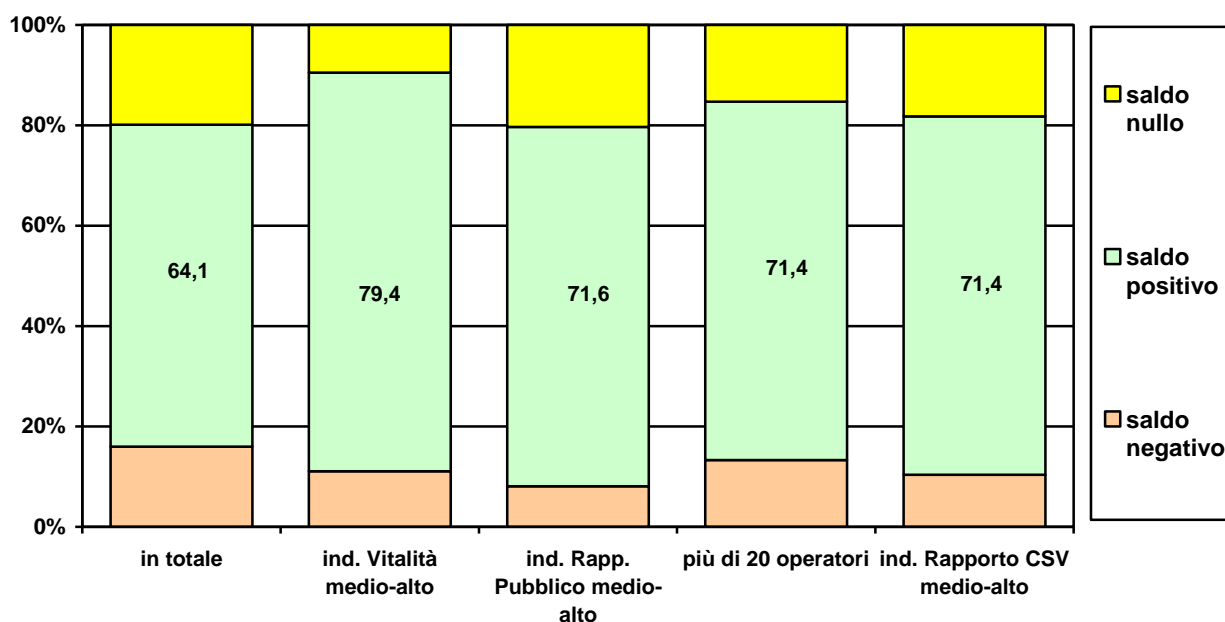
Tab. 52. Indici di turn over dei volontari nelle OdV della provincia di Modena negli ultimi 2 anni, in totale e per alcune variabili descrittive

INDICI DI TURN OVER	IN TOTALE	ODV SE-MI-PRO-FES-SIO-NALI	IND. DI RAPPORTO CON IL PUBBLICO		INDICE DI VITALITA'		INDICE DI RAPPORTO CON IL CSV		DIMENSIONE ODV	
			medio-basso	medio-alto	medio-basso	medio-alto	medio-basso	medio-alto	Fino a 20 operatori	Più di 20 operatori
- variabilità (entrati o usciti)	17,3	10,4	20,7	13,5	14,0	22,2	16,5	18,2	22,4	14,3
- ricambio (entrati e usciti)	76,9	87,5	72,0	82,4	78,5	74,6	78,5	75,3	65,5	83,7
- stabilità (né entrati né usciti)	5,8	2,1	7,3	4,1	7,5	3,2	5,1	6,5	12,1	2,0
SALDO ENTRATI/USCITI										
- saldo negativo	16,0	12,5	23,2	8,1	19,4	11,1	21,5	10,4	20,7	13,3
- saldo positivo	64,1	75,0	57,3	71,6	53,8	79,4	57,0	71,4	51,7	71,4
- saldo nullo	19,9	12,5	19,5	20,3	26,9	9,5	21,6	18,2	27,6	15,3
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>156</i>	<i>48</i>	<i>82</i>	<i>74</i>	<i>93</i>	<i>63</i>	<i>79</i>	<i>77</i>	<i>58</i>	<i>98</i>

* Dinamico si intende che l'organizzazione ha acquisito un numero di volontari pari a quelli persi; statico, significa che l'organizzazione non ha perso né guadagnato alcun volontario

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 17 - Saldo entrati-usciti (volontari continuativi) dalle OdV della provincia di Modena negli ultimi due anni, in totale e per alcune variabili descrittive



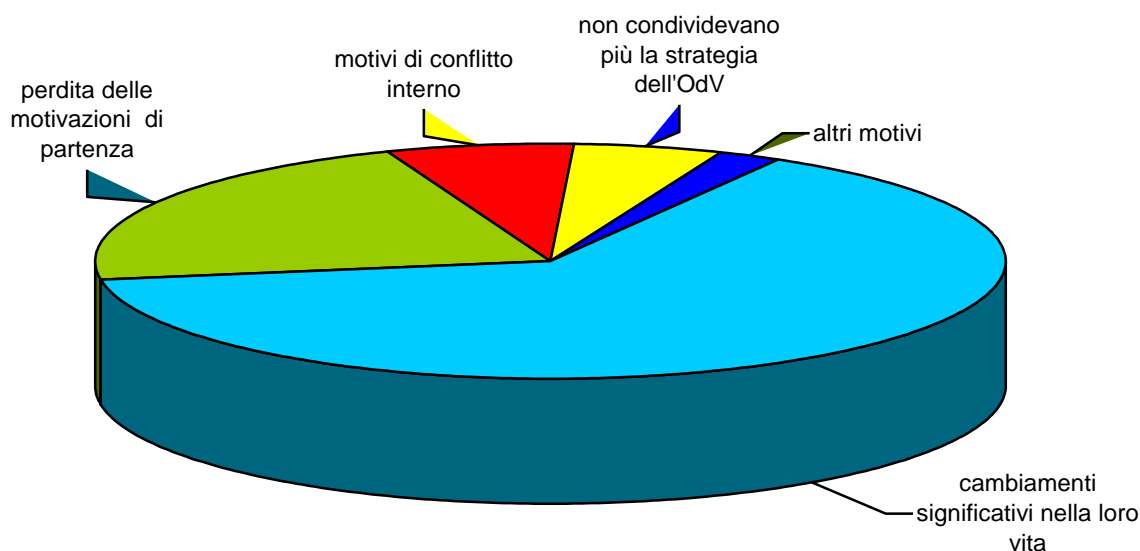
Quali sono i motivi che inducono i volontari a lasciare l'organizzazione?

Lo si è appurato con un'apposita domanda che ha pesato i vari motivi dell'abbandono. *In primis*, vi sono quelli che fanno riferimento a **motivazioni estrinseche**, non soggette alla volontà della persona o di tipo oggettivo: problemi di salute o di età avanzata, di trasferimento, di status matrimoniale, di acquisizione di un lavoro faticoso o lontano, il determinarsi della necessità di cura nei confronti di un familiare non autosufficiente. Tali ragioni determinano la scelta del 64,3% dei volontari che hanno lasciato e si riscontano

nella maggioranza delle OdV (Tab. 53). Le ragioni **intrinseche**, ovvero riferite alla perdita delle motivazioni di origine, pesano per poco più di un quarto dei casi e afferiscono ad un quinto di OdV, nelle quali sarebbe opportuno intervenire con un'approfondita analisi dei bisogni interni e con un'azione formativa ad *hoc*. Vi è poi il fattore **ambientale**, di conflitto patente con l'organizzazione o con alcuni membri che alimenta la disaffezione del 5% dei casi e rappresenta quasi un'organizzazione su dieci.

Infine, altre minoritarie motivazioni fanno riferimento al termine programmato di una esperienza nell'organizzazione (nel caso dei più giovani) oppure al passaggio ad altra OdV con cui la persona era già in contatto. In qualche caso i motivi non risultano palesi o chiari allo stesso presidente come si evidenzia dallo scarto tra i volontari che hanno lasciato l'organizzazione negli ultimi 2 anni e quelli di cui si conosce il motivo (55 casi).

Graf. 18 - Motivi dell'abbandono dell'organizzazione da parte dei volontari (%)



Tab. 53. Motivi dell'abbandono dell'organizzazione da parte dei volontari (n° di casi e relative percentuali sui volontari usciti e sulle OdV)

TIPOLOGIA DEI MOTIVI DELL'ABBANDONO:	N° Casi	% Casi	% OdV con casi*	% OdV in totale*
- ci sono stati cambiamenti significativi nella loro vita	518	64,3	72,8	55,1
- sono venute meno le motivazioni di partenza	174	21,6	26,4	20,0
- per motivi di conflitto interno	54	6,7	19,2	14,5
- non condividevano più la strategia o la linea di azione dell'organizzazione	41	5,1	12,0	9,1
- altri motivi	19	2,3	7,2	5,5
totale %	806	100	137,6	104,2

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

4.4. Garanzie dei volontari e ai volontari

L'organizzazione chiede ai volontari in ingresso alcune garanzie che vanno nella direzione di avere da loro piena adesione e coerenza di impegno nei comportamenti rispetto a quanto essa rappresenta e realizza. Nei due terzi dei casi ai nuovi volontari è richiesto di attenersi ad un "regolamento" o a "linee guida" comportamentali (73,9%) e la maggioranza delle OdV propone al candidato volontario di sottoscrivere una "domanda di iscrizione" (54,5%). Nettamente minoritaria è invece una formalizzazione più vincolante come la sottoscrizione di un "patto associativo" o una lettera di adesione reciprocamente vincolante, formalizzazione che riguarda solo il 12% dei casi.

I volontari dovrebbero operare con la **garanzia di una assicurazione contro rischi** di infortunio e di malattia connessi allo svolgimento dell'attività, nonché per la responsabilità civile verso terzi. Essi dovrebbero avere accesso a meccanismi assicurativi semplificati e vantaggiosi, come stabilisce la legge 266 (art. 4).

Questo **obiettivo in provincia di Modena è in gran parte realizzato** (Tab. 54). Solo il 13,3% delle OdV del campione non fornisce alcuna copertura assicurativa ai propri membri, più tra le unità operative di piccole dimensioni, operanti nei settori della partecipazione civica e a composizione mista non professionalizzata.

Nel 91,6% dei casi l'assicurazione è garantita a tutti i volontari dall'organizzazione stessa e nel solo 8,4% da altro ente, per lo più Pubblico con cui l'organizzazione opera in convenzione.

La dimensione e la composizione delle OdV fanno la differenza rispetto a questo punto. Per quanto sia mediamente elevata l'aliquota delle OdV che forniscono direttamente o indirettamente la copertura assicurativa, questa è garantita maggiormente con il crescere della classe di grandezza dei volontari attivi e delle entrate nonché con la presenza di operatori professionali. Anche il macrosettore di attività differenzia il campione in quanto le OdV di *Welfare* assicurano in proporzione maggiore tale copertura dei loro volontari a più diretto contatto con terzi (9 unità su 10) rispetto alle altre (8 su 10).

Tab. 54. Copertura assicurativa dei volontari delle OdV modenesi e soggetto che se ne fa carico; confronto tra OdV con diverse caratteristiche

DESCRIZIONE	IN TOTALE	CLASSI VOLONTARI			COMPOSIZIONE		CLASSI DI ENTRATE		
		<10	10-20	> 20	Volont. e/o altri	volont. più retr.	fino a 10 mila	da 10 a 50 mila	oltre 50 mila
- No	13,3	25,0	11,3	1,9	17,7	5,8	22,2	10,2	4,7
- Sì dall'OdV o altro ente	86,7	75,0	88,7	98,1	83,2	94,2	77,8	89,8	95,3
<i>totale % *</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale v.a.</i>	165	60	53	52	113	52	63	59	43

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

I volontari che lavorano hanno diritto ad usufruire di una clausola di favore che ne agevoli l'accesso all'impegno solidaristico. Si tratta dell'istituto della **flessibilità dell'orario di lavoro o delle turnazioni** previsto anch'esso dalla legge quadro sul volontariato (art. 17) per i membri attivi delle unità iscritte al Registro del Volontariato.

Si sa che con tutta probabilità questo è l'articolo meno applicato della L. 266 e se ne ha prova anche nella provincia modenese dove meno del dieci per cento delle OdV può vantare l'applicazione (Tab. 55). Considerando le unità interessate a tale istituto facilitante, ovvero il 94,5% che dichiara di avere volontari attivi sul mercato del lavoro e di essere iscritto nel registro provinciale del volontariato (rendendo dunque gli attivisti titolari di tale opportunità), solo il 9,6% vede applicato ai propri volontari lavoratori

questo diritto. Di fatto si tratta di un'opportunità disponibile esclusivamente per i volontari delle organizzazioni medio-grandi, oltre che iscritte al registro provinciale del volontariato. Si riscontra così ancora una volta il differenziale di tutela del volontario a seconda della dimensione dell'OdV di cui fa parte.

Tab. 55. *Organizzazioni con volontari che usufruiscono della flessibilità nell'orario di lavoro o di una turnazione favorevole, in totale e per classe di volontari presenti*

DESCRIZIONE	IN TO-TALE	CLASSE VOLONTARI	
		< di 10	> di 20
- no, non ne usufruiscono	85,5	10,0	0
- non vi sono volontari che lavorano	5,5	90,0	82,7
- sì, 1 o più volontari	9,1	0	17,3
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

4.5. Risorse finanziarie: fonti ed entità

Se il lavoro dei volontari costituisce la risorsa primaria di una OdV, risulta quasi impossibile realizzare attività e progetti - e quindi la *mission* - senza poter utilizzare congrue **risorse economiche**.

L'accesso a finanziamenti plurimi o differenziati si palesa anche come un indicatore di efficienza complessiva dell'organizzazione in quanto rivela buona aderenza (contributi di soci e sostenitori), reputazione sociale (soprattutto rispetto ai donatori), capacità progettuale (accesso ai finanziamenti vincolati), visibilità e accreditata funzionalità dell'OdV (contributi e rimborsi da parte di Amministrazioni pubbliche). Inoltre una buona dotazione finanziaria garantisce all'organizzazione autonomia rispetto ai soggetti finanziatori, in particolare nei confronti dell'Amministrazione pubblica.

La ricerca ha permesso di accertare le fonti e l'entità dei finanziamenti delle organizzazioni della provincia modenese.

Le **fonti di finanziamento** su cui le OdV possono contare sono quattro in media. Spicca per i tre quarti del campione, in modo trasversale a tutte le sue componenti, la capacità di autofinanziarsi con il sostegno dei propri associati e sostenitori. Tale fonte di entrata costituisce la base del *budget* dell'OdV e non varia al variare del flusso delle entrate. Elevata è anche la propensione a svolgere direttamente attività di autofinanziamento (6 su 10). Ciò è maggiormente evidente tra le unità costituite in epoca più remota e tra quelle attive nei settori della partecipazione civica. In generale sono invece relativamente poche le OdV che vantano ricavi dalla vendita di beni e servizi, sia pur marginali.

Quanto più le organizzazioni hanno una base associativa e un consenso nella comunità in cui operano tanto più ricevono attenzione rispetto alle proprie esigenze di raccolta fondi. 71 unità su 100 si avvantaggiano delle donazioni, dei lasciti o delle offerte dei cittadini. E' questo il segnale di una tendenza che trova oggi sponda favorevole nell'incrementata deducibilità fiscale delle donazioni e nell'accesso alla fiscalità generale (5 per mille).

Tra le fonti di entrata più diffuse vi sono anche i contributi di **enti privati**. Questi peraltro sostengono una cospicua quota di OdV attraverso il finanziamento di progetti. Importante è anche la fonte pubblica di finanziamento sotto forma di contributi, rimborsi e, soprattutto, corrispettivi di servizi resi sotto la forma del *contracting out* o convenzione.

Le entrate da **rapporti patteggiati con le Amministrazioni pubbliche**, come corrispettivo per prestazioni o servizi resi, riguardano la maggioranza di OdV (53 su 100) e costituiscono esborsi di cui usufruiscono maggiormente le OdV dei comuni più piccoli, mentre i contributi pubblici sono più generosamente erogati alle organizzazioni dei comuni di media grandezza. Le OdV dei comuni maggiori ricevono in proporzione maggiore solo i contributi di soci e tesserati (Tab. 56). Le organizzazioni che incrementano le loro entrate nell'ultimo biennio spiccano per ben sei diverse fonti economiche e oltre a incamerare maggiormente da tutti gli erogatori esterni sono anche le più attive nell'autofinanziamento.

Le organizzazioni che svolgono attività socio-sanitarie hanno più facile accesso ai contributi di enti privati e pubblici e, con questi ultimi, un più probabile rapporto di convenzione. Al contrario, le compagini che operano negli emergenti settori della partecipazione civica sono più attive nelle iniziative di autofinanziamento. Infine, con l'avanzare dell'anzianità dell'OdV si eleva la possibilità per essa di usufruire di entrate per corrispettivi di servizi resi (anche sotto forma di rimborsi) e dei contributi con gli enti fiduciari privati.

Tab. 56. *Tipologia delle fonti di entrata delle OdV modenesi nel 2007, in totale e per alcune variabili descrittive*

TIPOLOGIA DELLE FONTI DI ENTRATA	IN TOTALE	DIMENSIONE DEMOGRAFICA COMUNE			ODV CON ENTRATE 2007/2006		MACRO-SETTORE		EPOCA DI NASCITA	
		LE	<= 15 mila ab.	da 15.001 a 50.000 mila	> di 50 mila	incremento	decremento	Well-fare	partecipaz. civica	<'92
- contributi di soci o tesserati	74,5	73,9	68,6	79,4	78,0	78,0	73,8	75,8	75,7	73,7
- donazioni di cittadini, lasciti, offerte	70,9	73,9	68,6	70,6	68,3	81,5	73,8	66,1	74,3	68,4
- da autofinanziamento	61,2	63,0	58,8	61,8	68,3	51,9	57,3	67,7	65,7	57,9
- contributi di enti privati	54,5	56,5	52,9	54,4	70,7	55,6	61,2	43,5	65,7	46,3
- da convenzione o come corrispettivo per prestazioni o servizi resi	52,7	63,0	54,9	44,1	63,4	51,9	60,2	40,3	67,1	42,1
- contributi di Enti pubblici	45,5	45,7	56,9	36,8	56,1	33,3	49,5	38,7	47,1	44,2
- finanziamenti di progetti	41,8	32,6	45,1	45,6	58,5	37,0	42,7	40,3	35,7	46,3
- da vendita di beni e servizi marginali	20,6	23,9	17,6	20,6	26,8	7,4	18,4	24,2	17,1	23,2
totale %*	421,7	432,5	423,4	413,3	490,1	396,6	436,9	396,6	448,4	402,1

*Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Le fonti di finanziamento delle OdV sono plurime per la maggioranza relativa di casi: da 5 a 8 per 44 unità su 100 (Tab. 57). Al contrario, meno di due unità su dieci dispongono al massimo di due tipi di entrata e tale minore capacità di reperire risorse economiche si correla alla scarsa vitalità dell'organizzazione e/o al suo distanziamento dalle Amministrazioni pubbliche, generalmente finanziatrici dirette delle OdV. La capacità di differenziare le proprie entrate riguarda, oltre alle compagini più dinamiche e attive, le organizzazioni "reticolari" (il 51,3% a fronte del 36,5% delle unità meno collegate), quelle dotate di un maggior numero di operatori e, in particolare le "semiprofessionalizzate" (il 59,6% rispetto al 26,7% dei soli volontari). Anche l'anzianità dell'organizzazione, che in pratica è una "risorsa fiduciaria", costituisce un vantaggio per l'accesso a fonti plurime di finanziamento. Infine, è evidente come le OdV che investono maggiormente nella formazione dei volontari siano privilegiate sul versante delle entrate (il 60,3% a fronte del

32% che investono poco) confermando la correlazione tra offerta formativa e disponibilità economiche. D'altra parte la formazione eleva, con le competenze dei volontari, la capacità stessa delle OdV di acquisire finanziamenti. Da qui l'importanza che un'agenzia come il Centro Servizi per il Volontariato sostenga con la sua offerta formativa le unità meno in grado di approvvigionarsi di finanziamenti. Sono invece le OdV in grado di acquisire molteplici tipi di finanziamenti ad avere il rapporto più stretto con il CSV (da 5 a 8 tipi nel 56,6% dei casi a fronte del 30,5% delle altre unità).

Tab. 57. Numero tipi di entrate nel 2007, in totale e per alcune variabili descrittive

NUMERO TIPI DI ENTRATE	IN TOTALE	IND. DI RAPPORTO CON ENTI PUBBLICI		CLASSE DI OPERATORI		EPOCA DI NASCITA		INDICE DI VITALITA'	
		medio-basso	medio-alto	fino a 20	più di 20	< '92	'92-'06	medio-basso	medio-alto
- fino a 2 tipi	18,2	27,9	7,6	34,4	8,7	17,6	18,7	25,5	7,5
- da 3 a 4 tipi	38,2	45,3	30,4	44,3	34,6	32,4	42,9	42,9	31,3
- da 5 a 8 tipi	43,6	26,7	62,0	21,3	56,7	50,0	38,5	31,6	61,2
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Su 100 organizzazioni 31 raccolgono prevalentemente in modo diretto le risorse necessarie per sostenere le proprie attività, 23 ricevono la maggior parte dei finanziamenti da soggetti privati, 38 dagli Enti pubblici e il residuo 8,5% ha un *budget* in cui pesano pressoché allo stesso modo proventi propri, privati e/o pubblici (Tab. 33).

Le OdV che dipendono maggiormente dalla propria diretta capacità di autosostenersi (quote associative e autorganizzata raccolta fondi) sono in proporzione superiore costituite da soli volontari, attive nei settori della partecipazione civica, meno connesse con le istituzioni pubbliche e di piccola dimensione (il 41% di quelle che non hanno più di 20 operatori).

Anche le unità maggiormente attrattive nei confronti dei finanziatori privati hanno caratteristiche simili a quelle delle formazioni autoacquisitive con l'aggiunta delle unità sorte più recentemente. Le OdV sostenute in proporzione più cospicua dai finanziamenti pubblici sono, oltre a quelle di più remota origine e conseguente rapporto fiduciario nei confronti degli enti locali, le appartenenti alle grandi reti del volontariato, le semiprofessionalizzate e le unità impegnate nei settori del *Welfare*. In aggiunta ai dati della tabella 58 si è appurato come, non a caso, le Amministrazioni pubbliche siano maggiormente prodighe di finanziamenti proprio nei confronti delle compagini solidaristiche più organizzate al loro interno per distribuzione di compiti (indice medio-elevato della struttura organizzativa, nel 44,9%), per dimensione (oltre 20 operatori, 46,2%) e, soprattutto, più propense a fare formazione (52,9%). In altri termini le Amministrazioni pubbliche premiano le organizzazioni che danno loro maggiore affidamento sul piano dei requisiti di qualità, del funzionamento interno e delle competenze che mettono in campo, quando non sono espressamente richieste dalle stesse Amministrazioni tramite convenzioni.

Le OdV che operano in sinergia con le Amministrazioni pubbliche rivelano coerentemente una maggior dipendenza dai finanziamenti di queste, all'opposto di quelle che hanno una superiore o esclusiva capacità di autofinanziamento.

Complessivamente **33 unità su 100 dipendono dai finanziamenti pubblici**. Al crescere della dimensione delle OdV per numero di volontari e di operatori in generale cresce la probabilità che l'OdV sia foraggiata dai finanziamenti pubblici a scapito di quelli direttamente reperiti dalla compagine solidaristica facendo quindi aumentare il tasso di dipendenza dai primi (il 44,2% per le unità con più di 20 volontari continuativi).

Il fenomeno della dipendenza dai finanziamenti pubblici è - anche in prospettiva - denso di interrogativi: può contrarre la funzione di *advocacy* e di stimolo critico delle unità solidaristiche nei confronti delle politiche pubbliche? Non vi è forse il rischio di una strumentalizzazione delle OdV, ben sostenute finanziariamente dal Pubblico, inibendone l'aspirazione alla *partnership*? Comporta una tendenziale assunzione di delega a discapito della partecipazione delle organizzazioni della società civile?

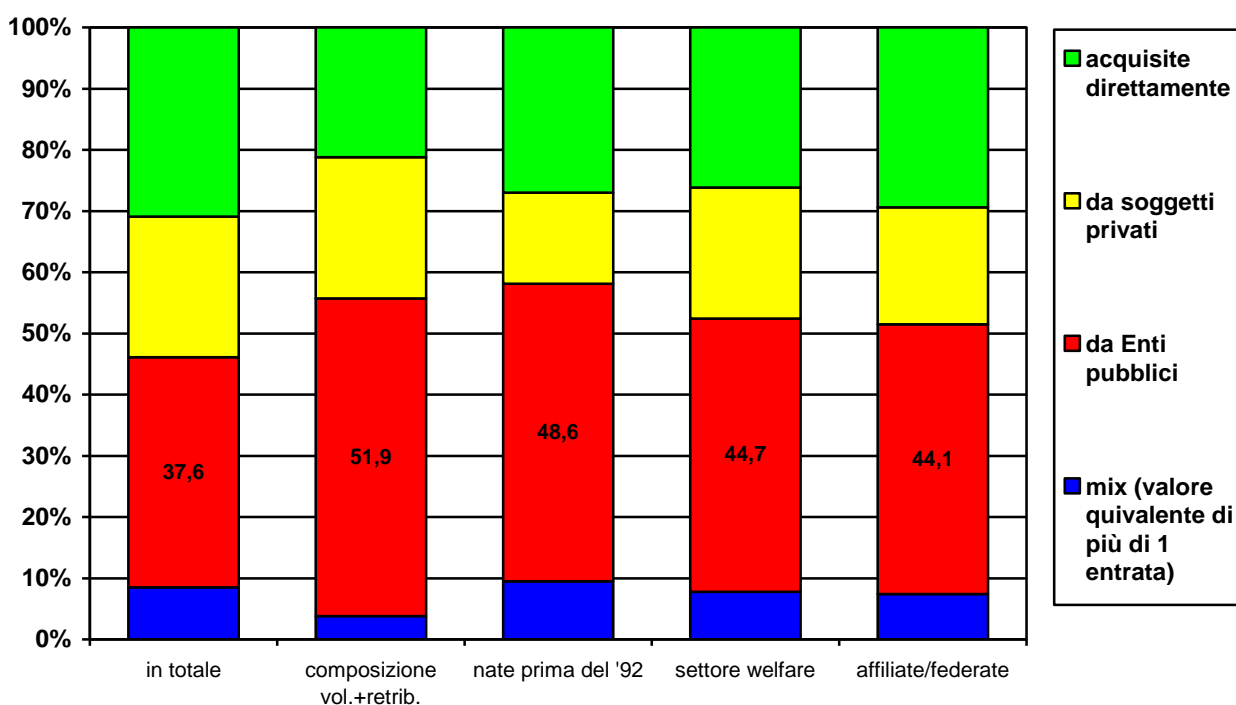
Tab. 58. Fonte prevalente delle entrate finanziarie e % delle OdV dipendenti dai proventi pubblici, in totale e per alcune variabili descrittive

PREVALENZA ENTRATE E DIPENDENZA DAL PUBBLICO	IN TOTALE	INDICE DI RAPPORTO CON ENTI PUBBLICI		AFFILIATE/FEDERATE		COMPOSIZIONE DELLE OdV			EPOCA DI NASCITA		MACRO-SETTORE	
		medio-basso	medio-alto	Si	No	Solo Vol.	Vol. e retrib.	altri no retrib.	< '92	2006	Wel-fare	partec. civica
- acquisite direttamente	30,9	33,4	22,8	29,4	32,0	40,0	21,2	33,7	27,0	34,1	26,2	33,7
- da soggetti privati	23,0	32,6	12,7	19,1	25,8	33,3	23,1	19,3	14,9	29,7	21,4	25,8
- da Enti pubblici	37,6	19,8	57,0	44,1	33,0	23,3	51,9	33,7	48,6	28,6	44,7	25,8
- mix (valore equivalente di più di 1entrata)	8,5	9,3	7,6	7,4	9,3	3,3	3,8	13,3	9,5	7,7	7,8	9,7
<i>totale % *</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
DIPENDENZA DAI PROVENTI PUBBLICI (= >51% delle entrate)	32,7	15,1	51,9	39,7	27,8	20,0	46,2	28,9	43,2	24,2	37,9	24,2

* sono state escluse 4 OdV nate nel 2004 e 2 OdV che non fanno alcuna rendicontazione

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 19- Fonte prevalente delle entrate finanziarie e dipendenza dai proventi pubblici, in totale e per alcune variabili descrittive



La maggioranza delle organizzazioni modenesi può contare su **entrate complessivamente discrete**. Nel 2007, 62 OdV su 100 hanno incamerato oltre 10 mila euro; un quinto rivela un *budget* superiore ai 50 mila euro (Tab. 59). Solo 3 unità su 100 dichiarano tuttavia di non avere proventi o di non disporre di rendicontazione al riguardo. Le entrate più basse spettano alle organizzazioni dei settori della partecipazione civica e quelle presenti nei comuni più grandi, per quanto in questi vi siano anche le unità con il *budget* più elevato, soprattutto nei campi del *Welfare* in quanto gestori di servizi socio-sanitari.

Tab. 59. Distribuzione delle OdV per classi di entrate finanziarie nel 2007 in totale, per macrosettore e per ampiezza demografica dei comuni (in % su 150 OdV*)

CLASSI DI ENTRATE FINANZIARIE	IN TO-TALE	% cu-mulata	MACRO-SETTORE		AMPIEZZA DEMOGRAFICA COMUNE		
			Wel-fare	part. civica	<= 15 mila ab.	da 15.001- a 50.000 mila ab.	> di 50 mila ab.
- non calcolabile, prive di rendicontazione	3,1	3,1	3,9	1,6	2,2	5,9	1,5
- meno di 5.000 euro	23,3	26,4	21,4	24,4	17,4	19,6	27,9
- da 5.000 a 10.000 euro	11,3	37,7	11,7	14,5	13,0	7,8	16,2
- da 10.001 a 25.000 euro	23,3	61,0	20,4	27,4	28,3	27,5	16,2
- da 25.001 a 50.000 euro	13,2	74,2	13,6	11,3	17,4	13,7	8,8
- da 50.001 a 150.000 euro	17,6	90,8	19,4	16,1	19,6	17,6	17,6
- oltre i 150.000 euro	8,2	100	9,7	4,8	2,2	7,8	11,8
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>----</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

* sono escluse dal calcolo le 6 OdV sorte nel corso del 2006

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Come si differenzia il campione per entità delle risorse disponibili? (Tab. 60) Le organizzazioni in assoluto più dotate di risorse finanziarie sono, oltre a quelle precedentemente segnalate per la capacità di differenziare le entrate, per numero di effettivi e presenza di personale remunerato, le realtà più dinamiche od orientate alla crescita, più attente alla formazione dei propri aderenti/operatori.

Tab. 60. Classi di entrate finanziarie delle OdV modenesi nel 2007, in totale e per alcune variabili descrittive (in % su

CLASSI DI ENTRATA IN EURO*	IN TOTALE	TIPOLOGIA COMUNE		INDICE DI VITALITA'		INDICE DI RAPPORTO CON LE A.P.		IND. DI ATTENZIONE ALLA FORMAZIONE	
		capo-luogo	altri com.	medio basso	medio alto	medio-basso	medio-alto	medio-basso	medio-alto
- fino a 10.000	38,2	44,0	35,6	43,9	29,9	55,8	19,0	51,5	19,1
- da 10 a 50.000	35,8	26,0	40,0	37,8	32,8	34,9	36,7	32,0	41,2
- oltre 50.000	26,1	30,0	24,3	18,4	37,3	9,3	44,3	16,5	39,7
totale %	100	100	100	100	100	100	100	100	100

* nella prima classe di entrata vi sono anche le OdV non hanno alcuna rendicontazione (in una situazione di evidente penuria di finanziamenti, che sono quelli raccolti tra gli stessi soci al bisogno ma non contabilizzati)

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Il *budget* delle organizzazioni non è statico e di anno in anno può variare. Nel 2006, 43 unità su 100 hanno riscontrato una flessione o, soprattutto, una crescita delle proprie entrate rispetto all'anno precedente (Tab. 61). L'aumento di queste ha riguardato poco più di un quarto delle OdV modenesi, senza sostanziali variazioni per area territoriale ed anzianità dell'organizzazione. Le compagini più grandi e quelle che hanno un rapporto più stretto con Enti e servizi pubblici si distinguono anche per avere incrementato in proporzione superiore il *budget* nell'ultimo anno.

Tab. 61. Andamento del budget 2007 rispetto al 2006, in totale e per alcune variabili descrittive

LIVELLI	IN TOTALE	DIMENSIONE ODV (N° di operatori)		MACROSETTORE		IND. DI RAPPORTO CON IL PUBBLICO	
		<= a 20	> di 20	Well-fare	partec. civica	medio-basso	medio-alto
- inferiore	17,0	18,0	15,4	18,4	12,9	18,6	13,9
- uguale	57,2	65,6	54,8	61,2	54,8	51,2	67,1
- superiore	25,8	16,4	29,8	20,4	32,3	30,2	19,0
totale %	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Si tratta ora di capire sulle 165 unità, e quindi in modo più approfondito, verso quale **modello prevalente di utilizzo/disponibilità delle risorse umane e finanziarie** stiano andando le organizzazioni solidaristiche modenesi, mettendo a confronto l'andamento del *budget* con quello dei volontari attivi negli ultimi due anni.

Si nota come i due fattori producano una situazione dinamica per il 75,8% delle organizzazioni²⁶ che perdono o guadagnano in termini di finanziamenti e/o di volontari (Tab. 62). Le realtà statiche, ovvero dove vi è crescita "zero" per entrambi i fattori costituiscono l'aliquota residua (24,2%).

Il segno "più" prevale rispetto a quello "meno". L'incremento dei volontari nel biennio viene registrato in un contingente di OdV assolutamente più grande (60,6%) di quello che vede crescere le entrate economiche (23,1%). Questo andamento può essere considerato un

²⁶ Il calcolo è stato fatto sulle 107 unità che avevano fornito sia il dato di *budget* che del flusso dei volontari; sono state altresì escluse quelle nate nel 2004 e quelle che hanno dichiarato di non avere un bilancio o un budget.

punto di forza del fenomeno dell'associazionismo pro-sociale modenese. Siamo sostanzialmente in presenza di un modello che vede una stabilità o un incremento delle entrate e che privilegia tuttavia la promozione della risorsa chiave del cittadino (percepita come pratica ancora insufficiente) che dona gratuitamente il proprio tempo e la propria competenza.

Tab. 62. Andamento di entrate economiche (budget) e dei volontari nelle OdV modenesi

DESCRIZIONE	IN TOTALE
- crescita di volontari	43,6
- crescita di volontari e di finanziamenti	17,0
- crescono solo i finanziamenti	8,8
- stabilità	19,9
- incertezza o perdita*	15,2
<i>totale %</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a</i>	<i>165</i>

* significa che un fattore decresce e l'altro o decresce o si mantiene stabile

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Uno dei temi maggiormente affrontati nel dibattito è come agevolare l'attività delle OdV riducendone gli oneri fiscali e massimizzando gli effetti positivi della deducibilità fiscale sulle donazioni, come è di fatto avvenuto con una recente disposizione di legge.

La **possibilità di figurare come ONLUS** è un ulteriore vantaggio per le OdV in questa direzione. Il riscontro, visibile nella Tab. 63, è che quasi otto OdV esaminate su dieci hanno aggiunto l'acronimo ONLUS alla propria denominazione e almeno sette su dieci hanno usufruito dei benefici fiscali previsti dal Decreto n° 460/1997. Se ne sono avvalse in particolare le organizzazioni con maggiori entrate, numero più elevato di volontari e di operatori e quindi semiprofessionalizzate e le affiliate/federate. Le organizzazioni iscritte al Registro provinciale del Volontariato a cui sono riconosciuti di diritto i benefici fiscali di ONLUS ne hanno usufruito in misura massima. Tuttavia il 21,4% di queste ultime non ha ancora beneficiato di questa opportunità che contribuirebbe a far fronte alla inadeguatezza delle risorse finanziarie, largamente lamentata dalla maggior parte delle OdV..

Tab. 63. OdV con l'acronimo di ONLUS e/o giovatesi dei relativi benefici fiscali,,
in totale e per alcune variabili descrittive

ONLUS?	IN TO- TA- LE	ENTRATE 2006			CLASSE VOLON- TARI		COMPOSI- ZIONE		AFFILIATE FEDERA TE		ISCRITTE AL REGISTRO DEL VOL.	
		fino a 10 mila	10 mila- 50 mila	> di 50 mila	< di 10	> di 20	solo vol.	vol. + retrib.	SI	NO	SI	NO
- viene indicato l'acronimo	78,8	71,4	79,7	88,4	68,3	86,5	90,4	78,3	86,8	73,2	84,4	35,0
- si sono giovate dei benefici fiscali	72,1	57,1	79,7	83,7	63,3	82,7	88,5	72,3	79,4	67,0	78,6	25,0
RAPPORTO DI COMPOSIZIONE												
- acronimo e benefici fiscali	70,3	57,1	74,6	83,7	58,3	82,7	43,3	86,5	79,4	63,9	76,6	25,0
- l'uno o l'altro	10,3	14,3	10,2	4,7	15,0	3,8	16,7	5,8	7,4	12,4	10,3	10,0
- nessuno dei due	19,4	23,6	15,3	11,6	26,7	13,5	40,0	7,7	13,2	23,7	13,1	65,0
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

5. PROCESSI

Analizzare il mondo del volontariato organizzato significa entrare nel merito di come funziona, di come reperisce, organizza, forma e valorizza le proprie risorse umane, ma anche delle modalità con cui rileva i bisogni e fa comunicazione, dell'attenzione all'autovalutazione e dell'intensità dell'interazione con gli altri soggetti del territorio.

5.1. Rilevazione dei bisogni come pratica abituale

L'azione del volontariato trova ragione d'essere e ispirazione dalla constatazione di bisogni di gruppi di cittadini o di comunità non ancora affrontati o non ancora divenuti domanda consapevole o codificata in appositi servizi. D'altra parte, anche quando i servizi vi sono, non sempre rispondono in modo appropriato e in termini di qualità ai bisogni in carico. Una delle caratteristiche peculiari dell'azione del volontariato è quella di saper intercettare i nuovi bisogni, di rilevarli, di definirli e quindi di prospettare soluzioni e interventi in grado di affrontarli, con il pregio di arrivare ad individuarli tempestivamente per quella funzione di "antenna" che è propria delle formazioni dei cittadini molto radicate sul territorio.

Inoltre, quanto più una compagine è in grado di dimensionare il proprio operato sui bisogni emergenti - relativi a nuove esigenze, a nuove utenze o a utenze tradizionali a cui rispondere in modo nuovo o più adeguato alla realtà che cambia - tanto più vi risponde coerentemente e quindi, si suppone, efficacemente. Tale impegno è connaturato con la prerogativa-funzione del volontariato recettore sensibile dei bisogni in costante evoluzione, in grado quindi di captarli e di promuoverli all'attenzione generale della comunità e di uno specifico sistema dei servizi.

Come è già stato esaminato, l'«analisi dei bisogni e delle risorse del territorio» è la funzione più "debole" o meno praticata in modo organizzato o sistematico dalle organizzazioni. Non viene svolta da un terzo del campione.

L'importanza dell'argomento ha richiesto un approfondimento al riguardo, trattandosi di organizzazioni che fanno della consonanza con i bisogni del territorio la prerogativa più autorevole per legittimarne la partecipazione alle politiche sociali e giustificare la loro funzione critica e propositiva al tempo stesso nei confronti dei decisori pubblici.

Con un'apposita domanda si è indagato se l'OdV svolge **un'attività conoscitiva specifica per la rilevazione dei bisogni del territorio**.

Le organizzazioni che dichiarano di realizzare tale attività costituiscono il 44,2% del campione. Prevalgono nettamente **modalità e strumenti interni all'organizzazione**, non molto strutturati né di tipo tecnicistico (strumenti standardizzati e metodi rigorosi), mentre la delega ad esperti di questa funzione è del tutto marginale. E' evidente che esternalizzare tale attività richiede un ingente investimento finanziario che è prerogativa di pochi gruppi ben strutturati e piuttosto dotati di risorse.

Sono due, in particolare, le modalità di interrogazione, dato che riguardano la maggior parte del segmento attivo del campione in tal senso e fanno riferimento a **processi interni di confronto tra gli operatori** e a **momenti programmati di valutazione del lavoro svolto** (Tab. 64). E' evidente che quanto più i volontari sono immersi nella realtà in cui operano - anche attraverso sistematiche attività di ascolto - tanto più sono in grado di intercettare i bisogni e nella misura in cui socializzano tra di loro tale esperienza di contatto possono dare consistenza e forma a condizioni di bisogno effettivamente esperite.

Non meno considerata dai rispondenti è la **periodica verifica degli interventi realizzati** e la capacità di valutare il risultato della propria azione costituiscono un aiuto all'OdV. Si può così conoscere quanti e quali bisogni sono stati coperti e come. Si sa che i bisogni sono dinamici, anche perché cambiano in relazione all'opportunità che essi hanno di evolvere. Ad esempio, se si risponde efficacemente ad un bisogno di base o di primo livello (di sussistenza o di tipo materiale) ciò farà emergere un bisogno di secondo livello (la stabilità di un lavoro, la vita relazionale..) che richiederà nuovi impegni per facilitare, ad esempio, un percorso di autonomizzazione progressiva e consapevole da parte di un beneficiario. Una terza via alla rilevazione dei bisogni è quella delle organizzazioni che si avvalgono di un confronto periodico con organismi, pubblici e privati, che fanno programmazione o progettazione. Solo l'11,5% di esse utilizza strumenti di lettura del territorio (con indicatori, questionari...), mentre una maggiore propensione ad un'acquisizione interna di competenze specifiche di analisi del territorio e dei bisogni costituirebbe un fattore di miglioramento della progettazione e del processo di individuazione di nuove attività o interventi in coerenza con i bisogni stessi.

Tab. 64. Modalità e strumenti con cui le OdV rilevano i bisogni del territorio

TIPOLOGIA MODALITA'/STRUMENTI	IN TOTALE
- nessuna modalità e strumento specifico	55,8
- confronto tra gli operatori della nostra OdV	27,3
- periodica verifica e valutazione interna del lavoro svolto	26,7
- confronto periodico con altri organismi che fanno programmazione o progettazione	26,1
- attività strutturata di lettura del territorio (utilizzo di questionari, indicatori per il monitoraggio...)	11,5
- affidamento a esperti esterni all'OdV	3,6
- altro	5,5
totale %*	156,5

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Il 55,8% delle OdV che non svolge alcuna attività conoscitiva specifica per la rilevazione dei bisogni del territorio si giustifica sostanzialmente con tre tipi di ragioni, che sono nell'ordine (Tab. 65): attività già svolta da altri soggetti esterni (48 su 100), è sufficiente la conoscenza diretta che ne hanno i volontari dell'organizzazione (40 su 100), mancanza di specifiche competenze e, soprattutto, di risorse per far fronte a questa esigenza (33 su 100). L'11,1%, infine, non prende nemmeno in considerazione tale attività perché ritiene che debba essere svolta da altri organismi e, tra questi, dal Centro Servizi per il Volontariato.

A prescindere dall'uso di strumenti di rilevazione, il 63,6% delle organizzazioni ha registrato negli ultimi due o tre anni **nuovi bisogni nella propria specifica area di operatività**, avvalendosi dell'esperienza e della conoscenza che i volontari hanno del territorio e dei bisogni che questo esprime. Nell'89,5% dei casi la diretta constatazione di nuovi bisogni ha permesso alle stesse organizzazioni di soddisfarli, anche se solo "in parte" per otto unità su dieci. Nel complesso questo riscontro depone a favore di chi attribuisce al mondo del volontariato organizzato una capacità di risposta tempestiva.

Tab. 65. Percezione di nuovi bisogni e capacità di risposta da parte delle OdV modenesi negli ultimi 2-3 anni

NEGLI ULTIMI 2/3 ANNI	IN TOTALE
- registrati nuovi bisogni e risposta soddisfacente dell'OdV	9,1
- registrati nuovi bisogni e risposta parzialmente soddisfacente	44,2
- bisogni registrati senza alcuna risposta	10,3
- bisogni non registrati	36,4
<i>totale in %</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Condensando le variabili indicative dell'attenzione alla rilevazione dei bisogni in un *indice a tre livelli*, il profilo delle unità appartenenti a quello medio-elevato (22 su 100) appare ben delineato (Tab. 66).

Si tratta di organizzazioni più consapevoli dell'**importanza della comunicazione** e quindi della connessione tra funzione di ascolto e ricerca sui bisogni e quella di divulgazione e di sensibilizzazione all'esterno. Queste organizzazioni puntano in modo particolare alla propria qualificazione attraverso la ricerca di risposte ai loro bisogni di crescita e di buon funzionamento.

Esse rivelano inoltre una serie di indicatori positivi come la promozione e valorizzazione della loro risorsa umana più importante, quella dei volontari, particolarmente coinvolti nei processi partecipativi interni; anche la presenza ancora attiva della maggioranza dei fondatori e la vicinanza alle istituzioni di Chiesa appare una garanzia rispetto alla capacità di ascolto/ricezione dei bisogni. Elevata è altresì la propensione al collegamento con altri soggetti del territorio e la partecipazione ad organismi di rappresentanza o di coordinamento locale.

Sono unità privilegiate per quanto concerne le risorse economiche con fonti di finanziamento differenziate così come lo sono gli organi di governo. Risultano altresì tra le unità più vitali per tendenza ad espandere la propria attività, per innovazione e per progettualità così che l'attenzione ai bisogni e la capacità di registrarli si palesa come un indicatore di buon funzionamento complessivo.

Tab. 66. Caratteristiche delle OdV con un livello medio-elevato di attenzione ai bisogni; confronto con le altre OdV (in ordine di differenza %)

DESCRIZIONE	INDICE DI ATTENZIONE AI BISOGNI		
	nessuna	medio-basso	medio-alto
- indice medio-elevato di comunicazione	30,4	37,8	72,2
- i bisogni specifici dell'OdV sono prevalentemente evolutivi	39,1	32,4	63,9
- flusso dei volontari negli ultimi 2 anni: saldo positivo	57,0	58,3	88,2
- indice medio-alto di vitalità	34,8	35,1	61,1
- andamento delle risorse umane e/o finanziarie: crescita	58,7	64,9	88,9
- partecipano alla Consulta provinciale del volontariato	20,7	16,2	41,7
- l'OdV nell'ultimo anno ha aumentato l'attività	43,5	40,5	63,9
- indice medio-basso di disagio logistico	43,5	40,5	61,1
- l'OdV sinergica con le istituzioni di Chiesa nel 2007	18,5	21,6	41,7
- partecipano a coordinamenti del volontariato	29,3	21,6	41,7
- nell'OdV opera la maggioranza dei fondatori	24,4	35,7	54,3
- nel 2007 l'OdV ha realizzato dei progetti oltre l'attività ord.	35,9	54,1	72,2
- indice medio-elevato di valorizzazione dei volontari	45,7	45,9	61,1
- l'OdV dispone di entrate economiche differenziate (più di 4 tipi diversi)	38,0	43,2	58,3
- indice medio-elevato di collaborazione con altri soggetti	41,3	51,4	63,9
- indice medio-alto di partecipazione dei volontari	33,7	64,9	75,0
- operano nei comuni al di sopra dei 50 mila ab.	33,7	45,9	55,6
- operano nei settori del Welfare	31,5	40,5	50,0
- strutturazione dell'OdV: 3 o 4 organi di governo	52,2	56,8	63,9

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

5.2. Promozione, selezione e cura dei volontari

Le OdV basandosi sull'impegno spontaneo e, per lo più a termine, dei propri volontari sono indotte a svolgere un'attività incessante di sensibilizzazione e di reclutamento in grado di rinnovare la risorsa umana fondamentale, se non proprio di incrementarla a seconda del ciclo di vita o della capacità di sviluppo della loro attività.

Ma non per tutte è così. Poco meno di un quarto del campione è alieno dal mettere in atto modalità strutturate di acquisizione di nuovi volontari. Prevale una **promozione dei volontari di tipo soft rispetto a specifiche campagne di reclutamento o finalizzate**. L'accostamento dei nuovi volontari avviene sulla base della conoscenza diretta o dell'iniziativa del potenziale offerente, mentre l'OdV si limita ad esserci, a testimoniare la propria causa (Tab. 67).

La promozione di nuovi volontari si avvale soprattutto delle *manifestazioni pubbliche*, delle feste del volontariato o di altri eventi di piazza che permettono di entrare in contatto con la popolazione. Si tratta in questo caso di una promozione "passiva" e indiscriminata che si situa in un canale aperto di conoscenza e di dialogo con la popolazione interessata a fare volontariato.

Il secondo mezzo per frequenza consiste nel contatto diretto con i giovani nelle *sedi scolastiche* (46 su 100). E' questa una strategia promozionale alquanto diffusa da parte delle organizzazioni modenesi proprio perché mirata ad una popolazione sensibile o cruciale quale è quella giovanile al fine di educare alla solidarietà, far conoscere l'esperienza del volontariato e promuovere l'impegno nelle organizzazioni in modo da

favorire il ricambio di volontari e ridurre la tendenziale senilizzazione degli attivisti solidali in atto nella provincia come nel resto del Paese.

Una terza modalità di promozione è quella della *pubblicazione di materiali* sull'OdV, la *brochure*, il bollettino o altri documenti cartacei realizzati e distribuiti da poco meno di un terzo del campione. Anche il sito *web* e la posta elettronica hanno una qualche importanza, ma in misura ancora inferiore rispetto alla diffusione reale di questi mezzi tecnologici di comunicazione tra la popolazione. I restanti due metodi per quanto incisivi vengono segnalati da minoranze del campione: l'uso di *sportelli dedicati* e di guide in grado di orientare i cittadini gestite dal Centro Servizi per il Volontariato e specifiche *campagne di reclutamento* dei volontari.

Tab. 67. Adozione di modalità strutturate per l'acquisizione di nuovi volontari

TIPOLOGIA	IN TOTALE
- no, non vi sono modalità strutturate	23,0
- partecipano alle manifestazioni che permettono un contatto diretto con la popolazione	58,8
- operano nelle scuole, a contatto con i giovani	46,1
- pubblicano brochure, news, bollettino e/o altri materiali sull'OdV e attività svolte	42,4
- attraverso il sito web e la posta elettronica	30,9
- attraverso il Centro di Servizio per il Volontariato (sportello informativo o guida alle OdV...)	26,1
- apposite campagne di "reclutamento" dei volontari	20,6
- altro	6,7
<i>totale % *</i>	<i>254,6</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

E' interessante rilevare il *profilo delle OdV maggiormente attive nella promozione* dei volontari in quanto mettono in atto una pluralità di modalità (Tab. 68): sono le compagini con una maggiore anzianità di servizio, attive nei comuni medio-piccoli per popolazione, ma di dimensione più grande per numero di volontari che peraltro sanno valorizzare maggiormente curandone la fase di inserimento nel gruppo, facendosi carico della loro formazione e della loro attiva partecipazione nella vita e nelle scelte dell'organizzazione.

Tab. 68. Numero di modalità attuate dalle OdV modenesi per l'acquisizione di nuovi volontari

DESCRIZIONE	IN TOTALE	EPOCA DI NASCITA		DIMENSIONE GEOGRAFICA COMUNE			DIMENSIONE ODV (N° vol.)		INDICE DI VALORIZZAZIONE DEI VOL.	
		<'92	=>'92	<=15 mila	15.001 - 50 mila	> 50 mila	Fino a 9	più di 20	medio-basso	medio-alto
- nessuna modalità	23,1	14,9	29,7	17,7	17,6	30,9	35,0	9,6	39,3	6,1
- 1 modalità	12,7	14,9	11,0	8,7	13,7	14,7	11,7	13,5	19,0	6,2
- da 2 a 3 modalità	32,1	29,7	34,1	43,5	31,4	25,0	33,3	32,7	29,8	34,6
- da 4 a 7 modalità	32,1	40,5	25,2	30,4	37,3	29,4	20,0	44,2	11,9	53,1
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100,3</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

La **fase di selezione**, che segue quella promozionale, viene condotta con modalità strutturate (nel 74,5% dei casi), attraverso il «*metodo del colloquio*» con la persona che si

candida per conoscerla e acquisire elementi utili a inquadrare motivazioni, esperienze pregresse e aspettative (41,2%); in un contingente più ristretto di OdV (12,7%) è consuetudine ripetere il colloquio a distanza di tempo per far maturare la decisione del candidato, senza pressioni e smorzando eventuali slanci idealistici avulsi dalla realtà, e permettere ad entrambe le parti di valutare meglio se vi è convergenza di aspettative.

Una seconda modalità, altrettanto diffusa, consiste nel programmare con il candidato un «*momento di informazione-orientamento sull'organizzazione*» (52,7%) che può sortire anche in una visita presso la sede per conoscere il clima e avere un'idea di come viene organizzato il lavoro benevolo, nonché approcciare chi vi opera soprattutto se con incarichi di responsabilità.

In terza istanza l'OdV si limita a far compilare al candidato volontario una semplice *scheda anagrafica* (40,6%), mentre è prassi meno burocratica, ma anche meno diffusa, quella di proporre la compilazione di una *scheda motivazionale*. Questa modalità spesso si aggiunge e integra le precedenti.

Nella fase di selezione si tiene conto, in modo esplicito o implicito, delle **caratteristiche oggettive e soggettive dei candidati** considerate maggiormente congeniali alle compagini solidaristiche fungendo da reale filtro nell'incoraggiare o meno il candidato volontario a farne parte. La possibilità di fare tale valutazione è data soprattutto dal colloquio o dai colloqui preliminari e orientativi, anche se non strutturati e non gestiti da persone specializzate nella selezione.

Dai riscontri emerge anzitutto che tra i requisiti richiesti o esplicitati dalle organizzazioni, anche se non formalmente sottoscritti, **le caratteristiche qualitative della persona prevalgono nettamente sugli aspetti oggettivi** (età, genere, istruzione, disponibilità di tempo) (Tab. 69).

La componente più importante è quella delle organizzazioni che richiedono comportamenti cooperativi («*disponibilità a collaborare con gli altri*»), attitudine sottolineata dalla percentuale più elevata in assoluto (65,5%) seguita dalle caratteristiche di personalità fungibili con il “saper essere” del volontario, come «*la disponibilità ad imparare, a mettersi in discussione*» e «*la disponibilità alle relazioni sociali*».

Circa le qualità maggiormente apprezzate del candidato emergono complessivamente quelle che segnalano la sua **compatibilità con l'identità peculiare dell'organizzazione**, vale a dire la condivisione espressa sui valori che essa rappresenta, e la «*consapevole motivazione all'azione gratuita*», ovvero ciò che fonda l'essenza del volontario nel contesto specifico dell'organizzazione di cui va a far parte e di cui è fondamentale verificare subito la sintonia.

In terzo ordine - ma molto meno richieste - sono le attitudini per le specifiche attività e le esperienze lavorative pregresse, quale “capitale culturale” eventualmente facilitante l'inserimento del candidato. Non ha pressoché alcun peso il «*credo religioso*» della persona che invece caratterizzava il volontario di epoca pre-moderna (fino alla metà degli anni '70) per il quale era importante soprattutto testimoniare la propria fede.

Le organizzazioni espressive delle sigle del volontariato nazionale sono le più esigenti in assoluto nel sottolineare la compatibilità dei volontari con i valori di cui esse sono portatrici, mentre per le unità sorte in epoca più remota contano di più gli aspetti di relazionalità e di personalità. Chi investe maggiormente sulla crescita dei volontari apprezza maggiormente gli aspetti motivazionali e di affinità valoriale nonché i tratti socio-relazionali.

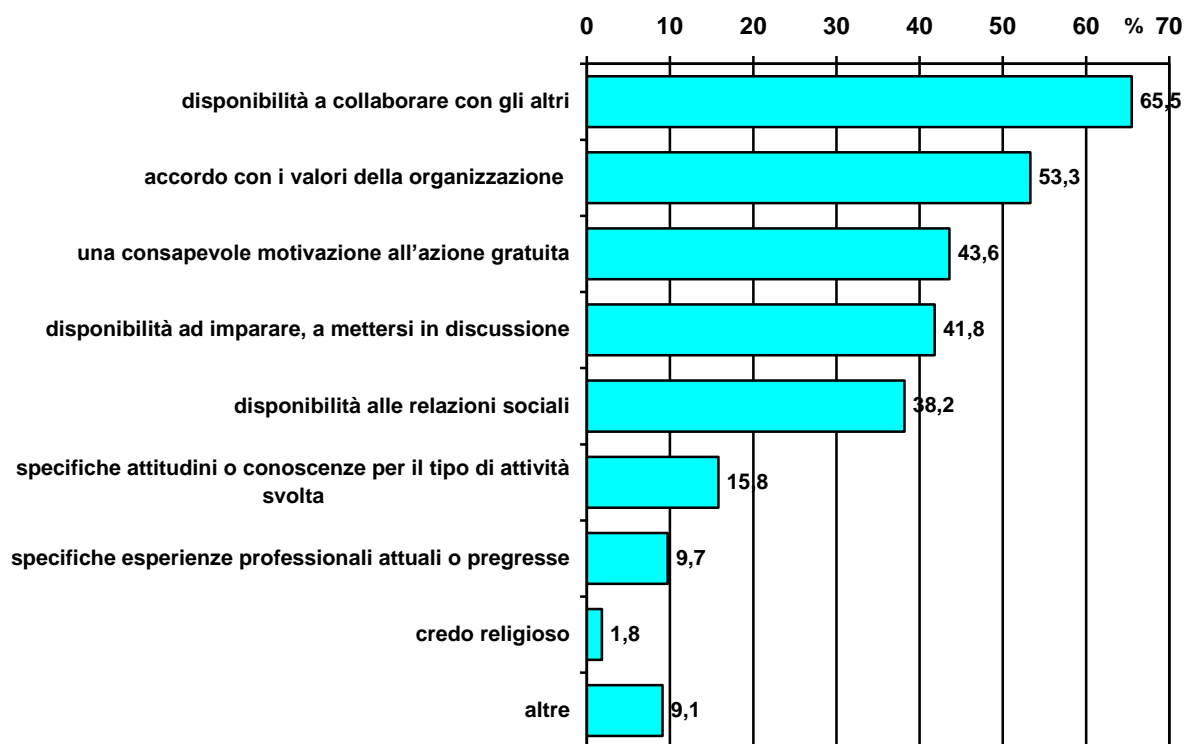
Tab. 69. Caratteristiche e/o capacità di fatto considerate dalle OdV modenesi nella selezione dei volontari, in totale e per alcune variabili descrittive

TIPOLOGIA DI REQUISITI	IN TO-TALE	EPOCA DI NASCITA		AFFILIATE/FEDERATE		INDICE DI VALORIZZAZIONE DEI VOL.	
		<'91	'92-'06	SI	NO	medio-basso	medio-alto
- disponibilità a collaborare con gli altri	65,5	71,2	66,7	68,7	68,9	66,2	71,3
- accordo con i valori della organizzazione	53,3	58,9	53,6	62,7	51,1	45,5	66,3
- una consapevole motivazione all'azione gratuita	43,6	57,5	35,7	46,3	45,6	41,6	50,0
- disponibilità ad imparare, a mettersi in discussione	41,8	49,3	39,3	52,2	37,8	31,2	56,3
- disponibilità alle relazioni sociali	38,2	46,6	34,5	49,3	33,3	28,6	51,3
- specifiche attitudini o conoscenze per il tipo di attività svolta	15,8	15,1	17,9	16,4	16,7	14,3	18,8
- specifiche esperienze professionali attuali o pregresse	9,7	8,2	11,9	6,0	13,3	7,8	12,5
- credo religioso	1,8	2,7	1,2	1,5	2,2	2,6	1,3
- altre	9,1	9,6	9,5	11,9	7,8	9,1	10,0
<i>totale % *</i>	<i>278,8</i>	<i>319,1</i>	<i>270,3</i>	<i>315</i>	<i>276,7</i>	<i>246,9</i>	<i>337,8</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 20 - Caratteristiche qualitative della persona di fatto considerate dalle OdV modenesi nella selezione dei volontari



Circa alcuni **requisiti oggettivi**, valutati dalla maggioranza delle organizzazioni esaminate (57,6%) quello relativamente più considerato concerne il raggiungimento della maggiore età o di una età matura - per quasi 3 unità su 10 - soprattutto tra le organizzazioni che svolgono delicati compiti di assistenza che comportano un rischio non generico e tali da richiedere maturità umana ed esperienza. Dopo il requisito dell'età l'attenzione delle organizzazioni si concentra sulla disponibilità del candidato a impegnarsi per alcune ore alla settimana o al mese o almeno a garantire continuità per un periodo di tempo ragionevolmente lungo, richieste che vengono fatte proprie rispettivamente dal 24,8% e dal 17,6% delle OdV e che fungono da "vincolo contrattuale" nel rapporto tra il volontario e l'organizzazione di appartenenza (Tab. 70).

Molto marginali appaiono altre ipotetiche richieste come la "idoneità fisica", connessa con particolari prestazioni richieste dal tipo di organizzazione, e la "appartenenza di genere". Tuttavia la tendenza alla crescita dei gruppi monosesso o a prevalenza di genere rivela l'esistenza di un filtro che è almeno autoselettivo, ovvero disposto dal singolo candidato che in fase di prima conoscenza dell'organizzazione tende presumibilmente ad orientarsi verso l'organizzazione con la caratterizzazione di genere omologa ad esso. Non appare infine rilevante ai fini del reclutamento il titolo di studio formale acquisito dal candidato e d'altra parte un volontariato di soli diplomati e laureati non sarebbe più un fenomeno alla portata di tutti i cittadini come invece è auspicabile che sia. Più che l'istruzione contano eventualmente «*specifiche conoscenze o competenze professionali*», richieste comunque anch'esse da percentuali piccole di OdV, come verificato anche nella precedente tabella.

Tab. 70. Requisiti oggettivi con cui le OdV modenesi selezionano di fatto coloro che si candidano a fare volontariato, in totale e per alcune variabili descrittive

TIPOLOGIA DI REQUISITI	IN TO-TALE	CLASSE DI VOLONTARI			IND. DI VALORIZZAZIONE DEI VOLONTARI	
		fino a 9	da 10 a 20	> di 20	medio-basso	medio-alto
- nessun requisito particolare	42,4	50,0	49,1	26,9	50,0	34,6
- età superiore ai 18 anni	26,1	21,7	22,6	34,6	20,2	32,1
- disponibilità ad impegnarsi per un minimo di ore a settimana o mese	24,8	25,0	18,9	30,8	17,9	32,1
- disponibilità ad impegnarsi con continuità o per un lungo periodo	17,6	11,7	20,8	21,2	9,5	25,9
- età matura, superiore ai 30 anni	3,0	6,7	1,9	1,9	2,4	3,7
- buona idoneità fisica	2,4	0,0	1,9	5,8	1,2	3,7
- appartenenza di genere	2,4	1,7	3,8	1,9	0,0	4,9
- titolo di studio elevato	1,8	1,7	1,9	1,9	3,6	0,0
- competenza o conoscenza del campo di intervento	4,2	1,7	3,8	5,8	3,6	3,7
- altro	5,5	5,0	5,8	5,7	6,0	4,9
<i>totale % *</i>	<i>130,2</i>	<i>125,2</i>	<i>130,5</i>	<i>136,5</i>	<i>114,4</i>	<i>145,6</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Terminata la fase di selezione dei volontari subentra quella del loro **inserimento nell'organizzazione**. Si tratta di un momento importante e delicato perché una persona che entra in un gruppo già strutturato ha bisogno di essere accolta ed inserita in modo graduale e il più possibile personalizzato, in base alle attitudini e ai compiti che deve svolgere. È fondamentale quindi un clima iniziale di accoglienza e di reciproco adattamento fra il neoinserto e gli altri membri dell'organizzazione.

Il riscontro empirico segnala che pressoché otto unità su dieci attuano modalità specifiche di inserimento. *In primis* le compagini programmano una *fase di accompagnamento/affiancamento* del nuovo volontario da parte di un *senior* o di un responsabile (58 OdV su 100, Tab. 71). Quasi altrettante fanno precedere, all'ingresso del nuovo volontario, un momento di orientamento e/o conoscenza sull'organizzazione. Più ridotta, ma comunque significativa, è l'aliquota di chi gestisce un percorso di inserimento graduale del volontario sul piano dell'*affidamento di responsabilità o di mansioni*, dalle più semplici alle più complesse. Un quarto del campione, soprattutto le unità impegnate nei settori più delicati dell'assistenza alla persona o del soccorso sanitario, preparano l'inserimento con un *corso di formazione* che ha un vero e proprio valore propedeutico all'attività, ma funge al tempo stesso da momento di selezione, perché offre la possibilità al candidato volontario di verificare motivazione e vocazione allo specifico campo di intervento. Infine, una piccola minoranza di organizzazioni attua anche *forme di verifica* dopo un periodo di prova concordato.

Le unità maggiormente propense all'inserimento guidato dei volontari sono quelle che operano nel *Welfare* a contatto con situazioni di bisogno, spesso conclamato, che richiedono una sistematica attenzione a preparare i nuovi volontari con attività di formazione previa. L'attenzione a favorire un inserimento controllato e consapevole dei

nuovi volontari è elevata tra le unità affiliate/federate per la loro forte presenza a supporto della attività di *Welfare* e cresce in proporzione al numero dei volontari in forza all'organizzazione.

Tab. 71. Modalità di inserimento dei nuovi volontari nelle OdV in totale e per alcune caratteristiche descrittive delle stesse

TIPOLOGIA:	IN TO-TALE	MACRO-SETTORE		AFFILIATA/FEDERATA		CLASSE DI VOLONTARI		
		welfa- re	partec. civica	SI	NO	fino a 9	da 10 a 20	> di 20
		- nessuna modalità specifica	17,6	10,7	29,0	7,4	24,7	28,3
- fase di accompagnamento o affiancamento (addetto o senior dell'OdV, tutor o responsabile di progetto)	58,2	63,1	50,0	64,7	53,6	48,3	52,8	75,0
- momento di orientamento e/o conoscenza dell'OdV all'ingresso	55,8	63,1	43,5	61,8	51,5	46,7	56,6	65,4
- assegnazione di compiti in progress (da mansioni più semplici a più complesse)	41,8	41,7	41,9	51,5	35,1	40,0	41,5	44,2
- un'accoglienza garantita da un incaricato ad hoc	27,3	32,0	19,4	33,8	22,7	18,3	35,8	28,8
- corso di formazione propedeutico all'inserimento	24,2	34,0	8,1	39,7	13,4	13,3	15,1	46,2
- verifica dopo un periodo di prova concordato o al primo incarico	17,0	17,5	16,1	22,1	13,4	8,3	20,8	23,1
- in altro modo	1,8	2,9	0,0	1,5	2,1	3,3	0,0	1,9
<i>totale %*</i>	243,7	265	208	282,5	216,5	206,5	235,8	294,2

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

5.3. Formazione dei volontari

La formazione è la risorsa strategica di qualunque organizzazione che vuole crescere. Anche nel volontariato non basta la buona volontà a trasformare una relazione di aiuto o l'impegno per un problema della comunità in un intervento socialmente utile, efficace. Il dono di sé e del proprio tempo - come recita anche la "Carta dei Valori del Volontariato" - deve essere un dono qualificato affinché raggiunga lo scopo e realizzi la *mission* dell'organizzazione.

Alcune domande hanno quindi rilevato la propensione a favorire la formazione dei volontari e di eventuali altri operatori, a identificare il soggetto attuatore della stessa e gli obiettivi che le OdV hanno inteso conseguire con tale offerta.

Negli ultimi due anni poco oltre i due terzi delle unità (il 67,9%) ha promosso o realizzato attività formative di vario tipo per i volontari in ugual misura facendosene carico direttamente o servendosi di un'agenzia esterna (Tab. 72). In un terzo dei casi tale agenzia è il Centro Servizi per il Volontariato. Ridotta è invece l'offerta formativa organizzata o realizzata solo o anche per altro personale (nel 16,4% delle OdV pari al 53,8% delle unità in cui tale personale è presente).

La componente delle OdV sensibili alla formazione appare discretamente elevata e tale esigenza cresce presumibilmente in riferimento all'incremento di nuovi volontari

verificatasi negli ultimi due anni nelle stesse organizzazioni.

L'offerta formativa risulta più ampia per gli operatori:

- delle unità *affiliate o federate* che si avvalgono anche delle loro strutture regionali per garantirsi ciclicamente momenti formativi;
- delle *compagini miste*, con personale retribuito che operano in modo professionale con l'obiettivo aggiunto di integrare al meglio le competenze professionali con quelle dei volontari;
- delle organizzazioni a *più elevata presenza di volontari continuativi*, anche in relazione al più frequente *turn over* che si constata in tali formazioni;
- delle compagini che operano nei settori del *Welfare* a contatto con bisogni e metodiche operative che mutano rapidamente.

Tab. 72. Attività di formazione realizzate e relativa titolarità, in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE	IN TO-TALE	AFFILIATE/FEDERATE		CLASSE DI VOLONTARI			MACRO-SETTORE		PRESENZA DI OPERAT. RETRIBUITI	
		Si	No	fino a 9	da 10 a 20	> di 20	Wel-fare	part. civica	SI	NO
- no formazione	32,1	16,7	42,3	48,3	32,1	13,5	23,3	46,8	23,1	36,3
- sì, in proprio	20,6	29,4	14,4	11,7	28,3	23,1	26,2	11,3	25,0	18,6
- sì, affidata al solo CSV	10,9	7,4	13,4	15,0	11,3	5,8	10,7	11,3	3,8	14,2
- sì, affidata ad altra agenzia	9,7	8,8	10,3	8,3	7,5	13,5	8,7	11,3	7,7	10,6
- sì, in proprio e altra agenzia (CSV o altra)	26,7	36,8	19,6	16,7	20,8	44,2	31,1	19,4	40,4	20,4
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

L'importanza delle attività formative dipende anche dal **numero di ore** utilizzate per soddisfare obiettivi di crescita di conoscenze e di competenze. I dati raccolti ci informano di tempi di apprendimento di una certa durata. Il valore medio delle ore di formazione destinata esclusivamente ai volontari è di 301 e risente di alcune punte di eccellenza, così che la mediana (52 ore) dà conto di un più modesto impegno orario dei soggetti in formazione (Tab. 73). Equivalente è il numero medio delle ore impegnate nella formazione congiunta di volontari e di altri operatori dell'organizzazione che ha riguardato però solo l'8,5% delle unità esaminate. Più modesto, oltre che ridotto in termini di OdV è, infine, il valore medio riferito alla formazione dedicata esclusivamente agli operatori non volontari.

Tab. 73. Numero di ore complessive di formazione erogate negli ultimi due anni a beneficio degli operatori delle OdV (numero medio e mediano delle unità attive)

DESCRIZIONE	Valore medio	Valore Mediano	OdV attive	
			N°	%
- formazione esclusivamente per i volontari	301	52	90	54,5
- formazione esclusivamente per altro Personale	159	54	14	8,5
- formazione congiunta per entrambi	302	50	13	7,9

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Qual è il profilo delle unità che hanno fatto formazione negli ultimi due anni a beneficio dei loro volontari? Anzitutto queste OdV sono privilegiate sul piano delle risorse, non solo di quelle finanziarie come già evidenziato (agevolazioni ONLUS comprese): dalla sede propria, peraltro aperta per più tempo nell'arco settimanale, agli operatori e ai volontari, in quanto dispongono di un più ragguardevole numero di effettivi (Tab. 74). I loro volontari, in aumento, garantiscono un *turn over* costante e un impegno settimanale orario complessivo superiore alle altre organizzazioni solidaristiche. Esse sono altresì attive in più settori di intervento e per più tipi di utenza. Sul piano qualitativo vi è invece una stretta connessione tra elevato indice di offerta formativa e valorizzazione dei volontari: oltre a curare particolarmente l'inserimento di questa risorsa, fin dalla selezione iniziale (richiesta di idoneità al volontariato), le unità a maggior impegno formativo rivelano un più alto indice di coinvolgimento dei volontari nella vita dell'associazione. Esse sono maggiormente in grado di rilevare i bisogni del territorio e delle loro specifiche utenze, di fare comunicazione *online*, di interagire con gli altri organismi, in specie di collaborare con organizzazioni omologhe partecipando a coordinamenti, a Consulte e a Tavoli di rappresentanza locali. Hanno un rapporto più stretto con il Pubblico, dall'atto della registrazione, al rapporto di convenzione fino ad operare in *partnership* e quindi di tipo fiduciario. Infine, manifestano la maggior vicinanza con il Centro Servizi per il Volontariato (il 60,7% a fronte del 28,3% delle unità estranee alla formazione), a cui sono spesso "organiche" in quanto ad esso anche associate contribuendo a determinarne finalità e obiettivi.

Tab. 74. Caratteristiche distintive delle OdV che hanno realizzato attività di formazione dei propri volontari e operatori negli ultimi due anni; confronto con le OdV estranee alla formazione e con il campione complessivo

DESCRIZIONE VARIABILI	Sì formazione	No formazione	In totale
- classe di volontari: oltre 20	40,2	13,2	31,5
- affiliate/federate	50,0	22,6	41,2
- macrosettore: supporto al welfare	70,5	45,3	62,4
- numero organi di gestione: da 3 a 4	65,2	35,8	55,8
- presenza nei comuni non capoluogo	73,2	62,3	69,7
- presenza di giovani volontari	56,2	28,3	47,2
- avvertono al di sopra della media il bisogno di fare più formazione	59,8	30,2	50,3
- prevale la percezione di bisogni evolutivi rispetto a quelli conservativi	46,4	35,8	43,0
- andamento dei volontari negli ultimi due anni: entrati e usciti	82,9	64,7	76,9
- hanno da 5 a 9 diversi tipi di entrate	51,8	26,4	43,6
- proventi pubblici da convenzioni, contributi, finanziamento di progetti	42,9	26,4	37,6
- classe dimensionale: oltre 20 operatori	69,6	49,1	63,0
- composizione: presenza di operatori retribuiti	35,7	22,6	31,5
- attuano diverse iniziative di comunicazione	44,6	34,0	41,2
- i volontari partecipano alle riunioni periodiche	80,4	66,0	75,8
- OdV che partecipano a Consulte di area	33,0	18,9	28,5
- OdV che partecipano a coordinamenti del vol.	36,6	17,0	30,3
- nel 2007 hanno collaborato con servizi/enti pubblici	92,9	77,4	87,9
- parola-chiave con cui si rappresentano il Comune: partner	31,3	11,3	24,8
- parola-chiave con cui si rappresentano l'ASL: partner	40,2	13,2	31,5
- attuano da 4 a 7 modalità di promozione dei volontari	41,1	13,2	32,1
- rivelano un livello medio-elevato di cura nell'inserimento dei volontari	50,9	22,6	41,8
- nel 2007 hanno collaborato con altri organismi di terzo settore	77,7	58,5	71,5
- nel 2007 hanno collaborato con scuole o strutture formative	63,4	50,9	59,4
- budget 2004: oltre 50.000 euro	30,4	17,0	26,1

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Gli **obiettivi conseguiti** con l'attività formativa realizzata negli ultimi due anni sono quasi tre in media per organizzazione (Tab. 75). Due prevalgono su tutti gli altri mobilitando la maggioranza delle unità:

- sviluppo di *competenze di tipo tecnico-professionale* orientate a specifici profili di operatori (52,6%), proposte soprattutto dalle OdV più grandi, con personale remunerato, ma attive in proporzione maggiore nei comuni piccoli dove hanno un rapporto privilegiato con gli enti locali e gestiscono, presumibilmente in convenzione con questi, servizi che richiedono *standard* e competenze specifiche;
- incremento di *competenze trasversali* - in particolare di quelle relazionali, dell'ascolto attivo, del lavoro cooperativo etc.. - collegate al "saper essere" del volontario che sono anche quelle maggiormente richieste preventivamente dall'OdV e quindi rintracciabili nel profilo medio di chi si candida ad operare gratuitamente. Queste ultime sono oggetto di potenziamento o affinamento da parte di 51 unità su 100, ma salgono di alcuni punti percentuali tra le OdV più stabili sul versante delle risorse, quelle "indipendenti" e quelle presenti nei comuni medio-grandi.

Un terzo contenuto/obiettivo della formazione, condiviso dal 43% delle organizzazioni, è orientato a favorire l'*approfondimento circa la propria mission o le specifiche finalità*,

soprattutto tra le OdV nate negli anni '90 e attive nei settori del *Welfare* e semiprofessionalizzate. Pertanto, molto concretamente le OdV promuovono e realizzavano una formazione mirata al campo di intervento e agli obiettivi da conseguire, puntando ad una professionalizzazione dei volontari e a ribadire loro le finalità peculiari che avvalorano la specifica operatività. Non basta infatti operare genericamente per una categoria di cittadini o per il bene comune; occorre dichiarare concretamente cosa si vuole fare, come si intende operare, per raggiungere quali scopi e finalità di utilità sociale. Spesso il campo di intervento è di notevole complessità e l'attività di una OdV deve tener conto del contesto, dei servizi già esistenti e di una serie di fattori (bisogni emergenti, risorse disponibili, competenze interne e necessità di valutazione dell'operato) per cui è necessaria una continua riflessione su quello che si fa in coerenza con quello che si vuole essere.

Altri tre obiettivi appaiono relativamente importanti in quanto sono fatti propri da contingenti di unità variabili tra il 30 e il 40 per cento. Nell'ordine di priorità con cui vengono conseguiti essi sono: le *conoscenze di tipo organizzativo-gestionale* connesse con l'attività per permettere all'OdV una buona efficienza attraverso la coerente realizzazione delle attività previste; gli *aspetti di tipo motivazionale*, che sembrano complessivamente ancora poco perseguiti, con cui nutrire le ragioni interiori che spingono i volontari ad operare nella società odierna e per l'acquisizione di una cultura attinente il volontariato; le *conoscenze disciplinari*, quale opportuna formazione teorica connessa con quelle di tipo tecnico-professionale. Più diradati appaiono tutti gli altri obiettivi, condivisi da quote minori e decrescenti di unità: dalle conoscenze "trasversali" di base, allo sviluppo di competenze specifiche di ricerca e di documentazione. E' evidente che questi due tipi di contenuti formativi, lungi dall'essere banali, vengono oggi soddisfatti dal Centro Servizi per il Volontariato.

Le OdV stabili nell'acquisizione di volontari e di finanziamenti sono più orientate a rafforzare alcune competenze come quelle trasversali-relazionali, di tipo organizzativo-gestionale e le conoscenze disciplinari, mentre quelle in crescita sentono maggiormente il bisogno di non perdere di vista gli aspetti di tipo motivazionale e identitario del volontariato.

E' evidente, infine, la necessità da parte delle unità di origine più remota di puntare a rafforzare la professionalizzazione interna e con essa l'apparato organizzativo-gestionale in relazione ad un ciclo di vita tendenzialmente espansivo. Diversamente le OdV nate in epoca più recente sono più orientate a stressare l'importanza della loro *mission* e delle loro finalità in coerenza con la focalizzazione sui loro obiettivi operativi dopo la stagione delle grandi appartenenze culturali, ideologiche o di una militanza di tipo confessionale.

Analizzando la numerosità/varietà dei contenuti o delle tematiche conseguite emerge una qualche significativa differenziazione tra grandi e piccole organizzazioni, tra realtà indipendenti e appartenenti a reti del volontariato nazionale, tra OdV che operano in comuni di diversa ampiezza demografica, e nei due macrosettori di intervento, come si evince dalla Tab. 75 che segue. Le compagini maggiormente attente a fornire una pluralità di contenuti formativi ai loro volontari sono quelle di nascita più remota, di dimensioni maggiori, attive nei settori del *Welfare* e nei comuni di media grandezza.

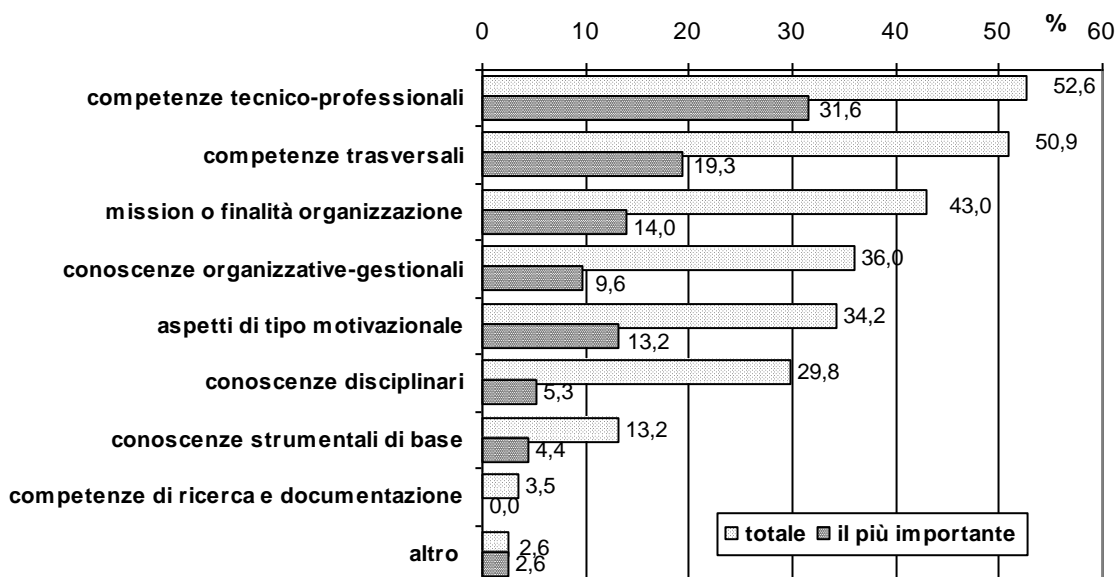
Tab. 75. *Obiettivi delle attività formative promosse o realizzate per i volontari negli ultimi due anni e quello indicato come più importante (in % sulle 114 unità che fanno formazione)*

TIPOLOGIA DEI CONTENUTI DELLA FORMAZIONE	IN TO-TA-LE*	IL PIU' IMPOR-TANTE	LE ODV CON I VALORI PIU' ELEVATI	%
--	--------------	---------------------	----------------------------------	---

- competenze di tipo tecnico-professionale (orientate a specifici ruoli di operatore)	52,6	31,6	- OdV attive nei piccoli comuni 76,5 - OdV con più di 20 volontari 69,6 - OdV nate prima del 1992 65,4 - OdV miste con personale retribuito 63,4 - OdV affiliate/federate 60,7
- competenze trasversali (capacità di ascolto Attivo, di relazione...)	50,9	19,3	- OdV stabili per volontari e finanziamenti 66,7 - OdV attive nei comuni medio-grandi 57,5 - OdV indipendenti 55,2
- conoscenza circa la <i>mission</i> o le finalità dell'OdV	43,0	14,0	- OdV miste con personale retribuito 53,7 - OdV attive nei comuni medio-grandi 51,3 - OdV nate dopo il 1992 46,8 - OdV attive nel Welfare 46,3
- conoscenze di tipo organizzativo-gestionale	36,0	9,6	- OdV stabili per volontari e finanziamenti 52,4 - OdV di soli volontari 47,1 - OdV nate prima del 1992 46,2 - OdV con più di 20 volontari 43,5
- aspetti di tipo motivazionale o attinenti la cultura del volontariato	34,2	13,2	- OdV attive nei comuni medio-grandi 41,2 - OdV in crescita per volontari e finanziamenti 38,5
- conoscenze disciplinari (giuridiche, di medicina, di psicologia...)	29,8	5,3	- OdV stabili per volontari e finanziamenti 38,1 - OdV con più di 20 volontari 34,8
- conoscenze strumentali di base (uso di PC e tecnologie varie, lingua)	13,2	4,4	
- competenze specifiche di ricerca/documentazione	3,5	0,0	
- altro	2,6	2,6	
<i>totale %</i>	<i>266</i>	<i>100</i>	
<i>N° TIPI DI TEMATICHE CONSEGUITE:</i>			
- nessun tipo	30,9		- OdV attive nei settori della partecipazione civica 45,2 - OdV con meno di 20 operatori 44,3 - OdV indipendenti 40,2 - OdV dei comuni grandi (>50 mila ab.) 35,3
- da 1 a 2 tematiche/obiettivi	37,6		- OdV dei comuni più piccoli 50,0 - OdV affiliate/federate 45,6
- più di 2 tematiche/obiettivi formativi	31,5		- OdV con oltre 20 operatori 44,3 - OdV dei settori del Welfare 36,9 - OdV nate prima del 1992 36,5 - OdV dei comuni di media grandezza 35,3

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte
Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 21 - Gli obiettivi delle attività formative in totale e quello ritenuto più importante



5.4. Partecipazione dei volontari

Oltre al reclutamento, all'inserimento e alla formazione dei volontari attivi è importante la loro valorizzazione attraverso il costante coinvolgimento nelle occasioni di programmazione-progettazione delle attività da realizzare, nella valutazione degli esiti delle stesse e nella partecipazione alle decisioni che concernono sia l'ordinaria attività che le scelte strategiche dell'organizzazione. Tale processo di coinvolgimento dei volontari è funzionale non solo ad una reale democrazia interna, che non si esaurisce dunque nel momento elettivo e rappresentativo, ma anche ad un'ottimizzazione delle risorse umane, favorendo il contributo di tutti alla causa comune, una migliore identificazione con valori e obiettivi dell'organizzazione, nonché una vita associativa più coesa.

Un primo indicatore esaminato è la possibilità per i volontari di **partecipare alle riunioni** di discussione e di verifica dell'operatività ordinaria dell'organizzazione.

Si rileva che nel 90 per cento dei casi vengono realizzate riunioni periodiche, con la presenza di volontari che possono così fornire il loro contributo (Tab. 76). La **cadenza mensile di incontro-verifica** è quella maggiormente esperita nelle OdV modenesi, ed è in linea con la scarsa disponibilità di tempo di cui dispongono mediamente i volontari.

Tab. 76. *Frequenza delle riunioni di discussione e verifica dell'operatività ordinaria delle OdV con la partecipazione dei volontari*

PERIODICITA'	IN TOTALE	% cumulata
- settimanali	7,9	7,9
- quindicinali	6,7	14,6
- mensili	40,5	55,1
- meno frequenti	35,8	90,9
- mai	9,1	100
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>-----</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Contingenti molto elevati di OdV dichiarano di chiamare i volontari a **partecipare anche alle decisioni che concernono le scelte** strategiche, operative, progettuali e di valutazione che le riguardano. Si va dalle 82 unità su 100 che affermano di coinvolgere i volontari nella verifica e valutazione delle attività e dei risultati, alle 69 che li fanno intervenire nella programmazione annuale, alle 64 che danno “voce in capitolo” a tutti i volontari per quanto concerne l'operatività ordinaria dell'organizzazione (Tab. 77). In definitiva solo il 4,8% dei presidenti o responsabili interpellati sostiene che i propri volontari non partecipano ad alcun momento decisionale.

Si tratterebbe ora di approfondire sul piano qualitativo il dato che sembra indicare una lusinghiera partecipazione dei volontari, sia pure facilitata dalla presenza dei pochi attivisti mediamente disponibili per unità, che assumono responsabilità e che concorrono a realizzare le attività dell'OdV.

Tab. 77. *% OdV modenesi i cui volontari sono chiamati a partecipare nei diversi momenti decisionali*

TIPOLOGIA	IN TOTALE
- la verifica e la valutazione dei risultati delle attività	81,8
- la programmazione delle attività annuali	69,1
- la progettazione di specifiche attività	65,5
- l'operatività ordinaria dell'organizzazione	64,2

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Nel 44,8% dei casi i volontari partecipano a tutti e quattro i tipi di decisionalità sopra palesati. Rispetto al livello medio-elevato di partecipazione alle decisioni si notano alcune differenziazioni intracampione (Tab. 78). Le organizzazioni più orientate a favorire la decisionalità dei volontari sono collocate nei comuni medio-grandi (sopra i 15 mila ab.) e, contrariamente a quanto ipotizzabile, nelle unità indipendenti rispetto a quelle delle reti nazionali, e nei gruppi più piccoli (meno di 10 volontari) dove i rapporti sono “faccia a faccia” e vi è una naturale corresponsabilizzazione degli attivisti, in particolare se l'organizzazione ha carattere associativo e *multistakeholder* e nei settori della partecipazione civica.

E' interessante constatare che il coinvolgimento “elevato” dei volontari conosce precisi limiti in quelle semiprofessionalizzate (28,8%) e con un indice medio-elevato nel rapporto con il Pubblico (30,4%). Ciò farebbe ipotizzare che in queste OdV, alle prese con la tensione tra istanze diverse e talvolta difficilmente compatibili, come l'anima associativa e

l'imperativo efficientistico, si profili realmente il rischio che la partecipazione delle persone donative venga un po' sacrificata agli *standard* di prestazione.

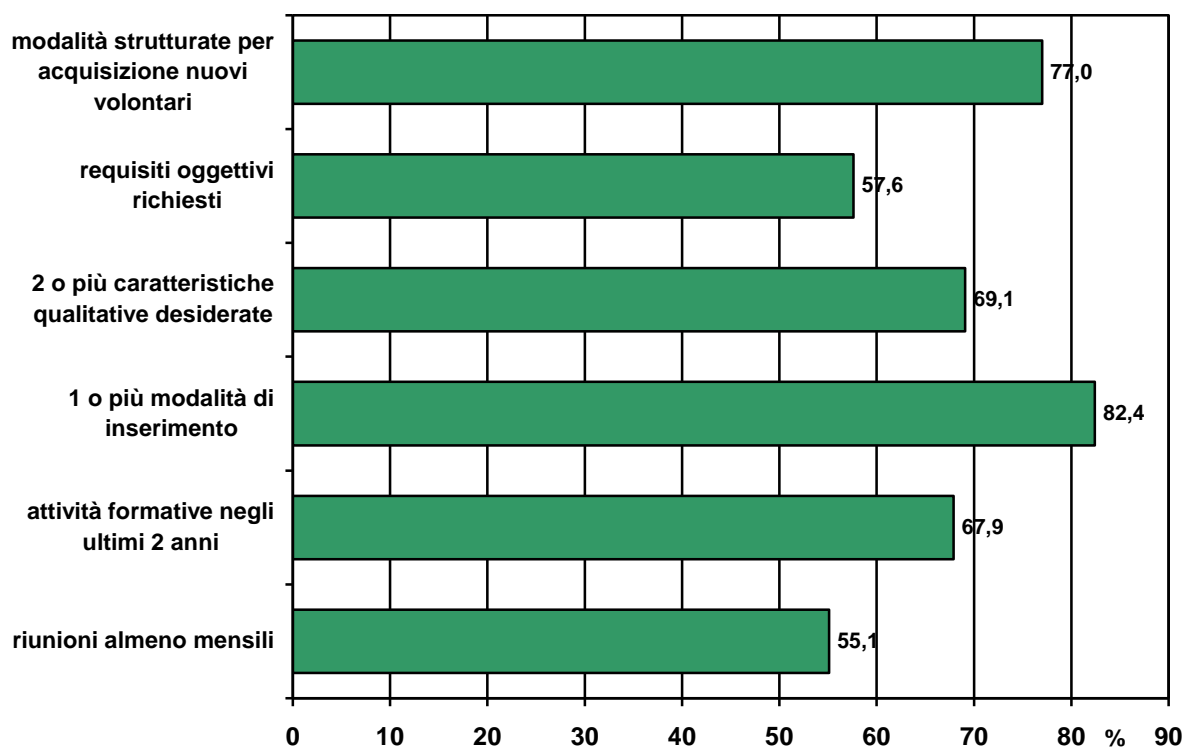
Tab. 78. *Indice di partecipazione alla vita associativa dei volontari della provincia di Modena in totale e per alcune variabili descrittive*

INDICE	IN TO-TA-LE	CLASSE VOLONTARI			DIMENSIONE COMUNE UBICAZIONE		AFFILIATA/FEDERATA		MACROSETTORE DI ATTIVITA' welfa-re partec. civica		COMPOSIZIONE volunt. mix e/o non retrib. con retrib.	
		fino a 9	da 10 a 20	oltre 20	piccola	medio-grande	SI	NO	welfa-re	partec. civica	volont. retrib.	mix e/o non con retrib.
- non partecipano	4,8	1,7	5,7	7,7	6,5	4,2	7,4	3,1	5,8	3,2	3,5	7,7
- partecipazione media*	49,7	41,7	45,3	63,5	56,5	47,1	55,8	45,4	55,4	40,3	43,4	63,5
- partecipazione elevata*	45,5	56,6	49,0	28,8	37,0	48,7	36,8	51,5	38,8	56,5	53,1	28,8
totale %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

* medio-elevata= fino a 3 tipi di sedi decisionali; elevata: da 4 a 5 tipi di sedi decisionali

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 22 - *Indicatori di reperimento e selezione dei nuovi volontari e loro valorizzazione da parte delle OdV modenesi*



5.5. Valutazione interna delle attività

La valutazione, intesa sia come verifica delle attività svolte, che come riscontro degli esiti raggiunti e della qualità riconosciuta dai beneficiari, costituisce un complesso processo a cui non si arriva per caso. Occorre avere ben definito una programmazione a monte, con obiettivi chiari e misurabili, aver declinato aspetti di qualità ed essere disponibili a rendere conto ai soggetti esterni - a cominciare dai più diretti portatori di interessi e di tutela (*stakeholders*) - dei risultati delle proprie attività. E' un processo che all'apice della sua realizzazione si completa con un "bilancio di missione" con cui si può dimostrare di realizzare le proprie attività con esiti soddisfacenti per conseguimento degli obiettivi e per adesione ai valori che costituiscono la propria ragion d'essere.

A questo risultato, o a qualcosa di simile, vi arriva meno del 20 per cento del campione, mentre solo 4 unità modenesi su 100 dichiarano di non predisporre alcuna modalità strutturata di rendicontazione di quanto realizzato. Il risultato più diffuso in termini di valutazione consiste nella predisposizione della «*relazione annuale delle attività e dei risultati*» raggiunti, oltre a quelli economici di bilancio che sono secondari per le OdV (73 su 100). Tale modalità di rendicontazione è altresì usuale per la gran parte delle OdV in quanto richiesta come adempimento annuale di riconferma nel Registro provinciale del Volontariato.

Nel 57,6% dei casi la modalità di verifica/valutazione attuata consiste in «*incontri programmati all'interno dell'organizzazione*», mentre appare piuttosto elitaria la capacità di fare ricorso ad una struttura di indicatori di attività e di risultato da soddisfare attraverso un sistematica raccolta di dati, come si evince dalla Tab. 79. Tale funzione non viene esternalizzata, anche in termini di affidamento a consulenti esperti, modalità esperita da pochissime unità (l'1,8% del totale). Si fa largo quindi la convinzione che la verifica e valutazione, sempre più tradotte in una rendicontazione puntuale, di chi si è, di cosa si fa e come, debba essere un processo condiviso dagli stessi operatori dell'organizzazione.

Tab. 79. Tipologia di modalità con cui le organizzazioni hanno verificato nell'ultimo anno i risultati dell'attività, in totale e per alcune variabili descrittive

TIPOLOGIA	IN TO-TALE	EPOCA DI NASCITA		DIMENSIONE DEMOGRAFICA COMUNE			MACRO-SETTORE	
		<'91	'92-'06	<= 15 mila abitanti	15-50	> 50	Wel-fare	partec. civica
- nessuna modalità strutturata e sistematica	3,6	1,4	5,5	2,2	2,0	5,9	2,9	4,8
- relazione annuale sulle attività e i risultati	72,7	83,8	63,7	87,0	68,6	66,2	78,6	62,9
- incontri interni programmati per la Valutazione	57,6	44,6	68,1	43,5	56,9	67,6	53,4	64,5
- raccolta dati sistematica su alcuni indicatori di attività e di risultato	40,0	40,5	39,6	28,3	39,2	48,5	41,7	37,1
- realizzazione di un bilancio di missione (o sociale)	17,6	14,9	19,8	4,3	25,5	20,6	16,5	19,4
- affidamento della valutazione ad esperti esterni	1,8	0,0	3,3	2,2	2,0	1,5	1,9	1,6
- altro	3,0	2,7	3,3	0,0	5,9	2,9	1,9	4,8
totale %*	196,3	187,9	203,3	167,5	200,1	213,2	196,9	195,1

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Valutare gli esiti di un'attività o del proprio impegno nel tempo significa assumere una serie di indicatori in grado di misurare il raggiungimento di specifici obiettivi. Implica

anzitutto una scelta valoriale rispetto a che cosa è importante misurare e una presa di decisione sui destinatari della valutazione (quali tra i propri *stakeholder*, diretti o indiretti?). Per questo motivo gli indicatori variano per numero e qualità a seconda di cosa vogliono valutare e a chi vogliono comunicare il risultato.

In media le OdV modenesi **segnalano cinque dei dodici indicatori di valutazione** loro proposti (Tab. 80). Al primo posto nella scala di frequenza e con il valore medio più elevato per importanza i responsabili delle organizzazioni esaminate mettono l'«*acquisizione di nuovi volontari*», evidenziando una certa tensione nell'impegno a rinnovare le risorse umane che risulta oggi più difficile attrarre.

Altri due indicatori probanti per la valutazione dell'attività primeggiano a brevissima distanza per frequenza: la maggior «*visibilità esterna*» e la «*crescita della qualità degli interventi*», il cui ordine è invece invertito per punteggio medio di importanza. Va segnalato come tra gli indicatori maggiormente considerati dagli intervistati vi è quello dell'«*aumento delle collaborazioni operative con altre organizzazioni nonprofit*».

Tra i primi indicatori, in ordine decrescente nella graduatoria per punteggio medio di importanza, si segnalano altre mete importanti per le OdV e quindi meritevoli di un costante monitoraggio: l'«*aumento dei fondi privati*» e, insieme, l'«*acquisizione di una convenzione o il mantenimento di quella/e pregresse*» che precede la «*crescita dei fondi pubblici*» e l'«*aumento del numero dei soci non attivi e delle relative quote associative*». L'aumento dell'utenza in carico riguarda otto unità su dieci e praticamente tutte quelle che offrono servizi alle persone. Una importanza residuale assumono invece i proventi delle attività economiche marginali e l'aumento dei contatti con il sito *web*, tenuto conto che sono ancora al di sotto della metà le realtà che ne sono provviste.

In definitiva, nel valutare la bontà dei risultati dell'attività svolta, le organizzazioni modenesi tengono maggiormente conto della capacità di attrarre le risorse umane e di realizzare attività che rispondano qualitativamente ai bisogni dei beneficiari e che permettono ad esse visibilità e buona reputazione così come riconoscimento pubblico, con effetti anche di tipo finanziario. **Al top della graduatoria dei punteggi di attenzione valutativa vi è più la qualità degli interventi che la quantità di prestazioni e di attività.** Vi è altresì la propensione, precedentemente manifestata sul versante dei bisogni, a considerare più importante l'ingresso di nuovi volontari che il reperimento delle risorse finanziarie.

Tab. 80. *Importanza attribuita dalle OdV ai seguenti indicatori di valutazione dei risultati dell'attività, in totale e per area territoriale*

TIPOLOGIA DI INDICATORI	aspetto valutato	% OdV con punteggio massimo N = 165	Punteggio medio di importanza*
- acquisizione di nuovi volontari	97,6	58,2	4.30
- crescita della qualità degli interventi svolti	93,3	50,3	4.25
- aumento dei fondi privati (donazioni, contributi di imprese, banche..)	89,1	48,5	4.12
- acquisizione di una convenzione e/o mantenimento di quelle pregresse	73,3	37,6	4.12
- maggior visibilità esterna (più attenzione da parte dei media, riconoscimenti pubblici o privati...)	97,6	47,9	4.04
- aumento dei fondi pubblici	84,8	40,6	3.87
- crescita del numero di soci (o sostenitori) non attivi e relative quote associative	83,0	29,1	3.61
- crescita del numero di utenti che si rivolgono all'organizzazione	80,0	28,5	3.56
- aumento delle collaborazioni operative con altre OdV, APS o nonprofit	92,1	23,6	3.46
- crescita del numero di prestazioni o attività	86,7	21,8	3.45
- aumento dei proventi per le attività economiche marginali	57,6	10,9	3.05
- aumento dei contatti con il sito web dell'organizzazione	45,5	6,1	2.95
- altro	1,8	1,8	5.0
<i>totale %**</i>	<i>527,2</i>	<i>198,2</i>	<i>-----</i>

* 1= importanza elevatissima (massima); 2= importanza considerevole; 3=importanza media; 4= importanza modesta; 5= importanza scarsissima (minima); **il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Le unità che reputano maggiormente importante la valutazione (livello medio-elevato di attenzione) costituiscono il 46,7% del totale (Tab. 81). Si distinguono in tal senso le compagini più tese ad attrezzarsi per competenze e ad investire nella formazione, in relazione ad una propensione accrescitiva delle attività e alla differenziazione delle entrate economiche. Esse denotano un rapporto stretto con il CSV avvalendosi delle prestazioni di tale agenzia per cercare risposte ai loro bisogni evolutivi. Vi è altresì una superiore propensione a rispondere ai bisogni dei territori o delle loro utenze che cambiano con interventi coerenti. Le OdV più attente alla valutazione fanno leva sui volontari con una discreta capacità promozionale, di reperimento e inserimento - attraendo anche i giovani - nonché di valorizzazione del loro apporto. Infine, sono anche tra le più inclini a collegarsi in rete e a fare comunicazione.

Tab. 81. Caratteristiche distintive delle OdV con un indice di attenzione medio-elevato per la valutazione delle attività; confronto con le altre unità del campione

DESCRIZIONE VARIABILI	INDICE DI ATTENZIONE ALLA VALUTAZIONE		
	medio-basso	medio-alto	in totale
INDICE DI ATTENZIONE ALLA VALUTAZIONE	53,3	46,7	100
- avvertono al di sopra della media il bisogno di avere volontari od operatori più competenti	54,5	81,8	67,3
- avvertono al di sopra della media il bisogno di fare più formazione	38,6	63,6	50,3
- hanno da 5 a 9 diversi tipi di entrate	33,0	55,8	43,6
- nel 2007 hanno utilizzato diversi strumenti/modalità di comunicazione	30,7	53,2	41,2
- negli ultimi 2-3 anni hanno captato nuovi bisogni e vi hanno risposto con risultati almeno parzialmente soddisfacenti	43,2	64,9	53,3
- elevata coerenza tra prestazioni ritenute utili e ottenute dal CSV	13,6	35,1	23,6
- OdV che nel 2007 hanno collaborato con istituzioni formative, scuole	50,0	70,1	59,4
- indice medio-elevato di rapporto con il CSV	40,9	61,0	50,3
- indice medio-elevato di collegamento con altri organismi	39,8	58,4	48,5
- i volontari partecipano alle riunioni periodiche	46,6	65,0	40,6
- attuano da 4 a 7 modalità di promozione dei volontari	23,9	41,6	32,1
- OdV che nel 2007 hanno collaborato con organizzazioni di terzo settore	63,6	80,5	71,5
- prevale la percezione di bisogni evolutivi rispetto a quelli conservativi	35,2	51,9	43,0
- composizione: presenza di operatori retribuiti	23,9	40,3	31,5
- presenza di giovani volontari	39,8	55,8	47,2
- OdV che partecipano alla Consulta provinciale del volontariato	17,0	32,5	24,2
- incremento di attività e programmazione di un'ulteriore espansione negli ultimi 2-3 anni	23,9	39,0	30,9
- numero organi di gestione: da 3 a 4	48,9	63,6	55,8
- OdV che partecipano a Consulte di area	21,6	36,4	28,5
- rivelano un livello medio-elevato di cura nell'inserimento dei volontari	35,2	49,4	41,8
- budget 2004: oltre 50.000 euro	20,5	32,5	26,1
- classe di volontari: oltre 20	58,0	68,8	63,0

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

5.6. Comunicazione

La comunicazione è un fattore strategico di partecipazione: essa permette di dialogare con i diversi portatori di interesse e di tutela, di rendere visibili finalità e risultati della propria attività, di veicolare messaggi verso l'opinione pubblica, di mediare e implementare l'informazione che passa attraverso i *mass media* e di rivestire un ruolo culturale che è oggi inscindibile da quello operativo e strettamente intrecciato a quello politico.

Nella ricerca si è saggiata la capacità delle unità modenesi di comunicare, sia all'interno che, soprattutto, all'esterno. Sono state loro **proposte dieci diverse modalità di informazione e di sensibilizzazione** nei confronti dei propri beneficiari e dei cittadini. Esse dichiarano di comunicare con una varietà di modalità e/o strumenti, mediamente 4.5 nell'ultimo anno. Sono solo 3 su 100 le unità che affermano di non aver promosso direttamente alcuna iniziativa in tal senso o di non aver partecipato ad alcun evento di questo tipo (Tab. 82).

Le modalità più largamente diffuse tra la maggioranza delle OdV sono di tre tipi:

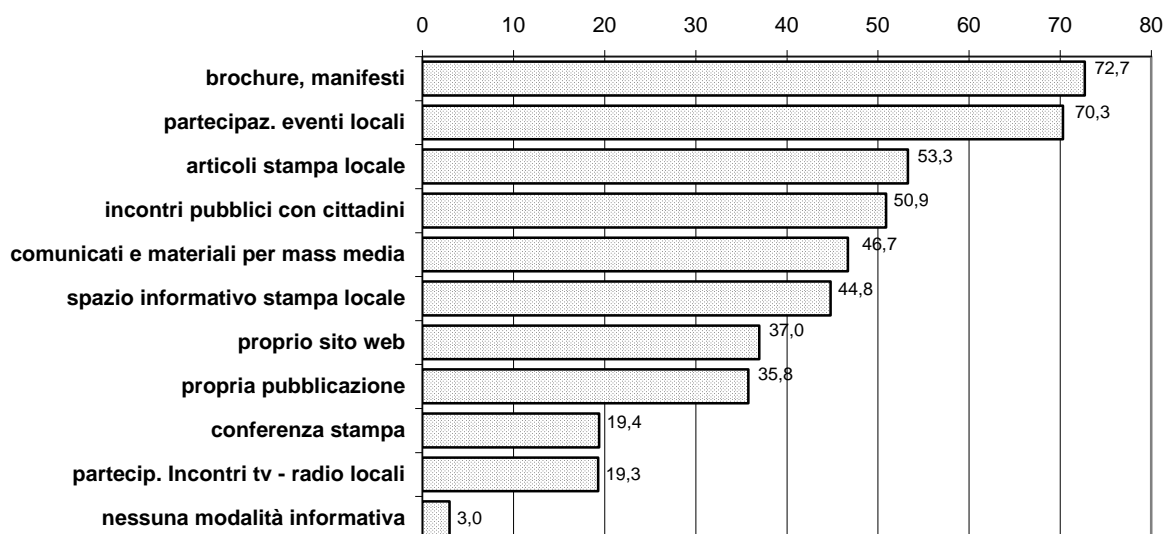
- “*autoreferenziale*” in senso tecnico, ovvero finalizzata a divulgare materiali informativi sulla propria organizzazione; è una modalità menzionata da 73 unità su 100 e prioritaria per 22 su 100; se ad essa aggiungiamo la gestione del sito *web* e la pubblicazione di un apposito bollettino o di una *news* le OdV che usano tale comunicazione salgono a poco meno di un terzo dei casi;

- *promozionale*, attraverso la partecipazione a feste e ad altri eventi di piazza o culturali del volontariato locale, soprattutto allo scopo di farsi conoscere direttamente; è una modalità praticata da 7 unità su 10 e considerata prioritaria da 21 unità su 100;

- di *sensibilizzazione* nei confronti dell’opinione pubblica tramite la presenza sulla stampa locale per orientare dei messaggi rispetto a temi o a problemi che l’organizzazione affronta e quindi per creare consapevolezza e coinvolgimento da parte della comunità in cui tale tema o problema è presente e avvertito. Questa attenzione alla comunicazione si sviluppa secondo due modalità che riguardano la maggioranza delle OdV: la presenza sulla stampa locale con articoli e interviste (53 unità su 100) e l’organizzazione di *almeno un incontro Pubblico con i cittadini*, modalità animativa in termini socio-culturali che è iscritta nell’esperienza recente del 50,9% delle OdV. Quest’ultima modalità si palesa come primo atto di democrazia, in quanto non vi può essere alcuna partecipazione e quindi nessun tipo di mutamento sociale, senza una presa di coscienza generale sulle cause e sulle soluzioni di un problema. Ed è rilevante constatare che per quasi due unità su dieci è stata questa la modalità informativa/di sensibilizzazione più importante tra quelle esperite nel 2007.

Seguono altre due pratiche comunicative che vanno anch’esse nel segno della sensibilizzazione attraverso un uso virtuoso dei mezzi di comunicazione di massa locali veicolando l’informazione direttamente o indirettamente ai cittadini. Esse indicano una strategia di utilizzo da parte delle OdV dei mezzi di comunicazione di massa che consiste nella *predisposizione di comunicati stampa* (almeno uno nel 2007) e nel sostenere con dati, documentazione e testimonianze le esigenze informative dei media. A questo si aggiunga la fruizione di *spazi informativi autogestiti* sugli organi di stampa locale. Infine, il 13,9% ha partecipato a dibattiti organizzati da emittenti radio-televisive locali, a dimostrazione che il volontariato organizzato modenese sta acquisendo fiducia e capacità di fare comunicazione, non più solo come testimone o al servizio dei *mass media* ma in proprio come soggetto attivo di comunicazione.

Graf. 23 – Modalità di informazione e di sensibilizzazione delle OdV modenesi nel 2007



Tab. 82. Modalità di informazione e di sensibilizzazione nei confronti dei propri beneficiari e dei cittadini realizzate nel 2007 in proprio e/o attraverso i mass media; indicazione della più importante (in % su 160 unità)

TIPOLOGIA RISPOSTE	IN TOTALE*	LA PIÙ IMPORTANTE
- nessuna modalità di informazione e sensibilizzazione	3,0	---
- ha diffuso brochure, manifesti, materiale informativo	72,7	21,9
- ha partecipato alle manifestazioni locali, regionali e/o regionali sul volontariato (feste, convegni...)	70,3	21,3
- ha realizzato più di un articolo o intervista per la stampa locale	53,3	8,8
- ha realizzato almeno un incontro Pubblico con i cittadini	50,9	18,1
- ha fornito ai mass media locali materiale di documentazione che sono stati pubblicati o resi noti (comunicati stampa, dati e informazioni su specifici problemi)	46,7	9,4
- ha usufruito di uno spazio informativo sulla stampa locale	44,8	4,4
- ha gestito e aggiornato il proprio sito web	37,0	2,5
- attraverso la propria pubblicazione (bollettino, news...)	35,8	7,5
- ha realizzato almeno 1 conferenza stampa	19,4	0,6
- ha partecipato a dibattiti e a incontri organizzati da TV e radio locali	13,9	1,9
- altro	6,1	3,6
<i>totale %</i>	453,9	100
<i>totale v.a.</i>	165	160

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

L'apposito indice evidenzia un **elevato livello di capacità comunicativa** da parte di quasi la metà del campione esaminato, che si dimostra in grado di realizzare oltre cinque diverse modalità di informazione/sensibilizzazione (Tab. 83). Tale capacità si presenta trasversale rispetto alle variegate caratteristiche che compongono il campione, con l'eccellenza delle unità più vitali e dinamiche nonché quelle relazionali e interconnesse nel contesto in cui operano. La maggiore propensione alla comunicazione è connessa anche al più congruo reperimento di risorse finanziarie ed economiche. In particolare le unità più piccole

soffrono maggiormente di una più ridotta capacità comunicativa che peraltro non si improvvisa e richiede qualche competenza specifica con relative risorse.

Al riguardo il Centro Servizi per il Volontariato può venire incontro alle esigenze di visibilità e di immediatezza nella produzione e fruizione comunicativa consentita dall'informazione *online* attivando un portale che ospiti o comprenda anche le più piccole organizzazioni, garantendo altresì la qualità minima nella confezione di questo spazio. Così come può affrontare sulla propria rivista temi inerenti singole organizzazioni di volontariato e fare da volano informativo di eventi o proposte promosse da queste.

Tab. 83. *Indice di attenzione alla comunicazione, in totale e per alcune variabili descrittive*

LIVELLI INDICE	IN TOTALE	IND. DI VITALITA'		CLASSE DELLE ENTRATE			CLASSE OPERATORI		IND. DI COLLEGAMENTO CON ALTRI SOGGETTI	
		medio-medio-basso	alto	< 10 mila	da 10 a 50 mila	oltre 50 mila	fino a 20	più di 20	medio-basso	medio-alto
- medio-basso	49,1	62,2	29,9	58,7	50,8	32,6	60,7	42,3	58,8	38,8
- medio-alto	50,9	37,8	70,1	41,3	49,2	67,4	39,3	57,7	41,2	61,3
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

6. RAPPORTO CON I SOGGETTI DEL TERRITORIO

Le organizzazioni di volontariato sono soggetti essenzialmente relazionali, perché nascono come reagenti rispetto a specifici temi e problemi del territorio - coagulando interessi e motivazioni di gruppi di cittadini - e assolvono meglio alla loro *mission* se operano in sinergia con gli altri soggetti pubblici e privati. Il ruolo culturale e politico del volontariato si estrinseca proprio nel dialogo costruttivo e intenso con gli altri attori, tanto più nell'attuale assetto politico-organizzativo del *Welfare* municipale e solidaristico e quindi plurale.

Al contrario, operare in modo distante e separato dagli altri attori del territorio non permette al volontariato di dare un contributo fattivo ai due principi forti delle politiche sociali: l'integrazione degli interventi e la partecipazione ai tavoli consultivi, oggi sempre più a quelli della programmazione, progettazione e valutazione degli stessi.

Occorre quindi verificare la capacità di intrattenere rapporti stretti e incisivi con il Pubblico e con le altre realtà del terzo settore, pur nella distinzione dei ruoli e nel rispetto dell'autonomia di tutti. Infine, la frammentazione del fenomeno in sigle e in tante piccole organizzazioni rende sempre più necessario realizzare forme di coordinamento, soprattutto di settore, per poter esprimere rappresentanze e avanzare proposte unitarie, e quindi più autorevoli, alle istituzioni pubbliche.

I temi della partecipazione e della rappresentanza impegnano le organizzazioni solidaristiche in un processo non scontato e di non facile attuazione.

6.1. Partecipazione agli organismi di rappresentanza e di coordinamento

Una prima domanda al riguardo intendeva registrare la partecipazione delle OdV ai vari coordinamenti che nascono a livello locale e regionale per affrontare tematiche specifiche o

per interloquire meglio con i soggetti pubblici. Questi ultimi poi sempre più spesso promuovono apposite Consulte del Volontariato quali organismi in grado di fornire *input* per le linee di intervento delle politiche sociali locali.

Si rileva così che il 75,8% delle unità esaminate fa parte di almeno un *coordinamento e/o di una consulta locale o regionale*; il 43% di più di 1 (Tab. 84). Il dato segnala una **elevata propensione a coordinarsi e a fare rete con le altre forze del territorio**. Alla consulta comunale del volontariato partecipa l'aliquota più elevata (47 OdV su 100) e al comitato paritetico provinciale per il volontariato, di recente istituzione, quella più bassa (8 OdV su 100). Sono relativamente meno invece le OdV - 30 su 100 - che fanno parte di coordinamenti autogestiti dal volontariato e che coinvolgono soprattutto le unità indipendenti.

Per le unità appartenenti a tali organismi non è tuttavia molto frequente la partecipazione agli incontri nel corso dell'anno. Ciò vale soprattutto per la Consulta provinciale (due incontri in media l'anno), mentre sono più attive quelle di area, finalizzate a specifiche attività di programmazione o di valutazione (quattro). I dati attestano una generale tendenza alla partecipazione, ma si confermano i problemi che attengono il reale contributo delle organizzazioni della società civile all'interno delle Consulte presumibilmente per la scarsa incisività che esse mediamente consentono²⁷.

Tab. 84. Partecipazione ad uno o più organismi di rappresentanza e coordinamento del volontariato nel 2007 (% e numero medio di incontri a cui hanno preso parte)

TIPOLOGIA	Non attivo o non cono-sciuto	PARTECIPANO IN TOTALE		N° medio di volte nell'anno
		No	Sì	
- Consulta Provinciale	7,8	67,9	24,3	2
- Consulta Comunale	13,9	39,4	46,7	3
- Consulta di una specifica area	24,9	46,7	28,4	4
- Coordinamento	14,5	55,2	30,3	4
- Comitato paritetico provinciale per il volontariato	24,3	67,8	7,9	2

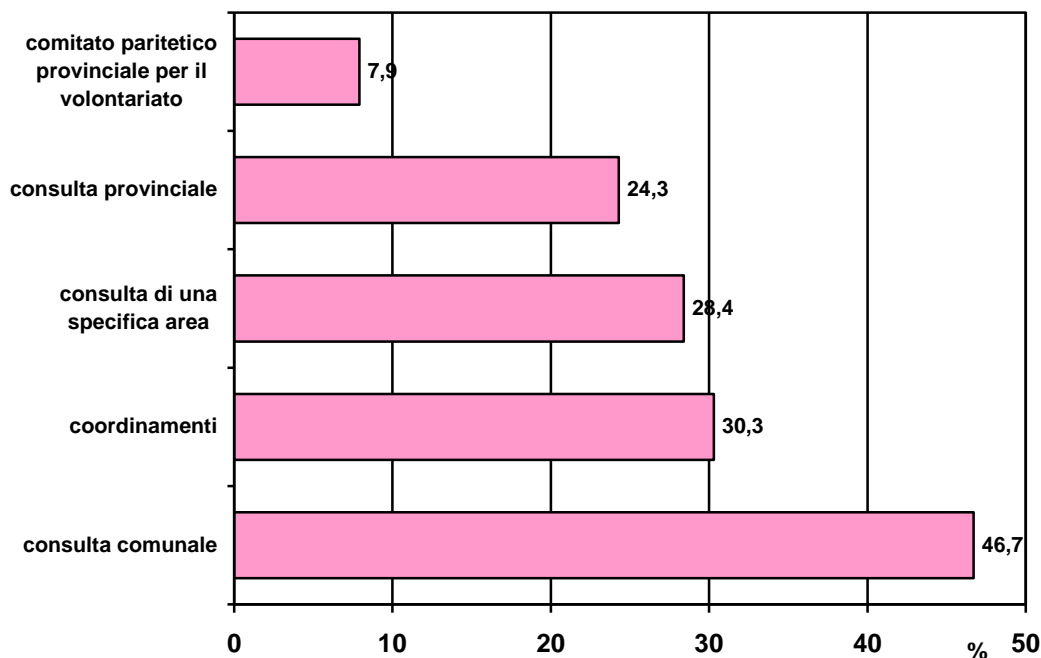
Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Le OdV più presenti nei vari organismi di consultazione e di coordinamento del volontariato provinciale sono quelle maggiormente attente a rilevare i bisogni del territorio o della propria specifica utenza e che dimostrano una maggiore sensibilità per la valutazione del loro operato. Anche in questo caso la partecipazione attiva ad organismi locali è più ampia e convinta tra le organizzazioni medio-grandi, appartenenti alle reti nazionali del volontariato oltre a quelle ubicate nei comuni medi per dimensione demografica (Tab. 85). Con un'eccezione interessante: le unità maggiormente sinergiche con il Pubblico, ovvero iscritte al registro provinciale del volontariato, nonché convenzionate o finanziate dalle Amministrazioni pubbliche, non sono statisticamente più partecipative delle altre nelle Consulte istituite dagli enti locali. Ciò suffraga la propensione delle OdV ad interagire con le Amministrazioni pubbliche non in ragione di istanze di tipo opportunistico o funzionali rispetto alle esigenze di queste, ma sostanzialmente in funzione dei bisogni del territorio o della *mission*, come emerge da

²⁷ Si sa che il parere espresso da chi partecipa alle Consulte non è né obbligatorio né vincolante per le Amministrazioni pubbliche. Inoltre queste in genere non adottano criteri oggettivi e/o condivisi di selezione delle unità rappresentative in seno alle Consulte, né elaborano un regolamento sul loro funzionamento.

un'apposita domanda.

Graf. 24 - Partecipazione delle OdV modenesi ad uno o più organismi di rappresentanza e di coordinamento del volontariato nel 2007



Tab. 85. Partecipazione ad uno o più organismi di rappresentanza e coordinamento del volontariato nel 2007, in totale e per caratteristiche delle OdV più partecipative

TIPOLOGIA	IN TOTALE	LE ODV CON I VALORI PIU' ELEVATI IN %
- Consulta Provinciale	24,2	- indice medio-elevato di attenzione ai bisogni (utenza/territorio) 41,7 - indice medio-elevato di attenzione alla valutazione 32,5
- Consulta Comunale	46,7	- ubicate in comuni medi (15-50 mila ab.) 64,7 - con oltre 20 volontari 55,8
- Consulta di area	28,5	- indice medio-elevato di vitalità 38,8 - affiliate/federate 36,8 - nate prima del 1992 36,5 - indice medio-elevato di attenzione alla valutazione 36,4 - ubicate in comuni medi (15-50 mila ab.) 35,3
- Coordinamento	30,3	- con oltre 20 volontari 42,3 - indice medio-elevato di attenzione ai bisogni (utenza/territorio) 41,7 - affiliate/federate 39,7 - ubicate in comuni piccoli (fino a 15 mila ab.) 39,1 - nate prima del 1992 37,8
- Comitato paritetico Provinciale per il vol.	7,9	-----

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

6.2. Rapporto con gli altri soggetti del territorio

Lavorare in rete, fare collegamento e realizzare progetti condivisi con altri soggetti, pubblici e privati, è un'esigenza ampiamente avvertita dalle organizzazioni di volontariato modenesi. Esse rivelano contatti diretti nel 2007, per qualche obiettivo condiviso, con almeno tre organizzazioni di diversa natura, mentre risulta isolata la quota residuale del 2,4% del totale (Tab. 86).

In assoluto il primo interlocutore delle OdV è il *Comune* con cui 76 realtà esaminate su 100 dichiarano di avere avuto un rapporto di qualche tipo. Importante è anche il raccordo con le *Aziende Sanitarie Locali* (55 unità su 100), strutture ausiliarie delle Regioni per la gestione della salute della popolazione. 30 unità su 100 si sono rapportate con la Provincia che è anche il soggetto gestore del Registro del Volontariato e 18 su 100 con la Regione. Se si aggiunge il loro rapporto nel corso del 2007 con altre istituzioni pubbliche (Tribunale per i Minorenni, Prefetture...) si rileva un generale interesse delle unità modenesi ad entrare in interazione con le istituzioni pubbliche locali e non solo per svolgere attività in convenzione, come verrà evidenziato in seguito.

Le istituzioni formative costituiscono, dopo il Comune e le omologhe organizzazioni di volontariato, il luogo/referente di interesse per l'attività delle compagini modenesi (59 su 100), oggi peraltro strategico per far arrivare ai giovani i valori e i temi della solidarietà.

Nella graduatoria dei referenti vengono poi menzionate le diverse componenti *nonprofit*: associazioni di promozione sociale, cooperative sociali e fondazioni; queste ultime possono oggi svolgere, se opportunamente stimolate, un ruolo di importanti propulsori di progettualità nel sociale. Tra le *nonprofit* si possono annoverare anche le strutture sociali della Chiesa che garantiscono ispirazione e sostegno per molte organizzazioni che gravitano nelle loro sedi. Più importante che altrove²⁸ appare la percentuale di unità che hanno avuto collegamenti o intese operative con le imprese locali (20,6%), oggi più desiderose di un tempo di attuare esternalità positive o di dimostrare la loro responsabilità sociale. Del tutto residuale ed eccezionale appare invece il collegamento con partiti e sindacati. Nel complesso la strategia delle alleanze, che da questi dati si profila elevata nella provincia modenese, non può che giovare alla causa del volontariato in termini di maggiori risorse disponibili per finanziare progetti e realizzare sperimentazioni significative ed emulative.

Si nota una diversa dinamica di collegamenti e collaborazioni a seconda della classe di grandezza demografica dei comuni in cui operano le OdV. Nei comuni più piccoli risulta privilegiato il rapporto con Municipi e ASL (o Distretti), nonché con le istituzioni formative, sempre più strategiche per l'attività promozionale del volontariato; in quelli di grandezza intermedia (15-50 mila ab.) appare più fitta la trama con il tessuto associativo preesistente, mentre nei comuni a dimensione urbana prevale il rapporto con le istituzioni pubbliche in essi allocate (Provincia, Prefettura, Tribunale...) nonché con le fondazioni e con le istituzioni di Chiesa, come la Caritas.

Tab. 86. I soggetti pubblici e privati con i quali le OdV hanno collaborato o interagito in modo significativo nel 2007

TIPOLOGIA SOGGETTI	IN TOTALE	AMPIEZZA DEMOGRAFICA COMUNE		
		Fino a 15.000 ab.	da 15.001 a 50.000 ab.	più di 50.000 ab.
- Comune e/o Comunità Montana	76,4	82,6	72,5	75,0
- Azienda Sanitaria Locale (ASL)	55,2	60,9	56,9	50,0
- Provincia	29,7	26,1	27,5	33,8
- Regione	18,2	15,2	21,6	17,6
- altro Ente pubblico (Prefettura, Tribunale...)	10,9	6,5	11,8	13,2

²⁸ Nella provincia di Cuneo e nella Valle d'Aosta una ricerca campionaria condotta nel 2005 aveva appurato che l'aliquota delle OdV collaborative con le imprese *profit* costituivano nell'anno di riferimento rispettivamente il 14,1% e l'8,3% del totale.

- scuole, centri di formazione professionale, università	59,4	67,4	58,8	54,4
- organizzazioni di volontariato, associazioni di auto-aiuto	61,2	65,2	66,7	54,4
- strutture ecclesiali	24,2	26,1	17,6	27,9
- fondazioni	24,2	17,4	21,6	30,9
- imprese, banche	20,6	30,4	19,6	14,7
- cooperative sociali, imprese sociali	18,8	13,0	19,6	22,1
- associazioni di promozione sociale, centri sociali e centri socio-ricreativi	23,6	17,4	27,5	25,0
- partiti, sindacati	6,1	2,2	7,8	7,4
- con nessun soggetto di natura pubblica o privata	2,4	4,3	0,0	2,9
<i>totale % *</i>	<i>430,9</i>	<i>434,7</i>	<i>429,5</i>	<i>429,3</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Una considerazione meritano infine i rapporti complessivamente fitti che le compagini modenesi hanno avuto nel 2007 con le altre organizzazioni di volontariato e di Terzo settore. Sembra esservi una discreta consuetudine al rapporto con le altre “anime” del terzo settore, che pur prossime e accomunate da valori condivisi, si distinguono per ruoli, funzioni e natura costitutiva. Ciò va nella direzione di ridurre sovrapposizioni e competizioni improprie a vantaggio di una cooperazione costruttiva e integrativa.

Aggregando in sei principali categorie i soggetti con cui le OdV sono in relazione, si può acquisire qualche ulteriore informazione.

Estremamente rilevante è la componente del campione che nel 2007 è entrata in rapporto con un *Ente pubblico* (88 unità su 100), a ribadire, da una parte, la crescente intenzione di svolgere una “funzione pubblica” che richiede una necessaria collaborazione con le istituzioni locali e, dall’altra, il diffuso e consolidato riconoscimento di tale funzione da parte degli Enti locali (Tab. 87). Tale risultato è pressoché analogo in tutte e tre le dimensioni comunali considerate, mentre il rapporto con il Pubblico è più significativo per le OdV del *Welfare*, medio-grandi, con presenza di operatori professionali e offerta formativa garantita ai loro effettivi.

La connessione o il lavoro in rete con *organizzazioni omologhe* si sostanzia nel fatto che il 58,8% delle unità esaminate dichiara di operare attualmente con altre organizzazioni del territorio e ciò si verifica soprattutto nei comuni più piccoli, tra le affiliate/federate, oltre che tra le più attive e dinamiche.

In misura ancora superiore ciò si nota anche nei confronti delle altre componenti *nonprofit* (71,5%). I dati confermano la elevata apertura di fiducia reciproca tra le diverse realtà del Terzo settore e quindi una responsabilizzazione condivisa per scopi di utilità sociale. Sarebbe necessario al riguardo un ulteriore percorso di approfondimento per conoscere meglio dinamica, modalità ed esiti di tale interazione. Il collegamento con altre realtà di Terzo settore è correlato, oltre che all’indice medio-elevato di vitalità, ad una più stretto rapporto con il Centro Servizi per il Volontariato e ad una maggiore sinergia con le Amministrazioni pubbliche ed è caratteristica relativamente più diffusa tra le unità affiliate. Ciò avviene soprattutto nei comuni di medie dimensioni.

Le organizzazioni maggiormente attive nelle *scuole* o in altre strutture formative - pressoché sei su dieci - sono per lo più di medio-grandi dimensione e professionalizzate, attive nei piccoli comuni (otto su dieci), molto vitali, piuttosto “anziane” per epoca di

fondazione, ad elevata strutturazione interna, con budget elevato, appartenenti ai settori della partecipazione civica e alle grandi sigle del volontariato nazionale.

Le organizzazioni interattive con le *Chiese* - una su quattro - si contraddistinguono poi in modo peculiare per il fatto di essere associazioni particolarmente attente ai bisogni del territorio o della loro utenza e propense a promuovere l'azione gratuita dei cittadini.

In generale vi è una netta qualificazione delle unità reticolari come organismi vitali, dinamici, progettuali, con *performances* in crescita per quantità e qualità e meglio organizzate. Sono altresì le OdV più vicine e fruitici del Centro Servizi per il Volontariato.

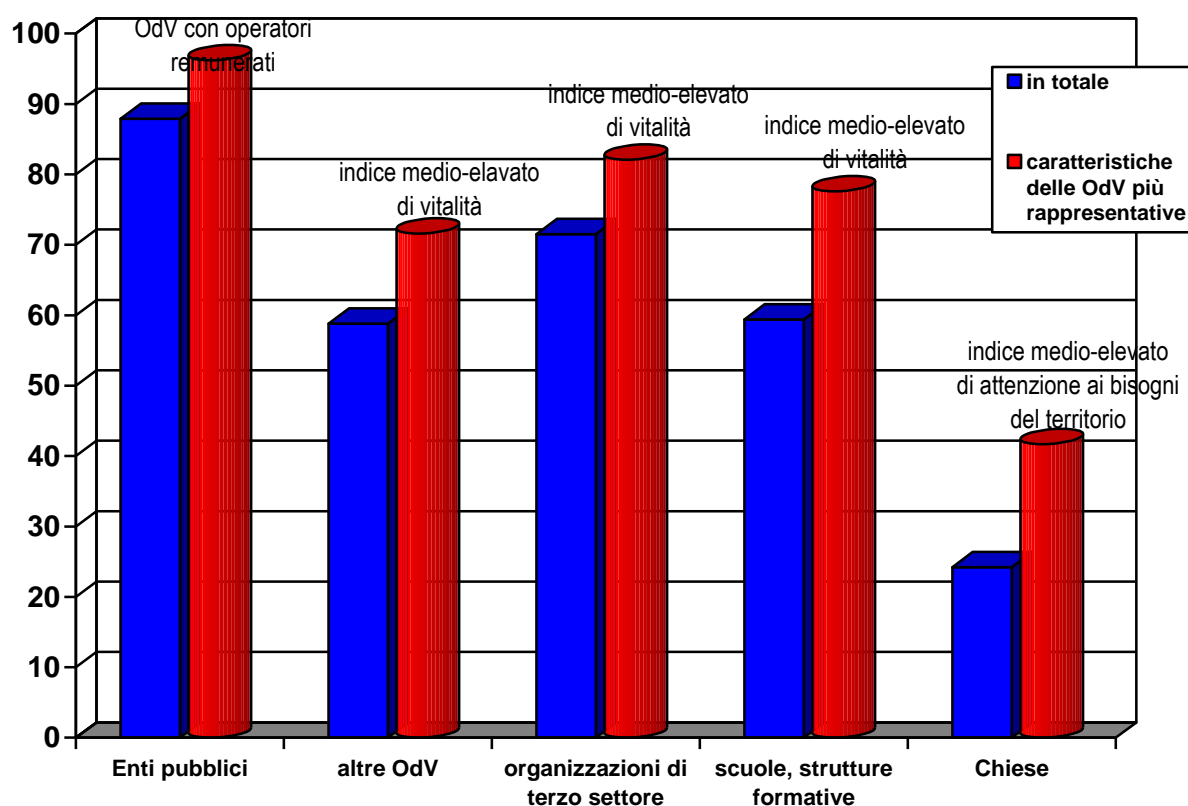
Vi è inoltre una forte e significativa connessione tra il rapporto con gli altri tipi di organismi e, la capacità di soddisfare i propri bisogni di comunicazione, formazione e promozione dei volontari.

Tab. 87. *Indice di collegamento delle OdV modenesi con i soggetti pubblici e privati del territorio in totale, per ampiezza demografica dei comuni e caratteristiche delle OdV con i valori più elevati*

INDICE DI COLLEGAMENTO	IN TOTALE	DIMENSIONE DEMOGRAFICA DEI COMUNI			LE VARIABILI MAGGIORMENTE CONNESSE	%
		Fino a 15.000	da 15.000 a 50.000	> di 50 mila		
- medio-basso	51,5	50,0	51,0	52,9	- andamento risorse ultimi 2 anni: perdita/incertezza - Comune: soggetto non rilevante o controparte - entrate prevalenti: reperite direttamente dall'OdV - non hanno realizzato progetti nell'ultimo anno	76,0 67,7 60,8 60,5
- medio-alto (OdV "reticolari")	48,5	50,0	49,0	47,1	- utilizzano vari strumenti/modalità di comunicazione - entrate prevalenti: di fonte privata - indice medio-alto di vitalità - prevalenza dei bisogni evolutivi - indice di medio-alto rapporto con il CSV - indice medio-alto livello di comunicazione - nel 2007 hanno realizzato progetti - indice medio-alto di complessità organizzativa	70,6 68,4 65,7 62,0 59,0 58,3 58,2 57,7
QUALIFICA PARTNER						
- Enti pubblici	87,9	89,1	88,2	86,8	- OdV con operatori remunerati - indice medio-elevato di formazione - oltre 20 operatori - oltre 10 volontari continuativi - OdV attive nei settori del Welfare	96,2 95,6 94,2 92,4 91,3
- altre OdV	58,8	65,2	54,9	57,4	- indice medio-elevato di vitalità - OdV affiliate/federate - OdV attive nei comuni piccoli (fino a 15 mila ab)	71,6 66,2 65,2
- organizzazioni di terzo settore	71,5	73,9	80,4	63,2	- indice medio-elevato di vitalità - indice medio-elevato di rapporto con il CSV - indice medio-elevato di formazione - affiliate/federate - OdV con operatori remunerati - indice medio-alto di promozione del volontariato - indice medio-alto di attenzione alla valutazione - ubicate in comuni medi (15-50 mila ab.) - indice medio-alto di comunicazione - indice medio-alto di rapporto con Enti Pubblici	82,1 81,9 80,9 80,9 80,8 80,7 80,5 80,4 78,6 78,5
- scuole, strutture formative	59,4	67,4	58,8	54,4	- medio-elevato indice di vitalità - OdV con budget 2007 superiore ai 50 mila euro - indice medio-alto di rapporto con Enti Pubblici - indice medio-alto di promozione del volontariato - OdV con 3 o 4 organi sociali - indice medio-alto di comunicazione - OdV con operatori remunerati - indice medio-alto di attenzione alla formazione - OdV con oltre 20 operatori - indice medio-alto di attenzione alla valutazione - indice medio-elevato di rapporto con il CSV - affiliate/federate - OdV nate prima del 1992 - OdV attive nei settori della partecipazione civica	77,6 76,7 74,7 74,7 71,7 71,4 71,2 70,6 70,2 70,1 69,9 69,1 66,2 66,1
- Chiese	24,2	26,1	17,6	27,9	- indice medio-alto di attenzione ai bisogni del territorio/utenza - indice medio-alto di promozione del volontariato - indice medio-alto di vitalità - indice medio-elevato di comunicazione - indice medio-elevato di rapporto con il CSV	41,7 34,2 32,8 31,0 30,1

Fonte: rilevazione FVOL 2007

Graf. 25 – Collegamenti/collaborazioni delle OdV modenesi con i soggetti pubblici e privati, in totale e caratteristiche delle OdV più rappresentative



Per quali motivi o per fare cosa le OdV si rapportano con gli altri soggetti del territorio? E cosa distingue l'interazione che esse hanno con le Amministrazioni pubbliche da quella con le organizzazioni private?

Le attività vengono diversamente condivise dalle organizzazioni esaminate a seconda del soggetto referente (Tab. 88).

Con le Amministrazioni pubbliche esse interagiscono maggiormente e, mediamente, per quattro obiettivi. *In primis*, per l'attività di consultazione per la progettazione di specifici servizi o interventi e, in misura minore ma comunque importante (45,3%), per la partecipazione alla programmazione delle politiche sociali del territorio, funzioni di cui gli enti pubblici sono titolari. **Il 64,8% delle OdV dichiara di aver partecipato ad uno e/o l'altro di questi due momenti di tipo consultivo o decisionale** sulle politiche sociali locali, confermando quanto segnalato precedentemente.

Con una domanda suppletiva si è appreso che la maggioranza relativa di presidenti ha ritenuto tale partecipazione «soddisfacente in quanto finalizzata alla condivisione di decisioni» (45,4%), mentre i delusi al riguardo sono il 19,3% («il volontariato è stato solo informato di decisioni già prese»). Anche coloro che dichiarano di essere stati solo consultati (il rimanente 35,3%) segnalano la scarsa incidenza in termini di *decision maker* dei rappresentanti del volontariato.

Una seconda ragione del rapporto con le Amministrazioni pubbliche concerne la collaborazione sul piano operativo per la realizzazione di determinati progetti o per la gestione di servizi o interventi loro affidati, seguita dall'organizzazione di convegni o di manifestazioni pubbliche. Altri tre tipi di attività, in ordine di frequenza, sono stati

realizzati in collaborazione con il Pubblico e riguardano: campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su specifici temi o problemi, attività formative e richiesta di patrocinio a riconoscimento della valenza pubblica di atti o eventi realizzati dalle OdV.

Le attività che inducono cooperazione o condivisione con **organismi privati** concernono invece la raccolta fondi, la sponsorizzazione di attività e la comune realizzazione di progetti o interventi.

Le attività condivise sia con le Amministrazioni pubbliche che con i soggetti privati - ma più frequentemente con le seconde - riguardano la raccolta fondi, la collaborazione per la realizzazione di progetti e l'organizzazione di convegni alle manifestazioni pubbliche.

In definitiva, i dati riscontrati relativamente alla dinamica esterna delle OdV, segnalano che presumibilmente l'orientamento a fare rete con gli altri soggetti non è semplicemente di tipo opportunistico (ad es., richiesta da specifici bandi di progetti) ma è diventato ormai un *modus operandi* delle organizzazioni.

Tab. 88. Le attività realizzate o condivise dalle OdV con i soggetti pubblici e privati

TIPOLOGIA ATTIVITA'	Amministrazioni pubbliche	Organizzazioni private
- partecipazione a momenti di consultazione	56,5	19,3
- collaborazione per la realizzazione di progetti	52,8	36,0
- organizzazione di convegni o manifestazioni pubbliche	47,8	23,6
- attività di programmazione delle politiche sociali del territorio	45,3	9,3
- gestione di servizi o interventi	43,5	11,8
- attività di sensibilizzazione della opinione pubblica su specifici temi o problemi	42,2	29,2
- patrocinio o sponsorizzazione	41,6	38,5
- attività formative	39,8	27,3
- raccolta fondi	36,0	45,3
- attività di progettazione di servizi o interventi	31,7	17,4
- altro	1,2	0,6
<i>totale % *</i>	<i>438,4</i>	<i>258,3</i>
<i>totale rispondenti</i>	<i>161</i>	<i>161</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

6.3. Rapporto con le istituzioni pubbliche

Si è già rilevato che quasi nove unità su dieci hanno di fatto dichiarato di avere avuto un qualche rapporto o contatto significativo con una o più Amministrazioni pubbliche nel corso dell'ultimo anno. Sono stati quindi evidenziati gli obiettivi di comune interesse dei due interlocutori.

Si tratta ora di approfondire le diverse modalità di rapporto del volontariato con le istituzioni a partire dall'**iscrizione in un registro Pubblico** che contrassegna una forma di regolazione istituzionalizzata tra i due referenti. Risultano iscritte al registro del volontariato provinciale ben 88 unità sulle 100 esaminate, dando conto di una volontà a interagire con enti e istituzioni pubbliche, oltre che per averne i relativi incentivi e i conseguenti vantaggi di tipo fiscale, come il titolo di ONLUS acquisito di diritto.

L'interazione con i soggetti pubblici raggiunge la sua espressione più significativa

attraverso i rapporti di carattere pattizio, per la gestione di qualche attività o intervento, che caratterizzano ben 62 unità su 100. Tale aliquota sale di quattro punti percentuali se si considerano anche le organizzazioni convenzionate in passato. Il tasso di unità convenzionate si eleva nei comuni minori, tra le OdV attive nei settori del *Welfare*, tra le compagini più dense per numero di volontari, tra quelle sorte prima del 1993 e tra le unità affiliate o federate (Tab. 89). Le OdV convenzionate con il Pubblico costituiscono una cifra alquanto elevata anche rispetto alle potenziali contraenti: di fatto risulta convenzionato il 65% delle iscritte al registro del volontariato ovvero di quelle che hanno il necessario requisito per accedere allo strumento di *contracting out*.

Il rapporto di convenzione cresce anche tra le unità a maggiore complessità organizzativa, tra quelle che curano l'inserimento dei propri volontari, più attente alla valutazione delle attività e degli esiti, in grado di proporre una variegata offerta formativa e di essere "reticolari", caratteristiche che fanno di esse gestori affidabili sul piano della qualità delle prestazioni o degli interventi.

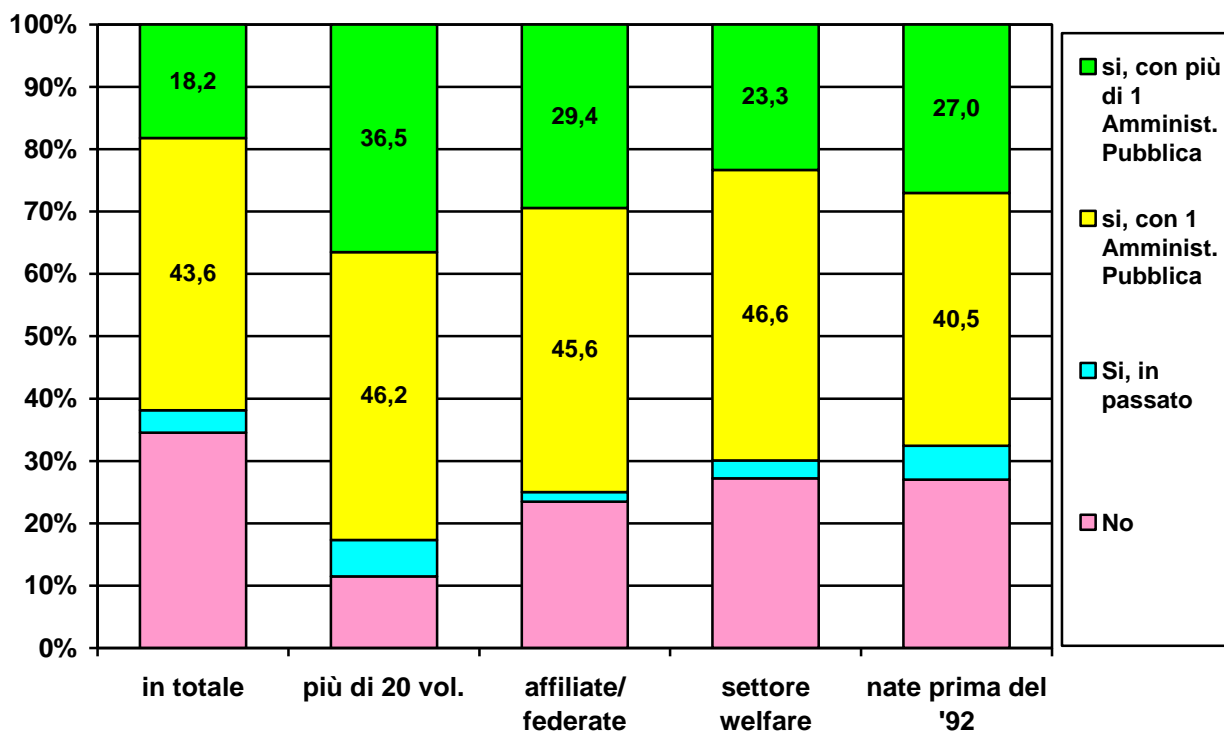
Tab. 89. Rapporto di convenzione delle OdV con una o più Amministrazioni pubbliche nel 2007, in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE:	IN TOTALE	DIMENSIONE DEMOGRAFICA COMUNE			AFFILIATA FEDERATA		EPOCA DI NASCITA		DIMENSIONE * fino a 9 di 20 vol. più di 20 vol.		MACRO-SETTORE Partecipaz. Welfare civica	
		Fino a 15.000	da 15.001 a 50.000	> di 50.000	Sì	No	<'92	2006	vol.	vol.	Welfare	civica
- Sì, con più di 1 Amm. Pubblica	18,2	23,9	17,6	14,7	29,4	10,3	27,0	11,0	8,3	36,5	23,3	9,7
- Sì, con 1 Amm. Pubblica	43,6	43,5	51,0	38,2	45,6	42,3	40,5	46,2	26,7	46,2	46,6	38,7
- Sì, in passato	3,6	0,0	2,0	7,4	1,5	5,2	5,4	2,2	3,3	5,8	2,9	4,8
- No	34,5	32,6	29,4	39,7	23,5	42,3	27,0	40,7	61,7	11,5	27,2	46,8
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>	<i>46</i>	<i>51</i>	<i>68</i>	<i>68</i>	<i>97</i>	<i>74</i>	<i>91</i>	<i>60</i>	<i>52</i>	<i>103</i>	<i>62</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

* non è stata qui considerata la classe di grandezza intermedia 10-20 volontari

Graf. 26 - Rapporto di convenzione delle OdV modenesi con una o più Amministrazioni pubbliche nel 2007, in totale e per alcune variabili descrittive



Quale funzione svolgono le OdV in rapporto alle Amministrazioni pubbliche locali? Sono state ipotizzate quattro diverse funzioni: *sostitutiva*, *complementare*, *integrativa* e *delegata*. Nel complesso la maggioranza si rispecchia nelle funzioni “complementare” o “integrativa” e quindi orientata ad una interazione collaborativa con il Pubblico. Al riguardo le unità interpellate si distribuiscono in questa graduatoria di frequenza (Tab. 90):

- a) il 41,8% svolge una funzione *complementare* a quella del servizio Pubblico, ma con propria autonomia progettuale ed operativa, pur coordinandosi con esso per fornire un supporto di umanizzazione e di personalizzazione che ne arricchisce la qualità complessiva. E’ pertanto una risorsa aggiuntiva a quella pubblica, ma in grado di negoziare in ogni momento la sua compatibilità con le richieste e le esigenze dell’Ente o dell’Amministrazione locale. E’ questa una propensione più presente nel volontariato di recente formazione e attivo nei comuni più grandi e tendenzialmente consona alle unità indipendenti e di dimensioni maggiori;
- b) l’11,5% svolge una funzione *integrativa* a quella del servizio Pubblico inserendosi nella comune programmazione e collaborando strettamente, fin dalla progettazione, alla miglior riuscita di un servizio condiviso negli obiettivi e negli esiti. E’ il volontariato più orientato ad agire nel nuovo sistema di *Welfare* locale, tendente alla concertazione tra tutti gli attori sociali e integrato nelle risposte. Questa funzione discrimina le organizzazioni esaminate in quanto è costitutiva del rapporto con le Amministrazioni pubbliche e, come la precedente, riguarda le organizzazioni più grandi, ma soprattutto le unità presenti nei comuni minori nonché le affiliate/federate;

- c) il 28,5% realizza attività affidate dalle Amministrazioni pubbliche in *funzione di delega* di appositi servizi; parte di questo volontariato è avviato verso una deriva “istituzionalizzante” in quanto assume gli *standard* e le caratteristiche dell’erogatore Pubblico con il rischio di perdere i connotati tipici del volontariato. E’ questo un ruolo più consono alle realtà stabilizzate nella propria offerta di servizi, ubicate nei comuni più densamente popolati, che operano nel *Welfare*, affiliate e a quelle che hanno un rapporto fiduciario con le Amministrazioni pubbliche ma senza una grande o significativa interazione con esse;
- d) il 18,2% svolge, infine, una funzione *sostitutiva o separata* rispetto a quella dell’Amministrazione pubblica, con poche differenziazioni interne al campione. E’ questo il ruolo che in passato svolgeva il volontariato a fronte del sistema asfittico e frammentato del vecchio *Welfare*. Oggi il ruolo sostitutivo risulta ridotto, sia per la migliore capacità delle politiche pubbliche di presidiare i bisogni, sia per il convergere di politiche di esternalizzazione dei servizi e di riconoscimento dell’azione volontaria organizzata per cui l’Ente pubblico tende a includere nella programmazione generale degli interventi anche quelli del volontariato.

Tab. 90. Funzione svolta dalle OdV in rapporto alle Amministrazioni pubbliche, in totale e per alcune variabili descrittive

L’ODV SVOLGE UNA ATTIVITA’	IN TO-TA-LE	DIMENSIONE DEMOGRAFICA COMUNE			MACRO-SETTORE		EPOCA DI NASCITA	
		Fino a 15.000	da 15.001 a 50.000	> di 50.000	Wel-fare	Part. civica	<’92	’92-’06
- che arricchisce le risposte istituzionali, pur con autonomia progettuale e operativa	41,8	30,4	45,1	47,1	46,6	33,9	35,1	47,3
- in stretta connessione con quella di una A.P. e all’interno della programmazione di questa	11,5	13,0	11,8	10,3	11,7	11,3	12,2	11,0
- in esclusiva o ad essa affidata	28,5	41,3	25,5	22,1	26,2	32,3	37,8	20,9
- trascurata o separata rispetto a quella Delle AP.	18,2	15,2	17,6	20,6	15,5	22,6	14,9	20,9
<i>totale %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale v.a.</i>	165	46	51	68	103	62	74	91

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

E’ stato chiesto ai responsabili delle OdV esaminate di esprimere con una **parola-chiave** la loro **vicinanza-distanza nei confronti delle Amministrazioni pubbliche** locali e regionali, evidenziandone così anche la connotazione positiva o negativa (Tab. 91). Emerge ancora una volta il rapporto più stretto di queste organizzazioni con il Comune che nel 25 per cento dei casi è indicato come «*partner*», mentre nel 56,4% è percepito in termini positivi, come «*alleato*», «*sostenitore*» o «*finanziatore*». Al contrario, per 13 unità su 100 il Comune viene rappresentato come un «*soggetto non rilevante*», nel senso della assoluta mancanza di un qualche rapporto, e solo il restante 6,1% degli intervistati raffigura il Municipio come «*controparte*». Queste ultime rappresentazioni tuttavia salgono significativamente nel rapporto con l’ASL, con cui hanno un rapporto di qualche tipo unicamente le OdV impegnate in ambito sanitario o socio-sanitario. Tuttavia le organizzazioni solidaristiche attive nel settore della salute che risultano in rapporto di *partnership* con le ASL sono più numerose di quelle che vantano lo stesso tipo di rapporto con il Comune. Il tasso di “non rilevanza” sale vertiginosamente nei confronti delle Comunità Montane (scarsamente

interfacciate con il terzo settore date anche le loro specifiche competenze), che precedono in questa graduatoria la Regione e la Provincia.

Tab. 91. Parola-chiave con cui le OdV della provincia di Modena si “rappresentano” le Amministrazioni pubbliche

PAROLE CHIAVE	COMUNE	ASL	COMUNI-TA' MONTANA	PROVINCIA	REGIONE
- partner	24,8	31,5	3,0	10,9	7,9
- alleato, sostenitore	27,9	7,9	1,2	9,1	8,5
- finanziatore	28,5	10,9	1,2	6,1	4,2
- controparte	6,1	7,9	1,8	1,8	1,8
- soggetto non rilevante	12,7	41,8	92,7	72,1	77,6
<i>totale %</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Aggregando in tre diverse valutazioni le parole chiave identificative della percezione che le organizzazioni esaminate hanno dei due principali enti pubblici con cui si rapportano (il Comune e la ASL), emerge una **prevalente situazione di positività**, ma con delle differenze interne (Tab. 92). Il rapporto con il Comune e l’Azienda Sanitaria Locale viene rappresentato in modo più diffusamente positivo (compresa l’attribuzione di partner) dalle unità dei piccoli comuni, confermandosi quel rapporto di “reciproca attrazione” già precedentemente verificato con altri indicatori. Sulla positività di tale rapporto convergono anche le unità medio-grandi e le affiliate/federate. Al contrario, le rappresentazioni maggiormente negative concernono le unità attive nei settori della partecipazione civica, ubicate nei comuni maggiori, con il bilancio economico meno florido e il numero più ridotto di volontari.

L’età delle organizzazioni esaminate non fa invece la differenza come si poteva presumere se non per un maggior vincolo di *partnership* rappresentato dalle realtà di più remota origine.

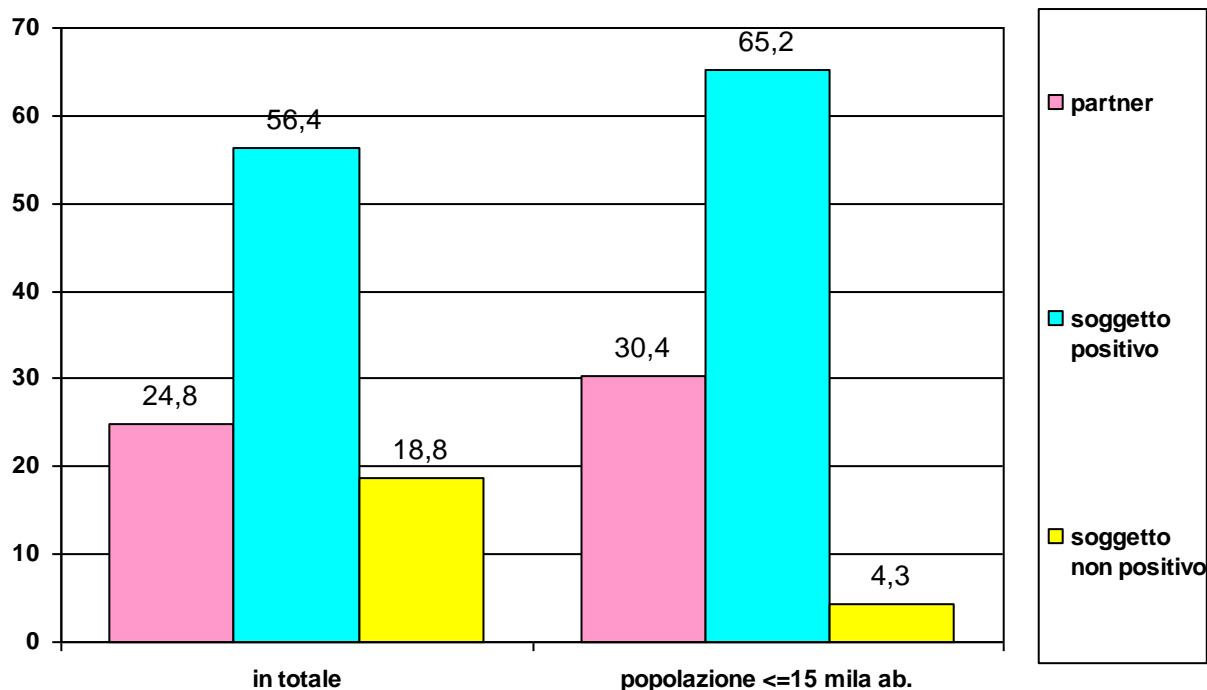
Tab. 92. Parola-chiave con cui le OdV della provincia di Modena si “rappresentano” Comune e ASL, in totale e per alcune variabili descrittive

PAOLE CHIAVE PER TIPO DI ENTE	IN TOTALE	DIMENSIONE DEMOGRAFICA COMUNE (N° ab.)			CLASSE DI VOLONTARI ODV			MACRO-SETTORE		EPOCA DI NASCITA		AFFILIATE/FEDERATE		BUDGET 2007 IN EURO	
		<=15 mila	da 15.001 a 50.000 mila	> 50 mila	< di 9	10-20	> di 20	Wel-fare	partec. civica	Fino a 1992	1993-2004	Si	No	<= a 10 mila	> di 50 mila
<i>COMUNE</i>															
- partner	24,8	30,4	27,5	19,1	25,0	18,9	30,8	27,2	21,0	31,1	19,8	32,4	19,6	17,5	34,9
- soggetto positivo*	56,4	65,2	51,0	54,4	51,7	62,3	55,8	57,3	54,8	52,7	59,3	55,9	56,7	55,6	51,2
- soggetto non positivo°	18,8	4,3	21,6	26,5	23,3	18,9	13,5	15,5	24,2	16,2	20,9	11,8	23,7	27,0	14,0
<i>ASL</i>															
- partner	31,5	39,1	33,3	25,0	21,7	34,0	40,4	41,7	14,5	33,8	29,7	41,2	24,7	25,4	44,2
- soggetto positivo*	18,8	19,6	13,7	22,1	13,3	18,9	25,0	24,3	9,7	18,9	18,7	20,6	17,5	12,7	25,6
- soggetto non positivo°	49,7	41,3	52,9	52,9	65,0	47,2	34,6	34,0	75,8	47,3	51,6	38,2	57,7	61,9	30,2
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>	<i>46</i>	<i>51</i>	<i>68</i>	<i>60</i>	<i>53</i>	<i>52</i>	<i>103</i>	<i>62</i>	<i>74</i>	<i>91</i>	<i>68</i>	<i>97</i>	<i>63</i>	<i>43</i>

*sostenitore, alleato e finanziatore - ° controparte e soggetto non rilevante

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 27 - Cosa “rappresenta” il Municipio per le OdV, in totale e per ampiezza demografica del comune



6.4. Rapporto con il Centro di Servizio per il Volontariato

Le OdV modenesi hanno la possibilità di far parte di un Centro di Servizio per il Volontariato (CSV), nonché di usufruire delle prestazioni che tale agenzia realizza per qualificare e sostenere l'azione del volontariato. Si è voluto pertanto analizzare il rapporto instauratosi tra le dirette beneficiarie e il **Centro Servizi per il Volontariato**, costituitosi nella provincia modenese nel gennaio 1997 e operativo dal giugno dello stesso anno.

Si è inteso esaminare il tipo di relazione che si è instaurato nei dieci anni di vita tra le OdV e il CSV. Su 100 unità 6 sono tra le fondatrici e 28 risultano associate e quindi con il privilegio di partecipare ai momenti decisionali del Centro (Tab. 93).

La stragrande maggioranza delle unità ha avuto finora uno o più contatti con il CSV, al contrario del 12,7% che si è dichiarato del tutto estraneo nei confronti di tale Agenzia. Si tratta di un riscontro sicuramente positivo considerato anche il dato di riferimento nazionale che indica approssimativamente nel 50% dei casi il tasso di OdV fruitrici di servizi.

Tab. 93. Rapporto delle OdV della provincia di Modena con il Centro Servizi per il Volontariato

L'ODV E':	IN TOTALE
- fondatrice del CSV	6,1
- socia del CSV	28,5
- ha partecipato ad 1 o più iniziative e ha usufruito di 1 o più servizi del CSV	81,2
- non ha mai partecipato a iniziative o usufruito di prestazioni o di servizi	12,7
<i>totale % *</i>	<i>128,5</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>165</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Per meglio evidenziare il rapporto di vicinanza-distanza tra le due realtà le OdV sono state suddivise in tre raggruppamenti a seconda che, rispetto al CSV, siano (Tab. 94):

- “*distanti*” in quanto non hanno avuto contatti con il CSV. Esse rappresentano il 12,7% del totale; tra queste vi sono in proporzione superiore le unità in crisi per perdita o difficoltà nell’acquisizione di risorse umane e finanziarie, indicatore di una operatività fiacca e incerta. Le ragioni addotte dai presidenti per spiegare l’estraneità al CSV sono riferite *in primis* alle scarse risorse delle OdV («*per carenza di tempo dei volontari*» o «*per carenza di risorse umane*», 38,1% dei casi) considerando così onerosa per la singola unità la gestione del rapporto con il CSV. La seconda argomentazione riguarda la non frequentazione del Centro perché «*non ne abbiamo finora avuto/avvertito la necessità*», in qualche caso perché le singole compagini hanno il supporto di un’associazione nazionale (33,3%); in terza istanza vi è la «*non conoscenza del Centro*» o «*la recente conoscenza*» del CSV (23,8%); infine in un solo caso ha giocato un’opinione pregiudizialmente negativa del Centro «*ritengo che sia un’emanazione del partito o dei partiti che governano a Modena*»;

- “*utenti*”, pur senza essere tra i soggetti fondatori o soci del Centro usufruiscono di attività e partecipano alle iniziative di questo; costituiscono il 57% del totale e sono maggiormente rappresentate tra le unità miste con operatori remunerati, sorte a partire dagli anni '90, stabili nell’andamento delle risorse umane e finanziarie e con un indice medio-basso di rapporto con le Amministrazioni pubbliche;

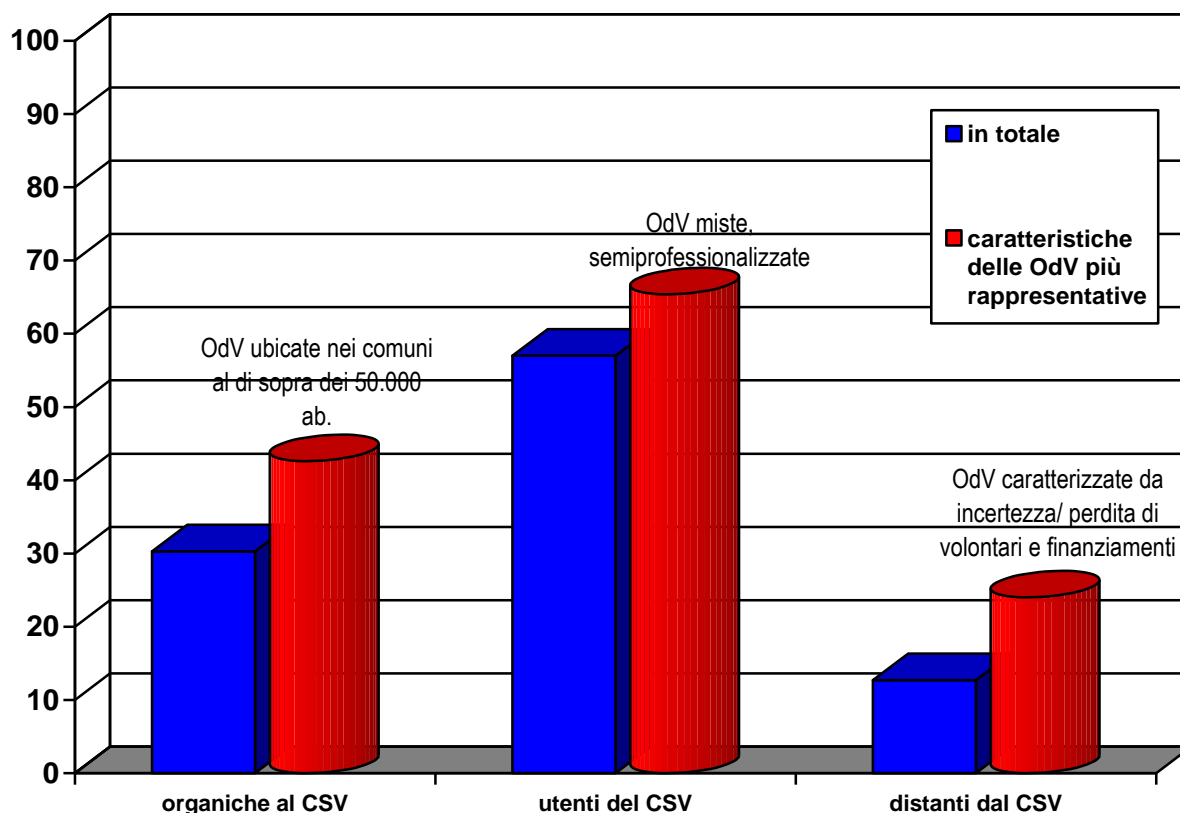
- “*organiche*” al CSV in quanto fondatrici e/o socie oltre che normali fruitici delle attività del Centro; si tratta di tre unità su dieci con probabilità maggiori di farne parte in relazione alla collocazione nei comuni più grandi, alla dimensione medio-grande e di tipo *multistakeholder*, all’impegno nei settori del Welfare, e al positivo andamento della risorsa umana gratuita e finanziaria. Anche il rapporto con il Pubblico condiziona quello con il CSV: le unità più vicine all’Ente pubblico ne sono in più ampia misura socie e/o fondatrici.

Tab. 94. Tipologia delle OdV modenesi per il loro rapporto con il Centro Servizi per il Volontariato e caratteristiche delle OdV con i valori più elevati per ciascun tipo

RAPPORTI	DESCRIZIONE VARIABILI	Valori +
- organiche al CSV 30,3%	- OdV ubicate nei comuni al di sopra dei 50.000 ab. - indice medio-elevato di rapporto con il Pubblico - OdV con oltre 20 operatori - OdV con un budget 2007 di oltre 50 mila euro - OdV miste, non professionalizzate - OdV attive nei settori del Welfare - OdV caratterizzate dall'aumento di volontari (ultimi 2 anni)	42,6 36,7 35,6 34,9 33,7 33,0 32,0
- utenti del CSV 57%	- OdV miste, semiprofessionalizzate - indice medio-basso del rapporto con il Pubblico - OdV attive nei settori della partecipazione civica - OdV nate dal 1992 al 2006 - OdV caratterizzate da stabilità di volontari e finanziamenti (ultimi 2 anni)	65,4 64,0 62,9 62,6 62,5
- distanti dal CSV 12,7%	- OdV caratterizzate da incertezza/perdita di volontari e finanziamenti (ultimi 2 anni)	24,0

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Graf. 28 – Vicinanza-distanza delle OdV modenesi con il Centro Servizi per il Volontariato, in totale e caratteristiche delle OdV più rappresentative di ciascuna condizione



L'indagine ha consentito anche di rilevare i servizi finora ottenuti e le attività realizzate con il CSV di Modena da parte delle compagini del campione. In media i tipi di servizi fruiti sono stati 3.3, ma salgono a 3.8 tra le organizzazioni dei centri urbani e di più recente

formazione - quelle del “dopo 266” (legge quadro sul volontariato del 1991) - che rivelano una più diffusa e costante frequentazione del CSV. Dei dieci diversi tipi di servizi considerati - vale a dire quelli istituzionalmente previsti per tale agenzia - solo uno viene usufruito dalla maggioranza di OdV : il servizio di *«informazione circa eventi e opportunità»*, realizzato tramite attività di sportello, *news*, sito *web* ad essere menzionato in proporzione più ampia dalle unità dei comuni maggiori.

Tre tipi di servizi sono vicini o superano la soglia del 40% di organizzazioni che ne hanno usufruiti (Tab. 95):

- *«l'attività di formazione»* (45 OdV su 100) che è più cospicua solo tra le unità più grandi. E' interessante annotare la connessione tra più elevato accesso alle attività formative delle organizzazioni e più alto indice di rapporto con il CSV (il 63,2% delle unità più attive nella formazione ha con esso un rapporto stretto), a dimostrazione che chi vi si rivolge chiede progetti formativi, ma anche che tale agenzia è in grado di indurre una maggiore attenzione alla formazione;
- *«la consulenza per la gestione dell'organizzazione»* (42 su 100) che avvantaggia in misura più cospicua le unità dei comuni urbani e di più recente nascita. Si tratta di capire se effettivamente le OdV dei centri al di sotto dei 50 mila abitanti sono penalizzate nell'accesso a tali prestazioni;
- *«la promozione del volontariato»* (39 su 100) che comprende anche la partecipazione a specifici eventi come convegni, feste, manifestazioni. In questo caso le differenze intracampione si attenuano. Si tratta di un tipo di prestazione ottenuta in misura maggiore di quella finalizzata al sostegno promozionale della singola unità.

Un altro servizio, strategico per incrementare le risorse umane e finanziarie delle organizzazioni, è *«la consulenza per la partecipazione ai bandi»* ottenuta da un terzo delle OdV, poco più di quante abbiano ottenuto *«materiali di documentazione»* (31,5%), cifra comunque ragguardevole e indicativa dello sforzo degli operatori del Centro di fornire alle OdV sussidi utili ad orientarsi e ad aggiornare le informazioni pertinenti con la propria specifica natura giuridica e campo di intervento.

Seguono *«i servizi tecnico-logistici»* (25 su 100) consistenti nella concessione in uso di sale e attrezzature alle organizzazioni che, come si è già rilevato, difettano spesso di risorse strutturali adeguate; vi ricorrono soprattutto le unità più piccole dei comuni intermedi per dimensione demografica.

Infine, *«l'aggiudicazione di progetti»* su bando e con il sostegno economico del CSV (18,8%) rappresenta il tipo di prestazione meno usufruito, se si eccettua la partecipazione alle attività di ricerca promosse dal Centro. E' la prestazione che rivela la minor differenziazione interna al campione a significare una attenzione a soddisfare le esigenze progettuali di tutti i volontariati locali.

In ogni caso è evidente che le OdV maggiormente beneficiarie delle prestazioni del Centro Servizi per il Volontariato si caratterizzano per le loro **dimensioni mediamente maggiori e la loro ubicazione nei comuni più grandi**, oltre al fatto di essere nate in epoca successiva alla legge quadro del 1991 che ha istituito i Centri di Servizio e alimentato le concrete aspettative di sostegno e di crescita delle OdV.

Tab. 95. Servizi ottenuti dal Centro Servizi per il Volontariato, in totale e per alcune variabili descrittive delle OdV (in % su 144 OdV)

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	IN TO-TALE	DIMENSIONE DEMOGRAFICA COMUNE (N° ab.)			EPOCA DI NASCITA		CLASSE OPERATORI	
		<=15 mila	da 15.001 a 50.000 mila	> 50 mila	Fino a 1992	1993-2004	fino a 20	più di 20
- informazione su eventi e opportunità	60,0	47,8	58,8	69,1	52,7	65,9	63,9	57,7
- attività di formazione	44,8	45,7	49,0	41,2	43,2	46,2	39,3	48,1
- consulenza per la gestione dell'org.ne	42,4	39,1	35,3	50,0	33,8	49,5	41,0	43,3
- promozione del volontariato	39,4	30,4	41,2	44,1	37,8	40,7	34,4	42,4
- consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti	33,9	32,6	21,6	44,1	20,3	45,1	50,8	24,0
- materiali di documentazione	31,5	26,1	23,5	41,2	25,7	36,3	34,4	29,8
- promozione dell'organizzazione	26,7	17,4	27,5	32,4	21,6	30,8	23,0	28,8
- servizi tecnico-logistici	24,8	10,9	31,4	29,4	12,2	35,2	32,8	20,2
- aggiudicazione di 1 o più progetti	18,8	15,2	19,6	20,6	14,9	22,0	16,4	20,2
- partecipazione ad attività di ricerca	6,1	4,3	3,9	8,8	8,1	4,4	1,6	8,7
- altro	1,8	2,2	2,0	1,5	4,1	0,0	0,0	2,9
<i>totale % *</i>	<i>330,2</i>	<i>271,7</i>	<i>313,8</i>	<i>382,4</i>	<i>274,4</i>	<i>376,1</i>	<i>337,6</i>	<i>326,1</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Un'apposita domanda ha rilevato sinteticamente la **valutazione delle OdV modenesi per i tre aspetti del loro rapporto con il Centro Servizi**, vale a dire il grado di soddisfazione circa la fruizione dei servizi, la partecipazione alle iniziative e il coinvolgimento o responsabilità nella gestione, come si evince nella Tab. 96, che segue:

Tab. 96. Valutazione del rapporto con il Centro Servizi per il Volontariato per i tre aspetti della fruizione dei servizi, della partecipazione alle attività e del coinvolgimento nella gestione (in % su 112 OdV)

ASPETTI CONSIDERATI	Soddisfacente	discreto	insoddisfacente	Non risponde
- fruizione dei servizi erogati	67,0	24,1	8,9	0,0
- partecipazione alle iniziative	42,0	33,9	13,4	10,7
- coinvolgimento/responsabilità nella gestione	32,1	21,4	18,8	27,7

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

L'aspetto maggiormente positivo è quello relativo ai **servizi fruiti**, l'unico considerato soddisfacente dalla maggioranza dei rispondenti e a cui risponde la totalità degli intervistati (Tab. 97). Per questo aspetto si dichiarano maggiormente soddisfatti i presidenti dei piccoli gruppi, soprattutto se di soli volontari e le OdV dei piccoli comuni, vale a dire le componenti che meno fruiscono dei servizi del Centro. Tuttavia l'esito più soddisfacente sottolinea l'importanza che tali servizi hanno per queste organizzazioni.

La soddisfazione si fa più tenue per la **partecipazione alle iniziative del Centro**, partecipazione che peraltro dipende anche dall'adesione e dal contributo delle OdV. Quelle maggiormente coinvolte e soddisfatte sono di dimensioni medio-grandi, indipendenti rispetto alle sigle del volontariato nazionale e che rivelano una certa stabilità nell'accaparramento delle risorse.

Meno di un terzo dichiara invece "soddisfacente" il coinvolgimento nella **responsabilità della gestione del Centro** con una aliquota piuttosto elevata di chi non sa o non può rispondere perché poco informato, non coinvolto o non interessato ai processi partecipativi. La percentuale delle unità partecipative si eleva tra i gruppi indipendenti e

attivi nei comuni di piccole dimensioni demografiche.

Le stesse OdV “socio” non sembrano molto coinvolte nei momenti partecipativi/decisionali in quanto il 25,5% nel 2007 non ha presenziato ad alcun incontro o a specifiche attività di programmazione, di valutazione o di altro tipo presso il Centro, e un altro 21,3% a non più di 2 incontri/momenti di decisionalità. Invece il 42,5% ha partecipato a più di 4 incontri/eventi, ovvero ad un numero superiore rispetto a quello medio riscontrato.

Per tutti e tre gli aspetti è evidente come siano le OdV che hanno un più stretto rapporto con il CSV ad esprimere maggiormente la propria soddisfazione, come a dire che più si frequenta il Centro più si è soddisfatti dei diversi aspetti di tale rapporto.

Tab. 97. Valutazione di “soddisfacente” per i tre aspetti del rapporto con il CSV in generale e caratteristiche delle OdV con i valori percentuali più elevati

TIPO DI VALUTAZIONI	Soddis- facente	ODV CON I VALORI % PIU' ELEVATI	%
- fruizione dei servizi erogati	67,0	- OdV di soli volontari - OdV di comuni piccoli - meno di 20 volontari	83,3 72,4 72,1
- partecipazione alle Iniziative	42,0	- OdV stabili nel tempo per volontari e finanziamenti - OdV con oltre 20 volontari - OdV indipendenti	52,4 47,1 45,7
- coinvolgimento o responsa- bilità nella gestione	32,1	- OdV dei comuni piccoli - OdV indipendenti	44,8 37,1

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

Alle OdV che hanno dichiarato “insoddisfacente” o “inesistente” la partecipazione alle iniziative e il coinvolgimento/responsabilità nella gestione è stato chiesto di specificare **cosa favorirebbe la partecipazione della loro organizzazione alla vita e/o gestione del Centro Servizi per il Volontariato.**

Le risposte sono state fornite solo dal 20,6% delle unità. Per esse ciò che condiziona una partecipazione reale o più assidua dipende dalle proprie carenze. Esse pensano di poterlo fare solo a condizione di «*avere più tempo*» o «*più risorse umane*». Emblematica è la risposta «*manca di tempo. I dirigenti sono volontari con impegni di lavoro proprio*».

Tale ragione è fatta propria dalla maggioranza relativa dei rispondenti (47,1%).

In una quasi equivalente porzione di casi (41,2%) i presidenti lamentano invece le carenze o i limiti del Centro Servizi, soprattutto in ordine a due aspetti. Il primo chiama in causa il Centro Servizi in quanto dovrebbe **decentrare maggiormente la propria azione e dilatare gli orari di sportello** (17,6%). Emblematiche sono le seguenti frasi:

- «*più decentralizzazione e apertura alle realtà territoriali extra Modena*»;

- «*se le riunioni o gli incontri riguardanti le associazioni della montagna si tenessero in loco, vi sarebbe certo maggiore partecipazione. Pochi sono disponibili ad andare a Modena in ogni occasione*»;

- «*la decentralizzazione degli incontri sul territorio di Carpi, attivando un forum su Internet*».

Così come alcuni presidenti chiedono di dilatare l'orario di sportello venendo incontro alle esigenze dei volontari («*poco tempo a disposizione da parte del CSV, difficoltà a incontrarsi nell'orario di sportello*»).

Il secondo aspetto rimanda alle carenze del CSV per quanto concerne la capacità di coinvolgere l'associazione, di accettarla come socia, di sostenerla («*maggior sostegno con iniziative e controllo durante e post-esecuzione dell'iniziativa*», anche con «*approvazione di progetti*»; in un caso si accenna anche ad una «*minor burocrazia, più apertura alle OdV*,

meno gestione diretta da parte dell'OdV» e tale presa di posizione rinvia ad una visione precisa del CSV ma non condivisa da altri intervistati (25,3%).

Una terza via alla partecipazione dipenderebbe da una maggior conoscenza, sia *«reciproca»* tra i due soggetti che del *«miglior funzionamento interno del CSV»* (18,8% dei casi).

E' evidente che pur a fronte di una soddisfacente interazione tra OdV e Centro Servizi rimane ancora da lavorare per avvicinare tutte le realtà in modo omogeneo sul territorio e, soprattutto, per coinvolgerle in attività e iniziative che siano percepite come opportunità e non come un appesantimento dell'impegno dei volontari.